CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
DEGL'IMPERATORI
ROMANI
O SIA
STORIA
DEL BASSO IMPERO
DA COSTANTINO IL GRANDE fino alla presa di Costantinopoli

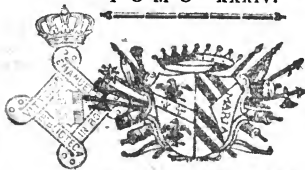
In continuazione di quella del Sig. LE BEAU Segretario Perpetuo dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere

ORA TRADOTTA DAL FRANCESE

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA IL SIG. COMMENDATORE

DON FRANCESCO
D'ALMADA, E MENDOZZA, ec. ec.

TOMO XXXIV.

IN SIENA MDCCLXXXI.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBBLICO
Con Licenza de' Superiori.

L'ESTENSORE.

LA Storia del *Basso-Impero*, o per meglio dire la Storia dell' *Impero Orientale*, fin alla conquista fattane dai Latini che termina nel precedente Tomo di quest' edizione, è lavoro, come ognun sa, della celebre penna del Sig. LE BEAU, il quale ne aveva promesso il proseguimento fin al regno di *Maometto*. II Sono però scorsi più di cinque anni da che ei promulgò in Parigi il suo Tomo XX, e non se ne vedono ancora i successivi. L' Editore di Siena, impegnato coi suoi Associati Italiani a dare quest' Opera fin all' epoca accennata, ha voluto osservare la sua promessa col far supplire a quanto vi mancava, e ne colse in parola l' Estensore, a cui, oltre all' impegno arduo in se stesso, qual' è quello di dover continuare un'Opera d'un così illustre Scrittore, e di continuarla nella parte della Storia la più arida e la meno dilettevole, fu aggiunta anche la legge d' unire in un solo Volume gli avvenimenti di non meno di due secoli e

mezzo. Quindi ognun vede che gli è ſtata anche tolta la maniera di ravvivarla con digreſſioni e con rifleſſioni, ed impoſta l' obbligazione di riſtringerſi nelle narrative. A fronte di tutto ciò, il ſuo lavoro dev' eſſere di gran lunga inferiore alle altre opere conſimili; ond' egli, per quanto ſi prometta della diſcrezione dei ſuoi Lettori, conoſce pur troppo d' avere un gran biſogno del loro compatimento.

STO-

STORIA
DEL BASSO IMPERO.

SOMMARIO
DEL LIBRO NOVANTESIMO-QUINTO.

I. *Idea degl' Imperatori dell' Oriente fin alla presa di Costantinopoli*. II. *Errori politici di Baldoino*. III. *Murzufle fatto acciecare*. IV. *Discordia e Pacificazione fra Baldoino e Bonifazio*. V. *Nuovi acquisti del Marchese Bonifazio*. VI. *Legati della S. Sede in Costantinopoli*. VII. *Morte di Maria delle Fiandre moglie di Baldoino*. VIII. *Progressi delle armi di Baldoino*. IX. *Progressi del Marchese Bonifazio*. X. *I Greci si ribellano contro i Latini*. XI. *Disfatta dei Latini e Prigionia di Baldoino*. XII. *Enrico eletto Reggente*. XIII. *Morte del Doge di Venezia*. XIV. *Il Reggente assedia Andrinopoli*. XV. *Progressi del Re dei Bulgari*. XVI. *I Greci chiedono ajuto ai Francesi contro il Re Bulgaro*. XVII. *Arrivo del Patriarca Morosini in Costantinopoli*. XVIII. *Morte di Baldoino*. XIX. *Enrico eletto Imperatore*. XX. *Matrimonio d' Enrico con Agnese figlia di Bonifazio*. XXI. *I Francesi attaccati in due parti*. XXII. *Morte del Marchese Bonifazio e di Giovanni Re della Bulgaria*. XXIII.

 Dissen-

Dissensione fra il Patriarca ed i Veneziani per un' immagine della Madonna. XXIV. *Acquisti dei Veneziani.* XXV. *Vorillas successore di Giovanni nel regno della Bulgaria.* XXVI. *Affari di Tessalonica.* XXVII. *Perfidia di Michele Comneno.* XXVIII *Morte del Sultano d' Icone.* XXIX. *Editto dell' Imperatore sopra i beni delle Chiese.* XXX. *Morte del Patriarca Morosini.* XXXI. *Pelagio Legato del Papa in Costantinopoli.* XXXII. *Pace d' Enrico con Lascaris.* XXXIII. *Gervasio Patriarca di Costantinopoli.* XXXIV. *Morte d' Enrico.* XXXV. *Morte del Papa Innocenzio III.* XXXVI. *Pietro de Courtenay eletto Imperatore.* XXXVII. *Passa in Roma ed è quivi incoronato.* XXXVIII. *Pietro parte da Roma ed è fatto prigioniero nell' Epiro.* XXXIX. *Lettere d' Onorio in favore dell' Imperatore e del Legato.* XL. *Morte dell' Imperator Pietro.* XLI. *Arrivo del Legato Colonna in Costantinopoli.* XLII. *Morte dell' Imperatrice Jolanda.* XLIII. *Matteo succede al Patriarca Gervasio.* XLIV. *Filippo de Courtenay ricusa l' impero.* XLV. *Viaggio di Roberto nell' Oriente.* XLVI. *Incoronazione di Roberto.* XLVII. *Prima occupazione di Roberto.* XLVIII. *Morte di Teodoro Lascaris.* XLIX. *Vatace succede a Lascaris.* L. *Teodoro Comneno invade la Tessaglia.* LI. *Progressi di Vatace.* LII. *Progressi di Teodoro Comneno.* LIII. *Pace fra Roberto e Vatace.* LIV. *Storia del falso Baldoino.* LV. *Simone Patriarca di Costantinopoli.* LVI. *Matrimonio di Roberto.* LVII. *Morte di Roberto.*

LIBRO NOVANTESIMO-QUINTO.

Imperatori Latini	*Imperatori Greci*
BALDOINO I.	LASCARIS
ENRICO	
PIETRO *de Courtenay.*	
ROBERTO *de Courtenay.*	VATACE

Chi vuol leggere la Storia per ammirarvi azioni di virtù ed imprese d'eroismo, non dee certamente aspettarsi d'incontrarle in quella di Costantinopoli, che non presenta se non scelleraggini, assassinamenti, ed orrori. *Costantino*, vincitore di *Licinio*, trovò nelle rovine dell'antica Bizanzio, già ridotta da *Severo* in un miserabile borgo, i fondamenti ed i materiali per fabbricarvi la capitale del vasto impero dell'Oriente; ma quest'impero, dopo la morte del suo fondatore, fu per lo più governato da Principi generalmente detestati, che ridussero la loro Corte in un teatro di delitti, dei quali per l'ordinario furono essi stessi le vittime.

I. Idea degl' Imperatori dell' Oriente fin alla presa di Costantinopoli.

Costanzo, imbrattato del sangue della sua propria famiglia, abbandonato agli adulatori, ed ardente partigiano dell'Arianismo, lasciò di se una memoria odiosa ai suoi sudditi, per la maggior parte, Cattolici. *Giuliano*, gran Politico, valoroso Guerriero, provvido Sovrano, oscurò tutte que-

ne belle qualità colla sua apostasia; e perì in una battaglia contro i Persiani, in età di soli 31 anni. *Gioviano*, dopo aver comprata una vergognosa pace dai Persiani medesimi, fu trovato morto nel proprio letto. *Valente*, salito sopra il Trono Greco mercè una cessione di *Valentiniano* I suo fratello, fu riguardato, per vero, dire come un buon padre di famiglia dai popoli ai quali condonò una porzione dei dazj, ma come un pessimo Monarca dagli Ortodossi da esso troppo fieramente perseguitati. *Graziano*, inquietato dai Goti e troppo debole per resistere alle loro forze, prestò, non si può negarlo, un servizio importantissimo allo Stato col rimetterne gli affari nelle mani del gran *Teodosio*.

Una delle rare epoche felici dell' impero di Costantinopoli fu senza dubbio il regno del primo *Teodosio*, Principe, che accoppiando ad un sommo valore una virtù ed una moderazione particolare, non si riservò di tutte le sue vittorie altro che l' onore. Domati i Goti, non solo gli lasciò nei loro antichi stabilimenti nella Tracia, ma anche gli esentò da qualunque tributo: debellati *Massimo* ed *Eugenio*, diede l' Occidente a *Valentiniano* II; e non contento d' aver perdonato ai soldati ed ai partigiani dei due ribelli, giunse fin a benificarne i congiunti. La gloria però del Trono di Costantinopoli, che rinacque, in certa maniera, con lui, finì anche con lui. Le intraprese dei Ministri e dei Generali, lo scisma insorto nella Chiesa, le scorrerie degli Unni, degl' Isauri, e d' altri popoli barbari costernarono, sotto il giovine e debol *Arcadio*, tutto l' Oriente; nel tempo stesso, in cui i Vandali, gli Alani, ed i Bor-

i Borgognoni desolavano l' Occidente sotto *Onorio*. Il secondo *Teodosio*, per adempire le condizioni durissime alle quali si era sottomesso in un Trattato conchiuso con *Attila* Re degli Unni, sopraccaricò in maniera di dazj i suoi sudditi, che molti d' essi si diedero per disperazione la morte; e si abbassò finalmente fin alla perfidia di prender parte in una congiura tramata contro lo stesso *Attila*, che sdegnò anche di vendicarsi. Sotto *Marciano*, che divenuto Imperatore mercè le sue nozze con *Pulcheria*, negò al Re degli Unni suddetto il vergognoso tributo accordatogli dai suoi predecessori, l'Oriente ebbe, per così dire, qualche momento di respiro, mentre i Vandali saccheggiavano la capitale dell' Occidente. *Leone* I distrusse, per verità, una formidabil'armata Tartara; ma fu costretto, attese l' eccessive sue crudeltà, a sostenere una guerra contro i Grandi della stessa sua Corte. *Leone* II non prese la Corona se non per farla passare sopra la testa del suo padre *Zenone*. Quest' indegno Monarca, durante il di cui regno in Costantinopoli ebbe fine l' impero Latino nell' Occidente, si vidde per tre volte in pericolo d'esser detronizzato; pure, malgrado la sua pusillanimità e la sua corruttela, fu egli ajutato dalla fortuna, e ben servito dai suoi Uffiziali. Sotto *Anastasio*, fautore dell' Eutichianismo, le due fazioni, dette dei *Verdi* e dei *Turchini*, che dividevano già da lungo tempo indietro l' Oriente, l' inondarono di sangue. Sotto il primo *Giustino*, figlio d' un semplice agricoltore, eletto Monarca in preferenza di molti concorrenti, l'autorità suprema fu interamente in mano di due Ministri. Non si osservarono se non

con-

contraddizioni patenti nel primo *Giustiniano*: perdonò egli a chi aveva congiurato contro la sua propria vita, ma trattò colla più nera ingratitudine il gran *Belisario*, uno dei due celebri Generali che discacciarono dall' Italia i Goti: occupò i più esperti Giureconsulti nel compilare il gran corpo di leggi che tuttavia sussiste, ma tolse nel medesimo tempo ai Magistrati ogni mezzo di ben amministare la giustizia, e rese venali gl' impieghi, i giudizj, e le leggi medesime: affettò un sommo zelo per la Chiesa, e ne turbò la pace colla sua eresia dell' incorruttibilità del Corpo di GESU'-CRISTO; e checchè ne dicano alcuni Storici Greci, questo Principe, secondo molti altri della loro nazione, morì negli erronei suoi sentimenti. *Giustino* II lasciò che *Alboino*, Re dei Longobardi, si formasse tranquillamente nell' Italia un regno delle terre del dominio Greco, e che i Persiani s' impadronissero fin di Dara. *Tiberio Costantino* parve che nascesse per rimettere l' impero nel pristino splendore: ritols'egli ai Persiani quanto questi avevano già tolto agli ultimi suoi antecessori: diminuì i dazj, represse le vessazioni dei Ministri e degli Esattori; ma visse poco per il bene dei popoli.

Dopo *Tiberio*, qual serie d' atrocità e di stragi ci presenta la Greca Storia! *Maurizio* trucidato, con cinque figlj, dal Centurione *Foca*, che usurpa il Trono: *Foca*, per giusto gastigo dei suoi omicidj e dei suoi incesti, fatto tagliare in pezzi da *Eraclio*: *Costantino* III avvelenato dall' Imperatrice *Martina* sua suocera: questa, ed *Eracleone*, di lei figlio, mutilati per ordine del Senato nella lingua, e nel naso: *Costante* II, già

fra-

fratricida, ucciso nel bagno di Siracusa dai suoi stessi domestici: due fratelli di *Costantino* IV condannati da questo Principe disumano a perdere gli occhj: *Giustiniano* II, mentr'è in procinto di fare scannare i principali cittadini, detronizzato, mutilato nel naso, e relegato in Cherso da *Leonzio*: *Leonzio*, ben presto trattato egualmente da *Giustiniano* medesimo, che ristabilito nel Trono, muore finalmente per mano d'un vil carnefice: *Filippo Bardanes* ed *Anastasio* deposti: *Leone* III e *Costantino* V morti, per verità, Imperatori, ma dopo un regno sanguinario, fatale egualmente a se stessi ed ai loro sudditi: *Irene*, già omicida del proprio figlio, relegata nell'isola di Lesbo: *Niceforo*, aborrito dai popoli e carnefice di tutti i ricchi, trucidato in una battaglia dai Bulgari: *Leone* V, svenato sotto l'Altare dai suoi Uffiziali che innalzano al Trono *Michele* II, padre del persecutore *Teofilo*: *Michele* III, dopo un regno non meno crudele che infelice, scannato nel proprio letto dall'ingrato *Basilio*, crudele col proprio figlio *Leone* V: *Costantino* VII avvilito da *Romano Lecapene*: *Romano* il Giovine morto per opera dell'infedele sua moglie *Teofano*: *Niceforo* assassinato da *Zimisces*: *Zimisces* avvelenato da un eunuco: *Romano* III ucciso anch'egli con un lento veleno dalla voluttuosa *Zoe*, che sposa *Michele* il *Paflagono*: *Michele* V detronizzato ed acciecato: *Costantino Monomaco* detestato dai sudditi per le sue profusioni: *Michele* VI discacciato dal Trono da *Isacco Comneno*: *Romano Diogene*, sebbene reo di congiura, sposato da *Eudocia* vedova di *Costantino* X e da essa fatto Imperatore in pregiudizio dei propri figlj, privato della Corona

rona da *Michele* VII; *Michele*, spogliato della porpora da *Niceforo Botoniate*, che n'è in seguito spogliato egli medesimo dai *Comneni*. Queste orribili rivoluzioni fanno toccar con mano, che l'impero di Costantinopoli, dopo *Costantino* il Grande, fu governato quasi sempre da Sovrani che deturparono con misfatti ed eccessi la loro Corona.

Sotto i tre *Comneni*, *Alessio*, *Giovanni*, ed *Emmanuele*, l'Oriente poteva certamente risorgere dalle sue rovine, se i Barbari del Jassarte, l'ambizione dei Normanni, e soprattutto i replicati sciami dei Crociati Occidentali non fossero stati altrettanti ostacoli insuperabili a tal'impresa. Morto *Emmanuele*, Costantinopoli si vidde più che mai in disordine, ed in costernazione. Il dissoluto *Andronico*, dopo essersi arrogata l'autorità e fatto associare all'impero, ne strangolò barbaramente il legittimo erede; e detronizzato non molto tempo dopo egli stesso da *Isacco l'Angelo*, terminò i suoi giorni con una morte atrocissima, corrispondente ai suoi neri misfatti. *Isacco*, deposto, acciecato, e rinchiuso in una torre dal suo stesso fratello *Alessio*, sembra che non avesse riacquistata la Corona se non per esser egli, ed il suo figlio, detto anche *Alessio*, vittime miserabili della perfidia di *Murzufle*. Allora i Crociati, divenuti padroni dell'Oriente, n'elessero Monarca *Baldoino delle Fiandre*, e collocarono sopra quel Trono una nuova Dinastia. Ma l'Oriente fu più tranquillo sotto il governo dei Latini? Cio è quello che ora vedremo.

Baldoino I An. 1204. *Baldoino*, alla sua elevazione al Trono, non ebbe di tutto l'impero fuorchè la Tracia, e la

Mesia;

Baldoino I Lascaris An. 1204.

II. Errori Politici di Baldoino. *Acrop.* *Cap.* 16 p. 6, 7. *Niceph. Greg.* c. 1, p. 6, 7.

Mesia; gli altri paesi n' erano smembrati, ed occupati da differenti padroni. L' Asia-Minore si trovava già quasi interamente sotto il dominio degli Arabi, dei Turchi, e dei primi Crociati: le isole dell' Arcipelago, il Peloponneso, e molte città marittime della Frigia non ancora conquistate dai Turchi furono assegnate ai Veneziani: al Marchese di Monferrato toccò il distretto di Tessalonica; e molti altri Grandi dell' esercito Latino ebbero diverse altre terre poste parte nell' Europa, parte nell' Asia. Oltre di ciò, tutti i principali fra i Greci, sparsi in varie altre contrade, fondavano nuove Signorie, ed in conseguenza indebolivano maggiormente l' impero, e moltiplicavano i nemici ai Latini. Le poche città stesse, ch' erano costrette ad ubbidire alle leggi di questi ultimi, ne mordevano il freno, e gli riguardavano come loro tiranni. L' antica innata avversione dei Greci contro i popoli dell' Occidente si accrebbe anche maggiormente in loro nel vedersi dal nuovo Imperatore chiuso l' ingresso così a tutte le cariche civili, com' anche alle militari. Non si può certamente dissimulare che fu in *Baldoino* un tratto di cattiva politica e questa risoluzione che aumentò contro d' esso e di tutti i Latini l' odio dei vinti, e l' alterigia con cui ei ricusò l' amicizia del Re *Giovanni*, nel quale, in vece d' un sostegno, ebbero in appresso i Crociati un formidabil persecutore. Questo era lo stesso *Giovanni*, o *Giovannice*, che per ordine del *Pontefice Innocenzio* III, fu dal Cardinale di *S. Croce* incoronato Re dei Bulgari; e ch' essendo stato sempre nemico dei Greci, spedì, dopo la presa di Costantinopoli, i suoi Ambasciatori a *Baldoino* per

pro-

Baldoino I
Lascaris
An. 1204.

proporgli un'alleanza; ma egli, lungi dal profittare d'una così vantaggiosa offerta, rispose con disprezzo, che *Giovanni* non doveva sperare mai pace prima di restituire tutte le terre che i di lui fratelli avevano tolte ai precedenti Imperatori. Era un mal conoscere il carattere dei Greci, ed un soverchio presumere delle proprie forze, persuadersi e di governare con uno scettro di ferro un impero conquistato di fresco e composto di popoli che detestavano naturalmente i loro vincitori, e di poter nel medesimo tempo insultare impunemente i Principi confinanti. *Giovanni* replicò, che le terre pretese appartenevano ad esso con più giustizia, che Costantinopoli ai Latini: ch'egli aveva riacquistati i dominj dei suoi predecessori occcupati violentemente dai Greci, mentre i Latini avevano invaso uno Stato sopra cui non potevano vantare il minimo dritto: che ad esso era stata data la Corona Reale dal Papa, ma che quello, che si faceva chiamare Imperatore, se l'era arrogata di sua propria autorità; e ch'avendo egli in conseguenza pretensioni più legittime sopra l'impero, si era determinato a rendersene padrone, ed ad andare ad attaccare, sotto lo stendardo di S. Pietro accordatogli dalla S. Sede, coloro che si erano caricati di false Croci. *Giovanni*, in fatti, profittando opportunamente in appresso della costernazione della Grecia, fu il più fiero nemico ch' ebbero i Latini nell'Oriente.

III.
Murzufle
fatto accieare.
Nicet.
Acrop.ol.

Baldoino, appena che fu incoronato Imperatore,. si vidde costretto ad uscire in persona in campagna per opporsi a *Murzufle*, il quale, avendo, dopo la sua fuga da Costantinopoli, unito il maggior numero di Greci che gli fu possibile, era

era andato ad assediare Zurulo. Alla notizia però che *Baldoino* marciava contro d'esso, non lo aspettò; non avendo nè forze nè coraggio bastante per resistergli, abbandonò l'assedio intrapreso, e s' incamminò verso Mosinopoli, risoluto d'unirsi coll' Imperatore *Alessio*, fratello d'*Isacco*, fuggito anch' esso da Costantinopoli quando quest' ultimo fu ristabilito sopra il Trono. *Murzufle*, dopo ch' ebbe usurpato l' impero, o guidato dalla sua passione, o com' è più probabile, per acquistare, secondo l' uso ordinario dei tiranni, un dritto che legittimasse in qualche maniera la sua usurpazione, aveva già sposata *Eudocia*, figlia dello stesso *Alessio*, già ripudiata da *Stefano* Re della Servia. Pensò adunque allora a fare approvare il suo matrimonio dal suocero, ed a collegarsi con esso per opporsi ai Latini, loro comuni nemici; e glie ne fece il progetto per mezzo d' alcuni suoi Deputati. *Alessio* non si dimostrò lontano dall'aderire alle di lui domande; ma la sua apparente condescendenza altro non fu che una delle fraudolenti finzioni troppo familiari ai Greci per trarre *Murzufle* nella rete, per vendicarsi del torto che questo aveva fatto alla sua famiglia, e per liberarsi nel medesimo tempo da un uomo che sarebbe sempre stato d'ostacolo ai suoi disegni, ed alla speranza, ch' ei tuttavia nutriva, di riacquistare lo scettro. Si abboccò adunque più volte con lui; e dopo essersi dimostrato dispostissimo a secondarlo in tutto, lo invitò a portarsi nel suo palazzo; ma appena che il medesimo vi fu entrato, lo introdusse in una camera, e gli fece cavar gli occhj, malgrado le preghiere e le lagrime d' *Eudocia*, la quale non seppe finalmente trattenersi dal prorompere in invetti-

Baldoino I
Lascaris
an. 1204.

vetti-

Baldoino I Lascaris An. 1204.

vettive contro la perfidia, e la crudeltà del suo padre. Pervenuta ai soldati di *Morzufle* la notizia della di lui disgrazia, molti d'essi si dissiparono; e gli altri passarono nel partito d'*Alessio*, il quale, essendo, poco dopo, stato avvertito che *Baldoino* si avvicinava col suo esercito a Didimotico, si diede egli stesso alla fuga.

IV. Discordia e Pacificazione fra Baldoino e Bonifazio. *Nicet.*

Baldoino lo inseguì; e nel suo passaggio, guarnì di soldatesche Orestiade, Didimotico, e Filippopoli. Proseguendo quindi la sua marcia nella Tracia, non incontrò ostacoli fuorchè in Santo, dove alcuni nazionali, sotto la condotta d'un certo *Sennaccherib*, gli prepararono un' imboscata; ma al primo apparire del di lui esercito, perderono tutto il coraggio, e si dileguarono. Senza essere adunque obbligato a combattere, ei s'innoltrò fin a Mosinopoli; e vi aspettò il Marchese, il quale lo seguiva da vicino, per passare ambidue nella Tessaglia, e raggiungere l'Imperatore *Alessio*. *Bonifazio* però, avvedutosi, ovvero avvertito, che *Baldoino*, sotto pretesto di cercare il nemico, aveva risoluto, contro la fede della convenzione, di porsi in possesso del distretto di Tessalonica, non mancò di fargliene replicati lamenti; ma egli, senza dar orecchio alle di lui rimostranze, continuò il suo viaggio. *Bonifazio*, offeso di tal maniera di procedere, se ne separò: occupò Didimotico; ed avendola fortificata, si diede a scorrere le altre città di quel contorno, ed a commettervi atti d'ostilità contro le guarnigioni Imperiali. Inoltre, per fortificare maggiormente il suo partito, ricorse ad uno strattagemma. Aveva egli, dopo la presa di Costatinopoli, sposata *Margarita* d'Ungheria, vedova dell'Imperatore *Isacco l'Angelo* da cui

ella

ella aveva avuto un figlio, chiamato *Emmanuele*. Or *Bonifazio*, persuaso dell'affetto dei Greci verso gli antichi loro Sovrani, immaginò, che facendo riconoscere questo fanciullo in qualità d'Imperatore, gli avrebbe impegnati ad arruolarsi sotto le sue bandiere. L'esito dell'espediente corrispose alle di lui speranze: i Greci si lasciarono sedurre; e credendo di servire un discendente dei loro Monarchi legittimi, secondarono l'accortezza del Marchese. Così si vede non di rado, che la politica consiste nella menzogna, da cui non sà guardarsi se non chi ha l'abilità di penetrare i pensieri del mentitore. *Baldoino* frattanto si avvicinò a Tessalonica, dove il popolo, sebbene pochi giorni prima avesse, per mezzo di Deputati, già riconosciuto il Marchese *Bonifazio* per suo padrone, non ismentendo la sua natural' incostanza, uscì, pieno di gioja, incontro all'Imperatore, e gli giurò ubbidienza. Gli rappresentò però nel medesimo tempo, ch'essendo il di lui esercito composto di soldati di diverse nazioni e comandati da Capi diversi, avrebbe potuto trasgredire i di lui ordini, e costernare la città; onde lo pregò ad astenersi dall'entrarvi. L'Imperatore, riguardando, dall'una parte, come ragionevole il timore dei Tessalonicesi, ed inquieto, dall'altra, a motivo della repentina partenza del Marchese e di ciò che si andava già susurrando intorno ai di lui disegni, aderì alla loro domanda; e dopo essersi trattenuto per pochi giorni fuori delle mura, ed aver confermati con Lettere-Patenti tutti gli antichi loro privilegj, se ne tornò in Costantinopoli. Il Doge di Venezia, i Conti di *S. Paolo* e *de Blois*, *Geoffredo* Maresciallo di Romania, e

Baldoino I Lascaris An. 1204.

molti altri Signori, informati delle dissensioni insorte fra l'Imperatore ed il Marchese, e prevedendone le funeste conseguenze, procurarono d'apporvi opportunamente riparo. Avendo adunque richiamato *Baldoino* in Costantinopoli, dopo avergli posto sotto gli occhj quanto pericolosa sarebbe riuscita a tutti i Latini la di lui discordia col Marchese, ed averlo fatto entrare nei loro sentimenti, mandarono a pregare anche quest'ultimo a portarvisi; e si maneggiarono in maniera coll' uno e coll' altro, che riuscì loro di ridurgli ad un amichevol accomodamento. *Bonifazio* cedè Didimotico all'Imperatore, e ne ottenne la restituzione di Tessalonica; dopo di che, s'incamminò verso questa capitale del suo nuovo Stato, dove fu ricevuto senz'alcun contrasto dagl' abitanti. Dissimulò egli da principio il suo sdegno per aver essi, contro il loro dovere, giurata fedeltà a *Baldoino* ma non potè fingere lungamente. Poco dopo il suo ingresso, gli sopraccaricò di dazj: gli spogliò delle loro possessioni, che diede ai suoi Uffiziali; e convertì i più ricchi loro edifizj in quartieri per uso delle sue truppe, col che si tirò addosso l'universale lor odio.

IV Nuovi acquisti del Marchese Bonifazio Ville-Hard.

Bonifazio aveva fatto molto nell'assicurarsi del possesso del suo nuovo regno; contuttociò credè di potere anche estendere i suoi acquisti. Avendo adunque lasciata in Tessalonica la sua moglie *Margarita*, ed una porzione dell'esercito per garantire il paese dagl'insulti che si poteva farvi dalla parte della Tracia, andò, col rimanente delle sue truppe, ad occupare le città vicine a Serres ed a Veria, coll'idea di formare dipoi l'assedio di Larissa, e d'entrare successivamente nella

la Grecia, e nella Morea. Nella di lui spedizione, oltre ai nobili Longobardi, lo accompagnarono anche molti Grandi della Grecia, chiamati sotto le di lui bandiere dalla speranza di veder passar un giorno la Corona di Costantinopoli sopra la testa d'*Emmanuele*. Questo giovine Principe, rivestito degli abiti Imperiali, marciava anch'esso coll'armata, e contribuiva non poco a guadagnare gli animi dei nazionali che si lasciavano facilmente sedurre da tal' apparenza; quindi, sebbene l'esercito del Marchese fosse poco numeroso, pure, dovunque ei si presentava, le città gli aprivano le loro porte, ed i popoli gli si sottomettevano. Fra i principali Greci che lo seguirono in questa marcia lusingati di vedere ristabilito sopra il Trono dell'Oriente il legittimo successore dell'Imperatore *Isacco*, si trovava *Michele l'Angelo Comneno*, fratello-cugino del medesimo *Isacco*, e d'*Alessio*; ma avendo questo conosciuto l'artifizio di *Bonifazio*, lo abbandonò, e si ritirò in Durazzo. Egli fù lo stesso *Michele Comneno*, che avendo quivi sposata la figlia del Governatore ch'era anche un Grande della Grecia, divenne in seguito Duca di Durazzo, e successivamente Despoto dell'Etolia, e Principe dell'Epiro; ed uno di quelli, che collegati con *Leone Scuro*, attraversarono in appresso il Marchese nel corso delle di lui conquiste. Circa questo tempo, il Conte *de Blois* spedì *Pietro de Bracheux* e *Pagano d'Orleans* a fare la conquista di Nicea; e *Ranieri de Trith* andò a porsi in possesso di Filippopoli, dove fu ricevuto tanto più volentieri dagli abitanti quanto che a questi si minacciava una fiera guerra dalla parte dei Bulgari.

Baldoino I
Lascaris
An 1204.

VI.
Legati della Santa Sede in Costantinopoli
Gesta Innocent.
Innocent. III, l. 13 *Ep* 17, 101, 110; *lib* 15 *Ep* 6. 71 78.
Procop. l. 1 *Edif Iustin.*

Frattanto il Cardinale *Pietro* di Capua, invitato da *Baldoino* ad andare a regolare gli affari Ecclesiastici della Grecia sotto l'autorità della Santa Sede, dopo aver conchiusa, come si è accennato, la tregua coi Saracini della Palestina, vi si portò, in compagnia dell'altro Legato *Soffredo*, Cardinale di Santa Prassede. Questo loro viaggio però riuscì fatale alla Terra Santa: i Crociati, che vi si trovavano, mossi dal desiderio di segnalarsi nelle conquiste della Grecia, gli seguirono in truppe, e lasciarono quasi spopolate quelle provincie; ed i Saracini, profittando della loro assenza, infransero la tregua, inondarono il paese, e vi commissero danni considerabili, lo che diede motivo al Papa *Innocenzio* III di disapprovare la condotta del suo Legato suddetto. I due Cardinali frattanto, giunti in Costantinopoli, insieme coll' Arcivescovo di Tiro, con una gran parte di quelli che avevano abbandonati i Crociati in Venezia, con un rimarchevol numero di Signori già stabiliti nella Terra-Santa, e con molti Cavalieri del Tempio e dello Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme, furono tutti dal nuovo Monarca ricevuti con una particolar cortesia, e ricolmati di favori. *Stefano del Perche*, fra gli altri, ne ottenne il ducato di Filadelfia: *Tierri de Tenremonde*, la carica di Contestabile di Romania: I Cavalieri Spedalieri ebbero lo spedale di S. Sansone, situato fra le due Chiese di S. Sofia e di S. Irene ed uno dei più belli di Costantinopoli: i Templarj si stabilirono nella Romania; e gli uni e gli altri possederono in appresso nell'Oriente, mercè le concessioni dei due Imperatori, *Baldoino* ed *Enrico* di lui fratello, e del Marche-

Baldoino I
Lascaris
An. 1204.

se di Monferrato, cariche riguardevoli, e Commende ricchissime.

VII.
Morte d. Maria delle Fiandre moglie di Baldoino e Regn Ras. Jacq. de Guyse 3. vol. c. 05. Innoc. III. l. 8, Ep. 64, 69, 70, 71, 72. Gesta Innoc.

La gioja, provata da *Baldoino* per l'arrivo dei Crociati di Terra Santa, gli fu amareggiata dall' infausta notizia, ch' egli ricevè in tal' occasione, della morte di *Maria* di Sciampagna, Contessa delle Fiandre, sua moglie, la quale, avendo presa la Croce insieme con esso, non potè partire in di lui compagnia, impedita dalla sua gravidanza. Questa Principessa diede in appresso alla luce una bambina; e dopo essersi ben rimessa dal parto, passò in Marsiglia per trasferirsi in Acri, dove, credendo di trovare il suo marito, seppe la presa di Costantinopoli, e la di lui elevazione al Trono Greco. Affrettò quindi i suoi preparativi per andare à raggiungerlo; ma quando era già in procinto d' imbarcarsi, fu sorpresa da una malattia, che la condusse al sepolcro. Ella spirò nel giorno ventesimo-nono d' Agosto; ed il di lei cadavere, trasportato, secondo alcuni, in Costantinopoli, fu seppellito nella Chiesa di S. Sofia. Il Cardinale di *S. Prassede* non si trattenne per lungo tempo nell'Oriente; ma avendo presa la strada di Tessalonica, dopo essersi quivi abboccato con *Bonifazio*, se ne tornò in Roma. Quello di *Capua* però vi rimase, e cooperò, per quanto gli fu possibile, alla conservazione dello Stato nascente. Il Pontefice stesso, entrato frattanto in isperanza che la conquista dell'impero Greco avrebbe facilitata quella della Terra-Santa, incominciò à favorire i Francesi, ed i Longobardi. Approvò primieramente i loro Trattati relativi alla divisione degli Stati, ad eccezione dei due articoli concernenti l'uno la distribuzione dei beni Ecclesiastici, l'altro

 l'ele-

Baldoino I Lascaris An. 1204.

l'elezione del Patriarca. Spedì dipoi al Porporato suddetto una nuova facoltà d'esercitarvi la Legazione nella Romania fin all'arrivo di *Benedetto*, Cardinale di S. Susanna, a cui aveva destinata tal carica. Scrisse, in oltre, ai Vescovi della Francia, ed ai Dottori di Teologia di Parigi, incaricando i primi d'esortare i loro Diocesani a passare nella Grecia per soccorrere quel nuovo impero; ed i secondi, d'inviarvi alcuni d'essi per ristabilirvi la vera dottrina, e per estirparne colla voce e coll'esempio lo scisma che vi costernava la Chiesa. Finalmente confermò per un anno l'assoluzione dai voti accordati dal Legato medesimo, purchè ciò non fosse riuscito pregiudiziale agl'interessi della Palestina.

VIII. *Progressi delle armi di Baldoino. Nicet in Bald. c. 2. Mich. Nicet in Monod. p. 364, 367. Acrop. c. 6. 7.*

Gli affari dei Latini prendevano frattanto un miglior aspetto, attesi i replicati vantaggj da essi riportati sopra *Teodoro Lascaris*, e sopra *Leone Scuro*. Si è già accennato, che *Teodoro*, genero dell'Imperatore *Alessio*, eletto, dopo la fuga di *Murzufle*, Imperatore in S. Sofia, aveva preso il titolo di Despoto. Alla caduta di Costantinopoli, questo Principe, in compagnia della sua moglie *Anna*, e delle sue tre figlie *Irene*, *Maria*, ed *Eudocia*, e seguito da una gran parte dei Grandi dell'impero, passò nell'Asia, e si presentò davanti Nicea; ma avendogliene gli abitanti chiuse le porte, ottenne appena, mercè le sue replicate istanze e preghiere, che vi fosse ricevuta la sua moglie. Ricors egli allora al Sultano d'Icone; ed ottenutone un soccorso di truppe, si stabilì finalmente nella Bitinia, sotto il pretesto di conservare questa provincia al suo suocero. Due anni dopo però, col voto unanime dei Principi Greci e dei Capi del Clero, si fece di nuovo proclama-

re

re Imperatore in Nicea, e consagrare da *Michele Auttoriano*, nuovo Patriarca, innalzato a tal dignità in vece di *Giovanni Camatere*. Così incominciarono allora a regnare nell'Oriente due Imperatori, l'uno Latino, e l'altro Greco; come ancora vi furono due Patriarchi di ciascuna di queste due nazioni. *Baldoino*, conoscendo quanto importava far argine ai progressi di *Lascaris*, spedì al di là del Braccio di S. Giorgio un corpo di Cavalieri, i quali, dopo avergli tolta Nicomedia, continuarono a fargli da questa città vivamente la guerra. Dall' altra parte, *Pietro de Bracheux*, e *Pagano d' Orleans*, passati, per ordine del Conte *de Blois*, nei di lui Stati, s'impadronirono di Panormo, piazza marittima della Propontide: vi si fortificarono; ed avendo replicatamente battute le di lui truppe, occuparono Pemarin, Lopadione, Aulonia, e diverse altre piazze vicine. Nello stesso tempo, *Enrico*, fratello di *Baldoino*, stimolato dai Latini dell' Ellesponto, e dagli Armeni di Troja che desideravano di liberarsi dal giogo dei Greci, si portò anch' egli nell'Asia; e giunto fin ad Adramitto, oggi Landremiti, se ne pose in possesso. *Teodoro*, a tal notizia, vi spedì *Costantino*, suo fratello, con una parte delle sue truppe, e colla commissione d'assediarvelo. Ma *Enrico*, avvertitone dagli Armeni, uscì in campagna, lo aspettò a piè fermo, e lo disfece; dopo di che, essendosi successivamente avvicinato a molte altre città, queste gli aprirono di buon grado le loro porte. S'innoltrò quindi sotto Prusa, capitale ed antica residenza dei Sovrani della Bitinia, e ne formò l'assedio: ma v'incontrò maggiori ostacoli di quelli che si aspettava; la piazza, provveduta abbondan-

Baldoino I Lascaris An. 1204

temente di viveri e munita d'una forte guarnigione, si difese con tanta intrepidezza, che i Francesi furono obbligati ad abbandonarla. Questa loro ritirata, ed una perdita, a cui i medesimi soggiacquero poco dopo verso Cesarea, ravvivò in qualche maniera il coraggio dei Greci, e diede a *Lascaris* il tempo di riordinare i suoi affari.

An. 1205.

IX. Progressi del Marchese o. nifazio. Nicet in Bald. c. 2, 3, 9 Alican. l. 1 Var. hist. c 1. Ortel in Theatro. Acropol. Sabell. Dec. 2, l. 8. Pachym l 5. Blond. Thamnus. l 6. Innoc. III. l. 13, Ep 146, 19; l 15. Ep. 98, 99. Geoff de Vi le Hard Ossa Inmoc.

Bonifazio, dal canto suo, non era nella Tessaglia meno favorito dalla fortuna contro *Leone Scuro* di quello che i Francesi contro *Lascaris* nella Tracia e nell' Asia. *Scuro*, Signore Greco originario di Napoli di Romania, essendosi reso padrone primieramente della sua patria ed in seguito d' Argo e di Corinto, per meglio resistere alle forze dei Latini, si collegò coll' Imperatore *Alessio*, di cui sposò la figlia *Eudocia*, già moglie di *Murzufle*, e rimasta, dopo la di lui cecità, presso del padre. *Alessio* però, atterrito dai continui progressi del Marchese, e non credendosi sicuro in Larissa dove si era ritirato, ne partì, insieme col genero, contentandosi di lasciare nella Tempe di Tessaglia alcune partite di truppe per custodirne il passaggio. I Greci chiamavano così certe gole, le quali, dividendo i due monti Olimpo ed Ossa, formano una piccola valle o piano ineguale, lungo circa cinque miglia, e largo dove cento piedi dove meno, che attraversato dal fiume Peneo, lascia una strada così angusta, che possono appena marciarvi quattro o cinque uomini in fila. Le truppe d' *Alessio* e di *Scuro*, appostate sopra la cima del monte, avrebbero quindi potuto con tutta facilità opporsi alla marcia di quelle del Marchese: ma i Greci, che lo seguivano, lo condussero per un sentiero diverso; talchè egli

scese

Baldoino I Lasc. tis An. 1205.

scese nel piano di Lariſſa senza che anche le sentinelle nemiche se ne fossero avvedute. Espugnata Lariſſa, s'internò nella Grecia; e giunto allo stretto delle Termopoli, celebre per la resistenza fatta da *Leonida* con pochi Spartani all'intero esercito di *Serse*, obbligò *Scuro*, che vi si era appostato in persona per opporsi alla di lui marcia, a ritirarsi vergognosamente. Innoltratosi dipoi nella Beozia e nell'Attica, s'impadronì successivamente d'Atene, d'Argo, e di Tebe. Atene fu in appresso data ad un Signore della famiglia *de la Roche*, i di cui successori la possederono lungamente col titolo di *Duchi*, e secondo altri di *Gran Duchi*; questi stessi ebbero la Signoria di Tebe, per cui prendevano altresì il titolo di *Grandi-Siri*, sebbene alcuni pretendano, che Atene, e Tebe fossero due Stati diversi governati da due diversi padroni. I tanti vantaggj riportati dalle armi Francesi eccitarono un così gran terrore nei Greci, che gl'isolani del Negroponte, senz' anche aspettare d'essere attaccati, spedirono volontariamente al Marchese la loro sommissione. *Bonifazio* incaricò un Nobile Veronese della famiglia *Carceria*, e *Giacomo d'Avesnes* d'andare a porsene in possesso, e d'usar la forza contro le città che avessero fatta loro qualche resistenza. Il primo d'essi, che ottenne, dopo la morte d'*Avesnes*, il dominio di tutta l'isola sotto la dipendenza dello stesso Marchese, sposò, nell'anno 1212, una Dama vedova colla dispensa del Papa, per averla già amoreggiata durante la vita del di lei marito; e n'ebbe una posterità, la quale possedè non solo il Negroponte, ma anche diverse altre isole vicine. I Latini estendevano da per tutto i lo-

re

ro dominj. *Geoffredo*, figlio di *Giovanni* Signore di Ville-Hardouin e nipote del Marefciallo di Romania, partito dalla Terra-Santa colla flotta dei Crociati e coi due Legati, era ftato da una tempefta trafportato nel porto di Modone, ed obbligato a trattenervifi per buona parte dell'inverno. Durante tal tempo, fi collegò con un Grande della Grecia; e foggiogò, infieme con quefto, molte città: ma, effendo morto il Greco, il di lui figlio eccitò gli abitanti delle piazze a ribellarfi contro d'effo, e lo riduffe alla neceffità di fuggire. *Geoffredo* allora fi portò nel campo del Marchefe, il quale volle ritenerlo al fuo fervizio, e gli offrì impieghi e Signorie; ma egli, preoccupato da un ardente defiderio di vendicarfi del torto ricevuto, fi fcusò dall'accettargli. Quindi comunicò quefto fuo difegno a *Guglielmo de Champlite*, e lo determinò ad andare in fua compagnia a conquiftare la Morea, promettendogli di riconofcerlo in qualità di Signore, e di preftargli omaggio dei paefi che gli farebbero toccati in parte. Ne chiefero adunque ambidue la permiffione a *Bonifazio*, e ne ottennero cento Cavalieri, ed un corpo di foldati a cavallo e di fanti, coi quali paffarono nella Morea, dove, dopo aver fortificata Modone, disfecero un efercito di *Michele Comneno*, Duca di Durazzo, che volle far loro fronte, e conquiftarono Corone, che *Champlite* lafciò a *Ville-Hardouin*. Affediarono, e prefero in feguito Calamata, e Patraffo città Arcivefcovile; e finalmente fi refero padroni di tutta la Morea e dell'Acaja, delle quali *Gugliemo* fi qualificò Principe, non effendo rimafta ai Greci fe non la Laconia, che fu governata per qualche tempo da *Leone Camarete*. Oltre

Oltre alle conquiste di tanti paesi, i Latini erano venuti a capo anche di liberarsi dai loro principali nemici: *Murzufle*, fatto prigioniero mentre passava nell' Asia da *Tierri de Los*, fu condannato da *Baldoino* ad essere precipitato dall' alto d'una colonna in Costantinopoli; ed *Alessio*, arrestato nel fuggire da Larissa insieme colla sua moglie, fu dal Marchese spedito nel Monferrato. La fortuna però, che si era fin allora dimostrata loro propizia, incominciò ad abbandonargli. Quindi, dopo aver essi soggiogato con tanta facilità l' impero Greco, incontrarono in appresso difficoltà grandissime nel conservarlo. *Bonifazio*, avendo richiamato dall' isola del Negroponte, ed incaricato *Giacomo d' Avesnes* di portarsi ad assediare *Leone Scuro* in Corinto, andò in persona ad investire Napoli di Romania, una delle più forti piazze di quelle provincie; ma furono l' uno e l' altro obbligati ben presto ad abbandonare la loro impresa. I Greci, stanchi di vivere sotto il governo degli stranieri, risolverono di liberarsene, e si diedero a tramar congiure. Se si presta fede agli Storici nazionali, questa loro risoluzione si deve attribuire alle dure maniere dell' Imperatore e del Marchese, ed al mal inteso zelo del Legato della S. Sede: i primi ricusarono d' ammettere i Principali della nazione vinta a qualunque carica d' onore; e l' altro, contro un espresso articolo della capitolazione, si servì di mezzi violenti per sottoporre la Chiesa Greca all' autorità Pontificia. Questi motivi, uniti coll'odio, per dir così, innato dei popoli dell' Oriente contro gli occidentali, gli determinarono a scuoterne il giogo; ma conoscendo i medesimi di non aver forze bastanti per riu-

Baldoino I
Lascaris
An. 1205.

X.
I Greci si ribellano contro i Latini.
Nicet in Bald c. 4.
Vill. Hard
Acropol c. 8
Greg l. 1, c. 7.

Baldoino I Lascaris An. 120;

riuscirvi, pensarono a procurarsi appoggj al di fuori. Fissarono adunque i loro sguardi sopra *Giovanni*, Re della Bulgaria, Principe, che aveva in piedi un numeroso esercito; e persuasi, che col promettergli di riconoscerlo per loro Imperatore, ei si sarebbe di buon grado incaricato di difendergli senz'attentare agli antichi loro privilegj ed immunità, gli spedirono una Deputazione, offerendogli, sotto tali condizioni, un'ubbidienza perfetta, e tutta la loro assistenza contro i Latini. *Giovanni*, già irritato contro di questi, ricevè molto cortesemente i Deputati suddetti, ne udì con piacere le proposizioni, le approvò, e ne fece stendere il Trattato, che fu convalidato col giuramento dell una e dell'altra parte.

XI. Disfatta dei Latini e prigionia di Baldoino. *Ville-Hard* n 178, 179 *Nicet* *Gregor.*

Tali furono i preparativi d'una guerra, a cui una più prudente condotta dei Latini avrebbe forse ovviato, che può essere riguardata come il principio di tutte le loro disgrazie nell' Oriente, che costò loro tanto sangue, e la vita al loro primo Imperatore. La morte d'*Ugo*, Conte di S. Paolo, accaduta in questo frattempo in Costantinopoli, servì, per così dire, di segno alla meditata ribellione. *Ugo* aveva posseduta, e munita di truppe la piazza di Didimotico. Gli abitanti, ammutinatisi allora, le assalirono improvvisamente, ne trucidarono la maggior parte, ed obbligarono il resto a fuggire: quelli d'Andrinopoli ne imitarono ben presto l'esempio; dopo di che, molte altre città si dichiararono apertamente contro i loro nuovi padroni. *Baldoino*, costernato a tali notizie, richiamò il suo fratello *Enrico* da Adramitto, ed i Cavalieri Francesi sparsi nei diversi paesi dell'Asia; frattanto diede le poche for-

ze, che si trovavano in Costantinopoli, al Maresciallo di Romania, e lo spedì verso Zurulo. Questo da Zurulo s' innoltrò ad Arcadiopoli, d' onde passò in Bulgarofuge che fu abbandonata dai Greci, e finalmente in Niguesa, piazza assai forte, distante da Andrinopoli nove leghe Francesi. Quivi fu raggiunto dall' Imperatore, il quale, essendogli arrivati cento venti Cavalieri ch' erano in Nicomedia; gli unì colle altre poche soldatesche che potè raccogliere, e si pose egli stesso in campagna, insieme col Conte *de Blois*. Nulla caratterizza tanto l' ardore di *Baldoino*, e degli altri Grandi Latini quanto la risoluzione, ch'essi allora presero, d' assediare Andrinopoli senz' anche aspettare le altre loro milizie ch' erano al di là del Braccio di S. Giorgio. Partiti adunque da Niguesa, giunsero, nel Martedì precedente la Domenica delle Palme, giorno trentesimo di Marzo, in vicinanza d' Andrinopoli, che trovarono guarnita d'un immenso numero di Bulgari. Senza però scoraggirsi, all' arrivo del Doge di Venezia con altro piccolo rinforzo, incominciarono i loro attacchi, e batterono la piazza per tutta la settimana santa. Il Re *Giovanni*, avvertito dei loro movimenti, vi accorse; e marciò con tanta speditezza, che nel Mercoledì dopo Pasqua aveva già piantato il suo campo cinque leghe in distanza da quello dei Latini. Nel di lui esercito, oltre ai Bulgari ed ai Valachi, si trovava un gran numero di Comani, ch' egli spedì a fare una scorreria fin sotto gli alloggiamenti dei nemici. Questi, non reggendo all' insulto, montarono a cavallo, gli attaccarono, e gli rispinsero per più d' una lega; ma quando vollero ritirarsi, i Comani si volsero improvvisamente indie-

Baldoino I Lascaris An. 1205

indietro, e gli obbligarono a rifugiarsi precipitosamente, ed in un gran disordine nel loro campo. *Baldoino*, per evitare tali inconvenienti in avvenire, vietò ai suoi d'impegnarsi in simili scaramucce. Quest'ordine era prudente; ed avrebbe forse risparmiata ai Latini la totale disfatta a cui essi soggiacquero: ma fu trasgredito. Nel dì seguente, giorno di Giovedì, decimo quinto d'Aprile, essendosi i Comani avvicinati di nuovo al campo Latino, il Conte *de Blois*, malgrado la proibizione dell'Imperatore, fu il primo a dar loro addosso; e *Baldoino*, avvertitone, per di lui ordine, da un Ufficiale, mosso dallo stimolo dell'amicizia, volò ei medesimo a sostenerlo. I Comani retrocederono, secondo il loro uso, per più di due leghe; ma dipoi voltarono faccia improvvisamente, si avventarono con un impeto estremo sopra i nemici, gli disordinarono, e gli disfecero. Una tale sconfitta dei Latini fu decisiva. Il Conte *de Blois* ed un gran numero di riguardevoli Ufficiali Francesi, dopo aver dati saggj d'un particolar valore, rimasero uccisi; e l'Imperatore, e molti altri furono fatti prigionieri. In questa fatal giornata gli Occidentali, ch'erano stati sin allora riguardati dai Greci quasi come invincibili, perderono quella superiorità d'ascendente, che aveva loro con tanta facilità fatto conquistare l'impero. La notizia di tal disgrazia pervenne ben presto al Marescіallo di Romania ed a *Manasse de l'Isle*, ch'erano restati, il primo davanti una delle porte della città, l'altro nel campo; e che accorsivi immediatamente, riunirono i fuggitivi, e tennero piè fermo finchè i nemici non si furono ritirati. Raggiunti in seguito dal Doge di

Vene-

Baldoino I
Lascaris
An. 1205.

Venezia, rimaſto anch'egli durante la battaglia nel campo, profittarono della notte per paſſare in Rodeſto, città marittima tre leghe lontana da Andrinopoli, dove trovarono il Principe *Enrico*, che aveva già varcato il Braccio di S. Giorgio per accorrere in ajuto dell'Imperatore, ſuo fratello.

XII.
Enrico
eletto Reggente.

Le circoſtanze dei Latini erano certamente allora poco felici. Conquiſtatori di freſco d'un paeſe ſtraniero: mal-fermi nei loro nuovi dominj: sforniti di forze: odiati dai nazionali; con un nemico a fronte, che favorito dalla fortuna, aveva loro, per così dire, ſtrappata di mano la miglior parte dei loro acquiſti, e minacciava in certa maniera la totale loro rovina, provavano anche il troppo vivo rammarico di vederſi privi del loro Capo. In mezzo a tante calamità, eſſi però ſi appigliarono ſenza alcun dubbio al più ſavio partito; dopo molte conferenze, eleſſero unanimamente Reggente dell'impero, durante la prigionia di *Baldoino*, *Enrico*, di lui fratello, Principe meritevole di tal dignità, e capace di riſtabilire i loro affari. Il nuovo Reggente, pochi giorni dopo, ſi poſe in marcia, ſeguito dai ſuoi, per tornarſene in Coſtantinopoli, dov'ebbe il diſpiacere d'udire, che non meno di ſette mila, frà Longobardi e Franceſi, ſcoraggiti per le perdite fatte dal loro partito, ſi erano imbarcati ſopra cinque navi Veneziane che ſi trovavano in quel porto, ed avevano abbandonato l'Oriente.

XIII.
Morte del
Doge di
Venezia
Innoc. l. 8
Ep. 129;
l. 9 [illegible]
241.

La caduta della potenza dei Latini ſembrava inevitabile. Giungevano ogni giorno in Coſtantinopoli avviſi, che le città dei loro dominj paſſavano ſucceſſivamente ſotto l'ubbidienza, quali del Re dei Bulgari, e quali di *Teodoro Laſcaris*,

riguar-

Baldoino I Lascaris An. 1205

Nicet in Bald. c. 5 Bodin. de Off. c. 14 Niceph Gregor l. 4 Phranz. l. 2, c. 1. Sansol. de le Fam. ill. d'Ital. p. 2, 9 Rahamn. l. 3.

riguardato dalla maggior parte dei Greci come loro Imperatore; talchè non erano finalmente rimaste ai nuovi conquistatori se non le tre piazze di Costantinopoli, di Rodesto, e di Selivrea nella Tracia, ed il Castello di Piga nell' Asia. In tale stato di cose, *Enrico* si lusingò di poter ottenere qualche soccorso dal Pontefice, e dalle altre Potenze secolari dell' Occidente; deputò quindi alle medesime *Nevolone* Vescovo di Soissons, ed i due Cavalieri *Niccolò de Maily*, e *Giovanni de Bliaut*, ai quali consegnò diverse lettere scritte di proprio pugno nel palazzo Imperiale, in data del settimo giorno di Giugno. Circa questo tempo accadde la morte di *Dandolo*, Doge di Venezia, uomo, come si può rilevare dalla di lui condotta, dotato d' un fino discernimento, e d' una somma esperienza; ed i Veneziani, ad esempio dei Francesi, conferirono il titolo di Reggente, o di Bailo a *Marino Zeno* finattanto che fosse seguita l' elezione del nuovo Doge, il quale doveva o portarsi in persona, o spedire qualcuno in sua vece a comandare alle truppe Veneziane nella Grecia. D' allora in poi, fu dato lo stesso nome di Bailo a tutti quelli ch' ebbero l' intendenza degli affari dei Veneziani in Costantinopoli, sebbene da alcuni, secondo l' uso dell' Italia, fossero essi chiamati ancora *Potestà*. *Zeno* ed i di lui successori assunsero i titoli di Signori della quarta parte dell' impero, e di Despoti di Romania; ed ebbero, in tal qualità, sei Giudici, quattro Consiglieri, due Uffiziali di Camera, un Contestabile, e due Avvocati-Fiscali. *Zeno*, nel prender possesso della sua carica, ordinò ai Veneziani, che possedevano feudi nell'Oriente, di non venderli se non a persone della loro nazione.

Baldoino I
Lascaris
an. 1205.

XIV.
Il Reggente assedia Andrinopoli.
Ville Har. 205.
Nicet. c. 5. 6.
Alberic. 1205.

I Latini frattanto, malgrado le loro perdite, non si avvilirono; essi sapevano per esperienza, che la fortuna delle armi è giornaliera, e che nell' esecuzione di qualunque grand'impresa s'incontrano sempre grandi difficoltà. Il Reggente, informato che i Comani, mal soffrendo nella calda stagione l'ardente clima della Tracia, avevano abbandonato il Re dei Bulgari, e che questo Principe, non ostante la loro mancanza, marciava verso Tessalonica, uscì di nuovo da Costantinopoli, seguito dalle poche truppe che gli erano rimaste, e riacquistò Zurulo, Arcadiopoli, Brizia, Aprio, e diverse altre piazze. Investì in seguito Andrinopoli; ma avendola trovata ben provveduta di milizie, ed essendogli state dai nemici chiuse al di fuori tutte le strade per le quali potevano giungergli i viveri, fu obbligato a desistere dalla sua intrapresa, ed a ritirarsi in Panfilo. Si trattenne quivi fin al principio dell'inverno; e dopo aver fortificata e munita di guarnigione Rusio, passò in Bizia, e da Bizia in Costantinopoli. Allora fu, che per rimunerare la fedeltà di *Teodoro Branas*, il solo fra i principali Greci che si era conservato fedele ai Latini, ei lo rimise in possesso d'Aprio. La fedeltà di questo Greco tanto esaltata dagli Storici si può però attribuire, più che ad una natural' inclinazione, al di lui affetto per la sua moglie ed alle di lei insinuazioni; costei era l'Imperatrice *Agnese*, sorella di *Filippo Augusto* Re della Francia, e vedova del tiranno *Andronico Comneno*, ch'egli sposò subito dopo la presa di Costantinopoli, che già amava da lungo tempo indietro, e con cui si diceva che avesse mantenuto un segreto commercio di galanteria.

Baldoino I
Lascaris
An. 1205

XV.
Progressi
dei Re dei
Bulgari,
Nicet.

Duranti le turbolenze della Tracia, il regno di Tessalonica non fu tranquillo. Gli abitanti di questa capitale, ribellatisi contro il nuovo loro Principe, v' introdussero un Grande della Bulgaria, detto *Ezismen*: la Regina *Margarita*, per non cadere nelle di lui mani, si rinchiuse, coi suoi domestici e con pochi fedeli sudditi, nella cittadella; ed il Bulgaro ve l'assediò. *Bonifazio* dovè allora abbandonare Napoli e Corinto, e marciare in soccorso dei proprj Stati: ma informato, prima di giungervi, che i suoi ne avevano discacciato il nemico, risolvè d'andare ad attaccarlo nel di lui paese; e si era già incamminato verso Scopia, quando, avendo saputo che i Francesi erano stati sconfitti sotto Andrinopoli, che l'Imperatore si trovava prigioniero, e che i Bulgari erano nuovamente entrati nelle sue terre, fu costretto a cangiar pensiero, ed a ripigliare la strada di Tessalonica. Il Re *Giovanni* frattanto, fiero dei suoi progressi, assediò Serres: *Ugo de Coligny*, che n' era il Governatore, rimase ucciso in uno dei primi attacchi; e gli assediati si viddero ridotti alla necessità di devenire ad una capitolazione, che il Bulgaro violò con una perfidia, la quale avrebbe dovuto insegnare ai Greci a non fidarsi d' un Principe di tal carattere. Si era egli espressamente obbligato a fargli scortare a loro scelta, coi cavalli, armi, e bagaglj, o nell' Ungheria, o in Tessalonica, o in Costantinopoli: ma dopo essersi posto in possesso della piazza, gli spogliò di tutto, e gl' inviò, scalzi, ignudi, e carichi di catene, nella Valachia, coll' ordine ai suoi di decapitare gli Uffiziali, e di condurre gli altri, nel miserabile stato in cui gli aveva già ridotti, nell' Unghe-

Baldoino I
Lascaris
An. 1205

Ungheria. Smantellò in seguito la città; ed inoltratosi negli Stati di Tessalonica, gli saccheggiò: ma avendo conosciuta l'impossibilità d'impadronirsi della capitale, si ritirò nel proprio paese, dove però non restò lungamente. Stimolato dai Greci, fece una nuova leva di Comani e di Valachi; e tornato nelle terre dell'impero, obligò i Veneziani ad evacuare Arcadiopoli, e Rodesto. Prese successivamente d'assalto Ap io, Panio, Zurulo, Atira, Filippopoli, e molte altre piazze: le demolì; e commise da per tutto, non meno contro i Greci che contro i Latini, crudeltà degne d'un Barbaro, senza che il Reggente, il quale era rinchiuso in Costantinopoli con pochi Francesi e Veneziani, e non aveva soldatesche fuorchè in Bizia ed in Selivrea, avesse potuto arrecarvi riparo.

An. 1206

XVI.
I Greci chiedono aj to ai Francesi contro il Re Bulgaro
Nicet. in Bald. c. 7. 8. 9
Ville-Hard

Dalla disumana condotta del Re Bulgaro i Greci conobbero che non potevano sperare alcun bene da un Principe, il quale, violando la fede dei Trattati, sfogava il suo furore contro le mura delle loro città, e contro i loro concittadini. Entrati quindi in timore, che Andrinopoli e Didimotico, due piazze le più importanti della Romania, non soggiacessero alla sorte delle altre, ricorsero segretamente a *Teodoro Branas*, proponendogli, che s'ei avesse ottenuta dal Reggente la cessione delle due città suddette, essi gli si sarebbero di buon grado sottomessi. *Enrico*, a cui esso comunicò la loro proposizione, convocò a tal oggetto un Consiglio di Grandi Latini, in cui fu risoluto che si accordassero a *Branas* ed all'Imperatrice, di lui moglie, le due piazze proposte colle loro dipendenze, sotto la condizione, che questi

Baldoino I Lascaris An. 1206

le possedessero come feudo dell' impero. *Giovanni* frattanto continuò la sua marcia, e giunse sotto Didimotico, credendo di trovarvi aperte le porte, come le aveva trovate da per tutto: ma incontrò una resistenza che certamente non si aspettava; gli abitanti gli risposero: „ Sire, quando ci ribellammo dai Latini per darci a voi, prometteste con giuramento d' assisterci, di proteggerci, di conservarci: ma in vece d' osservare la vostra promessa, avete devastate, e distrutte tutte le terre dell' impero; temiamo adunque con ragione di non esser da voi trattati come gli altri. “ Il Bulgaro allora, avendo assediata la piazza, dispose le macchine per batterla; ed i Greci spedirono sollecitamente a chieder soccorso in Costantinopoli. Il Reggente radunò in fretta quante truppe potè, e vi accorse in persona: ma il Bulgaro non l' aspettò; informato della di lui marcia, abbandonò, malgrado la superiorità del suo esercito, l' assedio intrapreso, e si ritirò in Rodesto, d' onde passò nelle sue terre. *Enrico* si avvicinò ad Andrinopoli ed a Didimotico, dove fu incontrato processionalmente ed acclamato come liberatore da quei popoli stessi che lo avevano tanto odiato. Distaccò egli di là un corpo di milizie, sotto il comando di *Conone de Bethune* e del Marescialло di Romania, con ordine d' andare a liberare *Ranieri de Trith*, il quale, avvertito che gli abitanti di Filippopoli volevano consegnarlo ai Bulgari, si era rifugiato nel castello di Stenimach, in cui era circondato dai nemici fin da tredici mesi indietro.

XVII Arrivo del Patriarca

In quest' anno giunse in Costantinopoli il nuovo Patriarca *Tommaso Morosini*, già consagrato

to in Roma nel precedente: ma gli Ecclesiastici Francesi, persistendo nello spirito di discordia che caratterizzava ordinariamente il Clero di quei secoli, ricusarono di riceverlo, di sottometterglisi, e sostenendo che la di lui elezione era nulla, e confermata dal Papa sopra false rimostranze e false ragioni, protestarono d'appellarsi alla S. Sede. *Tommaso*, posto però in possesso della sua dignità dai Canonici di S. Sofia malgrado l'opposizione dei Preti Francesi, consentì per allora al loro appello, e non volle obbligargli a prestargli ubbidienza: ma cangiata ben presto risoluzione, intimò loro l'ordine preciso di dovere riconoscere la sua autorità; ed avendogli trovati tuttavia pertinaci nella negativa, gli scomunicò. Questa specie di scisma durò fin all'arrivo in Costantinopoli di *Benedetto*, Cardinale di S. Susanna, nuovo Legato-Generale del Papa in tutto l'impero di Romania, il quale, dopo aver sedate le dissensioni intestine del Clero Greco, terminò anche le dispute, vertenti fra il Clero medesimo ed i Laici, relative ai beni Ecclesiastici, mercè un nuovo solenne Trattato, stipulato nel dì 17 di Marzo, fra esso Legato ed il Patriarca *Tommaso* dall'una parte, ed *Enrico* Reggente ed i Baroni dall'altra; la sostanza del medesimo fu, che oltre alle case o Chiostri sussistenti dentro e fuori della città, le Chiese Orientali dovessero avere la decimaquinta parte di tutti i beni dell'impero.

Baldoino I. Lascaris. An. 1206.

Morosini in Costantinopoli. *Nicet. c. 7. Georg. Acrop. in tract. de commun. Gesta Innoc. Innoc. III, l. 9, Ep. 112; l. 11, Ep. 44, 180.*

Il Pontefice frattanto, avendo saputa la prigionia dell'Imperator *Baldoino*, pensò che il mezzo il più pronto ed il più facile di liberarlo era quello di far pacificare i Bulgari coi Latini. Ne scrisse adunque al Re *Giovanni*; e dopo aver-

XVIII. Morte di Baldoino. *Gesta Innoc. Innoc. III, l. 8. Ep. 127, 132.*

 lo

Baldoino I. Lascaris
An. 1206.

Ville Hard. n. 130.
Nic. 12.
Ephrem.

lo scongiurato, come figlio della Chiesa, a voler rimettere in libertà il Monarca suddetto, e collegarsi con lui, non mancò di fargli temere, che nel caso d'una ripulsa alla sua domanda, si sarebbe tirate addosso tutte le forze dell'Occidente. Questa non era una vana minaccia; *Nevolone* Vescovo di Soissons, e gli altri due Cavalieri, andati con esso nella Francia nell'anno precedente, avevano fatte numerose leve di truppe, le quali dovevano imbarcarsi nel porto di Genova. Il Re dei Bulgari rispose al Papa, riguardo alla sua guerra coi Latini, che questa doveva attribuirsi a loro medesimi, i quali, avendo orgogliosamente disprezzata la sua amicizia, lo avevano obbligato a prendere le armi per difendersi; riguardo alla liberazione di *Baldoino*, che non era nel caso di poter ubbidire a Sua Santità, essendo questo Principe già morto nella sua prigione. La morte di *Baldoino* non si seppe dai Latini prima del ritorno di *Conone de Bethune* e del Maresciallo di Romania, ch'erano andati a liberare, come si è accennato, *Ranieri de Trith*, e che lo ricondussero nel loro campo piantato allora presso il castello di Moniac, sopra il fiume Arte. Gli Scrittori variano fra loro intorno alla maniera con cui questo Principe finì di vivere. *Ville Hardouin* dice ch' ei effettivamente morì di malattia nella sua prigione; ma gli Storici Greci riferiscono la cosa diversamente. Il Re dei Bulgari (secondo loro), sdegnato all' udire che *Alessio Aspiete* aveva abbandonato il suo partito per passare in quello dei suoi nemici, sfogò il suo furore contro *Baldoino*. Quest' infelice Monarca fu quindi, per di lui ordine, estratto dal carcere, mutilato nelle mani e

rei

Baldoino I Lascaris An. 1206.

nei piedi, e gettato in una profonda valle, dov', essendo miseramente spirato dopo il terzo giorno, servì di pasto agli uccelli; *Du Cange* soggiunge, che *Giovanni* fece ridurre il di lui cranio in una tazza, e se ne serviva per bevervi all' uso degli Sciti. *Baldoino* morì in età di soli trenta-cinque anni per un trasporto del suo valore, e per la sua premura di soccorrere il Conte *de Blois* ch' era alle mani coi Comani. L'elogio, che ce ne ha lasciato *Niceta*, ci assicura ch' egli fu un ottimo Principe. Quest' Autore, Greco ed in conseguenza nemico di tutti i Latini, lo descrive come religioso verso Dio, assiduo negli esercizj di pietà, moderato in tutte le azioni, benefico coi bisognosi, paziente coi contraddittori, ubbidiente alle leggi, ed amante delle virtù, soprattutto della castità; si sa ch' ei non solo osservò religiosamente la fede conjugale nell' assenza e dopo la morte della sua moglie, ma che anche non soffriva che alcun impudico soggiornasse nel suo palazzo.

XIX. Enrico eletto Imperatore. *Nicet. in Bald. c. 7, 10. Acrop. c. 12.*

La notizia della di lui morte afflisse generalmente i Latini: ma non gli lasciò lungamente irrisoluti intorno alla scelta del di lui successore; tutti i loro suffragj si unirono ben presto in favore del Reggente, Principe che aveva già dati luminosi saggj e d'una particolar' esperienza nella guerra, e d' una grand' abilità nel governo. Il nuovo Monarca, dopo essere stato riconosciuto in tal qualità, lasciò *Teodoro Branas*, con tutti i Greci che si trovavano nell' esercito e con quaranta Cavalieri Francesi, per far fronte ai Bulgari; e se ne tornò in Costantinopoli, dove fu ricevuto fra le acclamazioni del popolo, e nel gior-

Enrico Lascaris An. 1205.

no ventesimo d' Agosto, incoronato solennemente dal Patriarca nella Chiesa di S. Sofia. Vols' egli le sue prime attenzioni a reprimere le intraprese del Re *Giovanni*; onde, dopo essersi assicurato del Trono, si pose subito alla testa dei suoi, ed uscì di nuovo in campagna. L' intraprendente Bulgaro, informato appena che *Branas* era in possesso d'Andrinopoli e di Didimotico, accorse sotto quest' ultima piazza, la investì, la prese d'assalto, e la demolì; datosi dipoi a scorrere i paesi vicini, gli saccheggiava, ne conduceva prigionieri gli abitanti dell' uno e dell' altro sesso, e gli avrebbe interamente rovinati: ma alla notizia, che l' Imperatore marciava ad attaccarlo, si ritirò precipitosamente. *Enrico*, che si era incamminato verso Andrinopoli, risoluto di dar dietro al nemico, passò in Beroe, e successivamente in Blisne, che trovò tutte due abbandonate dagli abitanti. In Blisne, avendo saputo che i prigionieri fatti dal Re della Bulgaria nelle ultime scorrerie si trovavano in una valle tre leghe quindi lontana, distaccò, per liberargli, *Eustacchio* suo fratello, e *Macario de Saint-Menohout*, i quali adempirono così bene la loro commissione, che dopo aver poste in disordine le truppe che gli custodivano, gli ricondussero tutti nel campo. L' Imperatore, nel giorno seguente, risolvè d' andare a visitare in persona le rovine di Didimotico; ma questa città era stata dal nemico ridotta in un così deplorabile stato, ch' ei riguardò come cosa troppo difficile poterla ristabilire. Prese quindi la strada della Bulgaria; ed essendosi impadronito di Terme e d' Aquilo, le distrusse, e vi fece un considerabil bottino: ma avvicinandosi già la stagione d' inverno, tornò in Andri-

Andrinopoli, d'onde, circa il mese di Novembre, ripassò in Costantinopoli. Se *Baldoino* aveva avuto un potente nemico nel Re *Giovanni*, *Enrico* n'ebbe molti in diversi Grandi della Grecia che gli fecero un'ostinata guerra. *Teodoro Lascaris*, già proclamato Imperatore in Nicea, aveva conclusa una tregua coi Latini, ad oggetto di potersi meglio difendere contro due Principi della sua nazione, cioè, contro *Davidde Comneno*, ed *Emmanuele Maurozome*. *Davidde*, nipote del tiranno *Andronico*, allorchè vidde l'Imperial Corona già sopra la testa dei Principi Occidentali, si ritirò verso la Colchide, dove, insieme con un suo fratello chiamato *Alessio*, aveva fondato, fra il mare ed il monte *Caucaso*, un piccolo Stato, che qualificò del titolo d'impero di Trabisonda. *Maurozome*, ajutato dal Sultano d'Icone suo genero, si era stabilito nelle città che componevano la contrada vicina al fiume Meandro. *Lascaris*, essendo entrato in briga con ambidue, per non dover nel medesimo tempo combattere con molti nemici, volle assicurarsi di non essere attaccato dalle armi dell'Imperator Fiammingo; ma essendogli riuscito di rispingere *Davidde* nella Colchide, conchiuse la pace coll'altro, e ruppe la tregua giurata con *Enrico*. L'infedeltà però di *Teodoro* ridondò in vantaggio dei Latini. Essendo allora l'Imperatore stato obbligato a spedire nella Natolia una partita delle sue truppe sotto il comando di *Pietro de Bracheux*, di *Pagano d'Orleans*, d'*Eustachio de Cahieu*, e d'altri Cavalieri, questi, dopo aver nella loro marcia ben munita Squise, invasero, e devastarono le terre della Bitinia. Nello stesso tempo, *Tierri de Los*, avendo

Enrico Lascaris An. 1206.

Enrico Lascaris An. 1206.

do fabbricato in Nicomedia un castello, si collegò con *Davidde Comneno*, già nemico giurato dello stesso *Lascaris*, e fortificò considerabilmente il suo partito contro questo perfido Principe. *Bonifazio* frattanto, attento a riparare i danni fatti dai Bulgari nei suoi Stati, ristaurò le due città di Serres e di Brama già quasi distrutte; e costrinse i paesi all'intorno a riceverlo in qualità di padrone, ed a prestargli ubbidienza.

XX. Matrimonio d'Enrico con Agnese figlia di Bonifazio.

Enrico, vedendo rimessi in qualche ordine gl'interessi dell'impero, credè di poter effettuare le sue nozze con *Agnese*, figlia del Marchese *Bonifazio*. Questo matrimonio, già progettato da lungo tempo indietro, era stato concluso nell'anno precedente colla mediazione d'*Ottone de la Roche*, Signore d'Atene e di Tebe. *Bonifazio*, avendo, alle prime proposizioni che se ne fecero, chiamata la Principessa dalla Lombardia in Tessalonica, quando ella vi fu giunta, spedì *Ottone* a darne avviso all'Imperatore. *Ottone* trovò questo Monarca presso di Didimotico, e fissò le condizioni del contratto; ma attesa la costernazione in cui allora erano gli affari dei Latini, si stimò espediente differirne la cerimonia finattanto che i medesimi avessero preso un miglior aspetto. Nell'

An. 1207.

anno presente adunque 1207, il Marchese, coll'intelligenza dell'Imperatore, fece imbarcare la sua figlia sopra una galea che la trasportò in Abido; ed *Enrico*, subito che fu avvertito per mezzo d'alcuni Ambasciatori del di lei arrivo in questo porto, spedì ad incontrarla il Marescialla *de Ville-Hardouin*, e *Miles de Brabante*, i quali la servirono, con tutto il rispetto dovuto al di lei grado, fin in Costantinopoli. Le nozze furono cele-

brate

brate solennemente in S. Sofia nel dì 4 di Febbrajo, festa della Candelaja, in cui i due sposi riceverono anche la Corona Imperiale.

Enrico Lascaris An. 1207

XXI. I Francesi attaccati in due parti Nicet. c. 10

Se in quest'anno i Latini non estesero i loro acquisti, si segnalarono almeno colla vigorosa resistenza da essi fatta ai molti attacchi dei Greci e dei Barbari; resistenza, in cui risaltò oltremodo la savia condotta, l'intrepidezza, e la vigilanza dell' Imperatore. La vittoria in una battaglia può talvolta attribuirsi alla fortuna; ma resistere ai replicati sforzi di potenti nemici e renderne vani tutti i tentativi, non può essere se non opera d'una gran prudenza. *Teodoro Lascaris*, vedendosi, dopo la ritirata del Re *Giovanni* nella Bulgaria, minacciato, nell'una parte, dall'Imperatore, ed obbligato a difendersi, nell'altra, contro *Davidde Comneno* già collegato coi Latini, conobbe che gli sarebbe riuscito difficile opporsi nel medesimo tempo a quello ed a questo senza divertire in qualche maniera le forze dell'uno o dell'altro. Si volse adunque al Re *Giovanni*, e gli pose sotto gli occhj, ch'essendo quasi tutte le truppe Latine occupate nella Natolia, e l'Imperatore *Enrico* in Costantinopoli con poche milizie, era quello il tempo il più opportuno per vendicarsi ambidue dei torti ricevuti, qualora si fossero risoluti di collegarsi insieme, e d'attaccarlo in due luoghi differenti. Avendo il Bulgaro accettato il partito, se ne fissarono le condizioni; ed egli entrò con un numeroso esercito nella Tracia, e pose l'assedio davanti Andrinopoli. *Lascaris*, dal canto suo, andò in persona ad investire per terra e per mare la città di Cibotos; e spedì il suo Ammiraglio *Giovanni Storione* ad attaccare anche

Squi-

Enrico
Lascaris
An. 1207.

Squise. *Enrico*, alla notizia dell'assedio d'Andrinopoli, aveva richiamata una parte delle sue truppe dalla Natolia per accorrere in soccorso di questa città: ma avvertito delle intraprese di *Lascaris*, cangiò pensiero; ed imbarcatosi speditamente colle truppe medesime, volò contro quest' ultimo. Il Bulgaro si sarebbe forse impadronito d'Andrinopoli; ma abbandonato dai suoi Comani, i quali, dopo aver fatta una scorreria fin presso le porte di Costantinopoli, se ne tornarono nel loro paese, fu costretto a desistere dalla sua intrapresa. L' Imperatore frattanto, avendo raggiunta sotto Cibotos l'armata navale di *Lascaris*, l'assalì, le diede la caccia, e l'obbligò ad appiccare il fuoco ad una parte dei suoi legni. Entrò quindi nella piazza; ma avendo conosciuto, che per non essere la medesima interamente chiusa, non avrebbe potuto lungamente sostenersi, ne levò la guarnigione, e si ritirò. *Lascaris*, discacciato da Cibotos, sbarcò sotto Squise per attaccarne nella parte di terra il castello, che *Storione* teneva già stretto in quella di mare; ma quattordici galee, spedite dall'Imperatore, obbligarono il di lui Ammiraglio e lui stesso a prender la fuga. Passò egli allora ad assediare Nicomedia; ma all' avviso ch' *Enrico* marciava a drittura a quella volta, si rifugiò verso Nicea. L'Imperatore, innoltratosi quindi nelle di lui terre, lo ridusse alla necessità di deputare a proporgli una tregua di due anni, ed ad offrirgli la restituzione dei prigionieri, sotto la condizione che si demolissero Squise, e la fortezza di Santa Sofia in Nicomedia. *Enrico*, che desiderava di potere andare a riassicurare gli abitanti d' Andrinopoli, i quali temevano

d' esser

d'esser di nuovo investiti dal Re della Bulgaria, ne accettò le proposizioni; e conchiuso il Trattato, tornò in Costantinopoli, d'onde passò in Andrinopoli, seguito dalle truppe che aveva fatto radunare in Selivrea.

Enrico Lascaris n. 1207.

Quivi ricevè alcuni Ambasciatori speditigli dal Marchese *Bonifazio*. Questo Principe, trovandosi in Mosinopoli che aveva tolta ai nemici, mandò ad invitarlo ad un abboccamento sopra le rive del fiume che scorre verso Cisselo. L'Imperatore promise d'andarvi; ed essendovisi, in fatti, portato nel giorno prefisso, vi trovò il suocero, il quale provò, nel vederlo, una somma gioja che anche gli si accrebbe alla notizia della gravidanza dell'Imperatrice, sua figlia. *Bonifazio*, dopo avere in quest'occasione prestato omaggio al suo genero, come aveva fatto a *Baldoino*, diede a di lui scelta al Marescíallo di Romania o la città di Mosinopoli, o quella di Serres, coll'obbligazione di riconoscersi suo vassallo, salva l'ubbidienza dovuta all'Imperatore. I due Principi, dopo due giorni, si separarono; ed il Marchese tornò in Mosinopoli, d'onde, ad istigazione dei Greci, partì nel quinto giorno, alla testa d'alcune partite di truppe. Intrapres'egli questa spedizione, coll'idea di fare una scorreria contro i Bulgari sopra la montagna di Rodope: ma vi rimase ucciso; ed i Latini perderono in lui uno dei più valorosi Capitani e dei migliori sostegni del loro nascente impero. I Bulgari, informati del di lui poco numeroso seguito, lo aspettarono, e lo assalirono: ei si difese con intrepidezza, e per qualche tempo gl'incalzò; ma trasportato da un soverchio ardore, s'impegnò tropp'oltre, e fu mortal-

Morte del Marchese Bonifazio e di Giovanni Re della Bulgaria.
Acrop. c. 13
Abrie [illegible]
1206
Figurae de Mirac. S. Demetrii.
Anna Comn. l. [illegible]
Nicet. in Isaac l. [illegible] *in Andr. l.* [illegible]
Cantacuz. [illegible]
Innoc. [illegible] *Ep.* 101.

Enrico Lascaris
An. 1207.

talmente ferito. I Bulgari gli tagliarono la testa, e la recarono al loro Re, il quale, vedendosi liberato da un così potente nemico, e divorando colla speranza il regno di Tessalonica e gli altri di lui Stati, risolvè d'assediarne la capitale; ma in vece di conquistarla, vi perdè egli stesso la vita. Trafitto con una lancia mentre dormiva di notte nella sua tenda, asserì d'esserlo stato da uno dei primarj Uffiziali del suo esercito, chiamato *Manastras*. Questo però negò pertinacemente il delitto; e profittando della credulità del popolo, inclinato sempre ad adottare ciecamente il soprannaturale ed il prodigioso, ne attribuì il colpo a S. Demetrio, Patrono della città, le di cui reliquie, celebri per i celesti unguenti che si diceva di distillarne, e per i miracoli che giornalmente se ne raccontavano, erano conservate in una Chiesa fabbricata da *Leonzio* sotto il nome del suddetto Santo. Gli Uffiziali Bulgari, avendo conosciuta irriparabile la morte del loro Sovrano, levarono il campo, raccolsero i bagaglj, ed abbandonarono l'assedio, anche prima ch'ei fosse spirato.

XXIII. Dissensione fra il Patriarca ed i Veneziani per un'immagine della Madonna
Innoc III l. 9, Ep. 2 I. Gretzer de immag non manuf c 18 Theod.

In quest'anno insorse in Costantinopoli una fiera contesa fra il Patriarca ed i Veneziani, a motivo d'un'immagine della Madonna che si credeva dipinta dalle mani di S. Luca, e ch'era in gran venerazione presso i Greci. Questa era stata da Gerusalemme mandata in Costantinopoli da *Eudocia*, moglie del giovine *Teodosio*, all'Imperatrice *Pulcheria*, la quale fabbricò espressamente un tempio, che dedicò alla S. Vergine medesima, sotto il titolo d'*Hodegetrie* o Conduttrice, con cui è sovente chiamata dagli Autori Greci, probabil-

babilmente perchè gl' Imperatori (come si legge nella Storia Bizantina) non intraprendevano mai alcuna spedizione senza prima esservisi portati ad implorarne il patrocinio. Dopo la presa di Costantinopoli, quest' immagine era stata collocata nella Cappella del palazzo di Bucoleone: *Enrico* la fece traslatare nella Chiesa di S. Sofia; ed a preghiera del Bailo dei Veneziani, l' accordò a questa nazione. I Veneziani vollero levarnela; ma essendovisi opposto il Patriarca, essi gettarono in terra le porte del tempio e della Tesoreria, e la trasportarono in quello del *Pantocratore*, o dell' Onnipotente nell' undecima Regione della città, coll' idea di spedirla nella loro patria. Il Patriarca, irritato da tal violenza, scomunicò il Potestà e tutti i Veneziani, e fece confermare il suo interdetto prima dal Cardinale di S. Susanna Legato della S. Sede, e quindi dal Pontefice. Così l' immagine restò nella Chiesa del Pantocratore fin al tempo in cui salì sopra il Trono *Michele Paleologo*, che la rimise in quello dell' *Hodege*.

Enrico Lasca. an. 1207. Lessor l. 1. Niceph. l. 14. c. 2; l. 15. c. 14. Zon. p. 118. Vinc. in Isaac. l. 1. ad ae Offic. c. 2, n. 1. Gulias l. 4. c. 3. Pachym. l. 2, c. 31.

Mentre i Francesi ed i Longobardi attendevano ad estendere nella terraferma le conquiste già fatte, i Veneziani, imbarazzati nel conservare le loro, autorizzarono tutti i sudditi della Repubblica ad equipaggiar navi, ed ad impadronirsi non solo delle isole dell' Arcipelago e delle piazze marittime della Grecia già state loro assegnate, ma anche delle altre, sotto la condizione di dovere riconoscere la superiorità dei primi possessori, ai quali esse appartenevano per dritto di divisione. Molti profittarono di tal facoltà. *Marco Dandolo*, e *Giacomo Viaro* presero Gallipoli nella Tracia, sopra lo Stretto detto oggi dei Dardanelli. *Marco*

XXIV. Acquisti dei Veneziani. Blond. in Brev. ecc. Venet. Sabell. Decad. 1, l. 8, 9; Decad. 2, l. 6. Rhamnus. l. 6, 7. Sanut. l. 1 p. 2, c. 7. Ec. 1, 5, 8, 11. Ducas c. 21. Bizarr. de

Enrico Lascaris An. 1207.

Bello Turc. Thuan. l. 49. P. Bemb l. 2, Stor. Venez. Innoc. III, l. 15, Ep. 58, 68; l. 16, Ep. 92. Alberic. 1236.

co Sanudo si pose in possesso delle isole di Nasso, di Paro, di Milo, e d' Erina, e ne formò un piccolo Stato, che lasciò ai suoi successori, col titolo di ducato sotto la protezione della Repubblica; ducato, che passò successivamente in dote nella famiglia *Crispo*, a cui, nell'anno 1570, fu tolto da *Selim* II, Imperatore Ottomano. *Marino Dandolo* s' impadronì d' Andro: *Andrea* e *Girolamo Ghisi*, di Teone, di Micone, e di Sciro: *Pietro Giustiniani*, e *Domenico Micheli*, di Cea; e *Filocale Navagiero*, di Lenno, detta oggi Stalimene, sopra cui gli fu dall' Imperatore *Enrico* conferito il titolo di Gran-Duca. Finalmente *Ranieri Dandolo* figlio del Doge *Enrico*, e *Ruggiero Premarin* segnalarono la loro abilità, e fecero, in nome della Repubblica, acquisti molto considerabili. Questi due valorosi, alla testa d' una flotta composta di trentun legni, soggiogarono l' isola di Corfù già occupata da *Leone Vetrano*, corsaro Genovese, ch' essi fecero impiccare, insieme con sessanta abitanti, di lui partigiani. Il Doge *Pietro Zane* vi spedì una colonia di Veneziani; e Corfù, rimasta d' allora in poi sotto la Repubblica, è sempre servita, e serve tuttavia come di baluardo al golfo di Venezia, ed è costantemente governata da un Bailo che si cangia ogni due anni. *Ranieri Dandolo*, e *Premarin*, dopo aver provveduto alla sicurezza dell' isola suddetta, passarono in Modone e Corone appartenenti egualmente alla loro patria, e ne discacciarono alcuni naviglj altresì Genovesi, comandati da un certo *Belamuto*, che le aveva occupate. I Genovesi, sotto pretesto di traffico, avevano usurpata ai Veneziani anche Candia: ma la stessa

flotta

flotta, dopo avergli obbligati ad abbandonare Modone e Corone, passò nell'isola succennata; ed avendo attaccato il Capo-Squadra *Enrico*, soprannominato il *Pescatore*, che con cinque navi e venti-quattro galee, tentò di resisterle, lo sconfisse interamente. *Enrico*, equipaggiato un nuovo armamento, vi tornò poco dopo, vi sbarcò, diede il guasto a più luoghi, ed indusse una parte degli abitanti a ribellarsi contro i Veneziani; ma *Dandolo* lo fece prigioniero, discacciò i di lui seguaci, ed assicurò alla Repubblica il pacifico possesso di tutto il paese. Il Doge *Pietro Zane* v' inviò un' altra colonia di mille-dugento-dodici persone prese da ciascun quartiere di Venezia, ed un Governatore, chiamato *Giacomo Tiepolo*, col titolo di Duca, che i di lui successori in quel governo conservarono sempre in appresso. Le due isole di Cefalonia e di Zante caddero, circa questo tempo, sotto il dominio d'un Signore Francese, di cui non si sa il nome, ma si conserva lo stemma, consistente in alcuni armellini, ciascuno con due giglj sopra la testa. Gli Storici Italiani dicono, che godendo i Veneziani dell'alto dominio sopra le due isole suddette, questo Signore, chiamato (secondo *Alberico*) Conte Palatino dello Zante, ne prestò loro sempre omaggio, in qualità di vassallo; e da una lettera del Pontefice *Innocenzio* III si rileva, che il Vescovado di Cefalonia dipendeva immediatamente dalla S. Sede.

Enrico Lascaris An. 1207.

A *Giovanni*, Re della Bulgaria, succedè nel Trono *Borilas*, o piuttosto *Vorillas*, di lui nipote, il quale, guidato dalla stessa avversione del suo predecessore contro i Latini, entrò, nell'anno 1208, nei

An. 1208.

XXV. Vorillas successore di Giovan-

Enrico Lascaris An. 1208.

nei loro Stati, ed assediò Filipppoli; *Enrico* però seppe rintuzzare fin dal principio il di lui orgoglio. Marciò in persona contro d'esso: lo attaccò nel trentesimo giorno di Luglio: lo disfece; e profittando della sua vittoria, penetrò nella Bulgaria, dove conquistò in un solo mese il tratto di più di quindici giornate di territorio. Il Monaco di S. *Mariano d'Auxerre* pone questa spedizione nell'anno 1210. *Baldoino d'Avesnes*, e *Gille de Roye* soggiungono, che il Re della Bulgaria, il quale confondono con *Giovanni*, chiese la pace, e che in conseguenza della medesima, *Enrico* sposò in seconde nozze la di lui figlia, ed il Bulgaro la nipote dell' Imperatore, figlia di *Pietro*, Conte d' Auxerre. *Alberico* conferma, che *Varillas* diede la sua figlia in moglie al Monarca suddetto: ma non parla del di lui matrimonio colla figlia del Conte d'Auxerre; e *Filippo Mouskes* assicura, che questa seconda moglie d'*Enrico* era figlia, non già di *Vorillas*, ma di *Giovanni* di lui antecessore. Or da tal diversità di sentimenti si può soltanto dedurre di certo, che l'Imperatrice *Agnese* era allora già morta, e che *Enrico* sposò una Principessa Bulgara.

hi nel regn della Bulgaria. A.rop. c. 13 Chron S Maria-i 1210. Chron abr de Baud d' Avesnes MS. c 97 Ægid de Roya 1216. Sabell. Dec 1, l. 8. Alberic. 1208.

XXXVI. Affari di Tessalonica.

Pingon in arb gentil Princ. Sabaud Doutrem in C P Belg lib 5, c 3, 4. Innoc. III, lib. 11, Ep. 13,

La morte del Marchese *Bonifazio* fu cagione d' una di quelle guerre civili, che sogliono riuscire tanto più fatali quanto che, qualunque dei due partiti rimanga superiore, il di lui vantaggio ridonda sempre in danno dello Stato. *Bonifazio* aveva avuti due figlj, l'uno dal primo letto chiamato *Guglielmo* già Marchese di Monferrato, l'altro, da *Margarita* d'Ungheria, detto *Demetrio*, da esso, in un suo testamento, istituito erede del regno di Tessalonica, colla dichiarazione

che

che se alla sua morte, *Demetrio* fosse ancora in pupillare età, dovesse, durante la medesima, assumere il governo degli affari, in qualità di Reggente, il Conte di *Blandras*. Quando egli fu ucciso, *Demetrio* non aveva più di due anni; quindi il Conte s'incaricò dell'amministrazione dello Stato. Le antiche storie ci presentano infiniti esempj di perfidie di Reggenti nelle minorità dei Principi. Quanti di questi furono vittime dell'ambizione dei primi! Quanti Stati si viddero oppressi o devastati dalla loro crudeltà o dalla loro cupidigia! Nei tempi però a noi vicini (convien confessarlo) più non si osservano tali vizj nei Grandi; negli ultimi Reggenti si è avuto luogo d'ammirare una somma fedeltà verso i loro Sovrani, una grand'attenzione al governo dei popoli, ed un sincero zelo per gl'interessi degli uni e degli altri. Chi potrà negare tutte queste ottime qualità ad un *Filippo*, Duca d'Orleans? Ma convien riflettere, dall'altra parte, ch'era egli un membro dell'Augusta Famiglia di *Bourbon*; famiglia, che particolarmente da *Enrico* il Grande a questa parte, non ha prodotti se non ottimi Sovrani, e Principi virtuosi. Il Conte di *Blandras*, se non concepì l'audace progetto d'usurpare egli stesso il regno al suo pupillo, se non ne desolò gli Stati, tradì per altri riguardi il proprio dovere, risolvendo di far passare la Corona Reale sopra la testa di *Guglielmo*, primo figlio del Marchese. *Enrico*, avvertito, al ritorno dalla sua spedizione nella Bulgaria, della di lui perfidia, senz'aspettare la primavera, si pose di nuovo in marcia con una partita di truppe, e s'incamminò verso la Tessaglia. Oltrepassate Rodesto e

Enrico Lascaris An. 1208.

31, 14, 15, 16. 17, 18, 19, 40, 101, 103, 108, 109, 121, 184, 144, 153 154, 164. lib 12, Ep, 93, 4, 109: lib 15, Ep 18, 20, 706 lib 16, Ep 162 Joan Anagnosta de excid Tessal. cap 11 Bosquet ad Innoc lib. 1, Ep 18 Constant. de Admin. Imp e cz. Gilla Innoc pag. 108. a-raeuge lib 1, cap 58.

An. 1209

Enrico Lascaris An. 1209.

Napoli, si presentò davanti Cristopoli; ma il Governatore glie ne negò l'ingresso, e proibì agli abitanti di somministrar viveri al di lui esercito. L'Imperatore si trattenne per le feste di Natale in un luogo vicino, detto Vigner; dopo di che, portatosi nella valle di Filippi, mandò a proporre al Conte una conferenza. Questo, in vece d'accettarla, si fortificò nella capitale; ed inviò *Albertino*, Signore di Stink, ad occupare Serres. *Enrico*, avendo, ciò non ostante, continuato il suo viaggio fin nelle vicinanze di Tessalonica, si accampò presso Curhiat o Corteite, monastero dato da *Bonifazio* all'Abazia di Loces del Monferrato, ed uno di quelli che nell'Oriente si chiamavano Imperiali, perchè dipendenti immediatamente dall'Imperatore di Costantinopoli. I Greci avevano tre specie di monasteri: i primi, sottoposti, secondo il dritto comune, alla giurisdizione degli Arcivescovi e dei Vescovi: i secondi, a quella del Patriarca; ed i terzi, esenti da qualunque giurisdizione degli Ordinarj, e detti Imperiali, perchè fondati dagl'Imperatori. Da Curhiat *Enrico* deputò di nuovo al Conte di *Blandras*, il quale rispose da principio arrogantemente, che non lo riconosceva per Sovrano, e ch'essendo quelle provincie state conquistate dai Longobardi, le riputava, e voleva conservarle perfettamente libere ed indipendenti. I Deputati però dell'Imperatore si regolarono con tanta prudenza, che lo indussero finalmente ad accordare che questo Monarca andasse in Tessalonica, ma seguito da soli quaranta Cavalieri. *Enrico*, o cedendo al tempo, o prevedendo ciò che, in fatti, accadde, accettò la legge; ma quando si presentò alle porte della cit-

tà,

tà, le di lui truppe ne forzarono le guardie, e vi entrarono. Egli allora, profittando dell'occasione, fece arrestare il Conte; e dichiarò che non lo avrebbe rimesso in libertà finattanto che le due città di Serres e di Cristopoli non fossero tornate sotto la sua ubbidienza. Negli antichi tempi, per una legge annessa ai feudi d'alto dominio, soprattutto a quelli nei quali sussistevano fortezze, il possessore d'esse godeva del dritto d'entrare, qualunque volta gli fosse piacciuto e per qualunque motivo, nelle piazze dei feudatarj, suoi vassalli; e se questi vi si opponevano, ei poteva confiscare i loro feudi, i quali, attesa una tal costituzione, erano chiamati *ligj*, e *caduchi*. Ora, secondo tal legge, è evidente, che il Conte non doveva negar l'ingresso all'Imperatore nelle città del Marchese, il quale si era già riconosciuto di lui vassallo, e gli aveva, in tal qualità, prestato il suo omaggio. *Margarita*, vedova di *Bonifazio*, che aveva sottoscritto anch'ella il Trattato fra l'Imperatore ed il Conte, giustificò la sua condotta, addossandone tutta la colpa alle violenze usatele da quest'ultimo. *Enrico*, pago di tal dichiarazione, per convincerla di non aver giammai formato alcun disegno sopra gli Stati di Tessalonica, dichiarò Cavaliere il di lei figlio *Demetrio*, gli diede l'investitura del regno, e nel giorno dell'Epifania, lo fece incoronare solennemente. Frattanto non andò guari, che questo Monarca ebbe una nuova prova della doppiezza del Conte. Costui, dopo avere spedito un ordine apparente ai Governatori di Serres e di Cristopoli di rimettere le due piazze ai Deputati Imperiali, fece segretamente capitar loro un con-

trordine; talchè i Deputati medesimi, avendone trovate chiuse le porte, furono obbligati a ritirarsi in Cicnos. *Enrico*, a tal avviso, piccato di vedersi così schernito, fece custodire più strettamente un uomo di tanta mala-fede. *Albertino* frattanto, incaricato, come si è detto, di difendere Serres, trovandosi con poche forze, mandò a chiedere soccorso a *Vorillas*, Re della Bulgaria, assicurandogli che i Greci si contentavano piuttosto di divenire di lui vassalli, che sottomettersi ai Latini: ma gli abitanti, che ne scuoprirono il tradimento, chiamarono le milizie Francesi ch'erano in Cicnos; e queste vi accorsero immediatamente. I Longobardi, al loro avvicinarsi, si ritirarono nella fortezza; ma dopo quattro giorni, si viddero forzati ad uscirne. *Enrico* incaricò allora *Conone de Bethune* di condurre in Cristopoli il Conte di *Blandras*, lusingandosi, che la di lui presenza avrebbe obbligato il Governatore a consegnare la piazza; ma questo negò pertinacemente di farlo. *Conone*, non avendo truppe bastanti per formarvi l'assedio, lasciò in Drama *Baldoino Soriel* con una buona guarnigione; e ricondusse il Conte in Tessalonica, dove lo consegnò alla Regina *Maria*, che lo fece rinchiudere in un'angusta prigione. La precauzione di *Conone* fu prudente. I Longobardi di Cristopoli si diedero, dopo la di lui partenza, a scorrere i paesi vicini, a depredargli, ed a rapirne gli abitanti: ma *Soriel* vi accorse, gli sorprese, ne tagliò in pezzi una parte, fece quasi tutti gli altri prigionieri; ed i pochi, fra loro, che si rifugiarono nelle montagne, vi furono trucidati dai nazionali. Il Conte di *Blandras* però si era fatto un considerabil numero di partigiani, i quali, in

vece di lasciarsi avvilire dalle di lui disgrazie, sagrificavano se stessi per sostenerne gl' impegni. Quindi una nuova partita d' essi, malgrado gli svantaggj ai quali erano già soggiacciuti i suoi compagni, andò ad assediare *Rolando Pichio*, Signore di Platamone. *Enrico*, essendone stato avvisato, vi spedì *Guglielmo de Sens* con trenta Cavalieri; ma questi, avvertiti per istrada che *Pichio*, collegatosi coi ribelli, era uscito dalla piazza, risoluto di tagliargli in pezzi, si ritirarono in Citros, lo che obbligò lo stesso Imperatore a porsi in campagna con tutte le sue truppe, ed ad accorrervi in persona. Frattanto un corpo di Cavalieri andò, per di lui ordine, ad impadronirsi di Ravennico, città già concessa da *Bonifazio* ai Templarj; ma essendosi questi in tal' occasione dichiarati in favore dei Longobardi, *Enrico* la diede, insieme col castello di Sitone, a *Raolo de Tribalie*, o piuttosto *de Tabarie*. I ribelli, all' arrivo dell' Imperatore, conoscendosi troppo inferiori di forze, si offrirono, per mezzo di *Roberto de Mancicourt*, a sottometterglisi: pretendevano però nel medesimo tempo che il Conte fosse non solamente rimesso in libertà, ma anche ristabilito nella sua carica di Reggente; pretensione, da cui non desisterono se non dopo essere stati disfatti da una parte dell' esercito Latino fra il fiume Nesso e Cristopoli, ed aver veduto assediato dallo stesso *Enrico* il castello di Tebe. Allora gli deputarono *Albertino* e *Rinaldo*, due dei loro primarj personaggj, che conchiusero finalmente la pace, in un articolo della quale si accordò al Conte di *Blandras* soltanto la libertà, sotto la condizione ch' ei dovesse giustificare la sua condotta, e quindi ritirarsi nell'

Enrico Lascaris An. 1209.

Italia. Dopo la deposizione del Conte, l'Imperatore, per assicurare la tranquillità del regno di Tessalonica durante la minorità di *Demetrio*, ne dichiarò Reggente la Regina *Margarita*, e la confermò nel possesso non meno d'alcune piazze ch' egli allora le diede, che di quelle che le erano state già assegnate dal Marchese *Bonifazio*, di lei marito. Nell'anno seguente 1210, il Papa *Innocenzio* III, affinchè questa Principessa non fosse in avvenire molestata, in tal qualità, nè dal Conte, nè da altri Grandi, accordò la special protezione della S. Sede non solamente a lei ed ai due di lei figlj, *Emmanuele* e *Demetrio*, ma anche a tutti gli Stati di Tessalonica, mercè una Bolla diretta all'Arcivescovo d'Eraclea, ed agli altri Vescovi del regno, in cui si ordinava loro di fulminare le censure Ecclesiastiche contro chiunque gli avesse inquietati. *Margarita* continuò a godere della sua dignità di Reggente per gli anni avvenire: ma ci è luogo di credere, che quando l'Imperatore la dichiarò tale, convenisse con lei di nominare un altro Bailo o Reggente del regno di Tessalonica che dovesse invigilare sopra le di lei azioni; atteso che alcune lettere del Papa *Innocenzio* ne fanno menzione, e lo qualificano del titolo di Bailo d'*Enrico*, Imperatore di Costantinopoli.

XXVII. Perfidia di Michele Comneno, Innoc. III lib. 6, Ep. 285. lib. 13 Ep. 15, 23, 102, 104, 107,

Durante il soggiorno d'*Enrico* in Tebe, *Michele Comneno*, Despoto dell'Etolia già discacciato dai Veneziani da Durazzo, temendo la vicinanza dell'armata Latina, vi spedì alcuni Ambasciatori per proporgli un Trattato d'amicizia; Trattato, che fu facilmente conchiuso, ed in vigor del quale, *Michele* si dichiarò vassallo dell'

impe-

impero, e promise la sua unica figlia in moglie ad *Eustachio*, fratello dell'Imperatore, dotandola della terza parte dei suoi Stati. Le nozze furono celebrate; ma la pace, a motivo della malafede di *Michele*, durò poco. Questo Principe, naturalmente fraudolento e malvagio, arrestò all'improvviso, nell'anno seguente 1210, il Contestabile di Romania, e cento Cavalieri Francesi; e dopo avergli maltrattati ed imprigionati, giunse all'eccesso di far impiccare lo stesso Contestabile. Frattanto la di lui, per così dire, momentanea alleanza coi Latini riuscì fatale a *Teodoro*, altro Principe Greco, che si era fin allora mantenuto in possesso di Corinto e d'Argo. *Guglielmo de Ville-Hardouin*, successore di *Tierri de Los* nel siniscalcato di Romania, incoraggito dai progressi fatti dai Francesi in quelle provincie, ed assicurato soprattutto che *Michele*, già amico e congiunto dell'Imperatore, non avrebbe più sostenuto un nemico di questo Monarca, assediò, o piuttosto bloccò Corinto, ed obbligò *Teodoro* a devenire ad una capitolazione, nella quale il medesimo gli cedè questa piazza, ritenendosi soltanto Argo, sotto la condizione di prestarne l'omaggio a *Guglielmo de Champlite*, Principe dell'Acaja, ch'era allora nell'Italia. L'omaggio però fu prestato da *Teodoro* allo stesso *Ville-Hardouin*; atteso che, essendo morto nell'anno medesimo *Guglielmo de Champlite*, ei restò Signore e Principe dell'Acaja, e della Morea. Al di lui avvenimento a tal dignità, si vidde una manifesta contraddizione nella di lui condotta. Sotto il pretesto d'alcuni Editti dell'Imperatore, oltrepassando, dall'una parte, i confini della moderazione e d'un giusto governo, ei con-

Enrico Lascaris An. 1209.

109, 150, 161, 163, 164, 168, 184, 191: *lib* 14, *Ep* 93, 110: *lib.* 15, *Ep.* 29, 75; *lib.* 16, Ep 6. *Acropol.* *cap* 9, 10, 11.

Enrico Lascaris An. 1209.

convertì molte possessioni, e patrimonj Ecclesiastici in feudi laicali che diede ai suoi Cavalieri: fece demolire la Cattedrale di Patrasso per fabbricarvi una fortezza ed un castello; e commise molte altre azioni consimili, che obbligarono i Prelati della Morea a ricorrere al Pontefice. Ma segnalò, dall'altra parte, la sua divozione col far donazioni e conferir benefizj a molte altre Chiese, e coll' abolire specialmente la *Crustica* in favore di quella di Corone. La *Crustica* era un dazio introdotto dai Monarchi Greci, che si pagava al Fisco Imperiale sopra i beni stabili di campagna posseduti dalle Chiese; quindi fu detto *Agrostica*, e per corruzione *Grostica*, o *Crustica*, come si può rilevare da una delle Lettere del Papa *Onorio*.

An. 1210.

XXVIII. Morte del Sultano d' Icone. *Acropol. c. 8, 9, 10, 11. Innoc. III l. 13, Ep. 94; l. 14. Ep. 98.*

Se vogliamo riportarci ad una lettera del Papa *Innocenzio* III, in quest'anno *Jatatine*, Sultano d' Icone, perì nella guerra, da esso intrapresa contro *Teodoro Lascaris*, per sostenere le ragioni del deposto Imperatore *Alessio Comneno l'Angelo*, di lui suocero. *Alessio*, avendo, mercè un grosso riscatto, ottenuta finalmente dai Longobardi la sua libertà, tornò nell'Asia; ma diffidando di *Lascaris* ch' ei riguardava come un uomo pieno d' ambizione, ed incapace, malgrado i legami della parentela, di restituirgli la Corona Imperiale, non istimò espediente passare nei di lui Stati. Si portò adunque primieramente presso di *Michele Comneno*; ed avendone avuta una nave, approdò con questa ad Attalia nella Cappadocia, dove fu assai ben ricevuto da *Jatatine* con cui aveva altre volte contratta una stretta amicizia. *Jatatine*, quando fu discacciato dal suo fratello, si rifugiò in Costantinopoli; ed *Alessio*, dopo averlo ricolmato

di

di favori, lo fece battezzare, e lo adottò per figlio con quella specie d'adozione usata dagl' Imperatori Orientali verso i Principi stranieri, la quale si riduceva ad un semplice titolo onorario, senza dare al figlio adottivo alcun dritto alla successione. *Alessio* adunque gli chiese in quest' occasione qualche soccorso per poter riacquistare le provincie che il suo genero gli riteneva ingiustamente; ed il Sultano glielo promise. Siccome però era questo alleato con *Lascaris* e ne aveva ricevuti replicati ajuti nei suoi bisogni, così volle preventivamente tentar con esso le vie della dolcezza, e fargli esporre le giuste pretensioni d'*Alessio*, onde indurlo a qualche accomodamento; ma *Lascaris*, che non intendeva di smembrare le sue conquiste, non diede orecchio alle di lui proposizioni. *Jatatine* allora, più non avendogli alcun riguardo, postosi alla testa d'un esercito, andò ad assediare Antiochia. *Lascaris* non si trovava in circostanze troppo felici per opporsi ad un così potente nemico: il motivo, per cui questo lo attaccava, aveva tutte le apparenze della giustizia, lo che impediva che i Greci si arruolassero sotto le di lui bandiere; in oltre, i Turchi, che componevano le principali di lui forze, essendo sudditi del Sultano, riguardarono come un delitto combattere contro il loro padrone legittimo, e si andarono gli uni dopo gli altri ritirando, col che debilitarono considerabilmente il di lui esercito. Contuttociò, avendo egli conosciuto, che col dar tempo a *Jatatine*, sarebbe stato irriparabilmente perduto; sebbene non avesse avuti più di due mila uomini, compresivi ancora otto cento tra Francesi e Latini, che malcontenti dello scarso stipen-

dio

Enrico Lascaris An. 1210.

dio che loro si dava nell' armata dell' Imperatore, erano passati al suo servizio, partì da Nicea, colla risoluzione di raggiungere il nemico, e di dargli battaglia. Da principio la vittoria pendeva in favore del Sultano, che disfece i Francesi, i quali avevano (secondo la testimonianza degli Storici Greci) già dati saggj d'un prodigioso valore; ma essendosi egli impegnato tropp' oltre coll' idea d'assicurarsi della persona di *Lascaris*, i nemici, che si erano dati alla fuga, voltarono faccia, lo uccisero, e fecero prigioniero il medesimo *Alessio*, che fu quindi, per ordine del suo genero, condotto in Nicea, e rinchiuso in un monastero dove terminò i suoi giorni. *Lascaris*, dopo essersi liberato per mezzo di tal vittoria dal timore di vedersi un giorno spogliato dell' impero dal suo suocero, concluse la pace coi Turchi della Cappadocia; e volse le sue armi contro *Daviddè Comneno*, Imperatore di Trabisonda, a cui tolse le città d'Eraclea nel Ponto, d'Amastris, e diverse altre piazze.

XXIX. Editto dell'Imperatore sopra i beni della Chiesa. *Acropol. c.* 8, 9, 10, 11 *Innoc. III, l.* 3; *Ep.* 98, 10, 103, 74; *l.* 15, *Ep.* 74.

Enrico fece in quest' anno, o piuttosto rinnuovò un Editto già fatto due anni prima, in cui si proibiva a tutti i sudditi dell' impero di dare, così in vita come per testamento, beni stabili e possessioni alle Chiese ed ai monasteri. Due furono i motivi che lo indussero a prendere tal risoluzione. Primieramente, siccome le forze del suo Stato nascente consistevano nel numero dei vassalli, i quali, attesi gli obblighi annessi ai feudi, erano in dovere di servire il Principe nelle guerre, così passando questi feudi dal dominio dei Gentiluomini in quello delle mani-morte, il numero di coloro che dovevano prestare tal servizio

si di-

si diminuiva necessariamente, ed in conseguenza le armate si rendevano notabilmente piu deboli. Per la stessa ragione, i Sovrani dell' Occidente furono, nei tempi dell' Anarchia, renitenti ad aderire a simili alienazioni in favor della Chiesa; e se accordarono qualche dispensa a tal riguardo, lo fecero sotto condizioni loro vantaggiose, e coll' obbligare gli stessi Ecclesiastici, possessori dei feudi, a prestare il servizio militare, dal che nasceva il disordine di vedersi i Vescovi marciare armati, alla testa dei loro vassalli, formare assedj, dar battaglie, ed esporsi a tutti gl'inconvenienti che per l'ordinario si porta dietro la guerra. In secondo luogo, i Gentiluomini, nel ritirarsi, dopo le campagne, nella loro patria, non trovando compratori dei beni da loro conquistati, gli cedevano, sotto pretesto di divozione, ai monasteri col ritirarne qualche volta denaro, o ricompense. Attesi tali inconvenienti, la Repubblica d' Venezia fece altre volte alcune costituzioni simili a quella d' *Enrico*. Terminata l' Anarchia, cederono i due accennati motivi riguardo ai feudi: ma s' incominciò a conoscere, che i soverchj acquisti e ricchezze degli Ecclesiastici pregiudicavano all' economia dei Laici; quindi i più savj Politici si diedero a proporre i mezzi che credevano i più proprj per riparare a tal abuso. Nel 1575, nel Consiglio d' *Enrico* III, in Parigi, si progettò d'erigere le Abazie dei Monaci in Commende secolari, e di conferirle agli Uffiziali di merito. Questo progetto non fu interamente abbracciato: contuttociò sappiamo, che sotto *Enrico* IV, al Duca di *Sully*, sebbene Ugonotto, fu data un'Abazia nella Francia; e che sotto *Luigi* XIV, la Principessa di *Conti* possedeva quel-

la

Enrice Lascaris
AN. 1210

la di S. *Denis*. Nel 1750, il Conte d'*Argenson*, Ministro di guerra, progettò che s'imponessero sopra i benefizj Ecclesiastici pensioni in favore dei Cavalieri dell'Ordine Militare di S. *Luigi*: la proposizione era semplice, ed utile allo Stato; ma incontrò ostacoli. Frattanto non si poteva dissimulare, che se i possessi, già eccedenti, degli Ecclesiastici si fossero accresciuti, avrebbero ridotti alla mendicità gli Stati. Il moderato espediente adunque, ultimamente preso da tutti i Governi Cattolici, è stato quello, non già di togliere alle Chiese i beni ch'esse già possedevano, ma d'impedire che questi si andassero maggiormente moltiplicando, lo che si è ottenuto per mezzo d'una Legge, detta d'*Ammortizzazione*, da per tutto in sostanza consimile, in cui si è proibito ai Laici di far passare i loro beni nelle mani-morte. L'editto dell'Imperatore *Enrico* fu immediatamente posto in esecuzione dal Principe della Morea, dal Signore d'Atene, e da altri Baroni, i quali, profittando del pretesto, falso o vero, che i beni delle Chiese fossero stati dati in pregiudizio della Costituzione Imperiale, se gli appropriarono. I Prelati non mancarono di ricorrere, e di farne i loro lamenti al Papa; e questo ne scrisse all'Imperatore, pregandolo a rivocare una legge ch'ei riguardava come contraria non meno alla libertà pubblica, che ai progressi della Chiesa. Non avendo però potuto ottenerne cos'alcuna, spedì, due anni dopo, ai Prelati suffraganei dell'Arcivescovado di Larissa l'ordine di dichiarare, in suo nome, insussistente ed invalida la legge suddetta.

Nel mese di Giugno di quest'anno, il Patriar-

triarca *Tommaso Morosini* finì di vivere, non già in Costantinopoli, ma in Tessalonica, dove probabilmente era passato a motivo d' una gran controversia, ch' ebbe coll' Imperatore, relativamente alla precedenza del luogo nella Chiesa di S. Sofia. Il Patriarca ricorse al Papa, il quale, usando i termini e le frasi del tempo, ne scrisse ad *Enrico*; e dopo aver dimostrata la superiorità delle prerogative del Sacerdozio sopra la Dignità Reale con diversi passi della Scrittura, gli rappresentò, che se vi avesse fatta riflessione, non avrebbe permesso che il Patriarca di Costantinopoli, uno dei principali e dei più onorevoli Membri della Chiesa, sedesse al piè del suo Trono, ed alla sua sinistra. Conviene quì osservare, che gl' Imperatori Greci avevano il loro Trono nella Cattedrale fuori del *Bema*, o del ricinto dell' Altare, presso le balaustrate che lo separavano dal *Naos* o dalla nave, alla destra, ed a fronte dell' *Ambon* o pulpito, che rimaneva alla sinistra. Questo posto fu assegnato da S. *Ambrogio* a *Teodosio*, i di cui predecessori solevano sedere nel ricinto dell' Altare, lo che il Santo suddetto giudicò indecente alla maestà d'un luogo in cui non si dovevano soffrire se non i Preti. Il Trono degl' Imperatori nella Chiesa di S. *Sofia* era probabilmente quello che gli Autori Bizantini chiamano volgarmente, con un termine Greco-barbaro, *Soleas* dalla voce Latina *Solium*, e di cui i Moderni hanno cercata invano la precisa situazione. Il Trono del Patriarca, secondo alcuni passi di *Scylitzes*, doveva essere collocato nel ricinto, ed alla parte destra del *Bema*, in conseguenza doveva precedere quello dell' Imperatore. Abbiamo da un anti-

Enrico L scaris
An. 211.
XXX
Morte del Patriarca Morosini.
Lansa ug. l 1, c 49. Codin de Offic. c 17. Sozomen. l 8, c 24. Theodoret. l. 5, c. 17. Niceph Call l 12, c 41. Nic Paphl in Vita Ignat. P. p 699 Greg. ad Codin Goar in Eucol A Lat in Tract de Solea, & in Differt. de Templ. Graecor. Scylitz. p. 554, 804. Marcellin. Com Innoc. III, l. 13, Ep. 151, 152, 153: l. 14, Ep. 90, 95, 97: l 15, Ep 18, 81, 154 e l 16. Ep. 91 Buzel l.6. Gallosi p. 170.

antico Autore, che il Papa *Giovanni*, cioè, il primo Pontefice che andò in Costantinopoli nell'anno 525, vi fu onorevolmente ricevuto dall' Imperatore *Giustino*; e nel giorno di Pasqua, sedè nella Cattedrale nella parte destra, *Dexter dexterum Ecclesiæ insedit solium*, vale a dire, al di sopra del Patriarca e dell' Imperatore. Dopo la presa di Costantinopoli, i Monarchi Francesi, seguendo verisimilmente l'uso della Chiesa Latina, incominciarono a sedere nel ricinto dell' Altare, lo che avrà dato luogo alla controversia fra *Enrico* ed il Patriarca *Morosini*. Dovendosi, dopo la morte di quest' ultimo, procedere all' elezione del di lui successore, insorse tra i Veneziani ed i Francesi un nuovo contrasto. I primi, volendo perpetuare una tal dignità nella loro nazione, si portarono tumultuariamente ed armati in S. *Sofia*, ed elessero il Decano della Chiesa medesima, loro concittadino. I Francesi vi si opposero; e protestando d'appellarsi alla S. Sede, nominarono tre diversi soggetti, cioè, il Vescovo di Cremona, *Pietro* Cardinale sotto il titolo di S. *Marcello*, e *Roberto di Corson*, Canonico di Parigi. In tale stato di cose, i due partiti spedirono, ciascuno i loro Deputati in Roma per sostenere le rispettive loro ragioni davanti il Pontefice, il quale, dichiarando egualmente contrarie ai Canoni, ed in conseguenza nulle le nomine e dei Veneziani e dei Francesi, ordinò che si procedesse ad una nuova elezione secondo le forme. Tornati in Costantinopoli i Deputati con questo decreto, vi furono convocate molte Assemblee, ma i suffragj di quelli, che avevano dritto a tal'elezione, si trovarono sempre divisi: gli uni, sostenuti dall'Impe-

rato-

ratore *Enrico* si dichiararono in favore dell'Arcivescovo d'Eraclea, Veneziano d'origine, stato Monaco, e nominato dal morto Patriarca suo esecutore testamentario; e gli altri, secondati da *Pietro Zane*, in favor di *Luigi*, Curato della Chiesa di S. *Paolo* di Venezia. Il Papa, informato nuovamente di tal diversità di pareri, vi spedì *Massimo* Notajo o Segretario Apostolico, colla facoltà d' esercitarvi tutte le funzioni di Legato fin all' arrivo d' un Cardinale che si proponeva d' inviarvi, incaricando lo stesso *Massimo* di passare preventivamente per Venezia, ad oggetto d'accomodare le dissensioni del Clero dell'Oriente; ciò non ostante, il Patriarca non fu eletto se non tre anni dopo. Circa questo medesimo tempo, il Papa diede, o piuttosto restituì, all'Arcivescovo di Tessalonica il titolo di Primate, e di Legato Apostolico, di cui i di lui antecessori avevano goduto prima che lo scisma avesse divisa la Chiesa Greca dalla Latina.

Enrico Lascaris An. 1212.

L'impero dell'Oriente era stato senza Legato Apostolico da che fu morto il Cardinale di S. *Susanna*; e *Massimo*, nominato per farne le funzioni fin all'arrivo del di lui successore, non aveva ancora trovato il comodo di passare da Venezia nella Romania. Il Papa adunque scelse, e deputò, nel mese d'Agosto dell'anno 1213, *Pelagio*, Cardinale Vescovo d'Alba, a cui conferì un' autorità eguale a quella che avevano avuta i di lui predecessori; e lo raccomandò all'Imperatore *Enrico*, a tutti gli Arcivescovi e Vescovi, ed ai Principi, ai Conti, ed ai Baroni dell' impero, pregandogli a trattarlo secondo la di lui dignità, e carattere. Il nuovo Legato però, giunto in

An. 1213. XXXI. Pelagio Legato del Papa in Costantinopoli.

Enrico Lascaris An. 1213

Costantinopoli, in vece di riconciliare gli animi degli abitanti e di stabilirvi la tranquillità, altro non fece che irritargli con un'irregolare e troppo severa condotta. Per dimostrare che rappresentava la persona del Papa, usava il color rosso fin nelle calze e nella gualdrappa del suo cavallo; colore, ch'essendo riservato al solo Monarca, diede nell'occhio ai Greci. Abusando, in oltre, della sua autorità, per obbligargli generalmente ad abbracciare la dottrina della Chiesa dell'Occidente ed ad ubbidire agli ordini di Roma, fece imprigionare i Monaci ed i Sacerdoti renitenti, e punire colla morte chiunque ricusava di riconoscere il Pontefice per primo Vescovo, e di farne menzione nel sagrifizio dell'Altare. Quindi il Clero ed il popolo, attaccati ostinatamente ai loro riti ed usi, se ne lamentarono vivamente coll'Imperatore, rapprefentandogli con calore l'ingiustizia d'un tal procedere, e pregandolo o a far fronte alle persecuzioni del Legato, o a permetter loro d'uscire, insieme colle loro famiglie, dall'impero. *Enrico*, disapprovando l'indiscreto zelo di *Pelagio*, per ovviare ai disordini che ne sarebbero derivati, fece riaprire le Chiese ed i monasteri dei Greci già chiusi per ordine del Patriarca, e lasciò ai Preti ed ai Monaci il libero esercizio delle loro ordinarie funzioni; atto, che contribuì ad accrescere l'affetto che i popoli, e specialmente i militari, avevano già concepito per esso, e che impegnò questi ultimi a servirlo con maggior fervore nella spedizione, ch'egli intraprese poco dopo, contro *Lascaris*.

An. 1214

XXVII Pace d'En-

Sebbene questo Principe Greco, nella battaglia contro i Turchi della Cappadocia, avesse riporta-

portata la vittoria, essa gli era costata molto sangue dei suoi. Quindi *Enrico*, profittando della di lui debolezza, entrato nell'Asia con un potente esercito, s'impadronì di Pemanin, di Lentiana, e d'un gran numero d'altre piazze; e dopo aver conquistato il resto del paese fin a Ninfeo, se ne tornò in Costantinopoli. Se *Lascaris* tal volta attaccava i Francesi nelle ritirate e faceva sopra di loro qualche numero di prigionieri, questi non erano vantaggj di conseguenza. In tale stato di cose, ei mandò a fare ad *Enrico* proposizioni d'accomodamento; e questo, o per godere finalmente delle dolcezze della pace, o per poter attaccare con più vigore il Principe dell'Epiro, le accettò. In conseguenza si conchiuse il Trattato, e le condizioni ne furono, che tutte le terre situate dopo il monte Camine vicino ad Achirao, e questa piazza medesima rimanessero all'Imperatore Latino; e che il Greco avesse il di più, cioè, Neocastro, Celbian, Chliare, Pergamo, e le loro dipendenze, oltre alle provincie al di là di Lopadi, che contenevano le due città di Prusa, e di Nicea. Alcuni Scrittori soggiungono, che nella conclusione di questa pace, *Enrico* diede una delle sue nipoti, figlia della sua sorella *Jolanda* Contessa d'Auxerre, in moglie a *Lascaris*.

Enrico Lascaris An. 1214.
Enrico con Lascaris. *Acrop* 15, 16. *Niceph. Gregor.* 1, 2, *Ægid. de Roya*, An. 1216.

In quest'anno finalmente fu creato il nuovo Patriarca di Costantinopoli. I due eletti dei quali si è già parlato erano sostenuti ambidue da personaggj potenti; onde il Legato, per non compromettere la sua autorità, prese l'espediente di rimettere l'affare alla S. Sede. I pretendenti adunque si portarono in Roma; e vi giunsero mentre

An. 1215. XXXIII. Gervasio Patriarca di Costantinopoli. *Godefr. Monach. Conrad.*

Enrico Lascaris An 1215.

Usperg. Monach. Altissiod an 1215 Innoc III, l. 16, Ep. 39.

Innocenzio III aveva già aperto un Concilio Generale in S. *Giovanni* in Laterano. Il Pontefice, avendo esaminate nel Concilio medesimo le ragioni dell'uno e dell'altro, col parere d'esso, dichiarò nulle le loro elezioni; e nominò un terzo, cioè, *Gervasio* nato in Toscana, il quale, consagrato immantinente Patriarca Orientale, assistè, in tal qualità, insieme cogli altri Vescovi, alle successive sessioni. Si deve osservare, che nel Concilio di Laterano si trovarono, insieme cogli altri Prelati in numero di quattro centi-dodici, anche quelli dell'Oriente, fra i quali l'Arcivescovo di Neopatrasso, che diede in dono al'Abate di Gemblours il dito di S. *Niccolò*; reliquia, da cui gl'Imperatori di Costantinopoli si facevano precedere nelle battaglie, colla fiducia di riportare, mercè l'intercessione di questo Santo, la vittoria sopra i nemici. In oltre, dalle Lettere Circolari, spedite da per tutto per la convocazione dello stesso Concilio, si rileva, che vi furono invitati ancora gli Arcivescovi d'Eraclea, di Tebe, di Tessalonica, di Serres, di Larissa, di Patrasso, di Candia, di Verisia, di Filippi, ed i loro Suffraganei, lo che non lascia dubitare, che in quel tempo, oltre alle provincie della Tracia, anche quelle della Macedonia, della Tessaglia, dell'Acaja, e del Peloponneso erano sotto l'ubbidienza dei Latini.

An 1216.

XXXIV Morte d'Enrico

Acrop. c 14, 16, 17 24. Chron. Al-

Michele, Principe dell'Epiro, non contento d'avere infranta la pace coll'Imperatore Fiammingo; sebbene avesse data la sua figlia in moglie ad *Eustachio*, fratello di questo Monarca, vedendosi senza eredi maschj, richiamò il suo fratello *Teodoro* ch'era allora nella Corte di *Lascaris*, coll'idea

di

di lasciarlo suo successore. Dopo qualche tempo, *Michele* fu assassinato da uno dei suoi domestici; e *Teodoro* gli succedè, in fatti, in tutti gli Stati. Questo, non meno intraprendente del suo predecessore, mosse allora una fiera guerra ai Bulgari, ed ai Latini; e tolse agli uni le città d'Acride e di Prilep, ed agli altri quella di Durazzo posseduta dai Veneziani, e l'Albania. *Enrico* non mancò di porsi in campagna per far fronte alle di lui intraprese; ma nel passare per Tessalonica, fù sorpreso da una malattia di cui morì nel dì 11 di Giugno del 1216, dopo esser vissuto per quaranta due anni, ed aver regnato per dieci, nove mesi e venti-due giorni. Gli Storici convengono, per la maggior parte, ch'ei morisse di veleno; ma non si accordano intorno alla persona del reo. Alcuni attribuiscono tal delitto alla di lui moglie medesima; e per verità, non è improbabile, che questa Principessa, figlia di *Giovanni* Re della Bulgaria, avesse concepito e conservato un odio implacabile contro il mortal nemico del suo padre. Altri pretendono, ch'ei fosse stato avvelenato dai Greci per aver da principio favorito il rigoroso procedere del Legato; ma ciò non è verisimile. *Enrico* procurò per tutto il corso del suo regno di guadagnarsi i loro animi colla dolcezza del governo. L'esperienza gli aveva insegnato, che la durezza, usata da *Baldoino* e da *Bonifazio* nell'escludere i principali fra i Greci dalle cariche civili e militari, gli aveva alienati dal loro servizio, e determinati a cercarsi la protezione dei Principi nemici. Egli adunque si regolò diversamente; gli accarezzò, gli ammise alla sua Corte, conferì loro Magistrature, e gl'impiegò nelle sue arma-

Enrico Lascaris An. 1216.
Ib. Sud. Doutrem. l. 1, c. 2, § 3
Ph. Mousk
Iperius, Chr. Aquiscint.
Lo rius. Nicet. in Bald. c. 4. Ephrem.

Enrico
L. s. a. 15
An. 1216.

armate. L'umanità che dimostrò verso il popolo, la facilità con cui ne ascoltò sempre i ricorsi ed i lamenti, e la prontezza nell'amministrargli un'esatta giustizia lo resero caro anche a questa numerosa parte dei suoi sudditi. Trattò egli, in oltre, con somma cortesia gli stessi nemici che trovò nelle piazze conquistate: talchè molti d'essi abbandonavano il loro partito per passare nel suo; ed ei se ne serviva colla stessa fiducia con cui soleva servirsi di quelli della sua nazione. Queste ottime qualità, unite col suo valore e coll'eccellenza del suo spirito di cui ei diede luminosi saggj così in guerra come in pace, lo fecero ammirare dai Greci, e temere da *Lascaris*, il quale, dopo aver perduta una parte dei suoi Stati, fu obbligato a ricomprar l'altra con un Trattato di pace; onde si può dire, ch'*Enrico* stabilì il suo impero sopra le due migliori basi possibili, vale a dire, sopra l'amore ed il valore. Sarebbe stato desiderabile, ch ei fosse vissuto più lungamente, e che avesse avuto qualche discendente. Non lasciò alcun figlio legittimo dalle sue due moglj, sebbene si possa supporre d'averne avuti dalla prima, giacchè la Storia fa menzione d'una di lei gravidanza Ebb'egli soltanto una figlia naturale, che diede in moglie ad *Atlavue*, ovvero *Stlave*, Principe di Melenique, a cui conferì il titolo di Despoto.

XXXV.
Morte del Papa Innocenzio III.
Honorius l. 1. Ep 5. 10. 15, 313, 345.

Nel dì 16 di Luglio dello stesso anno, finì di vivere il Papa *Innocenzio* III, fervido protettore dei Latini di Costantinopoli; e la di lui morte, unita con quella d'*Enrico*, gli avrebbe ridotti agli estremi, se *Onorio* III, che gli succedè, non gli avesse protetti collo stesso impegno. Assun-

funto appena al pontificato, ei scriffe all' Imperatore, dandogli parte della sua elevazione, e protestandosi dispostissimo a cooperare all' estirpazione dell' eresia e dello scisma dei Greci, che fin allora erano serviti d' ostacolo ai progressi del Cristianesimo nella Terra-Santa. Scrisse nel medesimo tempo al Patriarca *Gervasio*, esortandolo a conservare la buona intelligenza coi Greci medesimi, purchè questa non fosse stata di pregiudizio alla Chiesa. Finalmente, per dare una prova innegabile del suo zelo per il bene dell' impero, dichiarò di prendere sotto il suo patrocinio il Re *Demetrio*, e tutto il regno della Tessaglia. La di lui lettera però scritta ad *Enrico* non fu letta da questo Principe, per esser esso, come si è detto, già mancato fin dal mese precedente con grave scapito dei Francesi, i quali osservarono d'allora in poi i loro affari andare sempre più in decadenza. Subito che giunse in Costantinopoli l' infausto avviso della di lui morte, i Grandi, vedendo che non vi era per allora alcuno della di lui famiglia a cui avessero potuto legittimamente conferire la Corona, per non lasciare lo Stato senza un Capo, risolverono d' eleggergli un successore. Si convocarono adunque in un' assemblea; e dopo una lunga deliberazione, convennero che la scelta doveva cadere o sopra *Pietro* Conte d'Auxerre, cognato dell' Imperatore defunto, ovvero sopra *Andrea* Re dell' Ungheria, marito di *Jolanda* figlia del Conte medesimo. I suffragj però sembrava che si riunissero piuttosto in favore di quest' ultimo, per la ragione, che oltre all' esser egli un Principe molto potente, i di lui Stati confinavano con quelli dell' impero della Romania, ed in confe-

Enrico Lascaris An. 1216

guenza gli sarebbe stata cosa assai facile non solamente conservare, ma anche estender ulteriormente, le conquiste già fatte dai Latini. Avendo essi adunque più riguardo al pubblico interesse che alla prossimità del sangue, si persuasero che bastasse a legittimare questa loro intenzione, che *Andrea* avesse, per ragion di famiglia, un dritto al Trono; quindi risolverono di preferirlo al Conte *d'Auxerre*, di lui suocero, sebbene questo fosse più stretto congiunto d *Enrico*.

XXXVI. Pietro de Courtenay eletto Imperatore Honor. u. l. 1, Ep. 111. *Hist. de la Maison de Vergy l. 10 chap. 6.*

In tale stato di cose crederono però necessario assicurarsi preventivamente se il Re dell'Ungheria avrebbe accettata la Corona in pregiudizio del suo suocero. Ma questo Principe, o che avesse avuta intenzione di fare il viaggio di Terra-Santa a cui si era già impegnato con un voto, o che piuttosto avesse voluto rispettare i dritti del Conte suo suocero, il quale, come cognato d' *Enrico*, aveva una ragione più legittima all'impero, lo ricusò generosamente. Quindi i Latini, avendo solennemente eletto *Pietro de Courtenay*, Conte d' Auxerre, gli spedirono una formal' Ambasciata per pregarlo ad andare a prender possesso dell' Imperial Corona. *Pietro* era figlio di *Pietro* di Francia, e d'*Isabella* Dama de Courtenay e di Montargis e nipote di *Luigi* il Grosso, in conseguenza fratello cugino di *Filippo Augusto*. Avendo sposata primieramente *Agnese* figlia ed erede di *Guido* Conte di Nevers, n'ebbe una figlia, a cui diede in marito *Ervè de Dozay*, Signore di Cosne e di Giem. Dopo la morte d' *Agnese*, nel 1199, prese per sua seconda moglie *Jolanda*, sorella di *Baldoino* Conte delle Fiandre e dipoi Imperatore di Costantinopoli; ed essendo,

nel

nel 1213, morto l'altro suo cognato *Filippo*, divenne Conte e Marchese di Namur.

Pietro Lascaris An. 1216.

XXXVII. Passa in Roma ed è quivi incoronato. Ph Mousk Guy Coquille ne l'Hist de Nevers. Chron Altis 1217. Nangius. Sigon, lib. 5. Stor. Bologn. Chron. Fossa nova. Chron Rich de S. Germ Honor l. 1 Ep 178, 378; l 3, Ep. 311, 499. An. 1217

A *Pietro* non poteva non riuscir gradita la notizia della sua elezione: onde, dopo aver egli ricevuti colle più cortesi maniere gl' Inviati di Costantinopoli, fece i necessarj preparativi per un così lungo viaggio; e riflettendo, che gli era necessaria una partita di truppe, la quale, oltre allo scortarlo per istrada, sarebbe anche servita a fortificare quelle dell'impero, non trascurò di radunarla. Per supplire però a tali spese, fu obbligato ad impegnare ad *Ervè*, Conte di Nevers, la contea di Tonnerre e la Signoria di Cruzy, sotto la condizione, che s'ei fosse morto prima di sei anni, questi Stati restassero allo stesso *Ervè*, e se fosse sopravvissuto dopo tal tempo, ne tornasse in possesso per il rimanente della sua vita. Lasciati quindi nel castello di Namur i suoi due figlj *Filippo* e *Roberto*, partì dalla Francia, nel principio del 1217, in compagnia della sua moglie, di quattro sue figlie, di *Guglielmo* Conte di Sancerre suo cognato, e seguito da un gran numero di Gentiluomini Francesi, da sessanta Cavalieri, e da cinque-mila fra cavalleggieri e fanti; e passò nell' Italia. In Bologna alloggiò in casa dei *Lambertini*; e conferì l'Ordine di Cavalleria a *Guido Lambertini*, a *Luigi Ramponi*, ed a *Testa Preto*. Giunto in Roma, e ricevuto da *Onorio III*, dal Clero, e dal popolo Romano con tutte le dimostrazioni di rispetto convenienti al suo grado e sangue, pregò subito il Pontefice ad incoronarlo, insieme colla sua moglie *Jolanda*. *Onorio* ricusò da principio d'aderire alla di lui domanda, così per non dar luogo che si

ore-

Pietro Lascaris An. 1217.

credesse che gl' Imperatori dell' Oriente avessero qualche pretensione sopra di Roma, come per non pregiudicare al dritto, che il Patriarca di Costantinopoli aveva sempre avuto di far tal cerimonia, e ch' era stato ultimamente confermato dal suo predecessore *Innocenzio* a *Tommaso Morosini*; ma alle replicate istanze dello stesso Conte e dei di lui amici, si determinò finalmente ad appagarlo. Ad oggetto però d'ovviare ai due inconvenienti accennati, prese l'espediente di fare tal funzione nella Chiesa di S. *Lorenzo* situata fuori delle mura, e di scrivere subito al Patriarca, dichiarando d'esser condesceso a tal'azione, non già per arrecare il minimo pregiudizio ai privilegj della di lui Chiesa, ma per secondare le preghiere dell'Imperatore, e molto più per far cessare qualche movimento che sembrava insorgere nell' Oriente a motivo di tal'elezione. Terminata la cerimonia suddetta, *Pietro* diede a *Guglielmo*, Marchese di Monferrato, tanto in di lui nome, quanto in qualità di tutore di *Demetrio* di lui fratello, l'investitura del regno di Tessalonica, e delle altre terre accordate al Marchese *Bonifazio* dai due Imperatori *Baldoino* ed *Enrico*. Il Papa se ne dichiarò anch'egli protettore; e nell'anno seguente, ad esempio del suo predecessore, accordò a *Margarita*, vedova di *Bonifazio*, il privilegio di non poter essere scomunicata da alcun Prelato senza l'autorità della S. Sede.

XXXVIII. Pietro parte da Roma ed è fatto prigioniero nell'Epiro.

Nove giorni dopo l'incoronazione, *Pietro* si pose in viaggio, seguito da tutto il suo corteggio, e da *Giovanni Colonna* Cardinale di S. Prassede, spedito dal Papa nell'Oriente in qualità di Legato, e munito d'amplissime facoltà, fra le altre,

tre, di quella di potere, per mezzo di censure Ecclesiastiche, obbligare i popoli a riconoscere il nuovo Imperatore, ed ad ubbidirgli. *Pietro*, passato in Brindisi, inviò la sua moglie, e le sue figlie a drittura a Costantinopoli; ed egli, a tenore d'una convenzione fatta coi Veneziani, s'imbarcò sopra le navi, che questi gli tenevano già preparate, per passare nell'Epiro a fine di dichiarare la guerra a *Teodoro Comneno* il più fiero nemico dei Latini, e d'assediare Durazzo, piazza dal medesimo tolta ai Repubblicani suddetti. Questa di lui prima impresa fu cagione della di lui rovina. Sbarcò egli, in fatti, presso Durazzo, e vi formò l'assedio; ma dopo avervi impiegati molti giorni, e sagrificato un numero considerabile dei suoi, si vidde costretto ad abbandonare l'impresa. Risolvè allora di portarsi in Costantinopoli; ma avendo avuta l'imprudenza di voler fare la strada per terra, gli convenne attraversare le terre di *Teodoro*, il quale non mancò di profittare d'un'occasione così favorevole. Appena adunque che l'Imperatore si fu innoltrato nelle montagne dell'Albania, i Greci lo attaccarono in tutti i lati, gli tolsero i viveri, e trucidarono quante partite delle di lui soldatesche trovarono separate dal corpo dell'esercito. In tal' estremità a *Pietro* altro non restava che di vincere o di morire; quindi ei risolvè di dar loro battaglia. *Teodoro*, per evitarla, ricorse ad uno di quei perfidi strattagemmi dai quali era ai Francesi tanto più difficile difendersi quanto ch'essi gli conoscevano meno. Propose al Legato un Trattato d'accomodamento; e convenne col medesimo, che l'esercito Francese passasse per le sue terre senza farvi

Pietro Lascaris An. 1217.

Honor. l. 1, Ep. 418, 419
Bonfin. Dec. 2, l. 7.
Biond Sabel. de. 2, l. 8.
Innoc. III, l. 14, Ep. 45.
Chron. A sis.
Acrop. c. 14.
Chron. Jordani.

Pietro Lascaris An. 1217.

farvi alcun danno, e ch'ei gli somministrasse i viveri, e tutti gli altri generi necessarj. La Cronica di S. *Mariano d'Auxerre* soggiunge, che i Francesi consentirono a consegnare le loro armi ai Greci; e che quindi *Teodoro* fece prigionieri l'Imperatore, il Legato, l'Arcivescovo di Salona nella Dalmazia, il Conte di *Sancerre*, e gli altri principali dell'esercito: ma non è probabile, che i Francesi, i quali avevano avute replicate esperienze della poca buona fede del Principe suddetto, si fossero abbandonati alla di lui discrezione. E' più verisimile adunque ciò che scrivono gli altri Storici, cioè, che *Teodoro*, avendo invitati ad un pranzo *Pietro* e gli altri Grandi del di lui seguito, facesse in esso arrestargli, e successivamente trucidare una gran parte delle truppe Imperiali, lo che si accorda col racconto d'*Acropolite*, il quale, tacendo la perfidia usata da *Teodoro*, dice, ch'ei disfece l'armata Francese nei passi angusti delle montagne dell'Albania.

XXXIX Lettere d'Onorio in favore dell'Imperatore e del Legato *Honor. l. 2 Ep. 211, 543, 544, 545, 546, 548, 549.*

La notizia di questa vittoria, se pur si può dar tal nome alla più vile ed alla più disleale di tutte le azioni, riuscì oltremodo sensibile al Pontefice, specialmente per la persuasione, in cui egli era, che lo stabilimento dei Principi Francesi nell'impero Greco poteva molto contribuire a liberare la Terra-Santa dalle mani degl'Infedeli. Scrisse quindi a tal riguardo nel medesimo tempo a *Teodoro*, ad *Andrea* Re dell'Ungheria, al Bailo di Costantinopoli, al Doge ed alla Repubblica di Venezia, al Principe dell'Acaja, agli altri Principi Latini nell'Oriente, ed agli Arcivescovi e Vescovi della Francia. Nella lettera diretta a *Teodoro*, che gli spedì per mezzo d'*Andrea*,

drea, Suddiacono ed uno dei suoi Cappellani, si lamentava nei termini i più risentiti d'aver il medesimo avuto l'ardire di far prigioniero il suo Legato, e procurato di render vani, in vece di secondare, gli sforzi dei Cristiani in favore della Palestina, minacciandogli la vendetta di tutti i Crociati riuniti, qualora non avesse immediatamente rimesso in libertà il Porporato suddetto. Non gli faceva parola della prigionia dell'Imperatore, o perchè credè di non dover confondere gl'interessi della Chiesa con quei dei Laici, o perchè giudicò, che bastasse ciò che ne diceva al Re dell'Ungheria. Ei, dopo aver dato avviso a questo Principe dell'infausto accidente seguito nell'Albania, e rappresentate le conseguenze che sarebbero potute derivare dal fraudolento procedere di *Teodoro* (tal è il termine di cui si serve, e che convince *Acropolite* di falsità, o almeno di reticenza), lo esortava a fare il possibile per ottenere la libertà non meno dell'Imperatore che del Cardinale. „ Gli Scismatici (così si esprime„ va) diverrebbero più insolenti: i Latini della „ Romania sarebbero costernati: i Cristiani d'Ol„ tremare, che sperano d'esser soccorsi dall'im„ pero di Costantinopoli, si scoraggirebbero; e „ gl' Infedeli prenderebbero una maggior'audacia. „ E' questo adunque un affare, che interessa gene„ ralmente tutta la Cristianità, ma noi in parti„ colare; e non conviene nè all'onor vostro soffrire „ la detensione dell'Imperatore vostro stretto con„ giunto, nè al nostro soffrire quella del Le„ gato. Vi preghiamo adunque ad inviare imman„ tinente un'Ambasciata a *Teodoro* per chiedergli „ la liberazione dell'uno e dell'altro, e per far-

„ gli

Pietro Lascaris An. 1217.

„ gli intendere, che se non seconda le vostre „ istanze, potrete, coll' armata che avete già pron„ ta per soccorrere la Terra-Santa, invadere i di „ lui Stati." Questa lettera è in data del dì 28 di Luglio del secondo anno del pontificato d'*Onorio*, dal che si può argomentare, che la disfatta dei Francesi accadesse circa la fine di Giugno. Quelle indrizzate ai Veneziani ed ai Grandi Latini tendevano ad indurgli a porre in piedi soldatesche per l'oggetto medesimo. Nelle altre, dirette agli Arcivescovi ed a Vescovi della Francia, il Papa ingiungeva loro di far nuove leve di Crociati, e d'inviarvegli sotto *Roberto de Courtenay*, Signore di Conches, Gran-Bottigliere della Francia, e fratello dell'Imperatore di Costantinopoli.

An 1218.

XL. Morte dell'Imperator Pietro

Honor l. 2 Ep. 88.; l. 7. Ep. 14 Acrop c. 14 Chron Fossa nova. Sabel.

Le premure d'*Onorio* non riuscirono vane: da per tutto si radunarono milizie per andare ad attaccare *Teodoro*; i Veneziani specialmente, impegnati più d'ogn' altro in questa querela, assoldarono un numeroso corpo di soldatesche con cui si unirono, in Venezia ed in Ancona, diverse partite di nuovi Crociati. Frattanto il Pontefice, per venire a capo di liberare il suo Legato, continuava colle Corti i suoi Trattati, nei quali ebbe principalmente parte il Vescovo di Crotone, ed un Romito chiamato *Efrem*. *Teodoro*, vedendo i suoi Stati minacciati da una fiera tempesta, conobbe che non avrebbe potuto evitarla se non conciliandosi l'amicizia del Papa. Si dimostrò adunque pronto a riconoscere l'autorità della Chiesa Romana, ed a porre in libertà il Cardinale di S. *Prassede*; e sotto tal condizione, nel mese di Gennajo dell'anno 1218, conchiuse un Trattato, in conseguenza del quale *Onorio* lo prese sotto

sotto la sua protezione, e proibì sotto pena di scomunica ai Veneziani ed agli altri Crociati d' entrare nelle di lui terre. Non si parlò in questo Trattato dell' Imperator *Pietro*; onde si può rilevare, ch' ei fosse già morto, tanto più che non sembra cosa verisimile, che il Pontefice avesse voluto impedire che i Veneziani ed i Francesi procurassero di toglierlo dalle mani del Principe dell' Epiro. *Acropolite* dice, ch' ei fu ucciso nella battaglia; altri però sostengono, che il medesimo finì i suoi giorni in prigione. I Veneziani frattanto, atterriti dalle censure loro minacciate dal Papa, conchiusero anch' essi una tregua di cinque anni con *Teodoro* tanto in nome della loro Repubblica, quanto in quello dei loro concittadini di Costantinopoli, dove *Niccolò Tiepolo* comandava allora, in qualità di Bailo o di Potestà.

Pietro Lascaris An. 1218.

Il Cardinal *Colonna*, liberato, nel mese di Marzo, dalla sua prigione, si portò subito in Costantinopoli, dove, avendo osservati molti abusi non meno nel Clero contro i Sagri Canoni che nei Baroni contro il Clero, ne diede parte al Papa; e prese, col di lui voto, i necessarj espedienti per riformargli. Avvertì egli egualmente *Onorio* III d' alcune intraprese del Patriarca *Gervasio* pregiudiziali all' autorità della Santa-Sede; quindi questo Pontefice ne scrisse al Patriarca medesimo, dettagliandogli minutamente i di lui trascorsi, e minacciandogli fin di deporlo, qualora ei non avesse fatto per l' avvenire un miglior uso della sua autorità. „ Per quanto sia grande la vostra digni-
„ tà (con queste precise parole il Papa chiudeva
„ la sua lettera), sappiate che siete soggetto a
„ Noi; onde, malgrado i riguardi che abbiamo

XLI. Arrivo del Legato Colonna in Costantinopoli. Honor l. 2, Ep. 1002, 1101, 1194; l. 3, Ep. 811, 499.

„ per

Pietro Lascaris An. 1218.

„ per voi, siamo in dovere di non dissimulare „ simili attentati." Fra le altre cose, *Gervasio* era incolpato d'avere ingiustamente scommunicato il Principe dell'Acaja, e poste le di lui terre in interdetto; ma coll'andar del tempo, *Onorio* avendo riconosciuto che questo Principe e a effettivamente reo d'alcune invasioni di beni delle Chiese, confermò la scomunica fulminata contro il medesimo dal Patriarca.

An. 1219.

XLII. Morte dell'Imperatrice Jolanda. Chron. Alsif Alberic. 1217. Ph Mouskes Niceph. Gregor l. 1 Acropo c. 18.

Non si sà ciò che l'Imperatrice *Jolanda* facesse in Costantinopoli durante la prigionia, o dopo la morte del suo marito; gli Storici dicono soltanto, ch'essendo ella gravida quando se ne separò, diede dipoi alla luce un figlio, che fu chiamato *Baldoino* in memoria del suo zio, e che fu erede così della Corona, come delle disgrazie del suo padre e del suo fratello *Roberto*. Ci è luogo di presumere, che questa Principessa avesse conchiusa, o almeno confermata, una lega con *Teodoro Lascaris*, e che gli avesse data in moglie la sua figlia *Maria*, alcuni mesi prima della sua morte, accaduta, secondo il *Monaco d'Auxerre*, nell'anno 1219. *Filippo Mouskes* dice, che tal matrimonio seguì durante la vita dell'Imperator *Pietro*, dopo essere *Lascaris* rimasto vedovo d'*Anna Comnena*, figlia dell'Imperator *Alessio* soprannominato *Andronico*, e dopo aver ripudiata *Filippa* d'Armenia, figlia di *Rupin della Montagna* da cui aveva avuto un figlio, chiamato *Costante*. Ma volendosi dar fede a *Niceforo Gregoras*, il quale dice che *Lascaris* visse con *Maria* per soli tre anni e che morì nell'anno decim'-ottavo del suo impero, il matrimonio suddetto non potè essere concluso prima del 1219. L'Imperator *Pietro* lasciò

lasciò dalla sua moglie *Jolanda* molti figlj, quattro maschj, cioè, *Filippo* Conte di Namur morto senz'eredi nell'anno 1226, *Roberto* che succedè al suo padre nell'impero, *Enrico* che fu Conte di Namur dopo il suo fratello, e *Baldoino* che succedè a *Roberto*; e sette femmine, che furono, *Jolanda* moglie d'*Andrea* Re dell'Ungheria, *Agnese* moglie di *Geoffredo* II Principe dell'Acaja, *Maria* moglie di *Teodoro Lascaris*, *Margarita* moglie d' *Enrico* Conte di Vianden, *Isabella* moglie primieramente di *Gocerio* figlio di *Milone* II Conte di Bar sopra la Senna, ed in secondo luogo d'*Eudes de Montagu* discendente dalla famiglia dei Duchi di Borgogna, *Sibilla* religiosa, ed un' altra che sposò *Raolo* Signore d'Issoudun.

Pietro Lascaris An. 1219.

Poco dopo l'Imperatrice *Jolanda*, morì anche *Gervasio*. A quest'ultimo il Papa *Onorio*, ad istanza del Clero di Costantinopoli discorde intorno alla scelta d'un nuovo Patriarca, diede per successore *Matteo*, già Vescovo d'Equilio, città del dominio Veneto, il quale per altro adempì assai male il suo dovere non meno nell'amministrazione dei beni Ecclesiastici, che in ciò che concerneva la cura delle anime. Non celebrava se non di rado la Messa: non predicava giammai la parola di Dio; ed era veduto spesso trattare liberamente cogli scomunicati. Fu anche incolpato d'aver fatti alcuni Trattati coi Veneziani in pregiudizio delle altre nazioni, d'aver disubbidito agli ordini del Pontefice, e disprezzati gli appelli alla S. Sede; talchè il Papa, dopo avergli fatti i più vivi rimproveri, arrivò a minacciargli che lo avrebbe interdetto, e

XLIII. Matteo succede al Patriarca Gervasio. *Honor* 1. 4 *Ep* 8. 6; 1. 5. *Ep*. 302, 397, 430. *U. Compil.* 1. 1, t. 4 2 c. 19, e 8. *Alberic.* 1227.

Pietro Lascaris; An. 1219.

fin deposto, qualora il medesimo non si fosse determinato a riformare la sua condotta.

XLIV. Filippo de Courtenay ricusa l' impero Honor l 6, Ep. 285 Ph. Mousk Anna Comn l. 1, p. 19.

Di tutti i figlj dell' Imperator *Pietro* non si trovava in Costantinopoli se non il solo *Baldoino* in età al più di tre anni; gli altri erano nella Francia dove possedevano vasti dominj. Quindi i Baroni, nell'incertezza o almeno nell' assenza d' un Sovrano, per provvedere alla sicurezza dell' impero, si radunarono in Consiglio, ed elessero per Reggente *Conone de Bethune*, Patrono d' Arras. Riguardando dipoi *Filippo*, Conte di Namur e primogenito di *Pietro*, come il legittimo di lui successore nell' impero, gli spedirono un' ambasciata per pregarlo ad andare a porsi in possesso del Trono. *Filippo* però, o che ricusasse d' abbandonare la sua patria, o che non istimasse prudenza lasciare le sue signorie reali e sicure per portarsi in traccia di beni incerti e contrastati, o che (come si legge in alcune Storie) fosse occupato in una guerra contro *Valerano* Duca di Limbourg, ricusò l' offerta della Corona Imperiale, e propose agli Ambasciatori di condurre, in sua vece, nell' Oriente *Roberto*, suo fratello minore, lo ch' essi fecero, avendo però preventivamente udito il sentimento di *Luigi* VIII, Re della Francia. In quest' interregno insorse una contesa fra gli Ecclesiastici di Macre città posta sopra i confini della Tessaglia, e la Nobiltà Francese della provincia medesima, relativamente alle immunità delle Chiese, ai beni che ad esse appartenevano, ed alle decime che si riscuotevano dai Francesi e dai Longobardi. In conseguenza, convocata nella terza Domenica di Quaresima in Costantinopoli un' Assemblea a cui intervennero, per par-

te

Roberto Lascaris An. 1219.

te degli Ecclesiastici il Cardinal *Colonna* Legato della S. Sede, e per quella della Nobiltà *Conone de Bethune* come Reggente dell'impero, l'affare fu terminato mercè alcuni articoli stesi in iscritto, e corroborati coi sigilli dei Baroni. Fra le altre cose, si convenne, che le Chiese Cattedrali dovessero godere di tutti i beni che possedevano sotto il regno dell'Imperatore *Alessio Comneno*, sopranominato *Bambacorace*, ch'era lo stesso che *Alessio* padre di *Giovanni*, così chiamato per derisione, a motivo che balbettava, ed aveva una voce simile a quella dei corvi, com'è confermato nell'Alessiade della di lui figlia.

An. 1220.

XLV. Viaggio di Roberto nell'Oriente. Sabel [illegible] ec. 1. Ph. Mous- Kes floriuse. Acrop. c. 10. 36. Gesta Del. p. 1193.

Roberto partì dalla Francia, in compagnia degli Ambasciatori, circa la fine dell'anno 1220: ma a motivo degli incomodi e dei pericoli che s'incontravano durante l'inverno in quelle strade, in vece di portarsi a drittura in Costantinopoli, si trattenne per tutta questa stagione nell'Ungheria presso del Re *Andrea*, suo cognato, ch'era di recente tornato da un suo viaggio nella Terra-Santa. *Andrea*, dopo avergli fatta la più cortese accoglienza, profittò del tempo del di lui soggiorno per procurargli alleanze che lo avessero sostenuto nei di lui Stati, al quale oggetto principalmente diede in moglie una sua figlia, chiamata da alcuni *Anna*, a *Giovanni Azen*, allora Re della Bulgaria. *Giovanni Azen* era fratello-cugino di *Vorillas*, e figlio dell'altro *Asan*, il quale, sotto *Isacco l'Angelo* si era ribellato, insieme col suo fratello *Pietro*, contro i Greci, e si era stabilito Re della Bulgaria. Quando *Vorillas*, alla morte di *Giovanni*, s'impadronì di questo regno, *Asan* si ritirò nella Russia, d'onde,

Roberto Lascaris An. 1220.

de, essendogli riuscito di radunare un numeroso esercito, tornò nella Bulgaria, discacciò *Vorillas* dal Trono, lo tenne per sette anni assediato in Trinove dove il medesimo si era rinchiuso, e finalmente, avutolo in suo potere, gli fece cavare gli occhj.

An. 1221.

XLVI. Incoronazione di Roberto. *Chron. Danduli apud Spond.* 1215, n. 12

Il matrimonio della figlia d'*Andrea* col Re della Bulgaria fu oltremodo vantaggioso a *Roberto*, avendogli procurato e l'appoggio d'un Principe potente e bellicoso, ed il passo libero in mezzo alle di lui terre. Quando *Roberto* partì dall'Ungheria, *Azen* volle accompagnarlo in persona, insieme con *Bela* e con *Alessandro* figlj dello stesso *Andrea*, fin ai confini dell'impero, d'onde il medesimo, passato in Costantinopoli, vi fu ricevuto fra le acclamazioni del popolo, ed incoronato solennemente dal Patriarca *Matteo*, secondo il consueto, nella Chiesa di S. Sofia nel dì 25 di Marzo, festa dell'Annunziazione della Madonna.

XLVII. Prime occupazioni di Roberto. *Sabel Honor.* I 6, Ep. 376, 285. *Oder. Raynau.* 1222, n. 10, 11, 12, 13. *Ph. Mouskes.*

La prima cura di *Roberto*, dopo aver preso possesso del Trono, fu quella di porsi al fatto dello stato in cui si trovavano gli affari, e di riconoscere le forze dell'Oriente. Convocò adunque un'Assemblea, a cui intervennero i più riguardevoli tra i Francesi, e tra i Veneziani che avevano allora per Bailo *Marino Micheli*; e provvidde a tutto ciò ch'esigevano le circostanze del tempo. Ratificò quindi, nel mese di Giugno dello stesso anno, quanto era stato fatto durante la Reggenza, particolarmente gli articoli delle convenzioni fra i Baroni Francesi e gli Ecclesiastici delle vicinanze di Macre, lo che fece egualmente *Guglielmo*, Marchese di Bondonice, Reggente

gente di Tessalonica, in nome del Re *Demetrio* e di tutto il regno. *Guglielmo de Ville Hardouin*, Principe dell'Acaja, già nemico dichiarato degli Ecclesiastici, ricusò da principio d'aderirvi; ma minacciato dal Papa, poco tempo dopo vi si sottoscrisse.

Roberto Lascaris An. 1221.

All'arrivo di *Roberto*, i Baroni Francesi erano, per la maggior parte, passati nell'Asia per far fronte a *Lascaris*, il quale, profittando dell'occasione della morte dell'Imperatrice *Jolanda* e dell'assenza ed incertezza del di lei successore, aveva ripigliate le armi contro i Latini, sotto il pretesto di sostenere i dritti di *Maria de Courtenay*, sua moglie figlia dell'Imperator *Pietro* e della stessa *Jolanda*. Quando però i medesimi seppero che il nuovo Monarca era già in Costantinopoli, ripassarono il Braccio, e vi si portarono a riceverlo, ed ad assistere alla di lui incoronazione. *Roberto*, vedendosi attaccato da due potenti nemici, cioè, dai due *Teodori*, *Lascaris* e *Comneno*, previdde che non avrebbe potuto resistere nel medesimo tempo alle loro forze; quindi risolvè di concludere coll'uno dei due un Trattato di pace. Avendo fatta riflessione sopra il carattere d'ambidue, stimò bene indrizzarsi a *Lascaris*, il quale, oltre all'essere un Principe di miglior fede, più trattabile, e più ragionevole dell'altro, aveva anche sposata la sua sorella. Gli spedì adunque *Gerardo de la Truïe*, e *Tierri de Valaincourt* in qualità di suoi Ambasciatori; e questi si maneggiarono in maniera presso di *Maria*, di lui moglie, ch'egli finalmente aderì alla pace bramata. In conseguenza d'essa, *Roberto* restituì a *Teodoro* il di lui fratello ch'era stato già fatto prigioniero dai

XLVIII. Morte di Lascaris. *Ph Mousk.* *Ægid de Roia an.* 1216. *Acrop.* c. 18 *Pachym* l. 4, c. 6, 24. *Alberic.* 1222. *Raynald.* 1223, n. 31; 1228, n. 2 *Wadding.* 1275. *Volater.* l. 8 &c.

Roberto Lascaris An. 1221.

Latini; e *Teodoro* gli rimandò i Francesi ch'erano successivamente caduti nelle sue mani, e gli promise in moglie *Eudocia*, figlia sua e d'*Anna Comnena*. *Emmanuele*, Patriarca Greco, si oppose a tal matrimonio, riguardandolo come contrario alle leggi della Chiesa Orientale, in cui era cosa inudita che una stessa persona fosse nel medesimo tempo suocero e cognato. *Teodoro* però, stimando un onore dare la sua figlia ad un Principe della Religione Latina, non fece alcun conto delle di lui opposizioni; e già aveva posto in ordine quanto era necessario per il di lei viaggio di Costantinopoli, quando impensatamente fu sorpreso da una

An. 1222.

malattia che lo condusse al sepolcro. *Maria de Courtenay*, di lui moglie, morì anch'ella poco dopo, senz'avere avuto alcun figlio durante i tre anni nei quali visse con lui. Egli però aveva avuti da *Anna Comnena* due maschj, che perdè ambidue in tenera età, e quattro femmine, cioè, *Irene* sposata primieramente ad *Andronico Paleologo*, ed in seguito a *Giovanni Ducas* soprannominato *Vatace* che succedè al suocero nell'impero dei Greci: un'altra, di cui la Storia tace il nome, e che fu moglie del Duca d'Austria: *Maria*, che divenne Regina dell'Ungheria mercè le sue nozze col Re *Bela* IV di tal nome; ed *Eudocia*, che *Lascaris* aveva accordata in moglie all'Imperator *Roberto*, ma che questo Principe non isposò attesi i raggiri di *Vatace*, nemico irriconciliabile dei Francesi, e di tutti i Latini.

XLIX. Vatace succede a Lascaris *In Ep. Alexandri IV PP.*

Giovanni Ducas, o *Calogiovanni* (giacchè è così chiamato in alcune lettere del Papa *Alessandro* IV) era originario di Didimotico. I soprannomi di *Ducas*, e di *Vatatzes*, o *Vatace*, statigli dati

ti dagli Scrittori Greci, fanno presumere, che s'ei non era dell'illustre famiglia dei *Ducas* regnante in Costantinopoli prima di quella dei *Comneni*, ne discendeva almeno per via di femmine. I Greci usavano allora d'aggiungere i cognomi delle grandi famiglie colle quali erano imparentati per via di donne, a quelli delle loro case, che ponevano ordinariamente nell' ultimo luogo, dal che si argomenta, che la sua vera famiglia era quella di *Vatace*. Appena ch'egli, dopo la morte del suo suocero, si arrogò l'Imperial dignità, si trovò attraversato dalle pratiche d'*Alessio* e d'*Isacco Lascaris*, zii della sua moglie e fratelli di *Teodoro*, i quali, mal soffrendo di vedersi, sotto pretesto di parentela, preferito *Vatace* come se fosse stato della stessa loro famiglia, si ritirarono nella Corte di *Roberto*, colla speranza d'indurlo a muovere la guerra al loro rivale. Secondo *Acropolite*, essi tentarono fin di rapire *Eudocia* per condurla a *Roberto* a fine di guadagnarsene con tal mezzo la grazia. Questo Principe, in vece d'osservare i Trattati d'alleanza solennemente giurati con *Teodoro Lascaris*, ebbe l'imprudenza di cedere alle insinuazioni dei due fuggitivi. La di lui risoluzione però non iscoppiò se non due anni dopo, quando egli entrò, armato, nelle terre di *Vatace*, sebbene sia probabile, che in questo frattempo l' unione e la buona intelligenza, passata per l'addietro, tra i Francesi ed i Greci dell'Asia, fosse molto raffreddata, o per aver *Roberto* ricevuti nella sua Corte i due malcontenti suddetti, o per avergli *Vatace* negate le nozze d'*Eudocia*.

Roberto Vatace An 1222. *apud Vading. 1236 Acropol. et 22. Nicephor. Gr. gor. l. 2.*

L' Imperator Latino, prima di fare alcun passo, spedì al Papa *Onorio* il Priore del S. Sepol-

R. Teodoro Comneno

Roberto Vatace An. 1222. invade la Tessaglia. Honor l. 6. Ep. 441. l. 7, Ep. 14, 15, 140, 147, 14, 280; l. 9, Ep. 81. Niceph. Gregor l. 2. Acrop c. 21. Morin. l. 1. Differt. Eccles. c. 27. Greizer ad Codin.

cro di Costantinopoli per rappresentargli il pericolo, in cui si trovava, d'essere attaccato in tutti i lati dai nemici della Fede. Il Pontefice rispose, assicurandogli che nutriva la più viva premura e per la di lui persona e per gl' interessi dell' impero: che aveva già pubblicata da per tutto la scomunica contro chiunque avesse favoriti, e soccorsi i Greci; e che aveva accordate ad *Uberto*, Conte di Blandras, partito in di lui soccorso, le stesse indulgenze che si concedevano a coloro che passavano nella Terra Santa. Scrisse nel medesimo tempo ai Grandi di Costantinopoli per esortargli ad ubbidire all' Imperatore, ed a vivere fra loro in concordia; queste lettere sono in data del dì 27 di Giugno dell' anno sesto del di lui Pontificato. Nel mese del seguente Ottobre, *Roberto* ne ricevè un' altra, in cui lo stesso Pontefice lo esortava a conservare la di lui natural grandezza di spirito nelle afflizioni e turbolenze che poteva cagionargli il cattivo stato dei di lui affari; e particolarmente a mantenere la concordia e l'unione in quelli della propria nazione, per timore, che i Greci non avessero profittato delle loro dissensioni. *Onorio* procurò ancora d' indurre *Teodoro Comneno* alla pace con *Roberto*, ponendogli sotto gli occhj, in un' altra lettera diretta al medesimo, quanto mal conveniva ad un Principe violare la fede dei Trattati. Ma questo spirito inquieto e turbolento, in vece di dare orecchio a proposizioni d' accomodamento, si prevalse, per lo contrario, dei disordini degli affari dei Francesi, e dell' assenza di Demetrio, allora nell' Italia; ed avendo invasa con un potente esercito la Tessaglia, s' impadronì in poco tempo fin della capitale. Insuperbi-

perbito quindi d'un così glorioso successo, si arrogò il titolo d'Imperatore; e perchè *Costantino Mesopotamite*, Metropolitano di Tessalonica, ricusò d'incoronarlo, ei fece farne la funzione a *Demetrio*, Vescovo d'Acride o di Bulgaria, che pretendeva per altre ragioni d'aver un tal dritto. Ciò non avvenne senza gelosia di *Vatace*, il quale, come successore di *Lascaris* e d'*Alessio*, sosteneva che tal dignità gli appartenesse in esclusione d'ogn'altro. Conoscendo egli però di non essere in istato di resistergli colle armi, mandò a proporgli, che qualora si fosse astenuto dal prender tal titolo, ei lo avrebbe lasciato nel tranquillo possesso della Tessaglia, e delle altre terre che già si trovavano sotto il di lui dominio, senza obbligazione di riconoscere alcun superiore. *Teodoro*, che si riguardava come non meno forte, e che attesa la sua nascita, credeva d'avere almeno un egual dritto, ricusò assolutamente d'accettarne l'offerta. Quindi l'impero dell'Oriente si vidde nel medesimo tempo diviso in quattro parti, e posseduto da quattro Principi, che portavano, tutti, il titolo d'Imperatore, cioè, da *Roberto* in Costantinopoli, da *Vatace* in Nicea, dai *Comneni* in Trabisonda, e da *Teodoro* in Tessalonica; quest'ultimo però fu il primo a cadere, come si rileverà dal progresso della Storia. *Demetrio*, vedendosi spogliato dei suoi Stati, ricorse al Papa, ed al suo fratello *Guglielmo*, Marchese di Monferrato. Il Papa scrisse a tutti i Principi Cristiani per indurgli ad armare in di lui favore, e promise indulgenze a tutti quelli che si fossero arruolati per tal'intrapesa. Fece, in oltre, aprire i suoi tesori al Marchese, che già poaeva

Roberto Vatace An. 1222.

An. 1225

aeva

Roberto Vatace An. 1223.

neva in piedi ſoldateſche per paſſare nella Teſſaglia; ed eſortò gli Arciveſcovi, i Veſcovi, ed il Clero Greco a ſomminiſtrargli la metà delle loro rendite, e di quelle delle loro Chieſe, ſotto la condizione che il Marcheſe, e *Demetrio* ſi foſſero obbligati a rimborſarnegli dopo eſſerſi rimeſſi in poſſeſſo di queſto regno.

LI Progreſſi di Vatace *Acrop. c. 22 Niceph Gregor l. 2 Ph. Mouſkes Alberic.* 1221.

Roberto, ſebbene aveſſe le ſue truppe già troppo occupate nella Teſſaglia contro *Teodoro*, dichiarò nel preſente anno la guerra a *Vatace*; e ne affidò la condotta ai due Principi *Aleſſio* ed *Iſacco*, che lo avevano iſtigato a prendere tal riſoluzione. Queſti due Generali, paſſati nell'Aſia, ſbarcarono in Lampſaco, dirimpetto a Gallipoli; e laſciate le navi, s'innoltrarono nella terra ferma per le provincie già conquiſtate dall'Imperatore *Enrico*, finchè giunſero in Pemanin, dov'era accampato *Vatace*, e dove ſeguì la battaglia. Il primo incontro delle due armate fu aſſai fiero, e la vittoria vigoroſamente contraſtata dall'una e dall'altra parte: in progreſſo parve, che i Latini rimaneſſero ſuperiori; ma furono ſucceſſivamente abbandonati dalla fortuna. *Vatace* inſpirò tanto valore ai ſuoi Greci, che queſti, incoraggiti dal di lui eſempio, fecero prodigj di valore, e reſtarono finalmente padroni del campo. Molti Signori Franceſi perderono la vita; ed eſſendo i due Generali, *Aleſſio* ed *Iſacco*, rimaſti prigionieri, *Vatace* fece loro cavare gli occhj. I Greci, per non laſciare infruttuoſa la loro vittoria, entrarono nelle provincie già occupate dai Franceſi nell'Aſia; e ſiccome le piazze erano ſguarnite di truppe e fuor di ſperanza d'eſſere ſoccorſe, così fu facile a *Vatace*, malgrado i rigori dell'inver-

no,

no, attaccarle, e renderſene padrone. Pres' egli in poco tempo Pemanin, Eſkiſe, Troade, Carioros, Verveniaque, e quanto i Franceſi vi poſſedevano, fin l'iſola di Lesbo. Non contento di tali acquiſti, s'imbarcò, ſenza perder tempo, ſopra la ſua flotta; ed avendo fatta vela verſo la peniſola dell'Elleſponto, devaſtò le vicinanze di Gallipoli e di Madite, e tutti i luoghi marittimi della Tracia.

Roberto Vatace An. 1223.

La perdita della battaglia di Pemanin non fu la ſola diſgrazia a cui in queſt' anno ſoggiacquero i Latini. Le truppe, che *Roberto* manteneva nella Teſſaglia contro *Teodoro Comneno* e che avevano già aſſediata Serres, ſcoraggite, alla notizia della ſconfitta dei loro nazionali, ſi ritirarono precipitoſamente nella Tracia. Oltre di ciò, gli abitanti d'Andrinopoli, o ſtanchi del governo dei Franceſi, o per timore di non cadere ſotto il giogo tirannico di *Teodoro*, ſpedirono una Deputazione a *Vatace*, pregandolo ad inviare loro qualche rinforzo per poterſi liberare dalla guarnigione Latina, ed ad accettargli per di lui ſudditi. Il Principe Greco, ſembrandogli che già gli ſi apriſſe la ſtrada di renderſi padrone di tutta la Tracia, non eſitò a ſecondare la loro domanda; e vi ſpedì immediatamente un conſiderabil corpo di truppe ſotto il comando del Protoſtratore *Iſes*, e di *Camize*. Giunti queſti in Andrinopoli, il popolo gli ricevè con dimoſtrazioni di giubbilo, e ne diſcacciò i Franceſi, ed il loro Governatore, il quale era probabilmente quel *Baldoino* qualificato Re, vale a dire, Signore d'Andrinopoli, come ſi legge nel Martirologio dell'Abazia di Chocques in Artois, in

An. 1224.

LII. Progreſſi di Teodoro Comneno.

Acrop. c. 22, 24, 47
Ph. Mouskes.
A. Duchesne en l'Hiſt. de Bethune p. 165.
Godefrid. Monac. S. Pantaleon an. 1225.
Alberic. 1221.

Roberto Vatace An. 1224.

in cui si pone la di lui morte nel trentesimo giorno di Luglio. *Vatace*, vedendosi padrone d' Andrinopoli, già divorava colla speranza tutto il resto della Tracia; e ne avrebbe certamente conquistata una gran parte, se *Teodoro Comneno* non avesse arrestato il corso dei di lui progressi. Quest' intraprendente Greco, dopo aver tolte ai Francesi Mosinopoli, Santo, Macre, e Didimotico, portatosi in Andrinopoli, obbligò i due Generali di *Vatace* a consegnargli anche questa piazza, d'onde si diede a fare scorrerie fin a Costantinopoli ed a Bizia, ritirandosi sempre carico d'un immenso bottino; in sostanza, strinse in maniera i Francesi, che i medesimi si viddero rinchiusi quasi nella sola capitale dell'impero, la quale alcuni Storici dicono in quest'anno essere anche stata assediata. Si suppone, che circa tal tempo, *Geoffredo de Ville Hardouin* avesse donato all' Abazia di S. *Remigio* di Reims il prezioso Reliquiario conservato fin allora nella Cappella Imperiale di Costantinopoli, contenente alcune gocce del Sangue che Gesù-Cristo sparse sopra la Croce.

An. 1225.

LIII Pace fra Roberto e Vatace *Menor l. 8 Ep* 83, 84, 85, 288, 422; *l. 9, Ep* 151, 218, 295, 306. *Rich de S. German In Stem. Princip. Sabaud*.

L'Imperator *Roberto*, dopo la sconfitta sofferta dai suoi in Pemanin, ricorse, come ordinariamente allora facevano nelle loro disgrazie i Principi, specialmente della Terra-Santa, al patrocinio del Pontefice, rappresentandogli, per mezzo d'alcuni suoi Ambasciatori, lo stato d'abbandono in cui ei si trovava. *Onorio*, il quale aveva una costante fiducia d'estendere, per mezzo delle conquiste dei Latini nella Grecia, la Religione Ortodossa, non mancò in quest' occasione di rinnuovare le sue premure presso i Principi Cristiani a fine d'ottenergli soccorsi considerabili.

Ei

Roberto
Vatace
An 1225.

A. du Chesne 2 *l' Hist des Daub c. 8*
Acrop. c. 23.
Ab. Monsteur.

Ei riguardava la Francia, non solo come la fondatrice dell'impero Latino nell'Oriente, ma anche come la Potenza che lo aveva in seguito sostenuto così colle colonie, come colle armi. S'indrizzò adunque primieramente a questa Corte; ed informato della superiorità dell'ascendente che la Regina *Bianca*, Principessa non meno coraggiosa che pia, aveva sopra lo spirito del suo figlio, la pregò in una lettera ad indurlo a soccorrere Costantinopoli attaccata in tutti i lati dai nemici della vera Credenza, ponendole sotto gli occhj ch'era interesse, ed onore dei Francesi non abbandonare questa NUOVA FRANCIA (così ei la chiamava) al loro furore. Frattanto *Guglielmo*, Marchese di Monferrato, aveva, mercè l'assistenza del Papa ed i soccorsi dei Principi vicini, posto in piedi un numeroso esercito, che si proponeva di condurre egli stesso nella Tessaglia. Ma una malattia da cui fu sorpreso, ed in seguito l'inverno imminente lo trattennero nell'Italia fin al Marzo dell'anno presente, durante il qual tempo gli furono somministrati, mercè le raccomandazioni dello stesso Pontefice, dai Principi, e dagli Ecclesiastici, così Greci come Latini, della Romania considerabili ajuti per il mantenimento del suo esercito. Il Papa *Onorio* avvertì della di lui partenza l'Imperatore, e gli altri Principi Cattolici, affinchè i medesimi, profittando di tal diversione, avessero potuto riacquistare una parte dei paesi stati loro tolti dai Greci. Questo progetto però riuscì vano: atteso che il Marchese, giunto nella Tessaglia, vi morì, nel mese di Settembre, di morte naturale, prima che avesse fatto qualche considerabil progresso; talchè le di lui

trup-

Roberto Vatace An. 1225.

truppe furono obbligate a tornarsene nell'Italia, e *Demetrio* ad abbandonare la speranza di rientrare in possesso del suo regno. Quest infelice Principe, che non sopravvisse per più di due anni al suo fratello, non lasciò alcun figlio. Dopo la ritirata dell'armata dei Longobardi, l'Imperator Latino, conoscendo che gli era impossibile resistere colle sole sue forze nel medesimo tempo a due potenti nemici, risolvè di chiedere a *Vatace* un accomodamento, che fu concluso per mezzo d'un Trattato. In questo *Roberto* gli cedè il castello di Piga, le piazze dell'Asia ch'erano già in di lui potere, e quelle che il medesimo possedeva nella parte del Mezzogiorno, riservandosi solamente quanto era tuttavia occupato dai Francesi in quella del Settentrione presso il golfo di Nicomedia. *Vatace*, dal canto suo, promise d'inviare a *Roberto* la Principessa *Eudocia* che gli era stata promessa in moglie da *Lascaris* di lei padre. Egli però (come osserva *Filippo Mouskes*) non adempì quest'ultima condizione, forse per timore che i Francesi, sotto il pretesto di tal matrimonio, non corroborassero i loro dritti, e le loro pretensioni sopra le sue terre nell'Asia.

LIV Storia del falso Baldoino *Ph Mouskes* *Alberic. Godefr. Mon Mon S Juliani Turon. Math. Paris Hist. Lud VIII. Chron.*

Tutti i tempi, tutti i paesi hanno avuti i loro impostori. Mentre l'impero Latino dell'Oriente era così battuto dai Greci, si sparse la voce nella contea d'Hainaut, che l'Imperatore *Baldoino*, fin allora creduto morto, viveva nascosto, sotto un abito di romito, in un bosco di Glancon; voce, che vi chiamò una moltitudine di persone di tutte le condizioni per interrogarlo, e per assicurarsi della verità. Sostenne egli da principio d'essere, non già *Baldoino*, ma un uomo

mo di bassa estrazione, ritirato volontariamente in quell' eremo per farvi penitenza dei suoi peccati. Il popolo però, che non aveva notizie sicure della morte dell' Imperatore suddetto, si persuase ch' ei volesse nascondere il suo nome; ed alcuni, malcontenti del governo di *Giovanna* delle Fiandre di lui figlia, prevalendosi della comun credenza, procurarono di persuadere il romito a profittarne per acquistare due riguardevoli Stati. Avendo egli finalmente consentito all' impostura, gli abitanti di Valenciennes andarono in truppe; lo fecero uscire dal Romitorio; e dopo averlo bagnato e lavato, gli tagliarono i capelli, lo rivestirono degli abiti Imperiali, e gli prestarono omaggio come a loro Signore. Il romito raccontò allora come, per mezzo d'una fanciulla a cui aveva promessa fede di sposo, era fuggito dalla prigione del Re della Bulgaria: come era caduto per sette volte nelle mani dei Barbari, e vissuto sempre fra loro in qualità di schiavo; e come finalmente, essendo stato comprato da alcuni Mercanti Alemanni, si era ritirato in Hainaut. L' odio, che generalmente si era concepito contro la suddetta *Giovanna*, non lasciò che si riflettesse all' inverisimilitudine della di lui relazione: ma prestandoglisi ciecamente fede, i Comuni delle città di Tournai, dell' Isle, di Valenciennes, di Gand, di Bruges, e d' altre accorsero in folla per vederlo; ed il Duca del Brabante, il Signore di *Gaures*, e molti nobili si lasciarono persuadere da quest' impostore. Nel giorno della Pentecoste, ei creò, come Imperatore, dieci Cavalieri, e concedè diversi feudi, facendo corroborare tali Patenti col sigillo dell' impero. La Contessa *Giovanna*, veden-

Fland. Chron. 17. *Jacq de Guyse.* tom. 3, 6. 154, 155, 156, 157, 158. *Chron Monarb S. Medardi. Doutreman*

Roberto Carace An. 1225.

vedendosi abbandonata dai suoi sudditi, ricorse a *Luigi* VIII, Re della Francia, il quale inviò il Vescovo di Senlis, e tre altri Grandi del suo regno ad invitare il preteso Imperatore a portarsi in Peronna, dove si trovava egli stesso. L'impostore, non potendo evitare il proposto abboccamento, vi andò, accompagnato dal Duca del Brabante, da *Valerano* di Luxembourg, e da più di cento Cavalieri, sotto il salvo-condotto del Re, che gli fu accordato ad istanza della Dama di *Beaujeu*. Il discorso da principio si aggirò intorno a cose indifferenti: ma avendolo il Re interrogato sopra il giorno ed il luogo del di lui matrimonio, ed il giorno ed il luogo dell'omaggio ad esso prestato da *Baldoino*, in qualità di Conte delle Fiandre, l'impostore si confuse; e non sapendo dare alcuna adeguata risposta, addusse scuse frivole ed inconcludenti. Vedendosi già scoperto, ad altro non pensò, dopo questa conferenza, che a porsi in salvo colla fuga, come eseguì nella notte seguente, col ritirarsi in Valenciennes, e successivamente in Nivelle ed in Colonia. Volendo dipoi portarsi in Roma, arrestato in Rougemont, nel passare per la Borgogna, da *Erardo de Chastenay*, Cavaliere Borgognone, confessò ch'era originario di Raiz o di Rens nella stessa Borgogna, che il suo nome era *Bertrando*, e che il suo primo mestiere era stato quello di suonatore. Il Re, avvertito della di lui prigionia, diede ordine che fosse condotto alla Contessa, la quale, dopo avergli fatto soffrire tutte le indegnità che meritava la di lui impostura, lo fece impiccare nella principal piazza della città dell'Isle. Così terminò per il falso *Baldoino* in vera trage-

dia

dia una rappresentanza che da principio ebbe tutto il carattere di commedia. La cosa la più stravagante fu, che i popoli, abbagliati dall' illusione, non volevano disingannarsene; talchè la Contessa si trovò obbligata a spedire Ambasciatori nella Bulgaria per aver notizie sicure della morte del suo padre.

Roberto Vatace
An. 1225.

Intorno a tal tempo morì *Matteo*, Patriarca di Costantinopoli, dopo aver goduto di tal dignità per circa sette anni; ed attese le dissensioni insorte di nuovo nel Clero Greco riguardo alla nomina della persona che doveva occuparne la Sede, anche per questa volta ne fu deferita l' elezione al Pontefice. Scels' egli primieramente *Giovanni* d' Abbeville, già Decano della Cattedrale d' Amiens, e quindi Arcivescovo di Besanzon; ma essendosi questo scusato d' accettare tal carica, fu la medesima conferita a *Simone*, Arcivescovo di Tiro, il quale la possedè fin alla sua morte, accaduta nell'anno 1235. *Giovanni* d' Abbeville fu in appresso eletto Cardinale dal Papa *Gregorio* IX.

An. 1225.
LV.
Simone Patriarca di Costantinopoli.
Honor lio Ep. 428.
Antiquit. d'Amiens Alberic 217, 233.

La pace conclusa fra *Roberto* e *Vatace*, se diede all' Imperator Latino qualche tempo di respirare in mezzo alle turbolenze che agitavano i di lui Stati, non gli lasciò però sperare che fosse di lunga durata. *Vatace* non si affrettava ad adempire le condizioni del Trattato, la principale delle quali era quella d' inviargli *Eudocia* accordatagli in moglie da *Lascaris*, di lei padre. Quindi, o ch'egli sospettasse di qualche rottura da questa parte, o che temesse altri nemici, o che finalmente, com' è più probabile, volesse riacquistare le piazze della Tracia che gli erano sta-

An. 1227.
LVI.
Matrimonio di Roberto
Ph Mousches
D' Avesnes c. 97.
Sanut. l. 2, p. 4, c 18
Sabel Dec I.
V. le barde ... 191.

Roberto Vatace An 1227.

Jacq. de Guise Fr Vinthant. Acrop c 24, 7. Alberic. 1221.

te tolte da *Teodoro Comneno*, Principe dell' Epiro e già Re di Tessalonica, si preparò di nuovo alla guerra, ed implorò a tal riguardo gli ajuti dei Principi Cristiani, specialmente di *Luigi* VIII, che si trovava allora all' assedio d'Avignone, e che gli promise un corpo di due o trecento Cavalieri. Disperando frattanto di più ottenere *Eudocia*, volse i suoi affetti altrove, lo che fu l' origine dell'estreme sue disgrazie, e di quelle dell' impero. In vece di pensare a cercarsi un appoggio con qualche illustre matrimonio, ei si lasciò sorprendere imprudentemente dalle attrattive d'una giovane Damigella Francese, figlia di *Baldoino de Neuville*, nobile dell' Artois che si era trovato nella conquista di Costantinopoli. Costei era già promessa ad un Signore Borgognone; ma l' Imperatore, senza fare alcun conto del di lei impegno, trasportato dalla passione, risolvè a qualunque costo di farla sua moglie. La chiese adunque alla madre, la quale, abbagliata dalla porpora Imperiale e da una così sublime parentela, senz' aver riguardo alla parola solennemente data al gentiluomo suddetto, condescese alla domanda di *Roberto*; ed avendo in conseguenza questo Principe sposata subito la di lei figlia, ella si ritirò, insieme con lei, nel di lui palazzo, sebbene da ciò che dice *Baldoino d' Avesnes* si possa rilevare, che l' Imperatore non l'avesse sposata, ma che la mantenesse solamente in qualità di concubina. *Vatace* finalmente inviò in Costantinopoli la Principessa *Eudocia*, la quale, attese le nozze o almeno gli amori di *Roberto* colla Damigella suddetta, sposò un Cavaliere privato della famiglia di *Cabieu*; matrimonio, a cui *Vatace*

e l' Im-

e l' Imperatrice *Irene*, di lui moglie, prestarono tanto più volentieri il consenso, quanto che desideravano di veder *Eudocia* piuttosto moglie d' un semplice Gentiluomo, che in una famiglia potente. *Pachimero* dice, che questa Principessa sposò il Gran-Sire di Tebe, o d' Atene, lo che non sarà certamente accaduto se non dopo la morte del primo marito, non potendosi dubitare di tali di lei prime nozze, dopo che ce ne assicurano *Acropolite*, ed *Alberico*. Se fu atroce l' ingiuria, che l' Imperatore fece al Borgognone nel toglierglì la sposa, la vendetta, che questo ne prese, fu anche crudele. Secondato da un gran numero d' amici e di congiunti sensibili al torto da esso sofferto, e poco contenti per altre ragioni del governo di *Roberto*, s' introdusse di notte nel palazzo; ed avendone presa la madre e la figlia, fece gettare la prima nel mare, e tagliare all' altra il naso e le labbra, del che ebbe l' Imperatore un tanto maggior rammarico quanto che scuoprì che i più riguardevoli tra i Francesi di Costantinopoli avevano avuta parte in tal cospirazione.

Roberto Vatace An. 1227.

Questo Principe, vedendosi così disprezzato dai suoi medesimi nazionali, lasciò la sua capitale per portarsi nell' Occidente a lamentarsene col Papa *Gregorio* IX, ch' era succeduto nell' anno precedente ad *Onorio*, e da cui fu ricevuto con molta cortesia, e consolato nella sua disgrazia. Dopo essersi ei però trattenuto per qualche tempo in Roma, il Pontefice, ponendogli sotto gli occhj il disordine in cui si trovava l' impero, e quanto necessaria era quivi la di lui presenza, lo persuase a tornarsene in Costantinopoli, e gli

An. 1228. LVII. Morte di Roberto. *Acrop. c. 27 Vabel. Alberic.* 1230.

Roberto Vatace An. 1228.

somministrò somme considerabili per supplire alle spese così del viaggio, come della guerra. Non ebb'esso però la fortuna di giungervi; perocchè fu sorpreso nell'Acaja da una malattia cagionatagli da un eccesso di dolore, che lo condusse al sepolcro. Alcuni Storici dicono, ch'ei fu incoronato in Roma: ma la cosa è inverisimile; atteso che, oltre all'aver egli ricevuta la Corona Imperiale subito dopo il suo arrivo nell'Oriente, il Papa non si sarebbe arrogato un tal dritto, accordato da tante Costituzioni d'*Innocenzio* e d'*Onorio* al Patriarca di Costantinopoli. *Alberico* e gli Autori contemporanei, parlando dell'Imperator *Roberto*, osservano, che la debolezza del di lui spirito, e la di lui irregolar condotta furono cagione delle fatali rivoluzioni che si viddero sotto il di lui regno. In fatti, la facilità con cui ei violò i Trattati d'alleanza che i suoi predecessori avevano conclusi coi Sovrani vicini: la sua trascuraggine nel non profittare delle loro dissensioni; e la sua poca abilità nel maneggio degli affari dimostravano in certa maniera, che gli mancavano le qualità che costituiscono un buon Principe. Dall'altra parte però, la totale sconfitta a cui soggiacquero le di lui truppe in Pemanin, e la difficoltà d'ottenere soccorsi dalla Francia o da altri regni non meno lontani possono servire di qualche scusa alle di lui disgrazie.

SOM-

SOMMARIO

DEL LIBRO NOVANTESIMO-SESTO.

I. *Trattato fra i Latini ed il Re della Bulgaria.* II. *Giovanni de Brienne Imperatore.* III. *Rottura fra Teodoro ed Azen.* IV. *Giovanni de Brienne incoronato in Costantinopoli.* V. *Strattagemma di Vatace per conciliarsi l'animo del Papa.* VI. *L'Imperatore Giovanni passa nell'Asia.* VII. *Doppia vittoria dei Latini sopra Vatace ed Azen.* VIII. *Altro svantaggio di Vatace e d'Azen.* IX. *Baldoino in Roma.* X. *Baldoino nella Francia.* XI. *Morte di Giovanni de Brienne.* XII. *Idea della vita dell'Imperator Giovanni.* XIII. *Elezione d'un Reggente dell'impero.* XIV. *Azen infrange la lega fatta con Vatace si unisce coi Latini e riconosce la Chiesa Romana.* XV. *Azen rompe la tregua coi Latini.* XVI. *Baldoino nell'Inghilterra.* XVII. *Nuove premure del Papa per il ristabilimento degli affari di Costantinopoli.* XVIII. *Angustie di Costantinopoli.* XIX. *Storia del trasporto della Corona di Spine di N. S. G. C.* XX. *Viaggio di Baldoino.* XXI. *Incoronazione di Baldoino.* XXII. *Presa di Zurulo.* XXIII. *Vatace devasta l'Asia ma è disfatto in mare.* XXIV. *Vatace nella Tessaglia.* XXV. *Il Sultano d'Icone si collega con Baldoino ma subito lo abbandona.* XXVI. *Baldoino torna nell'Italia.* XXVII. *Concilio di Lione.* XXVIII. *Vatace nella Bulgaria.* XXIX. *Vatace attacca i Fran-*

Francesi. XXX. *Ritorno di Baldoino in Costantinopoli*. XXXI. *I Greci ritolgono ai Genovesi l'isola di Rodi*. XXXII. *Ambasciatori di Vatace in Roma per la riunione delle due Chiese*. XXXIII. *Morte di Vatace*. XXXIV. *Ambasciata del Papa a Teodoro Lascaris per la riunione delle due Chiese*. XXXV. *Azioni e morte di Teodoro Lascaris*. XXXVI. *Guerre e tregua fra Michele Paleologo ed il Despoto Michele*. XXXVII. *Michele Paleologo davanti Costantinopoli*. XXXVIII. *Il Cesare Strategopolo spedito contro il Despoto dell' Epiro s'impadronisce di Costantinopoli*. XXXIX. *Fuga dell' Imperator Baldoino*. XL. *Si dà a Michele la notizia della presa di Costantinopoli*. XLI. *Michele entra in Costantinopoli*. XLII. *Prime occupazioni di Michele*. XLIII. *Baldoino passa per il Negroponte e si ritira nel regno di Napoli* XLIV. *Ambasciatori Greci in Roma*. XLV. *Nunzj del Papa in Costantinopoli*. XLVI. *Guerra della Morea*. XLVII. *Morte del Despoto Michele*. XLVIII. *Michele Paleologo procura di stabilirsi nella sua usurpazione*. XLIX. *Guerra nell' isola del Negroponte*. L. *Viaggj di Baldoino per l'Italia*. LI. *Trattato di Baldoino con Carlo I Re della Sicilia*. LII. *Continuazione del Trattato per l'unione delle due Chiese*. LIII. *L'Imperatrice Maria de Brienne nella Spagna*. LIV. *Michele munisce Costantinopoli*. LV. *Morte di Baldoino*.

LIBRO NOVANTESIMO-SESTO.

Imperatori Latini	*Imperatori Greci*
GIOVANNI, detto *de Brienne*	VATACE
BALDOINO II	TEODORO LASCARIS
	MICHELE VIII *Paleologo*

QUalunque fosse stata la condotta di *Roberto de Courtenay*, è certo, che la di lui morte, in vece d'arrecar sollievo, fu d'un danno molto considerabile ad un impero già costernato, e tendente alla sua totale rovina. *Baldoino*, di lui fratello che doveva succedergli, era in età di nove, o al più, di dieci anni; ed i Principi vicini, sebbene divisi d'interessi, si erano uniti per conspirare contro una nazione da loro non meno temuta per il di lei valore che abborrita per una natural' antipatia. In tali circostanze i Grandi pensarono, che la sola protezione d'*Azen* Re della Bulgaria, Sovrano potente e bellicoso, avrebbe potuto sostenere l'Imperatore, e l'impero; e deputarono a proporgli le nozze del loro giovine padrone colla di lui figlia. La ragion di Stato, che ha sempre regolati e che regola tuttavia i matrimonj de' Regnanti, consigliò i Latini a fare al Re Bulgaro la proposizione accennata; e la ragion di Stato determinò quest' ultimo ad accettarla.

Vatace An. 1228.

I Trattato fra i Latini ed il Re della Bulgaria. *Sanut* l. 2 p. 4, c. 18. *Acrop.* c. 27.

Vatace An. 1228.

la. Giudicando egli, che suocero di *Baldoino*, avrebbe potuto più facilmente fare la guerra a *Vatace* ed ai Greci, suoi antichi nemici, non trascurò l' occasione di divenirlo. Fu adunque concluso, e sottoscritto dall'una e dall'altra parte il Trattato, in cui *Azen* si obbligò a riacquistare a sue spese in favor del suo genero così tutte le terre che i precedenti Imperatori avevano perdute nella Tracia, come le provincie Occidentali. Questo matrimonio sarebbe stato senza dubbio molto vantaggioso ai Latini: ma non ebbe alcun effetto, attesi gl' intrighi d'alcuni Cortigiani; intrighi, che attraversano ordinariamente i più utili progetti, e prevalgono soprattutto nelle minorità dei Principi. I Baroni, che avevano avuta parte nell'ultima congiura contro la moglie di *Roberto*, entrarono in timore, che *Baldoino*, sostenuto da un suocero potente al pari d'*Azen*, non vendicasse l' affronto da essi fatto al suo fratello. Posero adunque sotto gli occhj degli altri Grandi, che non sarebbe stata prudenza dar occasione ad un Re barbaro, ed in conseguenza sospetto di perfidia, d'entrare, sotto qualunque pretesto, nelle terre dell'impero; e ch'era miglior consiglio fidare a tal riguardo nella generosità di qualche Principe d' esperimentata probità e buona fede della loro stessa nazione. Essendo ai medesimi riuscito di far adottare da tutti i loro sentimenti, se ne unirono i suffragj in favore di *Giovanni de Brienne*, già Re di Gerusalemme, che spogliato, pochi anni prima di questo regno dall' Imperator *Federigo* suo genero, comandava allora alle armate che il Papa *Gregorio* IX manteneva contro il medesimo *Federigo* nel regno dj Napoli. Furono

no adunque spediti alcuni Ambasciatori al Pontefice per ottenerne il consenso, creduto necessario così a motivo dell' ajuto che si sperava dalla S. Sede, come perchè *Giovanni* si trovava attualmente impiegato in di lui servizio.

Gregorio IX, avendone approvata l'elezione, ne diede subito parte a *Giovanni*; e questo si portò in Rieti, dove, in presenza degli Ambasciatori Latini, fu steso l' Atto delle convenzioni diviso nei seguenti articoli, 1 Che *Baldoino* dovesse sposare la figlia di *Giovanni*, quando l'uno e l' altra fossero stati in età conveniente. 2. Che attesa la minorità dello stesso *Baldoino*, ed il bisogno in cui era lo Stato d' essere governato da una mano esperta, *Giovanni* fosse riconosciuto in qualità d' Imperatore, e godesse di tal dignità fin alla sua morte, dopo la quale, la dignità medesima tornasse al di lui genero. 3. Che questo fosse trattato con tutti i riguardi dovuti alle sua nascita finattanto che non avesse avuti venti anni compiti, e che allora gli fosse dato il regno di Nicea, le terre godute dai Francesi al di là del Braccio di S. Giorgio, ed il ducato di Neocastro, ad eccezione di quello di Nicomedia che si riservava all' Imperatore. 4. Finalmente che *Giovanni* avesse potuto scegliere a suo grado, per i suoi eredi, o tutta l' estensione del paese situata al di là del Braccio suddetto come la possedevano i Latini ed i Greci, ovvero il territorio in cui dominavano i *Comneni* fin alle dipendenze d' Andrinopoli e di Didimotico, insieme con tutto il ducato di Filippopoli, con tutta la Schiavonia stata già parte della Tracia, a riserva di ciò che apparteneva ad *Azen* Re della Bulgaria, e col regno di Tessaloni-

Vatace An. 1228.

An. 1229.

II. Giovanni de Brienne Imperatore.

Rich. de S. Germ. Greg. IX. l. 3, Ep. 46, 51. Pithou. Baily en l. hist. des Ev. de Poitou. Ordeit. Vital l. 7. Chron. Floriac. Alberic. Vindic. Hist. Assertor. Gallic. Sanut l. 3, p. 11, c. 16

Vatace
An. 1229.

lonica, sotto la condizione che i suoi eredi prestassero omaggio ligio a *Baldoino* ed ai di lui successori, e servissero in tutte le guerre gl' Imperatori di Costantinopoli. Questo Trattato fu successivamente, nel dì 19 d' Aprile, confermato in Perugia dal Pontefice, il quale, in quest' anno medesimo, fulminò la famosa scomunica contro l' Imperator *Federigo* II, e vi ravvolse *Teodoro Comneno*, e chiunque lo avesse assistito contro i Latini. Si diede, nel surriferito Trattato, a *Giovanni de Brienne* il titolo d' Imperatore, non tanto per una condizione esatta dalle attuali circostanze dell' impero Orientale, quanto per un uso costantemente seguito nella Francia. I Tutori, ed i Baili, ovvero Direttori dei Minori Nobili, nel prendere tal qualità, non solamente amministravano i beni dei loro pupilli, ma anche ne assumevano i titoli; in conseguenza di che, dipendevano dai Signori che avevano l' alto dominio sopra i beni suddetti, ne prestavano loro l' omaggio, ed in qualunque occasione di guerra, servivano personalmente nei loro eserciti. Così leggiamo nella storia, che *Edmondo*, Conte di Lancastro, avendo sposata la madre di *Giovanna* dipoi Regina della Francia, prese, durante la minorità di questa Principessa, il titolo di Conte di Sciampagna. Lo stesso si osservava nelle Tutele, e nelle Reggenze dei regni per il tempo della minorità dei Rè: talchè molti sono d' opinione, che *Pipino* non avesse avuto da principio il titolo di Re della Francia se non in qualità di Tutore di *Childerico* III; come *Eudes*, Duca dell' Aquitania, fu, in qualità di Tutore di *Carlo il Semplice*, consagrato ed unto da *Goltiero*, Arcivescovo di

di Sens. Questa forse fu la ragione, per cui anticamente, finchè i Rè non erano maggiori, tutte le Lettere, che uscivano dalla Cancelleria, si spedivano sotto il nome dei Reggenti, che godevano in conseguenza di tutta l'autorità. I minori, ai quali apparteneva la successione per dritto legittimo, prendevano semplicemente il titolo d'eredi per contestare la loro pretensione, sebbene un altro possedesse apparentemente le loro signorie. *Corrado*, figlio dell'Imperator *Federigo* II e d'*Isabella* di Gerusalemme, è chiamato in un'antica Cronica erede di questo regno; atteso che i Francesi, essendo egli assente dopo la morte della sua madre, diedero, senza di lui pregiudizio, il titolo di Re di Gerusalemme ad *Ugo*, Re di Cipro marito d'una sorella della stessa *Isabella*, e lo riconobbero in tal qualità. *Baldoino* fece adunque lo stesso, prendendo, dopo la morte del suo fratello *Roberto*, e conservando fin al giorno della sua incoronazione il titolo d'erede dell'impero di Costantinopoli; e di tali esempj si servì forse in appresso *Michele Paleologo* per farsi nominare (come si vedrà) Tutore del giovine Imperatore *Giovanni Lascaris*: ma la perfidia naturale ai Greci lo indusse dipoi a violare la fedeltà da esso dovuta al suo Principe.

Vatace An. 1229.

Mentre i Latini attendevano a provedere l'impero un Capo capace di sostenerlo, *Teodoro Comneno*, fiero dei vantaggj riportati sopra i Francesi, risolvè d'invadere la Bulgaria. Aveva egli già data in moglie ad *Emmanuele*, suo fratello, *Maria*, figlia naturale d'*Azen* che n'era il Sovrano; ma i riguardi della parentela sono talvolta ai Principi ritegni troppo deboli a fronte del

An 1130. III. Rottura fra Teodoro ed Azen; *Acrop. c. 25, 26 Chron. Richard. de S. German. Alberic* 1236.

Vatace An. 1230.

Niceph. Gregor. l. 2.

del loro ingrandimento. Essendosi egli adunque collegato coll' Imperator *Federigo*, pose in piedi un esercito composto parte di Greci e parte anche di Latini; e si portò ad attaccare il regno suddetto. *Azen*, avvertito del di lui disegno, si era già accampato sopra le rive dell' Ebro, ovvero Marize; e sebbene si riconoscesse inferiore di forze, gli andò intrepidamente incontro, facendo portare, attaccato alla cima d'una picca, il Trattato di pace sottoscritto poco tempo prima dal Principe Greco, così per meglio contestarne la perfidia, come per incoraggire maggiormente i suoi a vendicarsene. La battaglia seguì nel mese d' Aprile del 1230: l'urto dei due eserciti fu terribile; ma avendo la fortuna favorito per questa volta il partito più giusto, *Azen* restò vincitore, e *Teodoro* fu fatto prigioniero, insieme coi suoi primarj Uffiziali. Il Re della Bulgaria non mancò di profittare di questa sua vittoria. Dopo avere occupate Andrinopoli, Didimotico, Serres, Volera, e Prilep, innoltratosi nella Valachia e nell' Epiro, vi fece un considerabil bottino; ed avendo munite di numerose guarnigioni le piazze conquistate, se ne tornò nel suo regno. Gli Storici osservano, che più del valore giovò a questo Principe la dolcezza (qualità tanto più stimabile nei guerrieri quanto suol essere in loro più rara), con cui egli trattò i Greci, e con cui se ne conciliò l'affetto a segno, che questi accorrevano in folla a porsi nel di lui partito. Malgrado i giusti motivi, ch'egli aveva, d'essere irritato contro *Teodoro*, quando l'ebbe in suo potere, si contentò di farlo rinchiudere in carcere; ma avendogli il medesimo, sempr' eguale a se stesso,

trama-

tramata qualche tempo dopo una congiura, fu esso finalmente obbligato, per togliergli la maniera d'eccitare nuove turbolenze, a fargli cavare gli occhj. *Emmanuele*, fratello di *Teodoro*, salvatosi nella battaglia, si rifugiò in Tessalonica, dove, col titolo di Despoto conferitogli dal suo stesso fratello, governana pacificamente i suoi Stati, rispettato dai Bulgari come genero del loro Sovrano. Mal sicuro però della loro fede, egli stimò espediente collegarsi coi Principi vicini, soprattutto con *Geoffredo* padrone dell' Acaja, e procurarsi la protezione del Papa col sottometter gli la sua signoria riguardo non solamente allo spirituale, ma anche al temporale.

Vatace An. 1230.

L'Imperator *Giovanni*, subito dopo sottoscritto il Trattato, si dispose a portarsi in Costantinopoli: ma fece preventivamente diverse leve di truppe; e secondo alcuni, andò anche nella Francia, d'ond' essendo tornato in Venezia, rinnuovò l'alleanza con questa Repubblica, e ne ottenne le navi necessarie per il suo viaggio. Pres' egli (secondo *Acropolite*) la strada del mare, a motivo che, avendo poche forze, non volle avventurarsi a passare per i paesi nemici. *Gregorio* IX, non avendo mancato d'esortare caldamente i Principi Cristiani ad assisterlo col denaro e colle soldatesche in una così gloriosa impresa, diede anche avviso della di lui partenza al Patriarca *Simone*, raccomandandogli di preparar gli animi a riceverlo onorevolmente, ed a porlo senza contrasti in possesso del Trono. Le premure del Papa a tal riguardo furono però superflue; *Giovanni*, aspettato impazientemente non meno dai Greci che dai Francesi come un liberator dell' impe-

IV. Giovanni de Brienne incoronato in Costantinopoli.

Chron. Rich de S. Germ
Gregor IX, l 5, Ep. 75
Pigner. Raynald. Ph. Mous
Acrop. c. 27, 30.
Alberic. 1233.

An 1231.

Giov. II. Vatace An 1232.

impero, entrò in Costantinopoli fra le universali acclamazioni ed applausi, e fu colle consuete solennità incoronato dallo stesso *Simme* nella Chiesa di Santa Sofia. Questo Patriarca non sopravvisse se non per un anno a tal cerimonia; ed il medesimo *Gregorio*, col consenso del Capitolo della Cattedrale e del Clero di Costantinopoli, gli diede per successore *Niccolò* di Piacenza, allora Vescovo di Spoleto e già suo Vice-Cancelliere. Frattanto il nuovo Monarca rese vane le belle speranze che si erano generalmente concepite del di lui valore. Tutti si aspettavano di vedere in poco tempo rimesso l'impero in un florido stato: ma egli, in vece di servirsi delle sue truppe per riacquistare le terre che i Greci avevano tolte ai Latini, lasciò scorrere due anni interi senza tentare veruna impresa, o come si esprime uno Storico, senza fare nè guerra, nè pace; ed i di lui soldati, o dissipati per la di lui indolenza, o da esso imprudentemente licenziati, parte costretti dalla necessità, parte irritati dalla di lui debolezza, passarono ad arruolarsi sotto le bandiere d'*Azen*, e ne accrebbero considerabilmente l'esercito. *Filippo Mouskes* attribuisce questa di lui condotta all'avarizia, vizio troppo familiare ai vecchj (in fatti, *Giovanni* era in età di non meno d'ottant'anni quando ottenne la Corona Imperiale); ed *Acropolite* l'attribuisce alla soggezione in cui lo avevano posto le forze di *Vatace*.

An. 1233.

V. Stratagemma di Vatace per conciliarsi l'animo

Vatace, all'incontro, sebbene dopo l'ultimo Trattato di pace, avesse motivo di credersi sicuro dalla parte dei Latini, pure, informato delle truppe che *Giovanni* aveva condotte dall'Occidente, entrò in timore di non vederne un giorno invasi

invasi i suoi Stati. Pensò adunque ai mezzi d' ovviare a tal pericolo; e credè d' averne trovato uno molto efficace nella Religione, molla, di cui la Politica ha sovente abusato per farla servire ai suoi particolari disegni. Persuaso, che dimostrandosi premuroso di veder riunita la Chiesa Greca colla Latina, si sarebbe guadagnato l' affetto del Pontefice, ed avrebbe conseguentemente intiepidito il di lui impegno in favor dei Francesi della Romania, risolvè d'eseguire questo suo progetto; ed il caso glie ne presentò ben presto la maniera. Alcuni Francescani, già Missionarj nell' Oriente, liberati dalla schiavitù dei Turchi, giunsero in Nicea, dove, essendo stati cortesemente ricevuti da *Germano*, Patriarca Greco, ebbero con esso molte conferenze sopra lo scisma che divideva le due Chiese; e gli assicurarono, che s' egli avesse voluto cooperarvi, ne sarebbe facilmente seguita la riunione. *Germano* ne parlò a *Vatace*; e questo gl' insinuò di scrivere, come, in fatti, esso fece, al Papa ed al Collegio de' Cardinali, manifestando loro il desiderio, ch' egli e l' Imperatore avevano, di vedere i Greci ed i Latini seguire una medesima credenza, ed offrendosi a contribuire, per quanto gli era possibile, ad un' impresa di tal conseguenza. Il Pontefice, giudicando di non dover lasciarsi fuggire una così favorevol' occasione, ne accettò le offerte, e promise di spedire prontamente i suoi Apocrisarj, o Deputati. Ne inviò, in fatti, quattro, cioè, due Domenicani, *Ugo* e *Pietro*, e due Minori Osservanti, *Aimone* di nazione Inglese dipoi Generale dell' Ordine, e *Raolo*, uomini tutti d' esperimentata probità e di gran dottrina.

del Papa e *Bzou* 1238 *n* 1, 2. *Wading* 1232, *n* 24, 25, 26, 27, 28; 1233, *n* 8, 9, 10 *Math Paris* 937 *Reynald. n* 5, 6.

Giov II. Vatace An 1233.

trina. Costoro, trattati con un'estraordinaria cortesia non meno da *Vatace* che da *Germano* e da tutto il Clero Greco, tennero, così in Nicea come in Ninfeo, molte assemblee, sempre in presenza dello stesso Imperatore, senza però che queste avessero prodotto il minimo buon effetto; atteso che le parti non si accordarono intorno ad alcuno dei punti controversi.

VI. L'Imperator Giovanni passa nell'Asia. *Acrop.* c 21, 31, 37, 38. *Alberic.* 1233. *Sanut.* l. 2 p. 4, c 18. *Sabell.* dec. 1, *Gregor IX* l 5 Ep 3'3. *Bz.* n 1235 n. 10 *Raynald.* n 49, 50

I sospetti di *Vatace*, riguardo all'Imperator *Giovanni*, non erano mal fondati. Questo Principe, essendosi svegliato dal suo lungo letargo, conobbe finalmente, che il suo ozio avrebbe oscurata la gloria delle sue passate azioni; e risolvè di portare la guerra nell'Asia. Imbarcatosi adunque, insieme colla sua armata in Gallipoli, approdò al porto di Lampsaco, mentre *Vatace* aveva occupate le sue forze nel reprimere due sedizioni insorte nei suoi Stati. Il Cesare *Leone Gabalas* gli si era ribellato, e lo aveva costretto ad impiegare un corpo di truppe per fargli fronte; ed una partita di faziosi di Rodi lo aveva posto in necessità di spedirvi *Andronico Paleologo*, suo Primo Domestico col fiore delle sue soldatesche. Contuttociò, all'avviso dello sbarco dei nemici, ei radunò quante milizie potè; e sebbene queste non fossero molte, andò arditamente loro incontro, e gli ritenne con un'abilità particolare per il tratto di quattro mesi talmente ristretti verso il mare, che i medesimi non poterono, in tutto questo tempo, conquistar altro che un castello, detto Ceramide posto in vicinanza di Cizico. Disperati di fare ulteriori progressi, erano già in procinto di tornarsene indietro, pieni di confusione, quando alcuni soldati Francesi, essendosi teme-

temerariamente azzardati a scalar di notte le mura di Piga, s'impadronirono contro ogni loro speranza di questa piazza, una delle più importanti di quella contrada, fabbricata sopra uno scoglio scoscesco in tutti i lati, e ceduta nell'ultimo Trattato dall'Imperator *Roberto* a *Vatace*. Si danno, così nella guerra come nella vita civile, certi non aspettati avvenimenti, che fanno all'improvviso cangiare aspetto alle cose. Mercè tal conquista, i Latini, ch'erano ridotti a mal partito, chiusero gloriosamente la loro campagna; giacchè, avvicinandosi l'inverno, poco dopo, si ritirarono in Costantinopoli. Il Principe Greco, senza però scoraggirsi, profittando del tempo della loro assenza, si collegò col Re della Bulgaria già irritato contro di loro per il torto, che i medesimi avevano fatto alla sua figlia, nell'escluderla dalle nozze di *Baldoino*. Questa Principessa, chiamata *Elena* ed allora in età di nove anni, fu in tal'occasione destinata in moglie a *Teodoro*, figlio di *Vatace*, che ne aveva undici. La notizia di tal parentela sconcertò l'Imperator *Giovanni*, il quale, prevedendo che non gli sarebbe stato possibile resister, solo, alle loro forze riunite, dopo aver intimato nell'Oriente a *Geoffredo de Ville-bardouin* Signore dell'Acaja, ed agli altri Baroni, suoi vassalli, di tener le loro truppe pronte a soccorrerlo, implorò nell'Occidente l'assistenza del Pontefice, e dei Veneziani. Questi ultimi non mancarono d'equipaggiare prontamente un'armata navale in di lui servizio; ma *Gregorio* IX ne assunse con tutto l'impegno la protezione, e gli cercò da per tutto valevoli ajuti. Non contento d'aver poste in moto tutte le Corti Cattoliche per

Giov. II, Vatace An. 1233.

An. 1234.

Giov. II. Vatace An. 1234.

procurargli forti rinforzi, si volse specialmente a *Tibaldo*, Re della Navarra e Conte di Sciampagna. Informato, che questo Principe si era preparato a fare il viaggio d'Oltremare, ei lo esortò ad accorrere piuttosto in difesa della capitale dell'impero Greco, rappresentandogli, che se la medesima fosse ricaduta in potere degli Scismatici, sarebbe stato troppo difficile conseguire la tranquillità della Palestina; e lo pregò nel medesimo tempo a maneggiarsi con *Erardo de Chatenay*, e cogli altri Signori Francesi congiunti ed amici così di *Giovanni de Brienne* come del giovine *Baldoino* per indurgli a crociarsi, ed a passare speditamente nella Romania. Sollecitò, in oltre, l'Arcivescovo di Sens a promuovere numerose leve di soldati. Finalmente incaricò gli Arcivescovi di Strigonia o Gran, e di Colocza nell'Ungheria di far il possibile per determinar tutti quelli, i quali o avevano presa o volevano prender la Croce per portarsi nella Terra-Santa, a cangiare il loro voto ed il loro viaggio, ed ad incamminarsi verso Costantinopoli.

An. 1235.

VII. Doppia vittoria dei Latini sopra Vatace ed Azen

Acrop. c. 33. Gregor. IX l. 9, Ep 313. Ph Mousk Sabell. de. 1, l. 9.

In quest'anno, *Vatace* ed *Azen* aprirono da se stessi la campagna. *Vatace*, imbarcatosi colle sue truppe in Lampsaco, prese terra in Gallipoli custodita dai Veneziani: l'assediò: se ne impadronì; e vi pose tutto a ferro ed a fuoco. Successivamente vi sopraggiunse *Azen*, in compagnia della sua moglie e della sua figlia; ed avendo i due Principi ratificato il matrimonio di *Teodoro* e d'*Elena*, questi passarono, insieme con *Vatace*, in Lampsaco, dove il Patriarca Greco celebrò solennemente le loro nozze. Dopo la cerimonia, i due Sovrani confederati divise-

visero le loro forze in due corpi; e s'innoltrarono per due differenti strade nella Tracia. *Vatace*, penetrato nella Propontide più vicina ai suoi Stati, prese Madite e tutto il Chersoneso; e giunto fin presso il fiume di Marize, occupò il monte Ganos, e vi fabbricò una fortezza, che pose sotto il comando di *Coterce*, d'onde quest' Uffiziale molestò in appresso colle sue scorrerie gli abitanti di Zurulo. *Azen*, dall'altra parte, s'internò, colle sue soldatesche, verso il Settentrione; e dopo aver ambidue fatto un immenso bottino, ed usate sopra i Latini tutte le violenze e le crudeltà immaginabili, si riunirono presso di Costantinopoli per formarne l'assedio. L'Imperatore, che a fronte d'un'armata ascendente (secondo *Filippo Mouskes*) a più di centomila uomini, non aveva se non cento-sessanta Cavalieri, alcuni Sergenti a cavallo, e poca infanteria, fece in tal incontro conoscere quanto può giovare nei pericoli l'intrepidezza sostenuta da una lunga esperienza. Avendo i due Principi preparate le loro batterie, e divise le loro truppe in quarant'otto battaglioni coll'idea d'avvicinarsi alla piazza e d'impadronirsene per assalto, ei lasciò la sola infanteria per custodirla; ed inviò i suoi Cavalieri e Sergenti, divisi in tre corpi, fuori delle mura, con ordine d'aspettarvi a piè fermo l'armata nemica, e di farle fronte. Questi corrisposero felicemente alle speranze ch'egli aveva concepite del loro valore. L'attacco fu fiero e sanguinoso: ma la piccola partita dei Latini sconfisse il formidabil esercito Greco Bulgaro; talchè dei quarant'otto battaglioni che lo componevano non se ne salvarono più di tre, coi quali

Giov. II. Vatace. An. 1235.

H 2 Vata-

Giov. II. Vatace An. 1235.

Vatace ed *Azen* si ritirarono, mortificati ed avviliti, nei loro Stati. Molti Grandi Francesi, fra i quali *Giovanni de Bethune*, probabilmente figlio di *Conone*, diedero in tal'occasione saggj d' un particolar valore; e l'Imperatore riacquistò il credito da esso perduto nell'inazione che generalmente gli si rimproverava duranti i primi due anni del suo regno. Questo non fu il solo vantaggio riportato dai Latini sopra i Greci ed i Bulgari. Durante il combattimento terrestre, l'infanteria, lasciata da *Giovanni* in custodia della città, vedendo che la fortuna si dichiarava in favore del suo partito, uscì dalla piazza, ed andò ad attaccare la flotta nemica composta di più di tre-cento legni. Questa, persuasa che i Latini sarebbero rimasti infallibilmente sconfitti, si era ancorata presso le mura, coll' idea di scalarle nella parte del mare; quindi i soldati Francesi, balzati furiosamente sopr'alcuni naviglj, e trucidatane una parte degli equipaggj, obbligarono gli altri a prendere la fuga, s' impadronirono di venti quattro dei medesimi, e gli condussero nel porto. *Sabellico* attribuisce la presa dei venti-quattro legni suddetti all'armata navale dei Veneziani accorsi in ajuto dei Francesi sotto il comando di *Leonardo Quirini*, e di *Marco Gussoni*; ma il Pontefice *Gregorio* IX nelle sue Epistole, e gli Storici contemporanei non ci lasciano dubitare, che non se ne deva tutto l'onore all'infanteria rimasta in Costantinopoli. Anche le guarnigioni Francesi delle piazze vicine vollero in qualche maniera partecipare della gloria dei loro compagni. All'avviso, ch'esse ebbero, della doppia sconfitta sofferta da *Vatace* e da *Azen*, uscirono dai loro

posti,

posti, gli attaccarono in più luoghi, uccisero un' altra parte dei pochi soldati ch' erano loro rimasti, ed un' altra ne fecero prigioniera.

Giov. II. Vatace
An. 1235.

Tutte queste perdite però non iscoraggirono i due Principi suddetti in maniera di determinargli ad abbandonare l' impresa. Giunti appena nei loro Stati, essi non pensarono se non a radunare un altr' esercito, ed a portarsi a rinnuovare un assedio ch' era loro già riuscito così fatale. L' Imperator *Giovanni*, che non si mancò di avvertirnelo, ne fu nuovamente costernato. Sebben' ei fosse rimasto vittorioso, non era perciò divenuto nè più forte, nè più potente; ed in conseguenza non era meglio in istato di resistere ad un secondo attacco. Replicò adunque vivamente le sue istanze ai Principi Cristiani, pregandogli a non differire di spedirgli il promesso soccorso; e nel dare avviso al Papa della riportata vittoria, non trascurò di parteciparli, che i nemici minacciavano un' altra incursione nei suoi Stati. *Gregorio* IX, che aveva una sincera premura e per i di lui interessi e per la tranquillità dei Latini della Romània, non solo reiterò le sue esortazioni agli Arcivescovi di Gran e di Colocza per impegnargli ad affrettare l' armamento da esso già chiesto, ma si volse anche a *Bela*, Re dell' Ungheria, come al Principe il più vicino all' impero dell' Oriente; e per determinare più facilmente così lui, come i di lui popoli ad accorrere in ajuto di *Giovanni*, accordò all' uno ed agli altri le stesse indulgenze solite ad accordarsi a quelli che passavano nella Terra-Santa. *Vatace* ed *Azen*, avendo frattanto terminati i loro preparativi, tornarono, nell' anno seguente, sotto Costantinopoli con

VIII.
Altro svantaggio di Vatace, e d'Azen
Ph. Mousk.
Alberic.
1236
Sabel. dec. ..., *l.* 9
Greg. IX, *l.* 10 *Ep.* 170
Acrop. c. 37.

Giov. II. Vatace An. 1236.

con due armate, l'una terrestre e l'altra marittima, mentre l'Imperator *Giovanni* aspettava ancora i rinforzi che gli si facevano sperare da per tutto. Il primo, che gli giunse, fu quello condotto da *Geoffredo de Ville Hardouin*, il quale, passando, con sei vascelli da guerra ben equipaggiati e guarniti di cento Cavalieri, di tre-cento Balestrieri, e di cinque-cento Arcieri, in mezzo alla flotta nemica, ne mandò a picco, o rese inutili quindici navigli, ed entrò intrepidamente nel porto. L'arrivo di questo guerriero, e maggiormente il di lui felice ardire destò il coraggio non meno dei Veneziani, che dei Pisani e dei Genovesi. I primi sotto la condotta di *Giovanni Micheli* allora Bailo per la Repubblica, armarono sedici vascelli, probabilmente di quelli lasciativi nell'anno precedente da *Leonardo Quirini*: i Pisani ed i Genovesi fecero lo stesso; ed essendosi tutta questa flotta posta unitamente in mare, costrinse quella dei Greci e dei Bulgari a prender la fuga, ed i due Principi a ritirarsi. I Latini, sebbene fossero rimasti sempre superiori contro nemici così formidabili, obbligati però a resistere ai loro frequenti attacchi, si ridussero a tal'indigenza, che il Patriarca, essendosi spogliato di tutto per supplire agli urgenti bisogni dello Stato, fu ridotto alla necessità di ricorrere al Papa; e questo pregò il Principe dell'Acaja ed i Vescovi della Morea a provvedere al di lui personal mantenimento.

IX. Baldoino in Roma *Greg. IX, l. 10 Ep.* 252, 293, 294; *l. 11*

L'Imperatore, in uno stato di tanto abbandono, non isperava fuorchè nell'assistenza dello stesso Pontefice, ed in quella del Re della Francia, non già per rimettere l'impero nel primo splendore, ma per conservare almeno quel poco che gli era

Giov. II. Vatace An 1236.

Ep 95 Ph. Mousk Corpus. de Suscept. Coronæ Spin

era rimasto. A fine adunque d'impegnargli maggiormente in suo favore, ricorse all' espediente che stimò il più efficace, e spedì lo stesso giovine *Baldoino*, in compagnia di *Giovanni de Bethune*, ad esporre loro le calamità, le quali egli, e tutti i suoi sudditi Latini soffrivano nella Grecia. Il giovine Principe si pose in conseguenza in viaggio; e portatosi direttamente in Roma, espose a *Gregorio* IX l' estrema miseria dei Francesi dell' Oriente, o per meglio dire, gli confermò a viva voce ciò che il medesimo già sapeva per relazione. Il Pontefice, dopo averlo ricevuto con dimostrazioni d'un particolar affetto e con tutti i riguardi dovuti al di lui grado, si diede la maggior premura possibile per i di lui interessi, e per quelli del di lui suocero. S' indrizzò primieramente a dirittura a *Vatace*, proponendogli un vantaggioso Trattato d' accomodamento ed una lega coi Latini per riacquistare la Terra-Santa. Sull' incertezza però di riuscirvi, scrisse per la terza volta ai Principi ed ai Prelati d'Oltremonte, sollecitandogli ad indurre i popoli, specialmente i quattro-cento Cavalieri e gli attinenti di *Giovanni de Brienne* e del medesimo *Baldoino* già crociati per passare nella Palestina, ad andare piuttosto a sostenere i loro nazionali in Costantinopoli. Non contento di tante premure, pubblicò una nuova Crociata con tutte le più ampie indulgenze ed assoluzioni in favore di chiunque avesse intrapreso questo viaggio; e consegnatene le Bolle allo stesso giovine Principe, lo incaricò di farle promulgare nella Francia. Informato, in oltre, che la maggior parte dei di lui beni patrimoniali era occupata così dalle di lui sorelle, come da

Giov. II. Vatace An. 1236.

altri, gli consegnò più lettere dirette a quei Vescovi, nelle quali intimava loro l' ordine di scomunicare chiunque avesse ricusato di fargliene la restituzione.

An. 1237.

X Baldoino nella Francia. Nangius. Cornut. ab Mousk. Miraeus l. 2, Diplom Belgic. 80 8. 84. Alberic. 1237 Molan 23 Octob, 27 Novem.

Baldoino, avendo ottenuto quanto poteva sperare dal Papa, partì da Roma per trasferirsi nella Francia, dove trovò il Re *S. Luigi*, e la Regina *Bianca*, di lui madre, sensibili alle sue disgrazie, e propensi a prestargli tutta la più grand' assistenza. Era egli, per verità, stretto congiunto del Re per parte del suo padre e della sua madre, e della Regina per parte della sua moglie *Maria de Brienne*; ma quella, che mosse principalmente in di lui favore questi Principi, fu la loro natural' inclinazione a sollevare gli oppressi. Entrò egli adunque, mercè la loro autorità, ben presto in possesso di Courtenay e di diverse altre antiche signorie della sua famiglia poste così nell' isola di Francia, come nella Sciampagna; dopo di che, nel mese d' Aprile dell' anno stesso, si portò nelle Fiandre presso la Contessa *Giovanna*, sua cugina, la quale non ebbe minor premura di fargli restituire tutto ciò che gli apparteneva nell' estensione delle contee così della Fiandra medesima, come d' Hainaut. Incontrò egli unicamente ostacoli in chi doveva meno temergli, vale a dire, in *Margarita*, Contessa di Vianden, sua sorella. Questa non solamente ricusò di privarsi in di lui favore del marchesato di Namur, di cui, dopo la morte di *Filippo*, si era posta in possesso, ma arrivò fin a protestare di non riconoscerlo per fratello; tanto anche nelle anime dei Grandi prevale talvolta un vil interesse alla ragione ed alle voci del sangue. *Baldoino*, assistito dalla Con-

tessa

tessa *Giovanna*, cercò da principio di sostenere i suoi dritti colle armi; ma finalmente, attesa la mediazione dei loro comuni amici, si rimisero l' uno e l' altra alla decisione dalla stessa Contessa delle Fiandre, la quale aggiudicò il marchesato conteso a *Baldoino*, sotto la condizione che questo pagasse alla sua sorella sette mila lire per indennizzarla delle spese ch' ella poteva aver fatte così per sostenere la guerra, come per custodire, durante la sua amministrazione, diversi castelli esistenti nello Stato suddetto.

XI. Morte di Giovanni de Brienne

Mentre *Baldoino* riacquistava i suoi dominj, la Nobiltà Francese si arruolava in truppe per fare il viaggio di Costantinopoli; e già *Pietro de Dreux* Conte di Brettagna, *Ugo* IV Duca di Borgogna, *Enrico* II Conte di Bar-le-Duç, *Raolo de Nelle* Conte di Soissons, *Giovanni* Conte di Mascon, e molti altri Grandi e Gentiluomini avevano presa la Croce, risoluti di partire o circa la festa di S. *Giovanni* di quest' anno, ovvero nel mese di Marzo dell' anno seguente, ch'era il termine prescritto dal Papa per tale spedizione; ma un contrattempo impensato interruppe l' esecuzione del loro progetto. Giunsero dall' Oriente alcuni Ambasciatori spediti dai Baroni Francesi, i quali arrecarono la notizia della morte dell' Imperator *Giovanni de Brienne*, e dell' estreme angustie di Costantinopoli. Questa città era talmente ristretta dalle scorrerie dei nemici, i quali vi s' innoltravano fin sotto le mura, che gli abitanti non osavano uscirne; e talmente afflitta dalla carestia dei viveri, che gli stessi Uffiziali incaricati di custodirla e molti Gentiluomini Francesi ne fuggivano, parte per terra, parte per mare: in conseguenza si teme-

Ph Mousk. Greg IX l. 11, Ep. 272 Cornut Marian. & Jordan apud Wading. Raynald. 1237, n. 76. Bzcu. Plat. de Stat. Relig. l. 2 c. 26. Math Paris 1237 Necrol. St Cath.

temeva che nel caso d'un assedio, i Francesi medesimi non avrebbero avute truppe bastanti, non che per sostenervisi, ma anche per guarnirne le mura. La morte dell'Imperator *Giovanni* è riferita da alcuni Scrittori con circostanze, che da altri si credono mere invenzioni; ed in fatti, oltre al soprannaturale che le accompagna, il primo che le riferì si sa d'avere in altre occasioni asserite cose notoriamente false. Secondo costui, avendo *Giovanni*, nel fervore delle sue orazioni, pregato più volte Dio a rivelargli il giorno della sua morte, gli apparve in sogno un vecchio venerabile, cinto d'una corda, con sandali ai piedi, e con in mano una tonica di Frate-Minore; e gli annunziò esser volontà di Dio, ch'ei morisse in quell'abito: nella seconda e nella terza notte, ebbe altre visioni d'Angeli vestiti di bianco; finalmente comunicò tali apparizioni a Frate *Angelo*, suo Confessore, il quale gli disse che ne aveva avute altre consimili, e che le medesime gl'intimavano una prossima morte. *Giovanni* fu quindi attaccato ben presto da una febbre terzana, durante la quale prese l'abito di S. *Francesco*; e sentendosi già vicino al suo fine, replicò più volte, prima di morire, la seguente preghiera: *O dolce Gesù! vi piaccia, che dopo essere io vissuto deliziosamente, vestito d'abiti sontuosi nella pompa del secolo, possa, come desidero ardentemente, ricoperto di queste umili lane, seguire le pedate ed i vestigj della vostra santa povertà ed umiltà*. Checchè si creda di tal racconto, è cosa costante che la di lui morte accadde nel dì 23 di Marzo di quest'anno, come non dà luogo di dubitarne il Registro della Chiesa di S. *Catarina*

de

de la Couture di Parigi, dove la medesima si legge notata sotto tal giorno.

. . . . . .
Vatace
An. 1237.

Lo Stato dell' Oriente fece una perdita segnalata nella persona di questo Principe, il quale, malgrado la debolezza dimostrata nel principio del suo regno, era stato in appresso colla sua virtù e col suo valore un argine fortissimo contro gli sforzi dei Greci e dei Bulgari. Ei doveva tutta la sua grandezza al proprio suo merito, ed alle sue azioni. Destinato fin nella sua fanciullezza da *Erardo*, Conte di Brienne suo padre, allo stato Ecclesiastico a cui aveva una natural' avversione, se ne fuggì in Chiaravalle, dove, ricevuto da un suo zio, si trattenne finattanto che un altro suo congiunto, chiamato *Simone de Broies*, ne lo trasse; questo, avendolo istruito nel maneggio delle armi, lo fece finalmente Cavaliere. Quando i Conquistatori di Costantinopoli si preparavano a passare nell' Oriente, ei si crociò, insieme col suo fratello. Ma essendo quest' ultimo stato chiamato al Trono della Sicilia, *Giovanni* lo accompagnò in Napoli; e dopo la di lui morte, assunse la tutela dei suoi nipoti. Il valore e la prudenza, che lo avevano costantemente fatto distinguere, determinarono i Grandi fra i Latini della Palestina ad offrirgli, dopo la morte d'*Amalrico*, Re di Gerusalemme, la di lui Corona, e le nozze di *Maria* figlia di *Corrado* di Monferrato e della Regina *Isabella*, ch'egli, in fatti, sposò, e da cui ebbe una figlia, la quale fu moglie dell' Imperator *Federigo* II. Passato, dopo la morte di *Maria*, nella Francia, e quindi nella Spagna per chiedere soccorso in favore della Terra-Santa, sposò in secondo luogo,

XII.
Idea della vita dell' Imperator Giovanni.
Chron Rerum Fr. usque ad Carol. V. Vigner en l' Hist. de la Maison de Luxemb. ch. 30. Chron. Nang. Math. Paris An. 1237.

Vatace An. 1237.

go, nell'anno 1222, *Berengaria*, figlia d'*Alfonso* Re di Castiglia, la quale lo fece padre di tre maschj, cioè, d'*Alfonso*, di *Giovanni*, e di *Luigi*, e d'una femmina detta *Maria*, che alcuni per errore chiamano *Marta*, alla di lui morte già moglie del giovine *Baldoino*. La savia condotta tenuta da *Giovanni* in occasione dell'ultimo assedio di Costantinopoli, e la disfatta d'un numeroso esercito di nemici lo avrebbero certamente fatto riguardare come uno dei migliori Imperatori, s'ei non avesse in qualche parte ecclissata la sua riputazione con un'eccedente avarizia, che fu cagione dei disordini e delle sciagure dalle quali lo Stato non potè mai più risorgere in appresso. Alcuni Storici gli attribuiscono a colpa l'aver egli rotta l'amicizia coll'Imperator *Federigo*, suo genero: in fatti, questo Monarca, disgustato del di lui procedere, si collegò coi nemici dei Latini, e particolarmente coi *Comneni*; e fece quanto seppe per render vani tutti i progetti di *Baldoino*.

XIII. Elezione d'un Reggente dell'impero. *Ville-Hardouin n.77*

Alla morte di *Giovanni de Brienne*, l'impero dell'Oriente si trovava in una violenta crisi. I Greci ed i Bulgari ne avevano smembrate molte città considerabili, ed intere provincie. L'unica speranza che restava ai Latini, abbattuti dalle loro perdite, erano i soccorsi esteri, i quali non si vedevano mai giungere. *Baldoino* erede dell'impero, lontano dalla capitale, scorreva le Corti dell'Occidente per affrettargli; frattanto i nemici erano alle porte di Costantinopoli, dove appena si trovava chi volesse incaricarsi del governo. Contuttociò siccome, dopo la presa di *Baldoino*. I, e dopo la morte d'*Enrico* e di *Roberto*,

berto, fu creato un Reggente, così i Grandi credettero nell' attual' occasione di dover fare lo stesso; onde, essendosi convocati in un' Assemblea, conferirono unanimamente tal dignità ad *Ansò de Cahieu*, gentiluomo della Piccardia, il quale, oltre all' essersi segnalato nella prima intrapresa di Costantinopoli, aveva successivamente dati replicati saggj d' un particolar valore, e d' una consumata esperienza. I Veneziani frattanto, interessati non meno dei Francesi nel conservare i loro acquisti, si maneggiarono anch' essi caldamente per impegnare le Potenze Cattoliche in favore dell' impero; il Doge *Giacomo Tiepolo* spedì particolarmente nella Francia *Simone Bono* per conferire col Re S. *Luigi* sopra la maniera di ristabilirne gli affari.

Vatace. An. 1237.

XIV. Azen infrange la lega fatta con Vatace si unisce coi Francesi e riconosce la Chiesa Romana. *Acrop. c.* 24, 36. *Greg. IX. PP. l.* 11, *Ep.* 11, 96, 97, 110.

In queste fatali circostanze fu certamente per i Latini una fortuna la rottura fra i due Principi uniti in loro danno. Uno Stato, che ha nel medesimo tempo molti nemici, non può a lungo andare sperar di salvarsi se non per mezzo o della loro disunione, o di qualche lega anche dalla sua parte con altre Potenze; i Latini ottennero l' uno e l' altro almeno per qualche tempo. *Azen*, Re della Bulgaria, pentito dell' impegno preso con *Vatace* in pregiudizio del giovine *Baldoino* erede dell' impero e zio della sua moglie, cedendo alle insinuazioni o di lei, o di *Bela* IV, Re dell' Ungheria suo cognato, risolvè di ritirarsene, e di sostenere l' altro partito. Prima però di farlo, giudicò di dover richiamare presso di se la sua figlia, promessa in moglie a *Teodoro Lascaris*, e passata nella Corte del Principe Greco per aspettarvi il tempo opportuno alla

Vatace An. 1237.

la celebrazione delle nozze. Portatosi adunque in Andrinopoli, spedì i suoi Ambasciatori a chiederla, sotto il pretesto di volerla abbracciare, e promettendo di rimandarla immediatamente. *Vatace*, sebbene avesse penetrato il di lui disegno; temendo nondimeno che un suo rifiuto ad una ricerca apparentemente così giusta non servisse ad *Azen* di pretesto per dichiararglisi apertamente nemico, stimò bene non opporvisi. Il Bulgaro però, subito ch'ebbe in suo potere la figlia, partì da Andrinopoli, e la ricondusse nei suoi Stati; dopo di che, cercò la maniera di collegarsi coi Latini, che non gli riuscì difficile rinvenire, atteso il bisogno, ch'essi avevano, del di lui appoggio. *Azen*, per dimostrare che la sua riconciliazione era sincera, si offrì ad abbandonare la Chiesa Greca, ad abbracciare la Credenza Cattolica, ed a sottomettersi all'autorità della Sede Romana. Scrisse, in fatti, al Papa *Gregorio* IX, pregandolo ad inviargli un Nunzio così per istabilire nel suo regno la vera dottrina, come per trattare seriamente con esso degli affari dell'impero Greco. Il Pontefice, in quest'ambasciata, si vidde presentata una favorevol'occasione di poter ricondurre nel seno della Chiesa una numerosa nazione, che si era lasciata trasportare dalla corrente dello scisma. Spedì adunque immediatamente nella Bulgaria il Vescovo di Perugia, in qualità di suo Nunzio, a cui consegnò più lettere dirette a quel Principe. In una lo esortava a proteggere l'Imperator *Giovanni*, ed a contestare in tal guisa la di lui divozione verso la S. Sede; e nelle altre gli assicurava, che sarebbero ben presto passate nell'Oriente numerose

rose armate di Crociati in ajuto dei Latini. Scrifs' egli altresì al Re dell' Ungheria, per raccomandargli i suoi Legati: all' Arcivescovo di Colocza ed ai di lui Suffraganei, per impegnargli a sollecitare le leve delle truppe già tante volte promesse; ed ai Prelati della Bulgaria, per incaricargli di fomentare le buone intenzioni del loro padrone a prò dei Francesi di Costantinopoli. La lettera di *Gregorio* ad *Azen*, in data del giorno ventesimo-primo di Maggio, potrebbe far presumere, che *Giovanni de Brienne* fosse allora tuttavia vivo: ma essendosi giustificato coll' autorità degli Scrittori contemporanei e dei Registri, che il medesimo morì nel ventesimo-terzo giorno di Marzo di quest' anno, ci è luogo di credere, che la notizia non ne fosse ancora giunta in Roma; tanto più che *Acropolite* dice apertamente, che il Bulgaro abbandonò il partito di *Vatace* dopo la morte di *Giovanni*, sebbene si possa ragionevolmente presumere ch' ei ne avesse formato il progetto durante la di lui vita.

Vatace An. 1237.

XV. Azen rompe la tregua coi Latini. Acrop. c. 36, 38.

Azen, in conseguenza della lega conchiusa coi Latini, unì le sue colle loro truppe: andò incontro a *Vatace* allora presso Zurulo: lo pose in fuga; ed assediò questa piazza, una delle più importanti della provincia, difesa da *Niceforo Tarcaniote*, Gran-Siniscalco nella Corte del Principe Greco, e marito di *Maria*, sorella di *Michele Paleologo* dipoi Imperatore. Zurulo già era vicina ad arrendersi, quando, essendo giunta ad *Azen* la notizia della morte d' *Anna* d' Ungheria sua moglie, e di quella d' un suo figlio, egli, fingendo di temere qualche invasione nei suoi Stati, abbandonò precipitosamente l' assedio. I Latini,

Vatace
An. 1237.

tini, conoscendosi allora troppo deboli per resistere a *Vatace* se questo fosse andato ad attaccargli, risolverono anch' essi di ritirarsi e di porre in salvo le loro milizie. Il timore d'*Azen*, come si è accennato, era finto, ed effetto della di lui natural' incostanza, o piuttosto della di lui perfidia: poco o nulla religioso nell' osservar la fede data, aveva egli, attese le insinuazioni della sua moglie, abbandonato *Vatace* per collegarsi coi Latini; ed alla morte della sua moglie, cangiando leggiermente consiglio, abbandonò i Latini per collegarsi di nuovo con *Vatace*. Finta si riconobbe altresì la di lui inclinazione a riunirsi colla Chiesa Romana, essendosi veduto tutto in un tratto rinunziare anche a questo pensiero. In conseguenza dell' improvviso di lui cangiamento, fu ricondotta nella Corte del Principe Greco la di lui figlia *Elena* già promessa in moglie a *Teodoro Lascaris*; ed egli sposò ben presto *Irene*, figlia di *Teodoro Comneno* che aveva anche assunto il titolo d'Imperatore di Tessalonica. *Teodoro*, ch' era tuttavia di lui prigioniero, riacquistò, mercè tal matrimonio, la libertà; ed ajutato dalla sua accortezza e dalle intelligenze che seppe mantenersi nella capitale degli antichi suoi dominj, se ne pose poco dopo nuovamente in possesso. Egli però (come si è veduto) era già cieco, difetto essenziale in uno che doveva governare uno Stato; onde fece incoronare Imperatore il suo figlio primogenito *Giovanni*, e si riservò il titolo di Despoto. Il ristabilimento di *Teodoro* fu per costare troppo al di lui fratello *Emmanuele*. Irritato dalla condotta di quest' ultimo, il primo atto d'autorità, ch'egli esercitò, fu

fu d'inviarlo in Attalia nella Panfilia, con ordine che fosse dato in mano dei Turchi della Cappadocia, affinchè i medesimi lo avessero ritenuto prigioniero. *Emmanuele* però trovò in loro quella compassione che non aveva trovata nel proprio fratello: in vece di secondare l'intenzione di *Teodoro*, essi lo fecero passare nella Corte di *Vatace*; e questo risolvè di profittarne per inquietare il nuovo Imperator *Giovanni*. *Emmanuele*, provveduto da lui d'alcune navi da guerra, sbarcò, in fatti, nella Tessaglia, si pose in possesso di molte piazze, e forse avrebbe continuate le sue conquiste; ma questo fuoco rimase ben presto estinto mercè un'amichevol'convenzione, in conseguenza della quale gli furono ceduti alcuni paesi nella contrada medesima.

Vatace An. 1237.

Mentre i Principi dell'Oriente facevano ed infrangevano con tanta facilità i Trattati e le alleanze, *Baldoino* nella Francia continuava le sue leve, e sollecitava, per mezzo dei suoi Ambasciatori, gli ajuti promessigli dalle altre Potenze Europee. Già, come si è osservato, molti gentiluomini Francesi avevano presa la Croce per portarsi nella Romania: il solo Conte di Brettagna aveva posti in piedi dieci mila fanti, e duemila cavalleggieri; e quello di Bar prometteva di condurvi cento scelti Cavalieri. Se ciò era molto a loro riguardo, sembrava però a *Baldoino*, che non bastasse a fronte dei bisogni dell'impero. Passò egli adunque nell'Inghilterra per determinare anche *Enrico* III a contribuire ad una così nobil'impresa; ma giunto in Douvres, trovò alcuni di lui Deputati, i quali gli dissero, che il loro padrone riguardava come un atto di presunzione e di

An. 1238. XVI. Baldoino nell'Inghilterra. *reg* IX. *l.* 11, Ep. 403 400, *l.* 12, Ep 317. 318; *Math. Par*

Vatac An. 12.

disprezzo l'esser egli entrato nel reg o senz'avernelo preventivamente fatto avvertire. *Baldoino*, il quale non aveva sospettato che la sua risoluzione potesse dispiacere al Re, restò sorpreso al loro discorso; e giudicando che questo Monarca agisse così per altri motivi, si scusò meglio che seppe, e si dispose a tornarsene indietro. Alcuni attribuirono una così dura condotta d'*Enrico* alle insinuazioni dei di lui Cortigiani, disgustati del procedere di *Giovanni de Brienne*, il quale, in fatti, essendo andato, mentr' era Re di Gerusalemme, nella Gran-Brettagna per chieder soccorsi in favor della Terra-Santa, dopo esservi stato trattato molto onorevolmente ed avere ottenuto tutto ciò che bramava, tornato nella Francia, si pose nel partito del Re *Filippo Augusto*, e si dichiarò nemico degl' Inglesi. *Enrico*, pentito però successivamente della maniera da esso usata riguardo a *Baldoino*, gli fece sapere, per mezzo d'una nuova deputazione, che non essendo egli entrato nel regno a man armata, avrebbe potuto proseguire il suo viaggio fin a Londra, sicuro d'esservi trattato con tutti gli onori dovuti al suo grado. *Baldoino* vi andò; e giuntovi nel dì 22 di Maggio, passò in Wdestock, dove, in fatti fu incontrato e ricevuto con particolari dimostrazioni di stima dal Re, e da *Riccardo* Conte di Cornovaglia, di lui fratello. Finalmente dopo esservi soggiornato per qualche tempo, se ne partì per tornarsene nella Francia, con circa sette-cento marchi d'argento, che i Principi suddetti gli somministrarono per supplire ad una parte delle spese necessarie all'esecuzione del suo disegno.

Fin a quest'epoca *Gregorio* IX, malgrado il

il fervore dimostrato per i Latini della Grecia, aveva limitati i suoi ajuti alle raccomandazioni, ed ai maneggj in loro favore presso gli altri Principi Cristiani; nell' anno presente, conoscendo moltiplicati e più urgenti i loro bisogni, non solamente rinnuovò i suoi impulsi presso i Principi medesimi, ma vi supplì anche col denaro appartenente così alla S. Sede, come alle Chiese Orientali. Diede primieramente ordine, che tutto quello sborsato dai Crociati delle diocesi di Lione, di Mascon, e di Chalons per ottenere l'assoluzione dei loro voti, si consegnasse al Conte di Mascon, perchè questo se ne servisse nello stipendiare le soldatesche destinate a passare nella Romania; e che quello esatto ad oggetto d'una Crociata già formata per la Terra Santa si destinasse ad una nuova Crociata per la Grecia, pubblicata, secondo la di lui commissione, dagli Arcivescovi di Vienna, di Lione, di Besanzon, di Bourges, e dai Vescovi di Cambray, di Toul, di Metz, di Liege, e di Verdun. Pregò nello stesso tempo S. *Luigi* così ad impiegare il retratto delle ammende pagate dai Giudei a motivo delle loro usure, come a permettere che s' impiegasse la terza parte delle rendite delle Chiese del di lui regno in far leve di soldatesche a pro dei Latini; e raccomandò alla Regina *Bianca* di cooperare perchè nè il Re di lei figlio, nè i Prelati non si opponessero alla riscossione di quest' ultimo sussidio. Scriss' egualmente al Conte Palatino di Cefalonia e del Zante, cioè, a quello, che (secondo *Alberico*) sposò la sorella di *Teodoro* Principe di Tessalonica, esortandolo a spedire in Costantinopoli viveri e truppe; ed inviò, in

...
Vatace
An. 1238.

XVII.
Nuove premure del Papa per il ristabilimento degli affari di Costantinopoli.
Greg. IX, l. 10, *Ep.* 264, 318; *l.* 11, *Ep.* 35, 359, 373; *l.* 12, *Ep.* 10, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 311. *Alberic.* 1236. *Epist. Bela ad Raynald. Aron. Vacym. l.* 4, *c.* 18. *Gesta Dei p.* 1198.

Vatace An. 1238.

in oltre, nella Morea e nel ducato d'Atene il suo Segretario, incaricandolo di riscuotere la terza parte di tutte le rendite Ecclesiastiche degli Arcivescovadi di Patrasso, di Corinto, di Tebe, e di farne uso in sollievo della capitale suddetta, angustiata anche da una terribile carestia. Dopo che *Gregorio* ebbe prese tutte queste misure, gli giunse la notizia, che il Re della Bulgaria aveva non solamente infranta la lega coi Latini, ma abbandonato anche il pensiero d'unirsi colla Chiesa Romana; notizia, da cui egli fu irritato in maniera, che risolvè di vendicarsi. Fece adunque pubblicare dagli Arcivescovi di Gran, e di Colocza, e dal Vescovo di Perugia, suo Legato, un'altra Crociata contro il Principe suddetto; ed eccitò, per mezzo dei suoi Nunzj, *Bela* Re dell'Ungheria ad invadere i di lui Stati. Ognuno sa, che regnava in quei secoli la massima, che i Pontefici potessero giudicare i Rè, e disporre a loro grado dei regni; quindi non deve arrecar maraviglia che *Gregorio*, per indurre più facilmente *Bela* ad intraprendere la spedizione proposta, gli avesse fatta una donazione di quel regno. Il Re dell'Ungheria ebbe, o dimostrò d'avere, qualche ripugnanza ad assumere un tal impegno, così per esser cognato d'*Azen*, come per non tirarsi addosso l'inimicizia di *Vatace*, anche suo cognato, il quale avrebbe potuto credere che la guerra, mossa contro il suo alleato, si facesse indirettamente contro esso stesso. Pure cedè finalmente alle istanze del Papa, o piuttosto all'ambizione, ed alla speranza d'acquistare un così vasto Stato; ma cedè sotto la condizione che gli fossero accordati i tre seguenti arti-

articoli, cioè, 1 Ch' ei potesse, col consiglio dei Prelati, fissare le diocesi, dividere le Parrocchie, ed istituire per la prima volta i Vescovi, come aveva già fatto S. *Stefano*, uno dei suoi predecessori. 2 Che gli fosse permesso in quella guerra di far portare la Croce nei suoi eserciti. 3 Che durante la sua assenza dall' Ungheria, il Pontefice prendesse sotto la sua protezione questo regno, ed anatematizzasse chiunque avesse osato attaccarlo. *Gregorio* aderì senz' alcuna difficoltà ai due ultimi articoli; e trovò un temperamento riguardo al primo. Per non conferire ad un Principe laico un' autorità che la Chiesa aveva sempre riservata ai soli Ecclesiastici, accordò a *Bela* la facoltà di scegliersi qualunque Vescovo o Arcivescovo gli fosse piacciuto, il quale avrebbe fedelmente eseguiti i di lui ordini; e diede in seguito la commissione al Vescovo di Perugia d' accordare, in suo nome, la dignità di Legato al Prelato che da *Bela* medesimo gli fosse stato presentato.

Vatace An. 1238.

XVIII. Angustie di Costantinopoli. *Ph. Mousk Math. Paris.*

Frattanto gli affari di Costantinopoli andavano sempre peggiorando, e ne giungevano giornalmente a *Baldoino* le più infauste notizie. La carestia vi si era considerabilmente accresciuta: i nemici, sempre in maggior numero, proseguivano le loro scorrerie fin sotto le mura d' essa, senza che le poche milizie che la custodivano osassero far loro la più leggiera resistenza; inoltre, la dichiarazione del Re Bulgaro in favore dei Greci faceva in ogni momento temere qualche violento attacco dalla di lui parte. In tal combustione di cose non si sperava fuorchè nell' esercito che già si univa nella Francia; ma *Baldoino*, non istimando prudenza aspettare che que-

Vatace An. 1238.

sto fosse in ordine, risolvè di spedirvi prontamente un rinforzo di denaro e di soldati, che affidò allo stesso *Giovanni de Bethune*, il quale lo aveva accompagnato nei suoi viaggj. Allora però tutto congiurava contro i Francesi della Grecia. *Giovanni* partì, circa il mese di Marzo; e s'incamminò verso l'Italia, coll'idea d'imbarcarsi in Venezia: ma appena ch'egli ebbe passate le Alpi, l'Imperator *Federigo*, che si trovava nella Lombardia, gli vietò d'entrare nei suoi Stati. I motivi, che determinarono *Federigo* a prendere tal risoluzione, furono. 1 L'odio implacabile, ch'ei aveva già concepito, contro *Giovanni de Brienne*, suocero di *Baldoino*, e che conservava contro questo Principe: 2 La sua inimicizia col Papa, che lo aveva scomunicato, ed a cui sapeva che premeva moltissimo il ristabilimento dell'impero Latino nell'Oriente; 3 La promessa fattagli da *Vatace* e da *Azen* di prestargli omaggio in qualità di loro Sovrano, e di riunirsi colla Chiesa Romana, qualora ei avesse contribuito a discacciare i Francesi da Costantinopoli. *Giovanni de Bethune*, sebbene fosse oltremodo sorpreso nel vedersi opporre un tal ostacolo, volle, ciò non ostante, andare in persona ad abboccarsi coll'Imperatore dell'Occidente; e gli parlò in maniera, che ne ottenne, che le sue truppe potessero continuare la loro marcia, sotto la condizione ch'egli stesso fosse rimasto nella di lui Corte per sicurezza che le medesime non cagionassero per istrada il minimo danno. Non ebb'esso, in fatti, la libertà di partirne, finchè non giunse l'avviso del loro arrivo in Venezia; ma appena che pose il piede in questa città, fu attacca-

taccato da una mortal malattia, che lo condusse in pochi giorni al sepolcro. La di lui morte riuscì estremamente sensibile a *Baldovino*, e produsse conseguenze fatali all' impero. I principali fra i Crociati, restati senza Capo, abbandonarono, per la maggior parte, l' esercito, e si ritirarono in Roma; ed i soldati, non potendo sussistere per la mancanza dello stipendio, se ne tornarono quasi tutti nei loro paesi. Dei pochi che vi rimasero, alcuni giunsero fin nella Morea, senza però osar penetrare nella Grecia; altri, che si azzardarono a far vela fin a Costantinopoli, si trovarono esposti a gravi patimenti, ed a rischj estremi. Questa capitale, disperando finalmente di vedersi giungere il sospirato rinforzo, ed inquietata continuamente da *Vatace* e da *Azen*, si sarebbe loro già arresa; la salvò fortunatamente da un così gran pericolo l' opportuno arrivo di venti due galee, dodici Veneziane, e dieci condotte da *Geoffredo de Ville Hardouin*.

Vatace An. 1238.

Costantinopoli, oltre alla debolezza, era ridotta a tanta miseria, che in quest' anno i Latini furono costretti non solamente ad alienare tutti i tesori dell' impero, ma anche a privarsi delle reliquie le più pregevoli. Tale certamente era la Corona di Spine di Nostro Signore, che si conservava nell' Imperial Cappella del Palazzo, e ch' essi impegnarono, per 13134 *Perpresi* (moneta Greca di piombo), a diversi Particolari, cioè, ad *Albertino Morosini*, Bailo di Venezia (a cui la medesima fu data in deposito), per 4175: all' Abadessa della Madonna, detta *Periulepte*, per 4300: a *Niccolò Cornaro* ed a *Pietro Zane* Nobili Veneziani, per 2200; ed ai Genovesi,

XXI. Storia del trasporto della Corona di Spine di N. S. G.C. *Galter. Cornut in Hist. de Suscep. Coronæ Spinæ. Math. Paris 1239. Vincent. Bellov. l. 12, c. 10. Nangius. Gaufrid deBello-lo-*

 per

Vatace
An. 1238.

co e 31.
Guil'el
Cornot
Ph. Mousk

per 2450, con facoltà di poterla riacquistare, restituendo le somme sborsate in un tempo prefisso. Avvicinatosi però questo termine, e vedendo i Baroni Francesi di non essere in caso di supplire al pagamento, ottennero le somme suddette da *Niccolò Quirini*, sotto la condizione di rimborsarnelo nel mese d Ottobre, e di deporre, per di lui sicurezza, la Corona nel Pantocratore, apparrenente ai Veneziani, per esser essa quindi trasportata da *Pancrazio Gaversoni* o *Garzoni*, Cameriere del Comune di Venezia, in questa città, e quivi custodita per altri quattro mesi, duranti i quali fosse stato permesso a *Baldoino*, o al Reggente, di riscattarla, pagando l' equivalente del debito in altrettante lire Veneziane, colla dichiarazione, che scorso tal tempo, *Quirini* avesse avuta la facoltà di ritenersela, di venderla, o d' alienarla. Questo contratto fu stipulato dal Reggente e dai principali Ministri dell' impero, e corroborato coi loro sigilli. *Baldoino*, afflitto doppiamente a tal avviso, e per vedere le calamità nelle quali si trovavano i suoi, e per riconoscersi inabile a riacquistare un pegno così prezioso, l' offrì in dono al Re S. *Luigi* ed alla Regina *Bianca*, purchè i medesimi l' avessero ricuperato dalle mani dei Veneziani. Il Re, stimando una somma fortuna poter acquistare una reliquia che riguardava come il più stimabil tesoro di tutta la Cristianità, ne accettò di buon grado l' offerta; ed inviò immediatamente in Costantinopoli, per riceverla, due Domenicani, in compagnia d' un Deputato di *Baldoino*, munito a tal oggetto d' un ordine di questo Principe diretto al Reggente ed ai Baroni dell' impero. Quest' ordine fu fedelmente eseguito

guito. Al loro arrivo, *Ansò de Chaieu* spedì la Corona in Venezia, dove il Re si era obbligato a far pagare il *Quirini*, e dove fu essa depositata nella Tesoreria della Chiesa di S. *Marco*, e di là ripigliata e trasportata finalmente nella Francia. Il Re, quando seppe che la medesima si avvicinava a Parigi, ne uscì in persona; ed accompagnato dalla Regina sua madre, dai suoi fratelli, da *Goltiero Cornut* Arcivescovo di Sens che scrisse la storia di questa traslazione, e da un gran numero d'altri Prelati e di Cavalieri, si portò a riceverla fin in Villanova. Nel giorno seguente, festa di S. *Lorenzo*, essendo essa stata trasferita nella città di Sens cinque leghe quindi lontana, quando ne giunse alla porta, il Monarca ed il Conte d'Artois, di lui fratello, ambidue in abiti di semplice lana e coi piedi scalzi, la presero sopra le loro spalle; e seguiti dai Prelati e dai Signori anch'essi a piedi scalzi, ed incontrati da tutto il Clero, la trasportarono nella Chiesa di S. *Stefano*, in cui la lasciarono esposta agli occhj del popolo. Colle stesse cerimonie e solennità fu essa introdotta in Parigi, dove giunse otto giorni dopo, e fu depositata nella Cappella del Palazzo Reale dedicata a S. *Niccolò*.

Vatace An. 1239

XX. Viaggio di Baldoino.

In questo stesso anno 1239, *Baldoino* si vidde finalmente nel caso di condurre in Costantinopoli le truppe unite mercè le cure dei Baroni Francesi; ma quantunque l'infelice stato di questa capitale lo stimolasse ad affrettare la sua partenza, pure stimò bene di conferire un'altra volta col Papa. Passato adunque preventivamente a tal oggetto nell'Italia, tornò circa la metà della Quaresima nella Francia, e si preparò al viaggio. Primie-

Ph. Mousk Albéric. 1226, 1229. 1238 *Greg IX*, l. 11, Ep. 448. l. 12, Ep. 1'8, 314, 360, 370;

... l ... Vatace An. 1238.

Ep t. 3. *Nangius in S. Lud.* *Acrop.* c. 37 *Sanut.* l. 3 p. 11, c. 15 *Bosio* l. 41 *Hist. des Chevaliers Hosp.* l. 2, cha. 6 *Mariana* l. 12, c. 19

Primieramente, per supplire alle spese del medesimo ed allo stipendio delle truppe, impegnò per cinquanta mila lire Parigine la sua contea di Namur al Re S. *Luigi*, il quale la diede ai Cavalieri Templarj per governarla in suo nome, finattanto ch'ei fosse stato rimborsato della somma suddetta. Ratificò in secondo luogo le donazioni state fatte all'Abazia di Grandprè nella diocesi di Namur così da *Filippo* suo fratello, come dal Conte di Vianden e da *Margarita*, di lui moglie e sua sorella, mentre i medesimi n'erano possessori. Assegnò, in oltre, alla sua moglie *Maria de Brienne* l'usufrutto della signoria di Blacon nella diocesi di Cambray, in vece di quello dei castelli di Milly, di Bety, e di Coulanges sopra il Yon, che le era contrastato dalla Contessa di Nevers, sua sorella. Dopo tutte queste disposizioni, avendo ottenuto, per mezzo di S. *Luigi*, dall'Imperator *Federigo* il salvocondotto, e mercè le premure del Papa, da *Bela* Re dell'Ungheria, da *Calomano* di lui fratello Duca della Schiavonia, e dal Re della Bulgaria, la permissione d'attraversare i loro Stati, radunò tutte le sue soldatesche; e passata la festa di S. *Gio. Battista*, si pose in marcia. *Gregorio* IX frattanto, non contento di quanto aveva già operato, fece di nuovo esortare tutti i Signori, che si erano crociati per soccorrere la Terra-Santa, a prendere piuttosto la strada di Costantinopoli. Non tutti però aderirono alla di lui istanza; moltissimi, non potendo determinarsi ad abbandonare il primo loro disegno, andarono ad imbarcarsi in Marsiglia per passare nella Palestina. Di questo numero furono il Re della Navarra, i Conti di

Mascon

Mascon e di Nevers, *Riccardo de Chaumont*, e molti altri nonmeno riguardevoli Cavalieri, coi quali si unirono lo stesso Conte di Bettagna che aveva presa la Croce espressamente per portarsi nelle Romania, e quello di Bar, il quale, partito da Brindisi, andò a raggiungergli in Acri. *Baldoino*, sebbene rimasto privo dell' ajuto di questi Principi, continuò nondimeno la sua marcia. Egli aveva in sua compagnia, oltre a molti personaggj di sommo riguardo, sette-cento Cavalieri, trenta mila fra Scudieri e Balestrieri a cavallo, ed un gran numero di fanti; *Acropolite* dice, che quando ei giunse nell' Oriente, il di lui esercito ascendeva a sessanta mila uomini. Entrato nell' Alemagna, spedì all' Imperator *Federigo* i suoi ostaggj, e ricevè reciprocamente quelli di questo Principe; dopo di che, s' innoltrò nell' Ungheria e nella Bulgaria senz' avervi incontrata alcuna resistenza. *Vatace*, che per l' addietro si era fatto tanto temere dai Latini, entratone allora in timore egli stesso, cercò l' amicizia del Re *Bela*; e finse al suo solito di voler abbracciare la credenza della Chiesa Romana. Con tal artifizio ei si lusingò di tenere a bada questo Principe ed il Pontefice, e d' allontanare la tempesta, da cui era minacciato, e che nell' anno seguente, incominciò, in fatti, a scoppiare sopra i di lui Stati.

Vatace an. 1239.

Baldoino frattanto, giunto in Costantinopoli con tutte le truppe che lo avevano seguito, vi entrò come in trionfo; e pochi giorni dopo il suo arrivo, ne seguì la cerimonia dell' incoronazione, epoca dalla quale egli incominciò a far segnare nelle Patenti gli anni del suo impero. S' ingannano adunque quelli, che danno al medesimo un prin-

An. 1240.

XXI Incoronazione di Baldoino.

Tore'. Sarayna nella Storia dei Vero.

Baldoi II. Vatace An. 1240

nesi lib. 1, p. 817. Innoc. IV, l. 1, Ep. 635, in qua insertum est Baldoini Diploma Nicet. in Manuel. l. 7, c. 4 Tudebod Baldr l. 2 Rober. Monac. l. 3, Guibert l. 4, c. 1 Sande l. 1, p. 5, c. 3 Mem. de M. de Peiresc.

principio più rimoto, vale a dire, il tempo della morte di *Giovanni de Brienne*; *Baldoino* non assunse nè la qualità, nè il titolo d'Imperatore se non dopo il suo ritorno dall'Occidente. Nella primavera seguente, il nuovo Monarca risolvè d'uscire per la prima volta in campagna per tentare qualche impresa negli Stati di *Vatace*. Or mentre, secondo il di lui ordine, si radunava l'esercito in vicinanza di Costantinopoli, gli si presentarono *Guglielmo* di Verona, Signore del Negroponte figlio di *Ravenio Carcerio* o *delle Carceri*, ed *Elena*, di lui moglie, per chiedergli l'investitura del regno di Tessalonica, appartenente a questa Principessa come alla più prossima erede del Re *Demetrio*, di lei zio, ma occupato ingiustamente da *Giovanni Comneno*, che *Teodoro*, di lui padre, aveva fatto incoronare Imperatore. Non si sa precisamente chi fosse la Principessa, che come nipote di *Demetrio*, aveva dritto alla di lui successione; si può crederla figlia d'*Emmanuele*, fratello uterino dello stesso *Demetrio* e figlio dell'Imperatore *Isacco* e di *Margarita* d'Ungheria, seconda moglie di *Bonifazio*, Marchese del Monferrato. Chiunque però ella fosse stata, è certo, che *Baldoino* non solo fece spedire in di lei favore le Lettere-Patenti sigillate in oro, in data del quinto giorno di Maggio del primo anno del suo impero, ma anche diede a lei, al di lei marito, ed ai loro figlj *Corrado*, *Bonifazio*, ed *Agnese*, il castello di Pilaprene. *Guglielmo* ed *Elena* gli prestarono allora omaggio in qualità di Sovrani di Tessalonica, in presenza del Patriarca e dei Grandi della Corte; ed in seguito si maneggiarono in maniera presso il Papa *Innocenzio* IV, succeduto nel

nel 1243 a *Celestino* IV, che ne ottennero la conferma così dell' investitura, come della donazione suddetta.

Baldoi II. Vatace An. 1240.

Frattanto, essendo già pronto l' esercito, *Baldoino* si pose in marcia, seguito in questa sua prima spedizione, oltre alle proprie truppe, da un gran numero di Comani, comandati da *Giona* e da *Soronio* loro Sovrani. Non si sa precisamente se la lega con questi Rè, o Principi, fu conclusa prima o dopo dell' arrivo di *Baldoino* nell' Oriente: *Acropolite* osserva, che anche nell' assedio di Zurulo, nel 1237, si trovarono nell' armata Latina molti Sciti, barbari o vagabondi; ma si può supporre, che i medesimi vi fossero stati condotti da *Azen*. A qualunque tempo però si voglia attribuire tal' alleanza, è cosa certa, che in occasione d' essa, seguì la cerimonia che il Sire *de Joinville* dice essere stata fatta dai Comani, e dai Francesi obbligati ad adattarsi all' uso che osservavano questi Barbari per rendere i loro Trattati più solenni, e più sicuri. Una tal cerimonia si faceva col cavarsi i Capi dei due partiti, ciascuno una porzione di sangue, e col darselo a bevere reciprocamente, coll' idea di contrarre in tal guisa una specie di fraternità (alcuni lo bevevano mescolato col vino). Dopo di ciò, si faceva passare nel mezzo un cane, e si tagliava in pezzi, col dirsi, che chiunque avesse violata la fede ed infranta la convenzione, meritava d' essere trattato nella stessa maniera. Gli Occidentali avevano altre volte censurati gl' Imperatori Greci per essersi questi avviliti a tanto; pure le circostanze, nelle quali allora si trovarono, gli posero in necessità di farlo essi stessi. Stabilita in

XXII. Presa di Zurulo. *A. eris.* 1239. *Acrop. c.* 36, 37. *Joinville en l' Hist. de S. Louis.* *Epist. Bald. I. Imperat. C. P. De prima urbis C. P. expugnat.*

Baldoi. II. Vatace An. 1240.

in tal guisa l'amicizia e la lega, *Giona* e *Soronio*, andati in Costantinopoli colle loro famiglie, vi furono assai ben ricevuti dai Baroni Francesi, i quali, a fine di maggiormente interessargli in favore del loro partito, avendo fatte battezzare due figlie dell'ultimo d'essi, le diedero in mogli, l'una a *Guglielmo*, figlio di *Geoffredo de Mery* Contestabile di Romania, e l'altra ad un certo *Baldoino*, che *Alberico* soprannomina d'Hainaut, forse perchè originario di questa contea. *Nariot* de *Toucy*, Signore riguardevole, già Bailo dell'impero, probabilmente dopo la morte di *Roberto*, e vedovo della figlia di *Branas*, sposò la figlia di *Giona*, ch'era il più grande fra i Principi Comani. Questi due Principi barbari, fedeli allora ambidue ai loro alleati, accompagnarono l'esercito Latino, il quale, essendo andato a drittura ad assediare Zurulo, la espugnò, vi fece prigioniera la guarnigione, e ne condusse in Costantinopoli *Pietro Petralifas*, Comandante della medesima e Custode degli Archivj nella Corte di *Vatace*. Questo è quello stesso, a cui alcuni Storici delle guerre sante danno il soprannome d'*Aluph*, altri d'*Alpòia*, ed altri di *de Alpibus*: quindi si congettura, ch'ei fosse Provenzale, e Signore della terra detta Aulps nel baliaggio di Bariolo, chiamata nei titoli Latini *de Alpibus*, ed appartenente alla casa di *Blacaz*.

XXIII Vatace devasta l'Asia ma è disfatto in mare *Acrop. c.* 37. 38, 70 *Gregor. IX*

Vatace, che non era in istato di resistere a forze così numerose, non ardì d'accorrere in ajuto di Zurulo; ma sapendo che le piazze dei Latini nell'Asia erano sguarnite di milizie, risolvè di fare una diversione. Coll'idea adunque d'attaccarle in mare ed in terra, nel tempo medesimo

desimo in cui ordinò alla sua flotta di porsi alla vela, partito in persona da Nicomedia, alla testa delle sue truppe, ed innoltratosi al di là del castello di Carace, assediò, e prese Daciuyze e Nicetiate, due città le più forti di quella contrada; dopo di che, occupò quasi tutto il paese posseduto da *Geoffredo de Mery*, Contestabile della Romania: talchè di quanto già apparteneva a questo Signore Francese, o piuttosto ai Latini nella suddetta provincia, altro loro non restò che il castello a cui *Ville Hardouin* dà il nome d' *Esquille*. Alle conquiste fatte da *Vatace* in terra preponderarono però le perdite sofferte in mare; la di lui flotta, composta di trenta galee, fu interamente disfatta da quella dei Francesi ch' era di sole tredici, lo che comunemente si attribuì alla poca esperienza dell' Ammiraglio Greco. Pure questo vantaggio e la presa di Zurulo non sollevarono i Latini dalla loro miseria. L' Imperatore *Baldoino*, per pagare l' armata, si trovava ridotto alla necessità di ricorrere a quelli che lo accompagnavano: talchè, per indennizzare il Principe dell' Acaja di diverse somme che questo le aveva sborsate, fu obbligato a cedergli la sua terra di Gourtenay; cessione però che non ebbe effetto, atteso che il Re S. *Luigi* ne negò al Principe dell' Acaja l' investitura, e pose sotto gli occhj di *Baldoino* quanto male gli conveniva alienare uno Stato di tanta importanza, da cui la di lui famiglia aveva preso il nome. In tali circostanze erano i Greci ed i Latini dell' Oriente, quando la morte d' *Azen*, Re della Bulgaria, accaduta nel mese di Marzo dello stesso anno, fece improvvisamente cangiar aspetto ai loro

Baldoi. II.
Vatace
An 1240.

l. 15, Ep. 113
Ville-Hard n 247
Math Paris 1240
Alberic. 11.1.
Ph Mouskes
arhymir.
l 5, c 5.
Niceph. Gregor l.2

An. 1241.

Baldoi. II. Vatace An. 1241.

ro affari; questa morte, come anche quelle di *Nariot de Toucy*, di *Giona* Re dei Comani di lui suocero, dell' Imperatrice *Irene* moglie di *Vatace*, e d' *Emmanuele Comneno* fratello del Despota *Teodoro*, seguite tutte circa lo stesso tempo, furono dall' ignoranza e dalla cieca prevenzione di quel secolo attribuite ad una cometa apparsa nel Febbrajo dell' anno precedente, ed osservata per tre mesi continui nell' Orizzonte. *Azen* aveva avuti dalle sue prime nozze con *Anna*, figlia del Re *Andrea* d' Ungheria, tre figli, cioè, *Calomano* che gli succedè, un altro maschio che morì durante il primo assedio di Zurulo, ed *Elena* che sposò *Teodoro Lascaris*, figlio di *Vatace*; e dalle seconde con *Irene* figlia di *Teodoro Comneno*, ebbe *Michele* che fu in appresso successore di *Calomano*, *Teodoro*, e *Maria* moglie di *Mytzes*, Grande della Bulgaria e Signore d' Anchiala, di Sosopoli, di Agatopoli, e di molte altre città. Alla di lui morte, *Calomano* non aveva più di dodici anni, ed in consegnenza era poco capace di governare, e meno di sostenere il peso della guerra; quindi *Vatace* pensò a profittarne, ed ad impadronirsi della Bulgaria. A fine però di non essere attraversato dai Latini così in questo suo disegno, come nell' altro da esso formato d' attaccare *Giovanni Comneno* che aveva assunto il titolo d' Imperatore di Tessalonica, titolo ch' egli credeva dovuto a se solo come al successore di *Lascaris* e d' *Alessio*, concluse con loro una tregua di due anni, nella quale per altro entrò lo stesso *Calomano*.

An. 1242.

XXIV. Vatace

Per ben incominciare l' esecuzione del suo progetto riguardo a *Giovanni*, credè necessario d' assicu-

Baldoi. II. Vatace An 1243.

neil Tesfaglia

Anna Comn. l. 1 Alex p. 35 l 23, p. 40. Pachym. l. 5, c 4; l 13, c. 20 Acrop. Greg.

assicurarsi primieramente della persona di *Teodoro*, di lui padre, il quale, sebbene cieco, non tralasciava d'agire e di regolare gli affari; e lo eseguì per mezzo d'un tradimento, che sarebbe stato riguardato come detestabile presso qualunque altra nazione, ma che attesa l'innata mala fede dei Greci, fu appena riputato un delitto. Avendolo invitato a portarsi a visitarlo sotto il pretesto d'un'amichevole conferenza, lo fece perfidamente arrestare; dopo di che, si pose in marcia per andare ad attaccare la Tessaglia, seguito da un considerabil numero di Sciti e di Comani, ch'erano già acquartierati nella Macedonia, probabilmente dopo la conclusione della di lui tregua coi Latini, i quali essi stavano servendo. Ci è luogo di credere, che questi Barbari fossero condotti da *Soronio*, che dopo la morte di *Giona*, passò nel partito di *Vatace*, e che *Alberico* qualifica del nome di traditore, non già perchè servì il Principe Greco in quest'occasione, ma perchè, anche terminata la tregua, seguì la di lui fortuna. *Vatace*, avendo dato il comando delle sue galee a *Goffredo Emmanuele*, penetrò in persona nella Tessaglia, accompagnato da molti Grandi così Greci, come anche Francesi; e dopo essersi impadronito del castello di Rentina, passò ad accamparsi otto miglia in distanza da Tessalonica: ma non avendo nè forze sufficienti nè le macchine necessarie per formarvi l'assedio, spediva i Comani a devastarne le campagne all'intorno. La notizia però d'un'improvvisa irruzione dei *Tachari* (così gli Autori Greci di quel tempo chiamavano i Tartari) nelle terre di *Jatatine*, Sultano d'Icone e della Cappadocia, fa-

Baldoi. Il Vatace An. 1242

cendogli temere, che i medesimi, dopo aver vinti i Turchi, non si fossero innoltrati anche nei suoi Stati, lo determinò ad accorrere a difendere le sue terre, piuttosto che rimanervi a conquistare le altrui. Pure in quest'occasione, ei diede saggio d'una particolar'accortezza. Non lasciò traspirare ad alcuno la sua risoluzione; e concluse, prima di ritirarsi, per mezzo dello stesso *Teodoro*, con *Giovanni*, di lui figlio, un Trattato, in cui quest'ultimo si obbligò a lasciare il titolo d'Imperatore, a deporne le insegne, cioè, i borzacchini di scarlatto o di porpora, ed il cappello piramidale col rubino nell'apice, a contentarsi del titolo di Despoto, ed a prestargli omaggio di tutte le sue signorie.

An. 1243.

XXV. Il Sultano d'Icone si collega con Baldoino ma subito lo abbandona. *A Du-bois* ... *Hist. des Duc de Bourgogne ch. 8 Acrop cap. 41.*

Oltre ai movimenti dei Tartari, concorse anche moltissimo a determinar *Vatace* ad affrettare la sua ritirata la notizia, ch'egli ebbe, d'essersi progettata una lega fra i Latini ed il Sultano d'Icone. *Baldoino*, abbandonato vilmente dai Comani, e mancante di denaro e di truppe, non seppe trovare nelle sue circostanze espediente migliore di quello di proporre una lega a *Jatatine*. Principe potente, suo vicino, ed implacabil nemico di *Vatace*. Questo Sultano ne udì con tanto piacere la proposizione, che a fine di rendere più stabile la loro amicizia, gli chiese in moglie, per mezzo d'un suo Inviato, una delle di lui congiunte, promettendo di lasciarla in un'intera libertà di professare la propria Religione, e di mantenere presso di se quel numero di Cappellani e d'Ecclesiastici che più le fosse piacciuto. *Jatatine* non doveva avere in ciò la minima ripugnanza, essendo egli stesso figlio d'una Dama Gre-

ca,

ca, alla quale il suo padre aveva sempre permesso l'esercizio di tutte le pratiche del Cristianesimo. Promis'egli ancora di far innalzare in ciascuna città del suo regno una Chiesa per i Cristiani, di dotarla di rendite sufficienti per il mantenimento dei Preti che la servissero, e d'obbligare tutti gli Arcivescovi e Vescovi dei suoi Stati a riconoscere per l'avvenire l'autorità del Patriarca di Costantinopoli e della Sede Romana; in una parola, diede fin luogo di sperare, che se la Principessa avesse saputo guadagnarsene l'affetto, le sarebbe stato anche facile indurlo a farsi battezzare. Il Trattato fra i due Principi fu concluso sotto tali condizioni; e *Baldoino* scrisse in seguito da Costantinopoli una lettera, in data del dì 5 d'Agosto di quest'anno, alla Regina *Bianca*, pregandola ad interporsi presso *Eudes de Montagu*, suo cognato, perchè questo gli avesse inviata una delle sue figlie per isposare il Sultano, e per assicurare con tal mezzo la stabilità d'una lega oltremodo vantaggiosa ai Latini. *Eudes* era figlio d'*Alessandro*, Signore di Montagu e di Chagny, e nipote d'*Ugo* III di tal nome, Duca di Borgogna; in conseguenza la Dama, che si voleva dare in moglie a *Jatatine*, era Principessa del sangue di Francia. Non si sa precisamente se questo matrimonio avesse avuto effetto; ma sembra probabile, che fosse stato frastornato dagl'intrighi di *Vatace*, il quale si maneggiò in maniera presso il Sultano, che lo indusse ad abbandonare i Francesi, ed a collegarsi con esso. *Jatatine* vi si prestò tanto più di buon grado, quanto che previdde, che il Principe Greco, interessato anch'egli nell'impedire i pro-

Baldoi. II
Vatace
An. 1245.

Baldoi. II Vatace An 1243

i progressi dei Tartari nell'Asia, avrebbe potuto soccorrerlo con più prontezza, se mai questi Barbari fossero andati ad attaccarlo. In fatti, i Tartari, alla notizia della loro lega, non tardarono molto a ritirarsi.

XXVI. Baldo no torna nell' Italia
Math. Paris
Crantz in Saxon lib 8, c. 11
Richard. 1243.
Sigon l. 18 de Regno Ital. 1244.
Raynald. 1244.

Baldoino, tradito vilmente dai suoi alleati e minacciato da *Vatace*, si determinò a portarsi in persona a chieder soccorso all'Imperator *Federigo*. Secondo alcuni Storici, *Baldoino* era nell'Italia nel mese di Giugno del 1243, ed assistè all'elezione del Papa *Innocenzio* IV seguita in Anagni nel giorno della Natività di S. *Gio. Battista*; ma sono essi smentiti così dalla lettera già citata, scritta da quest'Imperatore alla Regina *Bianca*, come da un'altra, in data dello stesso giorno ed anno, diretta alla Principessa medesima per congratularsi della sommissione del Conte di Tolosa al Re, di lei figlio. Checche ne sia, è certo, che *Baldoino* passò nell'Italia o circa la fine dell'anno 1243, o nel principio del seguente; e che questo suo viaggio gli riuscì utile ed onorevole. Primieramente ottenne, mercè l'autorità che *Federigo* aveva sopra *Vatace* a cui nell'anno seguente diede in moglie *Anna*, sua figlia naturale e sorella di *Manfredi*, che questo Principe Greco prolungasse per un altro anno la tregua coi Latini. Secondariamente fu eletto mediatore, insieme con *Raimondo* Conte di Tolosa, fra il Papa *Innocenzio* IV e l'Imperator *Federigo*; e vi riuscì così felicemente, che seguì fra i medesimi la riconciliazione, mercè un Trattato stipulato in Roma nel Venerdì Santo. Essendo però la loro amicizia stata di corta durata, il Papa, accompagnato da *Baldoino*, passò

An. 1244.

da

da Roma in Genova, e da Genova in Lione, dove aveva già convocato un Concilio per trattare così degli affari della Terra-Santa e dell' impero di Costantinopoli, come delle dissensioni della S. Sede coll' Imperator *Federigo*.

Baldoi II Vatace An 1244.

Il Concilio si aprì nella Metropolitana di Lione nel giorno precedente la festa di S. *Pietro*; ed in esso *Baldoino* sedè alla destra del Papa, e *Niccolò*, Patriarca di Costantinopoli, alla testa di quelli d'Antiochia e d'Aquilea. *Niccolò*, nel fare una patetica e tetra descrizione dello stato della Chiesa dell'Oriente, disse, che di trenta Suffraganei, ch' essa aveva avuti anticamente, le n' erano rimasti appena tre; e che i Greci, e gli altri di lei nemici, avendo invaso a man armata quasi tutto l' impero, si erano innoltrati fin alle porte della capitale, e guidati dalla loro avversione contro la Santa-Sede, maltrattavano crudelmente i di lei figlj. In questo Concilio, dopo essersi provveduto a molte cose, si disapprovò il matrimonio della figlia di *Federigo* con *Vatace*, Principe Scismatico; e si fulminò l'anatema contro lo stesso Imperatore dell' Occidente. Si assegnò dipoi all' impero Greco la metà delle rendite dei Benefiziati che non soggiornavano nella loro residenza almeno per sei mesi dell' anno, e la terza parte di quelle che oltrepassavano i cento marchi annuali. *Innocenzio* accordò al medesimo una decima di tutte le imposizioni Ecclesiastiche, salva però l' altra decima ch' egli aveva già destinata per la Terra-Santa. Sciolto il Concilio, *Baldoino* rimase per il resto di quell' anno e per il seguente nella Corte del Re S. *Luigi*, ch' ei riguardava come il suo principal sostegno.

An 1245. XXVII. Concilio di Lione. *Chron. Ciuniac. Wading. Math Paris. 1246*

Baldoi II Vatace An. 1245.

ſtegno. Il Papa frattanto, vedendo che gli affari dell'Oriente andavano ſempre più in decadenza, e che quell'impero aveva più che mai biſogno di valevoli ajuti, incaricò, dall'una parte, i Frati Minori e Predicatori d'applicare in favore del medeſimo così tutti i legati pii rimeſſi alla diſpoſizione degli eſecutori teſtamentarj, come tutti i beni acquiſtati per via d'uſura, e laſciati o per teſtamento agli eredi o Legatarj, ovvero in forma di reſtituzione, come ancora tutti quelli rubati dalle perſone vive, purchè non ſe ne foſſero trovati i proprietarj, dando ai Religioſi ſuddetti un'aſſoluta facoltà e di procedere colle cenſure Eccleſiaſtiche contro chiunque vi ſi foſſe oppoſto, ed inſieme d'aſſolvere da qualunque ſpecie di peccato chiunque ſi foſſe privato del proprio, ed aveſſe preſa la Croce per ſovvenire lo ſteſſo impero. Ordinò, dall'altra parte, all'Arciveſcovo di Tiro di ſpedire al Patriarca di Coſtantinopoli, Legato della Santa-Sede, una porzione della centeſima che ſi eſigeva nella Francia colla permiſſione del Re in favore della Paleſtina.

XXVIII Vatace nella Bulgaria. Acrop. c. 41, 43, 44.

Mentre ſi prendevano queſte miſure nell'Italia, *Vatace*, ſempre inquieto ed intraprendente, avendo ſaputo che i Tartari ſi trovavano occupati in una guerra contro il Califfo di Babilonia, era entrato col ſuo eſercito nella Teſſaglia per far la guerra a *Demetrio*, Deſpoto di Teſſalonica, ſucceduto al di lui fratello *Giovanni*. Un altro avvenimento però gli fece prendere ben preſto una diverſa riſoluzione. *Calomano*, Re della Bulgaria, ſebbene in età di diciott'anni, morì nel meſe di Settembre di queſt'anno, ed ebbe

be per successore *Michele*, Principe d'età anche più tenera. Quindi *Vatace*, in vece di proseguire le sue ostilità contro *Demetrio*, profittando della debolezza del giovine *Michele*, si volse verso i di lui Stati, e s'impadronì, per via d'intelligenze e di strattagemmi, così di molte di lui piazze della Bulgaria, come d'altre ch' egli possedeva nella Tracia e nella Tessaglia. Poche conquiste leggiamo nella Storia che sieno state fatte con meno spargimento di sangue, e conservate con più facilità; *Michele*, per timore che il nemico non s' innoltrasse maggiormente nelle sue terre, gli cedè di buon grado tutto ciò che il medesimo aveva già occupato. Non furono però questi i soli vantaggj, che *Vatace* riportò nella sua spedizione. Mentre, circa la metà di Novembre, ei si disponeva a ritirarsi, alcuni Cortigiani del Despoto *Demetrio*, o malcontenti del di lui governo, o probabilmente sedotti dallo stesso Principe Greco, gli diedero perfidamente nelle mani il loro Sovrano, e la di lui capitale. *Vatace* inviò il suo prigioniero nell'Asia, coll'ordine che fosse rinchiuso nel castello di Lentine; ed essendo rimasto padrone di Tessalonica, vi lasciò per Governatore *Andronico Paleologo*, padre di *Michele* che fu dipoi Imperatore. Il di più della Tessaglia restò al Despoto *Michele Comneno*, figlio naturale di *Michele* Duca di Durazzo, ed a *Teodoro* il cieco, padre di *Demetrio*, cioè, ebbero, il primo il paese posto nelle vicinanze di Platamone, di Pelagonia, d'Acride, e di Prilep; ed il secondo, le città di Vodenes, di Staridole, e di Stroue.

Baldoi II Vatace An. 1245.

Vatace, insuperbito di queste sue prosperità,

An. 1247.

Badoi. II. Vatace An 124.

XXIX Vatace attacc i Francesi.

Acrop. Niceph Gregi l. 2, c. Sabel. Dec. 2, l. 9. Oder. Vetal. l. 5, p. 512. Selden ad Marmora Arundel p. 150. Du Tillet. Areearrè. Guido Pape decis 326. 12 Hist. d'Auvergne l. 5, ch. 8.

credè che quello fosse il tempo opportuno di distruggere i Latini; onde, essendo già spirata la tregua ch'egli aveva conclusa con loro, e prolungata, come si è accennato, ad istanza dell' Imperator *Federigo*, si pose in marcia per andare a formare l'assedio di Zurulo. *Ansò de Cabieu*, che n'era il Governatore, vedendosi, dall'una parte, con poca guarnigione, e sapendo, dall' altra, che i suoi non avevano esercito in piedi per poterlo soccorrere, partì per Costantinopoli senz'aspettare il nemico, lasciando nella piazza la Principessa *Eudocia*, sua moglie e sorella d' *Irene* prima moglie di *Vatace*, colla lusinga che questo Principe avrebbe rispettata la sua cognata, e si sarebbe in conseguenza astenuto dal dare l'assalto. I riguardi del sangue però prevalgono poco fra le armi, e prevalevano certamente meno in un Principe del carattere di *Vatace*: quindi egli investì la città, la prese, e rimandò *Eudocia*, sopra un cavallo e senz'alcuna compagnia, in Costantinopoli; dopo di che, s'impadronì anche di Bizia. Mentr'esso faceva così rapidi progressi in terra, la di lui flotta, dopo avere conquistate le isole di Metelino, di Samo, d'Icaria, e di Cho, si pose anche in possesso di più piazze dell'isola di Candia, al che molto contribuì la ribellione d'alcuni Nobili Greci, specialmente dei *Melisseni*, degli *Scordili*, dei *Dragontopoli*, e dei *Sevasti*, famiglie celebri nella Storia Bizantina che vi possedevano diverse vaste signorie sotto l'alto dominio della Repubblica di Venezia. Questa sedizione aveva avuta origine da alcuni cavalli tolti loro dai soldati Latini; ed era stata sedata per mezzo d'un Trattato,

tato,

tato, in cui la Repubblica suddetta accordò loro alcune cavallerie, e feudi nell'estensione del regno. I ribelli però, vedendo poco dopo le perdite fatte dai Francesi e dai Veneziani, e *Vatace* già padrone delle isole dell'Arcipelago, ripigliarono le armi, ed implorarono il di lui ajuto. Egli inviò loro trenta-tre navi da guerra, all'avvicinarsi delle quali, *Marco Sanudo*, che comandava alle truppe della Repubblica, prese la fuga, il che diede luogo al sospetto ch'ei si fosse lasciato corrompere dal denaro del Principe Greco. La guerra durò per alcuni anni; e la fortuna si dichiarava in favore ora dell'uno, ora dell'altro partito: ma finalmente i Veneziani rimasero vincitori e padroni dell'isola. Le cavallerie accordate ai Greci altro non erano che terre concesse loro col titolo di feudo, sotto la condizione che i possessori prendessero l'Ordine di Cavalleria, ed in qualunque occasione di guerra servissero il Signore Dominante: quindi questi feudi sono chiamati da *Orderico Vitale Feudi di Cavalieri*, e più generalmente, negli antichi titoli, *Cavallerie*, *Militiæ*; *Saldeno* ne riferisce l'origine alla distribuzione, che facevano gli antichi Imperatori Romani, delle terre conquistate fra i Cavalieri degli eserciti. Or siccome posteriormente vi furono tre Ordini di Nobili, cioè, di *Baroni* o *Baronetti*, di *Baccellieri*, e di *Scudieri* o *Sottovassalli*, così vi furono anche tre specie di feudi, vale a dire, le *Bandiere*, dette anche feudi, che godevano di grandi privilegj: le *Baccellerie* delle quali si parla negli antichi titoli; e le *Vavassorie*, o feudi subalterni. Le prime erano possedute dai Cavalieri Vessilliferi, le seconde dai

Cava-

Baldoi II. Vatace An. 1247. Cavalieri Baccellieri, e le terze dai Sottovassalli o Scudieri.

XXX. Ritorno di Baldoino in Costantinopoli. Wading 1247, n 8, 9, 10.

Baldoino, vedendosi finalmente in istato di tornarsene in Costantinopoli, volle preventivamente dare ordine ai suoi affari nella Francia. Si portò adunque nel mese di Giugno di quest' anno nella sua contea di Namur, dove fece promettere al Castellano, al Decano, ai Canonici della Chiesa di S. Pietro, ed a tutti i soldati del castello di riconoscere, qualora ei fosse morto senza figlj, per loro padrona la sua sorella maggiore *Margarita* Contessa di Vianden; e successivamente, in di lei mancanza, *Elisabetta* Dama di Montagu, ed *Agnese* Principessa dell' Acaja, altre sue sorelle. Da ciò si rileva, ch' egli era rientrato in possesso della contea suddetta già impegnata, come si è accennato, al Re S. *Luigi* per cinquanta mila lire. Sebbene non si sappia precisamente il tempo della di lui partenza, è certo però, che questo Monarca, nell' Ottobre del 1248, era in Costantinopoli, avendo circa tal tempo inviata presso il Re S. *Luigi* l' Imperatrice *Maria*, sua moglie, per ottenerne altri soccorsi; e che nell' anno 1251, tornò in persona nella Francia, e nell' Italia per implorare di nuovo l' assistenza del Papa e dei Principi Cristiani, giacchè in quest' anno, *Filippo de Tocy* o *de Toucy*, aveva il titolo di Reggente dell' impero, lo che certamente non sarebbe accaduto, se l' Imperatore non fosse stato assente.

An. 1248.

An. 1251.

XXXI. I Greci ritolgono ai Genovesi l' isola di Rodi.

Prima dell' accennato ritorno di *Baldoino*, riuscì a *Vatace* di discacciare dall' isola di Rodi i Genovesi, che se n' erano impadroniti. Vi spedì egli primieramente una flotta sotto il comando

do di *Cantacuzeno*, suo Primo-Scalco; e questo vi occupò alcune piazze: ma i Genovesi, rinforzati da un corpo di cento scelti Cavalieri lasciati loro da *Guglielmo de Ville-Hardouin* e da *Ugo* Duca della Borgogna che avevano soggiornato durante l'inverno nella Morea, ne lo posero in fuga. Il Principe Greco, senz'avvilirsi, v'inviò una seconda flotta, condotta da *Teodoro Contostefano*, Protosebaste, il quale, favorito dalla fortuna più di quello che lo era stato *Cantacuzeno*, rimise l'isola sotto il dominio del suo padrone. Il Papa *Innocenzio* IV frattanto, lusingato che *Vatace* fosse disposto ad abbracciare la Credenza Ortodossa, deputò a lui ed al Patriarca Greco, *Giovanni* di Parma, Generale dei FF. Minori, il quale si regolò in maniera che si guadagnò l'animo non solamente del Principe e del Patriarca, ma anche del popolo; e probabilmente sarebbe riuscito nell'impegno, se gli Ambasciatori spediti a di lui insinuazione dallo stesso *Vatace* in Roma non fossero stati costretti a tornarsene indietro, attese le partite dei fuorusciti che infestavano le strade. Malgrado però la fiducia d'*Innocenzio* nelle buone disposizioni del Principe Greco, questo Pontefice non trascurava di cercare per l'impero i maggiori soccorsi possibili. Essendo morto nel presente anno in Milano il Patriarca di Costantinopoli, egli, per impegnare maggiormente i Veneziani in favore dell'impero medesimo, secondando le loro raccomandazioni, gli nominò per successore *Pantaleone Giustiniani*, suo Cappellano, a cui conferì anche la qualità ed il titolo di suo Legato nella Romania, sotto la condizione che questa dovesse cessare subito che la

Baldoi. II Vatace.
An 1251.
Acrop. c 38
Nangius in S Lud.
Vincent. Bellouac l 32, c 97
Wading 1249, n 4, 5; 1250, n, 2.
Corius p. 2. *Histor Mediolan.*
Innoc. IV, l. 10, Ep. 37; l 11, Ep. 26, 29.

An. 1253.

S. Se-

Baldoi II Vatace. An. 1253.

S. Sede vi avesse spedito un Legato a *Latere*. Affinchè dipoi il nuovo Patriarca avesse potuto contribuire alle spese necessarie al mantenimento delle truppe, gli permise di poter vendere o impegnare, fin alla somma di mille marchi Sterlini, i beni delle Chiese dell'Oriente.

An. 1254.

XXXII Ambasciatori di Vatace in Roma per la riunione delle due Chiese *Alex IV, l. 1, Ep.* 325.

Nell'anno seguente, giusero in Roma, in compagnia del Generale dei FF. Minori e dei Vescovi di Cizico e di Sardi Deputati del Clero Greco, due Ambasciatori di *Vatace*, cioè, *Angelo Conti*, e *Teofilatto*, Primo-Interprete, i quali presentarono ad *Innocenzio* le proposizioni del loro padrone per la riunione delle due Chiese. Queste erano, in sostanza, che si riguardasse il Papa come Sommo-Pontefice, superiore a tutti i Patriarchi: che si onorasse, gli si ubbidisse, e gli si cedesse il primo posto così nei Concilj come nelle Assemblee: che gli Ecclesiastici Greci, in occasione d'essere malcontenti dei loro Superiori, avessero potuto appellarsi alla di lui sentenza: che i Prelati e gli altri Membri della Chiesa lo avessero riconosciuto per Giudice nelle loro dispute; e che nelle questioni di Fede, tutti generalmente avessero dovuto deferire ai di lui sentimenti, purchè questi non fossero stati direttamente contrarj ai Santi Decreti. Sì fatte proposizioni avevano una speciosa apparenza; e piacquero oltremodo al Pontefice, che le riguardò come disposizioni dei Greci ad uniformarsi agli articoli i più importanti, ed a rinunziare allo scisma che aveva tanto turbata la Chiesa. Lo scopo di *Vatace* però era d'indurlo ad abbandonare la protezione di *Baldoino*, come non lasciano dubitarne le due successive domande dei di lui

Amba-

Ambasciatori. Questi chiesero che il Pontefice avesse fatto restituire al loro padrone la città di Costantinopoli; ed al Patriarca Greco i dritti della di lui antica dignità così nella detta città, come al di fuori, lasciandone a *Pantaleone Giustiniani* il semplice titolo durante la di lui vita. *Innocenzio*, rispondendo alla prima, disse, che sarebbe stato un offendere la giustizia e l'equità, pronunziare contro l'Imperatore Latino in di lui assenza; ma per dimostrare quanto desiderava una perfetta unione relativamente al temporale ed allo spirituale, offrì la sua stessa mediazione per istabilire fra i due Sovrani una perfetta amicizia, pregando gl'Ambasciatori ad assicurare *Vatace*, che qualora non vi fosse riuscito, avrebbe agito in maniera, che questo Principe ne sarebbe rimasto appieno contento. Relativamente alla seconda, rispose, che non potendosi decider l'affare senza un preventivo giudiziô, era di sentimento che si lasciassero ambidue i Patriarchi nell'esercizio delle loro cariche finattanto che vi avesse deciso un Concilio, ch'ei si sarebbe dato tutta la cura di convocare. Ad oggetto però di far conoscere la sua premura in favore del Patriarca Greco, consentì che in avvenire il medesimo si qualificasse del titolo di Patriarca di Costantinopoli; e promise, se questa città fosse passata in potere di *Vatace*, di ristabilirlo nell'antica di lui Sede.

Baldoi. II Vatace An. 1254.

Il Pontefice, lusingato in tal'occasione da queste belle promesse, non solamente rinunziò alla sua premura per i Latini di Costantinopoli, ma anche pubblicò una Crociata in favore di *Vatace*, il quale, per attaccargli con più sicurezza,

XXXIII. Morte di Vatace *Innoc IV, l* 12, *Ep.* 4 *Acrop. c.*

Baldoi II
Vatace
An 1254.

41, 51, 52.
Gregor. l. 2, c. 13; l. 4, c. 5
Pachym. l. 3, c. 7
Nangius
Math Par.
Leo Allat. l. 2 de Eccles Orient & Occid perpe. Cons c. 14

rezza, procurò, dal canto suo, di liberarsi da qualunque altro nemico. Aveva già aperto un Trattato coi Turchi della Cappadocia; ed i Bulgari erano già ridotti in dovere. Vi restava soltanto *Michele Comneno*, Duca di Durazzo; ed ei, per tirarlo più facilmente al suo partito, gli offrì per moglie del di lui figlio, *Maria Lascaris*, sua nipote figlia del Principe *Teodoro*. *Michele*, sebbene si fosse lasciato adescare dal progetto di tal matrimonio, cedendo però alle insinuazioni di *Teodoro* il Cieco suo zio, ruppe ben presto la sua buona intelligenza con *Vatace*. Questo Principe, entrato allora a man armata nei di lui Stati, ed impadronitosi di molte piazze, l'obbligò a chiedere di nuovo la pace, che non gli accordò se non sotto la condizione, che oltre ai paesi già conquistati, gli si cedessero le città di Prilep, di Velese, e quella di Croa, ovvero di Croja nell'Albania. In mezzo a questi fortunati eventi, ed alle speranze di disfarsi ben presto dei Latini, *Vatace*, al ritorno dalla sua spedizione nell'Asia, sorpreso da una fiera epilesia, dopo molti mesi d'incommodi, nell'Ottobre del 1255, terminò finalmente di vivere nell'anno sessantesimo, o sessantesimo secondo dell'età sua (giacchè *Gregoras* ed *Acropolite* variano sopra tal articolo), e trentesimo terzo del suo regno. *Vatace* era succeduto a *Teodoro Lascaris* per dritto della Principessa *Irene*, sua moglie, figlia primogenita di quest'Imperatore, la quale aveva sposato in prime nozze *Andronico Paleologo*; ma dopo la di lei morte, contrasse, come si è detto, un secondo matrimonio con *Anna*, figlia naturale dell'Imperator *Federigo*, e sorella di *Manfre-*

An. 1255.

di

di Re della Sicilia. Fu egli un Principe estremamente valoroso, d'eccellente condotta, coraggioso nelle intraprese, accorto nei Trattati, ma poco fedele osservatore della sua parola; vizio (come si è più volte accennato) comune ai Greci di quei secoli. Profittando della costernazione, delle dissensioni, e delle disgrazie dei suoi vicini, estese i confini dei suoi Stati nella Tracia, e nella Tessaglia. Gli Storici Greci gli rimproverano unanimamente un illegittimo amore, ch' egli ebbe, per un' Italiana, detta *Marcesina*, Dama di Corte dell' Imperatrice *Anna* sua moglie; amore, che lo rese odioso e disprezzabile agli occhj del suo popolo, ed oggetto di scandalo alla Chiesa Greca. Gli succedè negli Stati *Teodoro Lascaris* suo figlio, nato nell' anno stesso in cui egli era salito sopra il Trono, il quale, ad esempio del suo avo e del suo padre, assunse il titolo d'Imperatore, ne prese le insegne, e fu solennemente incoronato da Arsenio, Patriarca Greco. *Vatace* ebbe anche un fratello, chiamato *Isacco Ducas*, a cui egli aveva conferito il titolo di Sebastocratore, e da cui nacque *Giovanni Ducas*, che morì prima del suo padre, e che lasciò un unica figlia, detta *Teodora*, quella stessa che fu moglie di *Michele Paleologo*, dipoi Imperatore.

Baldoi II Vatace An. 1255.

Alessandro IV, succeduto nell' anno precedente ad *Innocenzio* IV, volle rinnuovare le conferenze relative alla riunione delle due Chiese interrotte a motivo così della morte del suo predecessore, come di quella di *Vatace*; ed inviò in quest' anno a *Teodoro*, nuovo Imperatore Greco, il Vescovo d'Orvieto, munito d'un' istruzione contenente le condizioni già proposte ed accordate

An. 1256.

XXXIV. Ambasciata del Papa a Teodoro Lascaris per la riunione delle due Chiese *Alex. IV.*

Baldoi II Teodoro Lascaris An. 1255.

Pr. l. 2, Ep. 325. Wading 1257, n. 15 Raynald. Bzov. Acrop. c. 67 Miraeus in Chron. Belg. an. 901. Hochem in Hist. Episcop. Leod. p. 207 t. 57. Vigner en l'Hist. de Luxemb. ch. 20.

te per concludere ciò ch'era stato incominciato. Non si sa quale fu l'esito di quest'ambasciata; ma sembra verisimile, che il poco tempo in cui *Teodoro* regnò, e le guerre continue ch'ei dovè sostenere non gli avessero permesso di dare l'ultima mano ad un Trattato che fu in appresso condotto a fine da *Michele Paleologo*. Non si parla nella Storia Greca d'alcuna guerra particolare fra *Teodoro* ed i Latini; ma è certo che le scorrerie fatte continuamente dai Greci nelle terre di questi ultimi gli ridussero a tali angustie, che il Patriarca *Giustiniani*, mancandogli con che sostenere la sua dignità ed il suo carattere, fu ridotto alla necessità di ricorrere al Pontefice, il quale fece ingiungere ai Vescovi ed ai Prelati della Morea l'ordine di somministrargli quanto gli era necessario per il di lui mantenimento. Sebbene non devano aver luogo nella presente Storia se non gli affari concernenti l'impero Greco, si è stimato di dover accennare una rivoluzione accaduta nei Paesi-Bassi relativamente alla contea di Namur, appartenendo questa a *Baldoino*, allora Capo dell'impero suddetto. Insorse adunque in quest'anno nella medesima una specie di ribellione, a motivo della quale essa passò finalmente sotto il dominio di *Guido* delle Fiandre. Gli abitanti, malcontenti del governo di quel Bailo, lo uccisero; e temendo il risentimento dell'Imperatrice *Maria de Brienne* allora nella Francia, riconobbero per loro padrone *Enrico*, Conte di Luxembourg, che vantava alcune pretensioni sopra questa contea. L'Imperatrice sostenne colle armi i suoi dritti; ma fu tradita dai suoi alleati. Finalmente la differenza

An. 1258.

renza

renza fu terminata per mezzo di due matrimonj, l'uno di *Filippa* di Luxembourg, figlia d' *Enrico*, col Conte d'Hainaut; l'altro d' *Isabella*, di lui sorella, con *Guido*, Conte delle Fiandre, che divenne Conte di Namur, e che nell'anno 1270, prestò omaggio, in tal qualità, al Conte d'Hainaut.

Baldovino II Teodoro Lascaris An. 1258.

XXXV. Azioni e morte di Teodoro Lascaris.

Teodoro Lascaris regnò per poco tempo; ma fu costretto a star quasi sempre, per dir così, colle armi in mano. Morto appena il di lui padre, il Re della Bulgaria entrò con un numeroso esercito nella Tracia, ed occupò le piazze che i Greci gli avevano già tolte. *Teodoro*, accorsovi per fargli fronte, le riacquistò: lo pose in fuga; e lo avrebbe anche inseguito nelle di lui terre, se un'irruzione di Tartari nella Cappadocia non lo avesse obbligato a tornare speditamente indietro per provvedere alla sicurezza dei proprj Stati. Ei temeva, che questi Infedeli, dopo essersi resi padroni del paese suddetto, non fossero penetrati più oltre. Il di lui timore fu vano: i Tartari si ritirarono ben presto; ed egli tornò nella Tracia per rispingere i Bulgari stessi che l'avevano nuovamente invasa. Prima però che seguisse alcun fatto d'armi, fu conclusa fra esso ed il loro Re la pace colla mediazione d' *Ugo*, Re della Russia o della Moscovia, suocero del Re Bulgaro, e genero di *Bela* IV Re dell'Ungheria. Dalla Tracia *Teodoro* passò in Tessalonica, dove, essendo stato celebrato il matrimonio della di lui figlia *Maria* con *Niceforo*, figlio del Despoto *Michele*, si stipulò fra questi due Principi un nuovo Trattato, in cui furono ceduti all'Imperator Greco la città di Duraz-

Acrop. c. 54, 55, 56, 57, 59, 6[illegible], 6[illegible], 62, 63, 64, 66, 68, 69, 7[illegible], 71, 72, 73, 75, 75, 77, 78. *Greg.* l. 2, [illegible] l. 3, c. 3, 6; l. [illegible], c. 1. *Pachym.* l. 1, c. 13; l. [illegible], c. 4. *Scylitz.* p. 8[illegible]. *Anna Comn.* p. 54, 55, 56, 57, [illegible]. *Teoph. Ep.* 33, 70. *Nicet.* *Spandug. della Orig. de Prin. de Turchi.* *Volater.* *Bizar.* l. 1 *de Bello Veneto* &

Baldoi II Teodoro Lascaris. An. 1258.

Durazzo, ed il castello di Servies. Il Despoto però, profittando del tempo in cui *Teodoro* fu obbligato a tornare nell'Asia a cagione d'una terza scorreria dei Tartari nella Cappadocia, si collegò con *Stefano*, Re della Servia, ed occupò Prilep, ed alcune altre piazze. *Teodoro* spedì contro di lui *Michele Paleologo*; ma quest' Uffiziale, atteso il poco numero delle sue truppe, non osò porsi in campagna. L' Imperatore Greco pensava alla maniera di punire la perfidia e la temerità del suo nemico; ma ne lo impedì un'infermità, la quale, per non essere stata conosciuta dai medici, fu da esso, già preoccupato dai pregiudizj predominanti in quello ed in molti secoli successivi, attribuita all'effetto d' una malìa. Questa insussistente prevenzione produsse la disgrazia di tutti quelli, che gli furono denunziati per istregoni, parte dei quali perì crudelmente per di lui ordine, e parte fu obbligata a giustificarsi colla prova del ferro rovente; pratica, che avendo invasa l'Europa tutta, era oltremodo in voga presso i Greci. *Teodoro*, vedendosi finalmente presso il fine della sua vita, si ricuoprì d'un abito monastico; e dopo essersi confessato all' Arcivescovo di Mitilene, finì di vivere nell' Agosto dell'anno 1258, trentesimo-sesto della sua vita, e quarto del suo regno. Questo Monarca ebbe dal suo matrimonio coll'Imperatrice *Elena*, figlia d'*Azen* Re della Bulgaria, diverse figlie, ma un solo maschio, chiamato *Giovanni*, il quale non aveva allora se non soli sei anni, secondo *Acropolite*, o nove, secondo *Pachimero*. Quindi *Teodoro*, nel suo testamento, nominò Reggente dell'impero, durante la di lui minorità, *Giorgio*

Muza-

Muzalone, Gran-Maestro della sua Guardaroba, uomo, per verità, di mediocri natali, ma d'uno spirito grande, e d'una consumata esperienza. Conviene, che la costituzione degli Stati sia troppo ben regolata, ed i Grandi d'essa forniti di troppa probità e prudenza, perchè le minorità dei Principi non divengano sorgenti di turbolenze e di disordini. Tutto ciò non si poteva sperare nel decimo-terzo secolo nei Greci; onde la dignità di Reggente conferita a *Muzalone* fu cagione della di lui rovina, e di quella del giovinetto *Giovanni*. Alcuni Cortigiani, fra i quali *Alessio Strategopolo*, e *Costantino Tornice*, malsoffrendo di vedersi posposti ad un uomo di bassa estrazione, lo trucidarono, mentr'egli assisteva ai funerali di *Teodoro*, tre, o secondo alcuni, nove giorni dopo la morte di questo Sovrano; e gli sostituirono *Michele Paleologo*, a cui conferirono primieramente il titolo di Despoto, e qualche tempo dopo, anche quello d'Imperatore. Il Patriarca *Arsenio*, nominato da *Teodoro* Tutore del Principe insieme con *Muzalone*, si oppose da principio a tal'elezione, e fu in procinto di scomunicare *Paleologo*, e coloro che lo avevano eletto: ma avendo tenute molte conferenze coi principali Vescovi e coi Grandi dell'impero, finalmente vi consentì; e nel primo giorno di Gennajo del 1259, lo incoronò nella Metropolitana di Nicea, dopo però averne esatto un giuramento che nulla egli avrebbe tentato contro la vita del giovine Principe, anzi che sarebbe sceso dal Trono subito che il medesimo fosse stato in età capace di governare da se stesso. *Michele* era figlio d'*Andronico Paleologo*, creato Primo-Domesti-

Baldoi II Lascar. An. 1258.

An. 1259.

Baldoi. II Mich VIII Paleologo An. 1259

mestico, ovvero Gran-Siniscalco, dall' Imperator *Teodoro*, e dell' unica figlia d' *Alessio Paleologo* marito d' *Irene* figlia primogenita dell' Imperator *Alessio l' Angelo* soprannominato *Andronico*: quindi era *Diplopaleologo*, vale a dire, disceso così per la parte del padre, come per quella della madre dai *Paleologi*; famiglia molto antica ed illustre nell' Oriente, e cognita sotto i regni degl' Imperatori, *Romano Diogene*, *Niceforo Botoniate*, *Alessio Comneno*, e dei loro successori. Si sono adunque ingannati alcuni Scrittori Italiani nel dire, che *Michele* era originario di Viterbo, e Contestabile, vale a dire, Capitano di qualche compagnia di fanti, o Comandante di qualche piazza.

XXXVI Guerre e tregua fra Michele Paleologo ed il Despoto Michele.

Acrop. c. 77, 79, 80, 81, 82. Niceph. Gregor l. 3, c. 20 Pachym. l. 1, c. 31; l. 2, c. 11 Phranz. l. 2, c. 4. Sabel Dec 1, l. 10. Martin. Polon Polon. 1259.

Gli usurpatori, nei principj del loro governo, inquietati ordinariamente dalle dissensioni domestiche, sogliono comprare a qualunque prezzo la pace dai Principi vicini; quindi *Baldoino*, lusingandosi che quello fosse il tempo opportuno per ottenere da *Michele* la restituzione di Tessalonica, e di tutte le piazze già possedute dai Greci nell' Asia, mandò ad offrirgliela sotto tal condizione. *Michele* però, il quale aveva trattati i popoli in maniera che non vi era stato fra loro chi avesse osato opporsi ai suoi disegni, rigettò come ridicola ed irragionevole tal proposizione. Viveva egli in tanta sicurezza di non esser turbato da alcuna fazione, che nel principio del presente anno, prim' anche d' essere stato incoronato Imperatore, aveva spedito nella Tessaglia un esercito, sotto il comando di *Giovanni Paleologo*, suo fratello Primo Domestico e Sebastocratore, per reprimere l' insolenza del Despoto *Michele*. Questo Principe ribelle, parte per la

sua

sua natural presunzione, parte per esser sostenuto da *Manfredi* Re della Sicilia, e dal Principe dell'Acaja suoi generi, il primo dei quali gli aveva spediti, ed il secondo condotti in persona considerabili rinforzi di truppe, non volle recedere dalle sue pretensioni. Tuttavolta fu sorpreso, quando, trovandosi in Castoria insieme colla Principessa *Teodora* sua moglie, seppe che l'esercito di *Giovanni Paleologo* aveva già passati gli stretti di Bodenes. Il Sebastocratore, prevalendosi dello spavento in cui vidde quelle provincie, s'impadronì di molte piazze. *Michele* si portò allora ad assediare il castello di Belgrado, fabbricato sopra la cima d'uno scoglio in vicinanza del fiume di Polina; ed all'accostarsi dell'armata nemica, ne decampò per andarle incontro coll'idea d'attaccarla: ma dopo alcune leggiere scaramucce seguite presso d'un luogo detto lo stretto di *Vorillas*, prese la fuga, ed abbandonò vilmente il Principe dell'Acaja, e le altre truppe ausiliarie alla discrezione dei nemici. Nella mattina seguente, il di lui esercito si dissipò: *Giovanni*, di lui figlio naturale, si sottomise al Generale nemico: il Principe dell'Acaja, *Ansò de Toucy*, *Geoffredo de Caritaine*, e molti primarj Uffiziali, raggiunti in diversi luoghi e fatti prigionieri, furono condotti all'Imperator Greco; ed i soldati, così Siciliani come Alemanni, perirono sotto le spade dei vincitori. Dopo questa disfatta, seguita nel mese d'Agosto, molte piazze si arresero al Sebastocratore, il quale, avendo allora divise le sue milizie in due corpi, s'incamminò, coll'uno d'essi e col figlio naturale del Despoto, verso Neopatrasso; ed incaricò *Alessio Strategopo-*

B Hoi II
Mich VIII
Paleologo
An. 1259.

lo e *Giovanni Raolo* d' andare coll' altro ad assediare Joannine, e di fare nello stesso tempo investigare in quali disposizioni erano gli abitanti d' Arta. La sconfitta dell' esercito del Despoto è attribuita da *Pachimero* al di lui figlio naturale *Giovanni*. Secondo questo Scrittore, alcuni frai Cavalieri che militavano sotto il Principe dell' Acaja amoreggiavano la di lui moglie, figlia di *Turonas*: *Giovanni* se ne lamentò col Principe; ma questo, in vece di dargli qualche soddisfazione, si fece beffe della di lui gelosia, e lo trattò come bastardo. Ei fu disgustato in maniera di tal affronto, che posponendo la gloria del suo padre alla propria vendetta, mandò ad offrire al Sebastocratore il suo servizio, ed a promettergli, come realmente fece, d' ajutarlo nella zuffa contro i Francesi e gli Alemanni. In fatti, la pronta di lui sommissione (di cui anche gli altri Autori convengono) al Generale Greco, e la di lui posteriore condotta confermano il racconto di *Pachimero*. Dopo essersi vendicato, ei s' involò segretamente al campo del Sebastocratore, e tornò a raggiungere il suo padre, che fuggendo dall' esercito vittorioso dei Greci, si aggirava verso le isole di S. *Maura* e di Cefalonia. Il Despoto, incoraggito dal ritorno del suo figlio, radunò gli avanzi delle sue soldatesche, s' incamminò verso Arta, ed obbligò quelli che assediavano Joannine a ritirarsi. Favorito in seguito così dalla dissensione insorta nelle truppe nemiche, come dal ritorno del Sebastocratore e di *Costantino Tornice* presso l' Imperator *Michele*, riacquistò la maggior parte delle piazze perdute, e fece tanti progressi, che questo Monarca mandò a proporgli

di nuovo la pace, ed ad offrirgli in ostaggio *Giovanni Paleologo* suo figlio; ma in vece della pace, fu tra loro conclusa solamente una tregua.

Baldoin II Mich. VIII Paleologo An. 1259.

XXXVII. Michele Paleologo davanti Costantinopoli.

Michele, non avendo per allora più che temere dalla parte del Despoto, volle tentare la grand'impresa, a cui principalmente teneva voltate le mire, vale a dire, di rendersi padrone del rimanente dell'impero; e le circostanze dei Latini di Costantinopoli gliene presentavano la più favorevol' occasione. L'Imperator *Baldoino* era ridotto a calamità estreme. Non avendo nè truppe, nè denaro, era stato costretto, per pagare i suoi debiti ed i pochi soldati addetti alla custodia delle porte, a convertire in *Perpresi* ed in altre monete fin le tegole di piombo delle Chiese e dei palazzi, a demolire i più belli edifizj per bruciarne il legname, e fin a consegnare ai Nobili Veneziani della famiglia *Cappello* l'unico suo figlio *Filippo* per sicurezza d'alcune somme che gli erano state date in imprestito. *Michele*, informato di tutto ciò, dopo aver condotto l'inverno in Lampsaco nell'Asia, assediò primieramente nella primavera, e prese Selivrea, e successivamente tutti i castelli vicini a Costantinopoli, a riserva d'Apamea, piazza d'armi in cui era una casa di piacere degl'Imperatori Greci. Fece quindi marciare le sue truppe verso il castello di Galata, fingendo di volerlo assediare, per avere un pretesto di trattenersi presso la capitale di cui si lusingava di porsi anche in possesso, attesa l'intelligenza, che vi aveva, con un Signore Francese, creduto da alcuni *Ansò de Cabieu* suo congiunto, e da altri *Ansò de Toucy*, già suo prigioniero, e da esso liberato e

Append. ad Ville-Hard. Biond. de Gest. Venet. Sanut. Dec. 1, l 9, 10. *Sanut.* l 2 p. 4, c. 18; *l.* 3. p 12, c. 5 *Gregor. l.* 4. c. 1. *Æmbl. in S. Lud. Bzou.* 1271 *n.* 5. *Pachym. l* 2, c. 14; *l* 3, c. 19, 21. *Nicet. Acrop. c.* 84. *Cantacuz. l* 4, *c.* 25 *Giustin. l.* 3. *Fogliett.* 3, 4. *Neb l* 3, *an.* 12 8. *Bizarr l.* 2 *de Bello Veneto p.* 713 *Villani l* 6 *c.* 62.

 grati-

Baldoi II
Mich VIII
Paleolog
An. 1259

gratificato. Essendosi però costui scusato dall'osservargli la promessa sotto il pretesto che *Baldoino*, entrato in diffidenza della sua condotta, gli aveva tolta la maniera di poterlo, come avevano concertato, introdurre nella città, *Michele* risolvè di ritirarsi. In questa sua marcia fu egli raggiunto da tre Ambasciatori dell' Imperaror Latino, il quale mandò a chiedergli una tregua, ch' ei gli accordò per un anno, e che ratificò successivamente nel seguente autunno in Nicea, dove si era ritirato, e dove, nel Marzo dell' anno dopo, conclusе anche una lega coi Genovesi contro i Veneziani, concedendo ai primi l'esenzione dal dazio dell'ancoraggio in tutti i suoi porti, e diversi altri privilegj, sotto la condizione che i medesimi gli dovessero somministrare un certo numero di navi da guerra al prezzo fra loro convenuto. Queste due Repubbliche, sempre gelose e nemiche l'una dell'altra, si erano pacificate per mezzo d'un Trattato concluso colla mediazione del Papa *Gregorio* IX nel 1238, e ratificato nel 1251, in cui si obbligarono a non collegarsi l'una senza il consenso dell'altra coll'Imperator Greco. La loro unione però non durò lungamente; nel 1256, esse entrarono nuovamente in briga a motivo della Chiesa o monastero di S. *Saba* in Acri, che ciascuna pretendeva d'appartenerle in vigore d'una concessione Pontificia. Avendo adunque ambedue ripigliate le armi, seguirono fra loro molti combattimenti così terrestri come marittimi, i quali, sebbene fossero in qualche maniera vantaggiosi al partito vincitore, riuscirono molto funesti primieramente alla Palestina, e finalmente all'impero Greco. I Veneziani

An. 1260.

ziani, per rendersi più formidabili, si unirono coi Pisani contro i Genovesi; e questi, per contrappesarne le forze, si collegarono con *Michele Paleologo*, che divenuto in tal guisa più potente, s'incoraggì a fare d'allora in poi con più vigore la guerra ai Latini.

Baldoi. II Mich. VIII Paleologo An. 1260.

In fatti, obbligato egli poco dopo a spedire un corpo di truppe per reprimere l'audacia del Despoto dell'Epiro che aveva attaccata la Tessaglia, non trascurò d'incaricare *Alessio Strategopolo*, che n'era il Comandante e ch'era stato già dichiarato Cesare, d'informarsi, nel passare presso Costantinopoli, delle circostanze nelle quali era questa piazza. Il Despoto, appena che fu spirata la tregua da esso conlusa coll'Imperator *Michele*, rinforzato da alcune partite di milizie inviategli dal suo genero *Manfredi*, occupò, nella primavera del 1261, molte piazze che aveva perdute negli anni precedenti. *Strategopolo*, essendosi adunque imbarcato con soli otto-cento uomini, e colla commissione d'aggiungervi tutte le truppe che si trovavano così nella Tracia come nella Tessaglia, prese terra in Gallipoli, d'onde s'inoltrò verso la capitale dell'impero, coll'idea, non già di commettervi verun atto d'ostilità, ma soltanto di prender lume, a tenore degli ordini impostigli, intorno allo stato della medesima, e di reclutare qualche numero di Volontarj. Si dava tal nome a certe milizie erranti, le quali non servivano nè i Latini, nè i Greci, ma si prevalevano dei disordini del tempo, ed attaccavano indistintamente ora gli uni, ed ora gli altri. Il Cesare si fece venire innanzi i loro Capi; e dopo aver loro promesse generose ricompense,

An. 1261.

XXXVIII. Il Cesare Strategopolo spedito contro il Despoto dell'Epiro s'impadronisce di Costantinopoli.

Pachym. l. 2, c. 25, 27. Sabel. Dec. 1, l. 10 Acrop. Niceph. Gregor. Phranz. l. 1, c. 4. V. Less. Obser. sur Ville Ha. Cedren. p. 284. Niceph. Calist. l. 7 c. 50. Procop. l. 1 de Ædif. p. 10. Scylitz. 389 Ducas. c. 34. Anthol. Graec. l. 4, c. 25.

Baldoi. II Mich VIII Paleologo An. 1261.

Leunclau. in Pand. n. 128.

gli consultò sopra i mezzi di conquistare la città. Costoro, colla speranza d'ingrandire la loro fortuna, gli dissero, che la piazza si trovava afflitta dalla carestia, e sprovveduta di truppe, atteso che le poche che vi erano rimaste si erano imbarcate sopra la flotta di *Marco Gradenigo*, nuovo Bailo dei Veneziani, andato, per commissione di *Baldoino*, a custodire lo Stretto verso il Ponto-Eusino o mar-Nero, presso Dafnusio; e si offrirono, qualora ei avesse voluto tentare una tal' intrapresa, ad assisterlo e colle loro persone, e colle intelligenze che avevano nella città. *Strategopolo*, riflettendo che un tal tentativo era non solamente contrario agli ordini particolari avuti dall' Imperator *Michele*, ma anche superiore al numero delle sue soldatesche, esitò per qualche tempo: ma finalmente cedè alle rimostranze ed alle premure fattegli dal suo nipote *Alessio*, e da *Cutrizace*, uno dei Capi dei Volontarj suddetti; e vi si determinò. Gli Storici Orientali non si accordano in questo racconto. *Acropolite* Scrittore contemporaneo, *Niceforo Gregoras*, ed alcuni altri narrano, che il Cesare, secondato da un Volontario o da un altro Greco, che aveva un' abitazione a fianco della Porta-Dorata con un sotterraneo che conduceva fuori della città, v'introdusse un numero di soldati; e che questi, dopo aver trucidate le guardie dei bastioni, ruppero a colpi d' accetta la porta suddetta, ed aprirono il varco al di più dell' esercito. Secondo *Pachimero*, *Strategopolo*, dopo avere osservato il muro verso la Porta Dorata più debole, e meno custodito che altrove, ed essersi assicurato per mezzo dei più solenni giuramenti della fe-

deltà

deltà dei Volontarj, s'incamminò verso la città con tutti i suoi soldati, così Greci come Comani. I Volontarj allora scalarono intrepidamente i bastioni; ed avendo uccise le guardie, per la maggior parte, immerse nel sonno, e tutti quelli, i quali, nel vedergli, si erano dati alla fuga, accorsero prontamente alla Porta-Dorata, e colle accette la ridussero in pezzi. Nel medesimo tempo, un Prete, chiamato *Laceras*, ed alcuni altri diedero dall'alto delle mura il cenno già concertato, gridando, *Vivano gl'Imperatori Giovanni, e Michele*. Il Cesare allora s'innoltrò colle sue truppe; e circa lo spuntar del giorno, entrò nella piazza. I Comani, che lo seguivano, ed alcuni fra i Greci, avidi di bottino, si sparsero incontinente per le strade, dando il sacco da per tutto con tanto disordine e confusione, che se i Latini avessero avuto il coraggio di riunirsi, avrebbero potuto con tutta facilità trucidargli. *Strategopolo* ne conobbe il pericolo, e cercò di prevenirlo, col proibire, sotto severe pene, a quelli frai suoi che non si erano ancora sbandati di discostarsi dalle loro file; anzi, avendo osservato che alcuni Latini si difendevano con intrepidezza, ne concepì tal timore, che voleva ritirarsi. Ma i Volontarj gli dissero, che si erano già impegnati tropp'oltre per non lusingarsi di retrocedere senz'avventurare la vita; e che la fortuna, avendogli favoriti nel principio dell'impresa, non gli avrebbe abbandonati nel proseguimento, e nel fine. Cangiò egli adunque pensiero, e risolvè di continuare la marcia; ma non lo fece se non quando vidde avanzato il giorno, e si fu assicurato della debolezza dei

nemi-

Baldoi. II
Mich. VIII
Paleologo
An. 1261.

nemici. Gli Sciti, allora scorrendo per le strade, tagliavano in pezzi quanti si facevano loro incontro, saccheggiavano le case; in somma, atterrirono in maniera i Francesi, che gli obbligarono a darsi alla fuga. La flotta, comandata dal Bailo *Gradenigo*, era accorsa in loro ajuto; ma essendole riuscito impossibile lo sbarco, gettò le ancore presso il monastero di S. *Michele* sopra la riva Europea del Bosforo, riconosciuto comunemente degli Autori Greci sotto il nome di *Sostenione*, innalzato dal gran *Costantino*, ristaurato in progresso dai due Imperatori *Giustiniano* e *Basilio il Macedone*, e demolito finalmente dal Sultano *Amurat*, che ne impiegò i materiali nella costruzione d'un Forte vicino all'ingresso del mar-Nero. Il Cesare frattanto, avendo riuniti i suoi, ed obbligati i Greci che abitavano nella città, parte di buon grado parte a forza, a prendere le armi in suo favore, appiccò il fuoco non solamente a diversi luoghi entro le mura, ma anche alle più belle case di campagna sopra la riva del Bosforo suddetto, appartenenti così ai Veneziani come ad altre nazioni; affinchè i Latini, occupati al di dentro nel salvare le loro moglj, i loro figlj, ed i loro beni, ed al di fuori nell'estinguere le fiamme, non avessero potuto opporgli una valida resistenza. Questo consiglio (al dir di *Pachimero*) gli fu suggerito da *Giovanni Filace*, già Domestico dell'Imperator *Baldoino*, e passato al servizio dei Greci.

XXXIX.
Fuga dell' Imperator Baldoino:
Monach. Paduan,

Baldoino, disperando di poter salvar le città, pensò a porsi in sicuro; ed avendo dato ordine che si avvicinasse la flotta al gran Palazzo, s'imbarcò, nella notte seguente, con tutti quelli che volle-

ro seguirlo. Uno Scrittore contemporaneo dice, che i medesimi furono in così gran numero, che prima che i legni fossero approdati all' isola del Negroponte, molti ne perirono di fame. Costantinopoli tornò in potere dei Greci, secondo alcuni, nel giorno vigesimo-quinto, e secondo altri nel vigesimo-sesto di Luglio dell' anno dell' Era nostra 1261; talchè i Latini possederono questa capitale dell' Oriente per cinquanta-sette anni, tre mesi, ed undici giorni. Gli Storici Occidentali danno per cosa sicura, che i Greci furono ajutati in quest' impresa dai Genovesi che si erano collegati con *Michele* in odio dei Veneziani: ma gli Scrittori Orientali non fanno di loro alcuna menzione; anzi *Niceforo Gregoras* asserisce espressamente, che i medesimi nulla vi contribuirono, e che se i Greci ebbero qualche ajuto, lo riconobbero dai proprj nazionali di Costantinopoli, costretti da *Strategopolo* ad unirsi con esso.

Baldoi. II Mich VIII Paleologo An. 1261. *l.* 3. *Chr. Nang. in S. Lud. Rishanger in Contin. Paris. Sanut.* l. 3, p. 12, c. 9. *Villani l.* 6, c. 72. *Gregor. l.* 4, c. 12.

L' Imperator *Michele*, accampato allora presso di Meteorione nell' Asia, al ricevere la notizia d' un così felice evento, ricordandosi che nell' anno precedente non aveva potuto egli stesso con un numeroso esercito prendere il castello di Galata, credeva impossibile, che un piccol numero di truppe avesse potuto impadronirsi d' una città qual' era Costantinopoli; e non se ne persuase se non quando gli giunsero i Deputati del Cesare, e gli presentarono il bastone, ovvero la picca di porpora di *Baldovino*. Questo bastone era una specie di scettro lungo, chiamato *Dicanice*, usato dagl' Imperatori Greci come il distintivo della loro dignità, e del dritto d' amministrar la giusti-

XL. Si dà a Michele la notizia della presa di Costantinopoli. *Acrop* c. 11, 85, 87. *Pachym. l.* 2, c. 31. *Niceph. Gregor. l.* 4, c. 28. *Phranz. l.* 1, c. 5. *Codin. de Off. l.* 4 c. 5, l. 21, 22

zia

Baldoi II Mich VIII Paleologo An. 1261. 6, n. 8, 9, 10, 11; e 28 ec Nicet. in Andron. I. 1.

zia ai loro popoli; i primarj Uffiziali dell'impero avevano anch'essi negli ultimi secoli i loro scettri o *Dicanici*, accordati loro da *Andronico* I. Pochi giorni dopo, furono arrecati a *Michele* anche il cappello, i borzacchini di porpora, e la spada col fodero ricoperto di velluto, o di taffettà chermisi, che lo stesso *Baldoino* aveva lasciati nel palazzo. Secondo *Acropolite*, il cappello era alla Francese, ornato al di fuori di perle e di gemme, e con un grosso rubino, ovvero con una pietra preziosa di color rosso, nell'apice d'una specie di piramide con cui ne terminava la forma. Sappiamo però dagli Storici Occidentali, che i cappelli usati in quel tempo dai Francesi erano totalmente diversi: in oltre, si rileva dagli antichi sigilli, che *Baldoino* si era uniformato nel vestire a tutte le maniere dei Greci; talchè sembra verisimile che ne avesse adottato anche il cappello. Questo, generalmente foderato tutto di taffettà o di seta, ed in figura propriamente d'un'ombrella, era chiamato *Sciadion*, e garantiva chi lo portava dai raggj del Sole; quello dell'Imperatore era di color di porpora, nel che soltanto differiva dagli altri dei Grandi della Corte. *Niceta* osserva, che nella proclamazione d'*Andronico Comneno*, gli fu tolto di testa il cappello piramidale di color oscuro, e glie ne fu dato uno di color rosso.

XLI. Michele entra in Costantinopoli. *Spandugin dell'Orig. dei Turchi.*

Mentre l'Imperator *Michele* e tutti i primarj fra i Greci esultavano per la presa di Costantinopoli, *Teodoro Tornice*, che si trovava infermo nel letto, in vece di rallegrarsene quando gliene fu dato l'avviso, trasse un profondo sospiro, e si diede a deplorare la disgrazia dei suoi nazionali. Inter-

Interrogato del motivo, rispose, che i Greci, avendo stabilita la sede del loro impero nell' Asia, erano fin allora serviti di baluardo e d'argine contro le invasioni e le scorrerie dei Turchi: ma che passando essi nell' Europa, sarebbero rimaste quelle provincie abbandonate al furore delle nazioni barbare, le quali non avrebbero mancato di profittare della loro assenza, di passare nella Tracia, e di rendersi finalmente padrone di tutto l'impero; predizione, che non tardò molto a verificarsi.

Baldoi II Mich. VIII Paleologo An. 1261.

Acrop. c. 88. *Greg. l.* 4, *c.* 7. *Pachym. l.* 2, *c.* 31. *Phranz. l.* 1, *c.* 5.

Michele frattanto, postosi in viaggio per passare in Costantinopoli, giunse, nel dì 14 d'Agosto, nel monastero dei SS. *Cosimo* e *Damiano* presso della città. Nel giorno seguente, avendo fatta arrecare in quello del *Pantocratore* l'immagine della Vergine dipinta, come si credeva, da S. *Luca*, e chiamata *Hodegetrie* o Conduttrice, entrò, preceduto dalla medesima, per la Porta-Dorata, a piedi, senza gli ornamenti Imperiali, seguito da *Teodora* sua moglie, e da *Andronico* suo figlio; ed accompagnò la sagra Immagine fin al monastero di Studo dedicato a S. *Gio. Battista*. Quindi, montato a cavallo, si portò nel tempio di S. *Sofia*; ed avendo rese grazie a Dio della protezione accordata alle sue armi, passò ad alloggiare nel gran Palazzo. Alcuni giorni dopo, per dimostrare la sua gratitudine a *Strategopolo*, volle che il medesimo entrasse in Costantinopoli, trionfante e colla Corona di Cesare sopra la testa; ed in seguito ordinò, che per il tratto d'un anno si aggiungesse il di lui nome al suo, ed a quello del suo figlio così nella spedizione delle Lettere, come nelle acclamazioni e nelle preghiere pubbliche.

La prima cura di *Michele*, dopo essersi posto

Baldoi. II Mich VIII Paleologo An. 1261.

sto in possesso dell' impero, fu quella di regolare il governo, e di ristaurare le Chiese, i palazzi, e gli altri edifizj così consumati nell ultimo incendio, come trascurati dai Latini. Costantinopoli era piena di famiglie di diverse nazioni chiamatevi dal traffico. Egli, sebbene avesse avuto motivo di diffidarne, non giudicando espediente spopolar la città, procurò di guadagnarsene gli animi coi benefizj. Accordò adunque a tutti non solamente la facoltà di continuare ad abitarvi, ma anche il libero esercizio della loro Religione; e gli esentò nel medesimo tempo dalle imposizioni e dai dazj. Permise ai Veneziani di mantenervi, come per l'addietro, un Bailo o Potestà, ed ai Pisani d'avervi un Console per esserne governati secondo le rispettive loro leggi. Diede finalmente ai Genovesi il Palazzo abitato sotto gl' Imperatori Latini dallo stesso Bailo di Venezia: ma questi ultimi, mossi dall' antica avversione che aveva sempre tenute divise le due nazioni, si avventarono furiosamente sopra il palazzo suddetto, ne tolsero tutte le insegne, e lo demolirono. *Michele*, sebbene inclinasse maggiormente ai Genovesi attesa l'alleanza conclusa con loro, nel vedergli divenire così audaci, ed in oltre andarsi soverchiamente moltiplicando in Costantinopoli, incominciò a diffidarne: in conseguenza a fine di disfarsene senza disgustargli, assegnò loro per abitazione il borgo di Pera; e lasciò nella città i Pisani ed i Veneziani, i quali continuarono a soggiornarvi, insieme col loro Bailo, anche quando la loro nazione fu in guerra coi Greci, senza essere obbligati, come i Genovesi, ai doveri di vassalli e di sudditi. Il loro Bailo piegava

XLII. Prime occupazioni di Michele

Niceph. Gregor. l. 4, c. 5, 6, 11
Pachym. l. 2, c. 3, 31, 35; l. 5, c. 10, 29
Giustin. nell' Hist. di Genov. l. 3. 1262.
Uberr. Folieta l. 4 eodem anno.
Codin. de Offic. Aul. CP. c. 14, n. 12, 13; 14.
Vet. Urb descript. Hesych. Myles Cod. de Orig. Chr. Alex. p. 774.
Novel. Just. 19, c. 5.
Procop. l. 1 de Ædif. Just. p. 14
Gyll. in Descr. CP l. 4, c. 11.
Tz. iz.

gava

gava il ginocchio davanti l' Imperatore solamente quando gli si presentava per la prima volta; ma non aveva obbligazione nè di farlo in altre occasioni, nè di baciargli le mani ed i piedi, nè d' usar termini che denotassero la minima soggezione. Il borgo di Pera, altre volte uno dei quattordici quartieri di Costantinopoli, ma separato dal porto, e fabbricato a piè d' una collina, era anticamente chiamato *Syce*, a motivo d' un gran numero di ficaje che ne ingombravano il terreno all' intorno. *Giustiniano* lo ristaurò, l' ornò di nuove fabbriche, e gli diede il suo nome. Nei tempi successivi, fu esso detto *Galata*, senza che gli antichi Autori ne dieno la ragione; e fu detto finalmente *Pera* dalla voce Greca che significa *Oltre*, perchè situato al di là del porto, ovvero (secondo *Tzetzes*) perchè i Galati di là attraversarono il porto medesimo: in fatti, si trova sovente chiamato anche *Perame*, che significa tragitto. L' Autore dell' antica descrizione di Costantinopoli, che viveva sotto l' Imperatore *Onorio*, osserva, che in questo borgo esistevano una Chiesa, alcune terme o bagni d' acqua calda, un mercato, un teatro, ed altri edifizj pubblici: gli Scrittori della Storia Bizantina fanno menzione di molte Chiese fabbricatevi successivamente, cioè, di quelle dei *Maccabei*, di S. *Irene*, di S. *Giorgio*, e d'altri Santi; e *Ville Hardouin* parla d' una torre piantata sopra l'estremità del porto, vale a dire, di quella stessa che fu nell' anno precedente assediata da *Michele Paleologo*. Questo Principe adunque diede ai Genovesi il borgo di Pera, sotto la condizione, che i medesimi gli prestassero omaggio ligio: che il loro Podestà, al suo primo arrivo nel bor-

Baldoi II Mich Vill Paleologo An. 1261.

c. 11, vi 408.
Novel 59, c. 5.
Nicet. in Andre. l. 1 & in Isaac
Nicet Cai ist. *l. 8, c. 6.*
Anna Comn l. 2
Crusi ad Malaxum
Ducas p. 229
Cantacuz. l. 4. c. 11, l. 11, c. 12

Baldoino II. Mich. VIII Paleologo An. 1261.

go suddetto, fosse obbligato, nel portarsi a salutare l'Imperatore, ad inginocchiarsi per due volte, cioè, nell'entrare nella di lui camera, e nel mezzo della medesima, e quindi a baciargli il piede e la mano: che i Nobili Genovesi osservassero lo stesso cerimoniale; e che le navi della Repubblica, nel giungere nel porto, facessero le stesse acclamazioni che facevano i Greci. I Genovesi, stabilitisi in Pera, vi andarono fabbricando un gran numero d'abitazioni, e diedero (come si vedrà in appresso) molto che fare così a *Michele*, come ai di lui successori.

XLIII. Baldoino passa per il Negroponte e si ritira nel regno di Napoli. *Sabel dec* 1, *l* 10 *Append. ad Ville Hard Urban IV*, *l* 1, *Ep.* 129, 131, 132, 133, 134; *l* 2, *Ep* 26, 92, 93; *l.* 3, *Ep.* 5. 6 *Raynald* 1263, *n* 20 *Math. Westmon* 1263.

L'Imperator *Baldoino*, giunto col suo seguito nel Negroponte, vi fu ricevuto con grandi dimostrazioni di stima e d'affetto così dai principali dell'isola, come dal Duca d'Atene, e dalla Duchessa di Nascia o di Nasso, e d'Andros, i quali, oltre all'avergli fatti più doni, gli somministrarono anche grosse somme. Quivi egli conferì l'Ordine di cavalleria a molti gentiluomini; dopo di che, passò nella Puglia, dove fu dal Re *Manfredi* accolto con tutti gli onori dovuti al suo grado, e d'onde spedì i suoi Ambasciatori al Papa *Urbano* IV, succeduto nell'Agosto di quest'anno ad *Alessandro* IV, per rappresentargli la perdita da esso fatta, e per implorare quell'ajuto che richiedeva l'attuale sua situazione. Questo Pontefice, riguardando la caduta di Costantinopoli come una disgrazia non solo di *Baldoino* ma anche di tutta la Cristianità, incaricò subito il Ministro Provinciale dei FF. Minori nella Francia di pubblicare una Crociata contro *Michele Paleologo*. Conoscendo nel medesimo tempo, che l'inimicizia fra i Veneziani ed i Genovesi riusciva pregiudizia-

diziale al Cristianesimo, e ne impediva da per tutto i progressi, procurò d'indurre questi ultimi, per mezzo dell'Arcivescovo di Torre o di Sassari nella Sardegna, a distaccarsi dal partito dell'Imperator Greco per collegarsi cogli altri Latini; ed a fine d'intimorirgli, minacciò, nel caso d'una loro ripulsa, di scomunicargli, e di privare Genova della dignità Arcivescovile. Essi ricusarono d'ubbidirgli; ed egli, in fatti, gli punì come aveva minacciato. Ordinò all'Arcivescovo di Rouen, ed al Vescovo d'Agen d'esigere le decime sopra le rendite dei beni Ecclesiastici, perchè servissero di stipendio alle truppe; ed ingiunse ad *Andrea* di Spoleto, Arcivescovo di Paso e Cappellano del Re S. *Luigi*, d'esortare, in suo nome, questo Monarca non solamente a non opporsi alla riscossione di tal sussidio, ma anche a soccorrere col proprio l'Imperator *Baldoino*. Inviò, in oltre, *Raimondo*, Canonico di Paso, presso il Re della Castiglia; e *Leonardo* e *Berardo*, Notaj Apostolici, presso quello dell'Inghilterra per pregare egualmente questi due Sovrani a contentarsi che s'imponesse lo stesso dazio nei loro Stati. Sebbene S. *Luigi* avesse promesso al Pontefice di fare tutto ciò ch'ei gli chiedeva, i Prelati Francesi non dimostrarono in questa missione tutto lo zelo che se ne sperava: la stessa freddezza si offervò nei Vescovi Castigliani; ma quelli dell'Inghilterra, essendosi convocati in Westminster, dissero apertamente di non poter contribuire cos'alcuna, adducendo per pretesto che le guerre civili avevano già esaurito il regno. I Veneziani frattanto, avendo anch'essi inviata un'Ambasciata al Pontefice per interessarlo nella causa comune, equi-

Paldo Mich. VIII Paleologo An. 1261.

paggiarono una flotta perchè serviſſe d'argine alle ulteriori intrapreſe dei Greci, ed invigilaſſe ſopra la conſervazione delle iſole dell' Arcipelago che loro appartenevano; ed i Duchi d'Atene, di Naſſo, ed il Principe dell' Acaja, atterriti dai progreſſi dei nemici, promiſero di contribuire a tal armamento.

An 1262.

XLIV. Ambaſciatori Greci in Roma. Wading 1262, n. 1 2; 1263, p. 254. Pachym. l 2, c. 33, 34. Phranz. l. 1, c. 6.

L' Imperator *Michele*, informato di tutti queſti preparativi, e perſuaſo che il primo mobile n' era il Pontefice, giudicò, che col guadagnarſene l'animo, avrebb' evitata tal tempeſta. Gli ſcriſſe adunque, dimoſtrandogli un vivo deſiderio di ſottometterſi alla S. Sede; e poco dopo, gli ſpedì, in qualità di ſuoi Ambaſciatori, il Monaco *Maſſimo Alubardes*, *Andronico Mazalone*, e *Michele Abalantes*. Queſti, giunti in Roma, trattarono, in di lui nome, con *Urbano* ſopra i mezzi di riunire le due Chieſe, e gli preſentarono le lettere del loro padrone, nelle quali il medeſimo, fra le altre coſe, proteſtava di non volere, riguardo alle differenze che foſſero potute naſcere per l'impero, altro Giudice che Sua Santità e la Chieſa Romana. *Urbano*, abbracciando con avidità l'occaſione, che gli ſi offriva, di poter diſtruggere una volta lo ſciſma dei Greci, promiſe d'inviare ſpeditamente, come in fatti inviò, nel ſeguente anno 1263, i ſuoi Nunzj in Coſtantinopoli.

An. 1263.

XLV Nunzj del Papa in Coſtantinopoli Bzou Wading Raynald.

Queſti erano *Simone d' Alvernia*, *Pietro de Moras*, *Pietro de Creſte*, e *Bonifazio* de Yurea, tutti quattro dell' Ordine dei FF. Minori, i quali conſegnarono le lettere d' *Urbano* all' Imperatore Greco. In eſſe il Papa ſi congratulava primieramente della di lui riſoluzione di voler

adot-

adottare la vera Credenza: si scusava in seguito di non avere affrettata la partenza dei suoi Nunzj così per ragione delle difficoltà delle strade, come perchè, avendo *Michele* mossa la guerra a *Guglielmo de Ville-Hardouin* Principe Cattolico, si era persuaso, che il medesimo avesse cangiato pensiero: lo scongiurava quindi, per il Sangue di Gesù-Cristo, ad eseguire il di lui lodevole disegno; e finalmente lo esortava a ritirare le di lui truppe dall' Acaja, ed a lasciare questo Stato in riposo. Lo stesso Pontefice informò *Guglielmo* di ciò che aveva scritto a *Michele* relativamente alla sospensione d'armi che voleva procurargli; e lo pregò, qualora l'Imperator Greco vi avesse consentito, a non opporvisi, ed a desistere da ogn' atto d'ostilità che fosse potuto servire d'ostacolo alla riunione suddetta. Pregò parimente in diverse lettere così i primarj Signori del principato suddetto, come *Michele* Principe di Tessalonica, ed il Doge ed il Senato di Venezia a facilitare, dal canto loro, un affare di così gran conseguenza, ed ad accordare ai suoi Nunzj, ciascuno nel proprio territorio, i necessarj salvocondotti.

Baldoi. Il Mich VIII Paleologo An. 1263. Urban IV, l. 1, Ep. 188, 189.

XLVI. Guerra della Morea:

Si è veduto, che *Guglielmo de Ville-Hardouin*, nella guerra mossa dopo la presa di Costantinopoli dal Despoto dell'Epiro, suo suocero, all'Imperatore Greco, era rimasto, con altri Gentiluomini Francesi, prigioniero del Sebastocratore. *Michele*, due anni dopo, non solamente lo pose in libertà insieme coi di lui compagni; ma premuroso d'averlo amico, gli fece anche tenere al Fonte Battesimale uno dei proprj figlj. Il Trattato però concluso da *Guglielmo* in tal'occasione cagionò la perdita totale del di lui principato.

Pachym. apud Allat. in Not. ad Acrop c. 81 Gregor. l. 4 Sabel. Dec. 1, l. 10. Dautreman Urban. IV, l. 2. Ep. 94; li 3,

Baldoi. II Mich VIII Paleologo An. 1263. Epi 137, 138, 180, 181, 182.

Oltre all' esserfi egli obbligato a dipendere per l' avvenire dall' impero, ed all' avere accettato, come segno di vassallaggio, l'impiego di Primo-Domestico, ovvero di Gran-Siniscalco della Romania, col ritenersi della Morea la sola metà che riguarda l' Arcipelago, cedè ai Greci tutte le altre piazze, per le quali i medesimi, entrati nella provincia, poterono in appresso spogliare del rimanente lui, ed i di lui successori. *Guglielmo*, tornato nei suoi Stati, si pentì d'aver comprata a così caro prezzo la sua libertà; ed incominciò a pensare alla maniera d' riacquistare ciò che tanto vilmente aveva abbandonato, nel che fu incoraggito dai consiglj e dalle promesse dei Veneziani, che vi erano tanto più interessati, quanto che si vedevano vicini i loro nemici. Riflettendo egli però d' essersi obbligato sotto pena di scomunica all' osservanza del Trattato, ricorse al Papa per essere assoluto da un giuramento riguardato da esso come nullo, perchè fatto forzosamente, ed in carcere. Il Pontefice, secondando la di lui domanda, non solo gli accordò l' assoluzione richiesta, ma anche scrisse agli Arcivescovi di Patrasso, di Corinto, d' Atene, e di Tebe, ai Vescovi di Corone, d' Aulone, di Sparta, del Negroponte, ed agli altri Prelati di quelle contrade, esortandogli a somministrargli una parte delle rendite dei loro benefizj. Ma tutte queste premure riuscirono affatto inutili; atteso che *Guglielmo* non solamente non riacquistò la minima parte dei suoi antichi dominj, ma soggiacque anche a nuove perdite. *Costantino*, fratello uterino dell' Imperatore e genero di *Branas*, che dalla dignità di Cesare era stato innalzato a quella di Sebasto-

crato-

cratore e di Governatore delle piazze cedute da *Guglielmo* nella Morea, fece replicate scorrerie nelle di lui terre, occupò molte altre città, e vi pose tutto in tal costernazione, che i principali abitanti furono ridotti alla necessità d'implorare il patrocinio d'*Urbano* IV, il quale commise al Vescovo d'Utrech, ed a quelli di Corone e d'Argo di pubblicare una Crociata in favore così di *Guglielmo*, come degli altri Latini discacciati da Costantinopoli. I Genovesi, intimoriti per la minacciata scomunica, si protestarono pronti a contribuire a tal armamento, ed ad abbandonare il partito di *Michele*; ed il loro Arcivescovo offrì la sua mediazione per istabilire una solida pace fra essi ed i Veneziani: ma tal' offerta non produsse alcun buon effetto.

Baldoi. II Mich. VIII Paleologo An. 1263.

Mentre l'Imperator *Michele* riordinava il governo, il Despoto dell'Epiro, secondato dalle truppe di *Manfredi* suo genero, si estendeva nella Tessaglia. Il Cesare *Alessio Strategopolo*, che incaricato tre anni prima d'andare a reprimere il di lui ardire, aveva impiegate le sue truppe nella presa di Costantinopoli, ebbe di nuovo, nell'anno presente, la stessa commissione; ma imparò coll'esperienza, che la fortuna non favorisce costantemente il merito ed il valore. Fu egli sconfitto, fatto prigioniero, spedito a *Manfredi* nella Sicilia, e da questo cambiato coll'Imperatrice *Anna*, sua sorella, vedova di *Giovanni Vatace*, che l'Imperator *Michele* aveva fin allora pertinacemente ritenuta nella Grecia. In fatti, per mezzo di tal cambio, fu conclusa la pace fra l'Imperatore ed il Despoto, il quale poco tempo dopo finì di vivere. Questo Principe ebbe da

An. 1264.

XLVII Morte del Despoto Michele.

Pachym. l. 2, c. 11, 25: l. 3, c. 17: l. 4, c. 30, 31; l. 6, c. 6. Gregor l. 4 c. 11. Acrop. c. 71. Wadingo 1279. Raynald. 1277, n. 42.

Baldoi. II Mich. VIII Paleologo An. 1264.

Teodora Petralife molti figlj, cioè, *Niceforo*, che possedè l'antico Epiro diviso dal nuovo per mezzo d'alcune montagne, chiamate da *Acropolite* Pirenei: *Giovanni*, che fu ucciso in una battaglia contro i Francesi: *Michele*, che sposò una delle figlie dell'Imperator *Michele Paleologo*: *Demetrio*, che in memoria del suo padre, fu detto anche *Michele*, e che sposò la figlia di *Terteres*, Re della Bulgaria; ed *Elena* ed *Anna*, la prima moglie di *Manfredi* Re della Sicilia, e la seconda, di *Gugliemo de Ville Hardouin* Principe dell'Acaja. *Michele* ebbe anche due figlj naturali, l'uno dei quali, chiamato *Teodoro*, morì in una battaglia sotto l'impero di *Teodoro Lascaris*, e *Giovanni* di cui si è già fatta menzione. A quest'ultimo, amato dal padre in preferenza degli altri, toccò in appannaggio la Pelasgia, la Ftiotide, la Locride, e la Tessaglia di cui egli fu detto Principe. La capitale dei di lui dominj era Neopatrasso o Patrasso la Nuova: quindi i Latini lo chiamarono Duca di Patrasso, non già perchè egli godesse veramente di questo titolo, ma perchè prese il soprannome di *Ducas*, creduto da essi erroneamente un nome di dignità; altri lo chiamarono ancora Principe di Blachia. *Giovanni*, sebbene decorato dall'Imperatore della dignità di Sebastocratore, assistito nondimeno dalle forze del Duca d'Atene, poco dopo la morte del padre, sorprese di notte, e tagliò in pezzi un numeroso esercito comandato dal Despoto *Giovanni Paleologo*, fratello del Monarca medesimo. Questo Principe aveva mandato ad attaccarlo ad istanza dei due di lui stessi fratelli, cioè, dell'altro *Giovanni*, e di *Michele*, i quali, riguar-

Baldoi II
Mich. VIII
Paleologo
An. 1264.

riguardandolo come troppo vivace, valoroso, ed intraprendente, temevano di non efferne fpogliati dei loro Stati. Il Defpoto, disfatto con tutti i fuoi, e fuggito verfo Demetriade fituata fopra il golfo d' Armiro, s' imbarcò, infieme con quelli che lo avevano feguito, fopra una flotta Greca compofta di feffanta galee e comandata da *Filantropane* Protroftratore; e malgrado gli sforzi d' alcune navi Francefi e Veneziane, s' impadronì, in queft' anno, delle ifole di Lenno, di Scio, di Rodi, e d' alcune altre.

XLVIII.
Michele Paleologo procura di ftabilirfi nella fua ufurpazione.

Frattanto *Michele Paleologo* non lafciò intentato alcuno dei mezzi da effo creduti proprj ad afficurare la Corona alla fua famiglia. Procurò primieramente, mercè la continuazione dei Trattati relativi alla fottomiffione della Chiefa Greca alla Romana, d' intiepidire l' ardore dimoftrato fin allora dalla S. Sede in favore dei Latini; ed a di lui iftanza, *Urbano* IV inviò in queft' anno in Coftantinopoli *Gerardo* di Prato, e *Ranieri* di Siena dell' Ordine dei FF. Minori per agire infieme cogli altri Nunzj che ve gli avevano preceduti: ma il frutto delle loro conferenze coi Prelati Greci fi riduffe alla ftefura d' alcuni articoli per effere comunicati al Pontefice. In fecondo luogo, ei cercò di togliere ai figlj di *Teodoro Lafcaris* la fperanza di rientrare in poffeffo dell' impero. Quefti fi riducevano a cinque femmine, ed ad un mafchio; le due prime erano ftate già maritate dal padre, cioè, *Irene* a *Coftantino* Re della Bulgaria, e *Maria* a *Niceforo* Defpoto dell' Etolia. *Michele*, per allontanare da Coftantinopoli le altre tre, ne diede in moglie la terza, chiamata *Teodora*, a *Matteo de Valincourt* Francefe.

Urban. IV, *l.* 3, *Ep.* 34, 134. *Theod. Valterolor l.* 5 *Wading.* 1267, *n* 1 2, 3. *Acrop. c.* 73, 74. *Pachym. l.* 4, *c.* 10, 24; *l.* 5, *c* 6. *Gregor. l.* 4, *c.* 9. *Phranz. l.* 1, *c* 45. *Offervat. fur. Ville-Hard. n.* 34, 144.

Baldoi II. Mich. VIII. Paleologo An. 1264

se: la quarta, detta *Eudocia*, al Conte di *Ventimiglia* Italiano; e l'ultima, di cui non si sa il nome, a *Sfesldoslas* o *Vincislao*, Grande della Bulgaria, stabilito verso il monte Hemus. Non gli restava adunque per bene assicurarsi la sua usurpazione se non ad inabilitare al governo il maschio, lo che eseguì col fargli cavare gli occhj, e col rinchiuderlo successivamente in un castello. Una tal'azione, sebbene indegna d'un Cristiano ed in se stessa assai barbara, non fu contuttociò estraordinaria in un secolo ed in un impero, nel quale il delitto era, per così dire, la scala ordinaria, per cui si saliva sopra il Trono. Il Patriarca *Arsenio*, sdegnato per un così escrabil eccesso accoppiato ad uno spergiuro, gli rimproverò intrepidamente la di lui perfidia contro un Principe innocente. *Michele* gli addusse, per placarlo, qualche debole scusa; ma il Patriarca lo scomunicò pubblicamente, e gli proibì l'ingresso nella Chiesa. *Michele* si sottomise pazientemente alla censura, colla speranza, che cedendo per qualche tempo al di lui giusto sdegno, e dimostrandosi pentito, lo avrebbe placato; ma non avendo potuto guadagnar cos' alcuna sopra il di lui spirito, lo discacciò dalla Sede Patriarcale, e gli sostituì *Germano*, Metropolitano d'Andrinopoli, a cui succedè *Giuseppe*, dal quale finalmente egli ottenne l'assoluzione.

XLIX. Guerra nell'isola di Negro-ponte *Giustin. nella Hist. de Genoa* l. 3, 1262

I Latini, mentre si vedevano, per così dire, strappare dalle mani un importante impero, in vece di collegarsi tutti contro i Greci, loro comuni nemici, si armavano gli uni contro gli altri. Circa la fine di quest'anno i Veneziani, ed i Genovesi si attaccarono più volte nell'Arcipe-

lago

lago con vantaggj vicendevoli, sebbene la fortuna si dichiarasse più sovente in favore dei primi. I Negroponte, posseduto per l'addietro dalla famiglia *Carceria*, o *delle Carceri*, si trovava allora, non si sa come, diviso in tre parti, l'una delle quali era sotto il dominio dei Veneziani, l'altra sotto quello dei Genovesi, e la terza era rimasta a *Bonifazio*, discendente della famiglia suddetta, che se ne qualificava Signore. Nell'anno seguente, *Icario Zaccaria*, o *Jaccaria*, Genovese, entrò a man armata nel territorio dei Veneziani; ed impadronitosi d'una piazza d'armi, probabilmente di Loreo, gli strinse in maniera, che i medesimi più non uscivano dalle loro città, ed il loro Bailo non aveva ardire d'attaccarlo. Prevedendo egli però di non essere in istato di poter lungamente sostenersi in un paese nemico, si portò segretamente in Costantinopoli, e concluse coll'Imperatore un Trattato, in vigor del quale questo Principe gli promise un potente soccorso, colla condizione che l'isola fosse rimessa sotto la sua ubbidienza. In fatti, gli diede una flotta; ed a fine di renderlo più riguardevole agli occhj degli stessi Greci, lo dichiarò Gran Duca, vale a dire, Ammiraglio della Romania. *Icario*, giunto nell'isola senza che se ne fossero avveduti i Veneziani, preparò loro un'imboscata, gli attaccò, gli sconfisse, e fece prigioniero *Giovanni de la Roche*, Duca d'Atene e Signore di Tebe, ch'era andato a sostenergli con un corpo di truppe Francesi. Questo vantaggio dei Greci fu però contrappesato da una perdita considerabile. *Giovanni Sinadene* Gran-Stratopedarca, e *Michele Cavaliere* Gran-Contestabile della

Baldoin II
Mich VIII
Paleologo
An. 1264.
1263,
1264.
1266.
Gregor.
l. 4, *c.* 12.
Pachym
l. 4, *c.* 30,
l. 5, *c.* 20.
An. 1265.

Baldoi. II Mich. VIII Pal.ologo An. 1265.

della Romania, Comandanti dell'armata di terra, nell' innoltrarsi verso il castello di Farsaglia, detto anticamente *Ftia*, caddero in un'altra imboscata apprestata loro dal Duca di Patrasso, il quale, dopo aver fatto prigioniero *Sinadene*, si diede ad inseguire il Contestabile, che fuggendo a briglia sciolta, urtò così impetuosamente colla testa in un albero, che si ferì gravemente, e poco dopo morì. *Icario*, che si era già imbarcato con molti dei suoi, alla notizia di tal disfatta, levò le ancore, e fece vela verso Costantinopoli, dove presentò il Duca d' Atene all' Imperatore; e questo Monarca, in premio d' un così segnalato servizio, gli accordò la carica di Gran-Contestabile rimasta vacante per la morte di *Michele Cavaliere*. Frattanto i Tebani, alla notizia della prigionia del loro Principe, nominarono Reggente dei di lui Stati *Guglielmo*, di lui fratello. L' Imperatore, dall' altra parte, desiderando ardentemente di pacificarsi coi Latini per poter resistere ai Turchi che lo attaccavano in tutti i lati, concluse col Duca d' Atene un Trattato, in conseguenza del quale lo rimise in libertà, e gli diede in moglie una delle sue proprie figlie; ma il Duca, appena giunto in Tebe, fu attaccato da una malattia, di cui morì prima d' effettuare le sue nozze. Atene e Tebe passarono adunque sotto il dominio di *Guglielmo de la Roche*, di lui fratello, che aveva già sposata la figlia di *Giovanni* Duca di Patrasso, e che, in vece d' osservare le convenzioni giurate dal suo fratello in Costantinopoli, si dichiarò apertamente nemico dei Greci, e commise contro di loro tutte le ostilità possibili, sebbene *Icario* fosse andato ogn'

ogn'anno ad inquietarlo con forti armate navali.

Baldoi II Mich. VIII Paleologo An 1260.

In tutto questo frattempo, l'Imperator *Baldoino* si era trattenuto nella Corte di *Manfredi*, Re della Sicilia, trattato con tanto maggiori riguardi quanto che questo Principe era egli stesso collegato col Despoto dell'Epiro, suo suocero. Dopo però che il Papa *Urbano* IV ebbe dato il regno della Sicilia a *Carlo*, Conte d'Anjou fratello di S. *Luigi*, *Michele* profittò di tal' occasione per indurre *Manfredi* ad abbandonare *Baldoino*; e si offrì, per mezzo dei suoi Ambasciatori, a soccorrerlo contro *Carlo* che voleva spogliarlo dei di lui Stati. *Manfredi* ne accettò l'offerta; e *Baldoino* fu ridotto alla necessità di ritirarsi nella Corte del Papa, d'onde, dopo avervi soggiornato per qualche tempo, passò nella Francia ad oggetto d'affrettare la Crociata che vi era stata pubblicata in suo favore. Fra i Signori che si arruolarono per questa spedizione, vi fu *Ugo* IV, Duca della Borgogna, a cui *Baldoino*, con sue lettere in data di Parigi del mese di Gennajo di quest'anno, promise di far sborsare, prima della Pentecoste, tredici mila lire tornesi; e per obbligarlo a non cangiar pensiero, investì lui ed i di lui successori del regno di Tessalonica, della baronia d'Ainnes, o d'Aenos, situata sopra l'imboccatura del fiume di Marize nella Tracia, e di quelle di Madite, oggi Maito, nel Chersoneso, di Marguesie, probabilmente Macri presso d'Aenos, e di Laliet. Spedì egli egualmente i suoi Ambasciatori ai Principi Cristiani per determinargli ad assisterlo; ma conobbe chiaramente, che tutti i suoi sforzi sarebbero stati inutili, e che non avrebbe trovato un sostegno più forte di

L Viaggi di Baldoino per l'Italia. *Clemens IV l. 2, Ep. 202.* *Luneclav. in Pandect. Iurc n. 24. Summ. nte nel' Hist. di Napoli l. 2, p. 212.*

Baldoi. II
M ch. VIII
Pa'eologo
An. 1260.

di *Carlo*, Conte d'Anjou. In fatti, dopo la vittoria riportata da questo Principe sopra *Manfredi*, *Michele Paleologo*, temendo che il medesimo, poco contento dell'acquisto delle due Sicilie, non avesse portate le sue armi nelle terre dell'impero, spedì, a tal riguardo, alcuni Ambasciatori al Papa *Clemente* IV succeduto nel Febbrajo del 1266 ad *Urbano*, apparentemente per congratularsi della di lui promozione, e per promettergli ubbidienza, ma realmente per impedire ch'egli assistesse *Baldoino*, e *Carlo* Il Pontefice, che ne penetrò il vero disegno, gli rispose apertamente di non poter credere sincera la di lui sommissione alla S. Sede, dopo che se n'era dichiarato nemico coll'assistere *Manfredi* contro *Carlo*, e d'aver conosciuto che non aveva altro oggetto che quello di togliere ai Francesi il poco ch'era loro rimasto nelle terre dell'impero, e di discacciare affatto *Baldoino* dalla Grecia.

An. 1267.

LI.
Trattato di Baldoino con Carlo I Re della Sicilia
Pachym.. l. 2, c. 31

Questo, nel 1267, tornato dalla Francia nell'Italia, si portò a drittura in Viterbo, dove il Pontefice lo aspettava per ultimare un Trattato già progettato fra esso e *Carlo*, Re della Sicilia; Trattato, che fu stipulato nel dì 27 di Maggio in presenza del Papa medesimo, di *Pietro* Archidiacono di Sens e Cameriere di Sua Santità, di *Berardo* di Napoli Notajo Apostolico, di *Geoffredo de Beaumont* Cancelliere della Chiesa di Bayeux, e di molti altri riguardevoli personaggj Italiani, e Francesi. In esso *Carlo* si obbligò a porre in piedi a sue spese, nel tratto di sei anni, ed a mantenere per un anno intero nell'Oriente un certo numero di cavalleggieri, colla libertà anche d'aumentarlo, qualora egli, o il suo erede

avesse

avesse voluto andare in persona a riacquistare l'impero. *Baldoino*, in corrispettività, gli cedè l alto dominio sopra il principato dell'Acaja e della Morea appartenente a *Guglielmo de Ville-Hardouin*; talchè questo Principe, ed i di lui successori non dovevano in avvenire dipendere da altri che dal Re della Sicilia. Gli diede ancora tutto il paese che *Michele*, Despoto dell'Epiro, aveva assegnato alla sua figlia in occasione delle di lei nozze con *Manfredi*, e tutte le isole al di là dello stretto di Gallipoli o dei Dardanelli, ad eccezione di sole quattro, cioè, di Metelino o Lesbo, di Samo, d'Augo, e di Scio. Gli accordò altresì la terza parte delle conquiste che si fossero fatte dopo l'ingresso delle truppe Siciliane nelle terre dell impero, ad eccezione di Costantinopoli e delle quattro isole specificate. Si convenne egualmente, che nel caso in cui i due Principi, cioè, il figlio di *Giovanni de Brienne*, ed *Ugo* di Borgogna avessero mancato alle debite condizioni, i loro feudi fossero riguardati come devoluti al Re *Carlo*, per poterne egli disporre come principal Signore. Nello stesso Trattato si stabilì ancora il matrimonio di *Filippo*, figlio ed erede di *Baldoino*, con *Beatrice*, figlia di *Carlo*, allorchè questa fosse stata in età nubile, sotto la condizione, che se *Filippo*, ed i di lui discendenti in linea retta fossero morti senza posterità, i loro dritti passassero a *Carlo*, ed ai di lui successori Rè della Sicilia. Finalmente *Baldoino* si obbligò a rinnuovare le sue premure presso i suoi Alleati per ottenere i maggiori ajuti possibili. Tutte queste convenzioni furono sigillate col sigillo d'oro, ed accettate rispettivamente, senza

pre-

Baldoi. II Mich. Vili Paleolo.o An. 1267.

pregiudizio dell' antico dritto che i Veneziani avevano sopra l'impero. In un altro Trattato, stipulato nel medesimo giorno, *Carlo*, non ostante la cessione ad esso fatta della Signoria diretta sopra il principato dell'Acaja, consentì, che *Baldoino* esigesse le rendite ordinarie, come possessore del principato medesimo; e per mezzo d'un altro Atto fatto nel mese del seguente Luglio in Montefiasconi e sigillato parimente in oro, ratificò il primo Trattato, e promise in conseguenza d' esso di non impegnarsi in alcuna lega, pace, o tregua coi nemici di *Baldoino* senz' averne ottenuto preventivamente il di lui consenso. *Baldoino* da Viterbo tornò nella Francia per procurarsi, come aveva promesso a *Carlo*, nuovi rinforzi; ma la Crociata proposta quivi dal Re S. *Luigi* per la Terra-Santa rese quasi inutili i di lui sforzi. Non solo la maggior parte della Nobiltà Francese scelse piuttosto di seguire il proprio Sovrano, ma anche lo stesso Re *Carlo*, che già aveva equipaggiata una flotta in Brindisi per passare in Durazzo, volle trovarsi nella spedizione del suo fratello; e giunse in Tunisi nel giorno medesimo, in cui questo Monarca finì di vivere.

An. 1268.

An. 1270.

LII. Continuazione del Trattato per l'unire delle due Chiese.

Wading. & Raynal. an. 1267, 1270, ex Reg. Clem. IV.

Si è più volte fatta parola del Trattato aperto dall' Imperator *Michele Paleologo* colla Sede Romana relativo al ristabilimento della concordia fra le due Chiese. Questo Trattato, non ostante la morte d' *Urbano* IV, fu continuato con *Clemente* IV, di lui successore, ed interrotto soltanto dalla guerra dichiarata da *Carlo* allo stesso *Michele*, la quale rendeva pericolosa agli Ambasciatori di quest' ultimo la strada di Roma. Vedendo egli però che l' affare (maneggiato in tal fratempo da

alcu-

alcuni Religiosi) andava troppo in lungo, risolvè finalmente di deputarvi a qualunque rischio nuovi Inviati. Questi, che furono da *Clemente* ricevuti con particolar cortesia, ed onorati di mitre e d'anelli come i Vescovi Latini, dopo essere convenuti intorno ad alcuni articoli, se ne tornarono in Costantinopoli. Al loro arrivo, *Michele* fece cantare il Vangelo nelle due lingue, e nominare nelle orazioni il Pontefice prima del Patriarca, senza che vi si opponesse nè il Clero, nè alcuno dei Grandi di quella Corte. Non contento d'essersi conciliata con tal atto di sommissione la benevolenza del Pontefice, spedì un'altra Ambasciata al Re S. *Luigi* per pregarlo a secondare un'opera di così gran conseguenza, dichiarando di volersi sottoporre alla di lui decisione intorno ai punti controversi. *Michele* si arrogava, come gli altri Imperatori Greci, la facoltà di pronunziare sopra le materie di Fede senza far caso dei Decreti dei Patriarchi e dei Vescovi: ma S. *Luigi*, che rispettava la Chiesa, essendo già morto il Papa *Clemente*, partecipò la proposizione dell'Imperator Greco al Collegio dei Cardinali, pregandogli nel medesimo tempo a voler contribuire ad un'unione tanto bramata; e quei Porporati, in risposta, gli spedirono gli stessi articoli di Fede, che *Clemente* aveva già mandati in Costantinopoli. Non si sa qual esito ebbe questo maneggio, fatto prima del viaggio di S. *Luigi* nell'Affrica. *Michele* gl'inviò anche quivi *Vecco* Cartofilace o Archivista di S. Sofia e dipoi Patriarca di Costantinopoli, e *Meliteniote* Archidiacono del Clero Imperiale. Il loro viaggio però riuscì affatto inutile: essi raggiunsero S. *Luigi* presso Tu-

Baldoi. II Mich VIII Paleologo An. 1270.

Pachym. l. 5, c. 8, 9, 10, 11, 12, 25. Niceph. Gregor. l. 5, c. 1.

Baldoi. II Mich VIII Paleolog. An. 1270

nisi, ma aggravato dal male, e ridotto quasi agli estremi; e la di lui morte, seguita pochi giorni dopo il loro arrivo, gli obbligò a tornarsene indietro senza concludere cos' alcuna.

LIII. L'Imperatrice Maria de Brienne nella Spagna

Append. ad Vil-Hard. Roderic Sanc p. 4. c. 2 Surita in Ind. 1269. Marianna l. 13, c. 16. Gaufrid. Tolcti in Apendic. ad Hist. Rod. Toles in Alfons. X Summonte nella Hist. di Napoli l. 2.

Mentre *Baldoino* attendeva a radunare truppe per inviarle, insieme con quelle del Re della Sicilia, nell'Oriente, l'Imperatrice *Maria*, di lui moglie, si portò primieramente nella Corte del Re *Giacomo* nell'Aragona, e di là in quella d'*Alfonso*, Re della Castiglia suo fratello-cugino, così per impegnare anche questi Principi ad assistere il suo marito, come per ottenerne le somme sborsate al medesimo dai Veneziani, per cautela delle quali ei aveva loro dato, come in pegno, il proprio figlio. *Maria* n'ebbe quanto richiese; e *Filippo*, avendo in conseguenza riacquistata la sua libertà, passò presso del Re *Carlo*, il quale, con sue Lettere Patenti in data di Foggia del dì 9 di Febbrajo del 1269, gli assegnò le rendite delle Signorie d'Alifi, di Calvi, e della Rocca di Mondragone, ascendenti alla somma di sei-cento once d'oro, finattanto che si fossero effettuate le di lui nozze con *Beatrice*, sua figlia. *Filippo*, grato alla generosità del Re *Alfonso*, volle anche andare in persona a ringraziarnelo; e questo Principe dichiarò Cavalieri lui stesso, ed *Alfonso*, e *Giovanni de Brienne*, di lui zii. Circa il medesimo tempo, *Guglielmo*, Principe dell'Acaja e della Morea, passato anch' egli nella Corte del Re della Sicilia, verisimilmente per prestargli omaggio, in conseguenza del Trattato di Viterbo, concluse l'altro matrimonio dell'unica sua figlia *Isabella* con *Filippo*, secondogenito dello stesso Re *Carlo*. Questa

Prin-

Principessa, rimasta, dopo tre anni, vedova di *Filippo*, sposò in seconde nozze *Fiorenzo d' Hainaut*, Gran-Contestabile della Sicilia, da cui ebbe una figlia, che fu Principessa dell' Acaja e della Morea, e moglie in primo luogo di *Luigi* di Borgogna Principe dell' Acaja, e successivamente di *Giovanni* di Sicilia Conte di Gravina.

Anno XI. di Michele VIII. Paleologo. An. 1270.

Michele frattanto, informato dei grandi preparativi fatti dal Re *Carlo*, e del ritorno di questo Principe dall' Affrica seguito da un' armata navale, entrò in timore, che il medesimo non fosse andato ad attaccare Costantinopoli; e pensò a munirla di quanto era necessario per resistere all' assedio. Riempì adunque i magazzini di viveri: ordinò agli abitanti di provvedersene per il tratto d' un anno: comprò una quantità d' armi: fece fabbricare diverse macchine da guerra: chiuse la città nella parte del mare d' un doppio muro, com' essa già lo era in quella di terra: obbligò i Genovesi di Galata a prestargli un giuramento di fedeltà, ed un omaggio ligio; in una parola, si dispose a ben ricevere il nemico. Continuò, in oltre, le sue pratiche ed i suoi maneggj, per mezzo dei Monaci, presso il Papa ed i Cardinali, promettendo loro la riconciliazione delle due Chiese; e nel tempo medesimo procurò di distogliere la Repubblica di Venezia dal collegarsi con *Baldoino*, e col Re della Sicilia. Dopo la caduta di Costantinopoli, ed i vantaggj riportati dalla flotta Greca nelle isole dell' Arcipelago, ei aveva fatta una tregua coi Veneziani: ma essendo essa spirata nel presente anno, deputò alcuni Ambasciatori per rinnuovarla; ed a fine di maggiormente obbligargli, spedì ai medesimi cinque-

An. 1272.

LIV. Michele munisce Costantinopoli. *Pachym. l. 5, c. 10. Andr. Dandul. Hist. l. 10, c. 8.*

que-

Baldoi II
Mich. VIII
Paleologo
An. 1272.

quattrocento dei loro nazionali già fatti prigionieri da *Icario* nella sua ribellione nel Negroponte. Questi Repubblicani non si dimostrarono alieni dall'aderirvi. In fatti, avendo *Baldoino*, e *Carlo* inviati loro alcuni Deputati per dissuadergli dall' adottare un tal progetto pregiudiziale a tutti i Latini, essi, per non contrarre alcun impegno, gli licenziarono senza dare per allora veruna precisa risposta; ed all'opposto, fecero scortare gli Ambasciatori di *Michele* da due galee nazionali fin in Costantinopoli. *Baldoino* e *Carlo*, poco contenti d'un così ambiguo procedere, impegnarono *Gregorio* X, innalzato nell'Ottobre del 1271 alla Sede Pontificia, ad interporre la di lui autorità presso il Doge *Lorenzo Tiepolo*; e questo Papa, meno credulo allora del suo antecessore alle promesse del Principe Greco, scrisse al Doge, non solamente pregandolo a negare la tregua richiesta, ma anche minacciandogli tutto il suo sdegno, qualora ei avesse disprezzate le sue insinuazioni.

LV.
Morte di
Baldoino

Baldoino aveva prese così bene le sue misure, che se fosse vissuto lungamente, gli sarebbe forse riuscito di rientrare in possesso di Costantinopoli; ma la morte, che lo sorprese in quest'anno, ruppe tutti i di lui disegni, e fece perdere per sempre l'impero dell'Oriente ai Latini. Gli Scrittori, che caratterizzano questo Principe per un uomo di spirito debole e di poco valore, non hanno certamente fatta riflessione sopra tutte le azioni della di lui vita. I di lui maneggj nelle diverse Corti dell'Europa per ottenerne soccorsi sono prove innegabili della di lui attività; e la lunga e vigorosa costanza, con cui ei sostenne gli attacchi dei Greci,

conte-

confestano evidentemente la di lui intrepidezza. E' vero, ch'egli prese in mano le redini del governo in un'età in cui non poteva avere le cognizioni necessarie nelle fatali circostanze nelle quali si trovava l'impero; ma non si può dire, che questa fosse stata l'unica causa delle di lui disgrazie. *Giovanni de Brienne*, malgrado il suo valore e la sua esperienza, potè appena sostenersi in Costantinopoli: *Baldoino* conservò lungamente questa capitale senza soccorsi esteri, e circondato in tutti i lati da nemici; e la perdè piuttosto per disgrazia che per sua colpa. In oltre, in vece di scoraggirsi a fronte di tal perdita, cercò di ripararla coll'assistenza dei Principi Cristiani. Finalmente, dopo aver condotta fin dai suoi più teneri anni una vita piena d'incomodi e d'imbarazzi, la terminò in mezzo ai dispiaceri, spogliato non solamente della Corona, ma anche dei suoi Stati patrimoniali. Questo Principe morì in età di cinquanta-cinque anni; e lasciò di *Maria de Brienne*, sua moglie che gli sopravvisse, un unico figlio, chiamato *Filippo*, il quale prese anch'egli, ma inutilmente, il titolo d'Imperatore di Costantinopoli.

Baldoi. II
Mich. VII.
Paleologo
An. 1272

SOMMARIO
DEL LIBRO NOVANTESIMO-SETTIMO.

I. *Concilio di Lione*. II. *Vecco Patriarca di Costantinopoli*. III. *Imprese dei Turchi nelle terre dell' impero*. IV. *Si rinnuova il Trattato della riunione delle due Chiese*. V. *Turbolenze eccitate dai Greci Scismatici*. VI. *Ardire dei Genovesi punito*. VII. *Rivoluzione nella Bulgaria*. VIII. *Principj di ribellione nella Sicilia*. IX. *Lega dei Veneziani con Carlo e con Filippo*. X. *Vespro Siciliano*. XI. *Morte dell'Imperatore Michele*. XII. *Morte di Filippo figlio di Baldoino*. XIII. *Prime azioni dell' Imperator Andronico*. XIV. *Pertinace scisma fra gli Ecclesiastici Greci e successessione dei Patriarchi*. XV. *Seconde nozze dell' Imperator Andronico*. XVI. *Passi falsi d' Andronico*. XVII. *Ribellione di Filantropeno*. XVIII. *Lega d' Andronico col Principe della Servia*. XIX. *Andronico riceve i Messagati nelle terre dell' impero*. XX. *Guerra fra i Genovesi ed i Veneziani*. XXI. *I Turchi invadono il Chersonneso ed accorre in soccorso dei Greci Ruggiero Catalano*. XX I. *Mali cagionati dai Catalani all' impero*. XXIII. *Progressi dei Catalani*. XXIV. *Progressi dei Turchi*. XXV. *Morte dell' Imperatrice Irene*. XXVI. *Morte del giovine Imperator Michele*. XXVII. *Prime dissensioni fra i due Andronici avo e nipote*. XXVIII. *Fuga del giovine Andronico*. XXIX. *Rottura e nuova Riconcilia-*

liazione fra i due Imperatori. XXX. *Filadelfia assediata dai Turchi e liberata da Filantropeno.* XXXI. *Incoronazione e seconde nozze del giovine Andronico.* XXXII. *Il giovine Andronico fortifica considerabilmente il suo partito.* XXXIII. *Andronico sotto Costantinopoli.* XXXIV. *Il Patriarca si dichiara contrario al vecchio Imperatore.* XXXV. *Il giovine Andronico tenta invano d'entrare in Costantinopoli.* XXXVI. *Andronico chiamato dai Tessalonicesi s'impadronisce di tutta la Macedonia.* XXXVII. *Il giovine Andronico torna sotto Costantinopoli e se ne impadronisce.* XXXVIII. *Il Principe della Bulgaria entra nelle terre dell'impero.* XXXIX *Conquiste d'Otmano ovvero Ottomano.* XL. *Spedizione d'Andronico in Scio.* XLI. *Malattia d'Andronico.* XLII. *Rivoluzione nella Servia.* XLIII. *Rivoluzione nella Bulgaria.* XLIV. *Morte d'Andronico II.* XLV. *Nascita di Giovanni Paleologo.* XLVI. *Infelice spedizione d'Andronico contro il Principe della Bulgaria.* XLVII. *Fine di Sirgianne.* XLVIII. *Nunzj del Papa in Costantinopoli.* XLIX. *Temerità dei Genovesi repressa.* L. *Irruzione dei Turchi e loro Sconfitte.* LI. *Affari dell'Etolia.* LII. *Lega fra Andronico ed il Principe della Misia.* LIII. *Affari di Trabisonda.* LIV. *Morte dell'Imperator Andronico III.*

LIBRO NOVANTESIMO SETTIMO.

MICHELE VIII.
ANDRONICO II.
ANDRONICO III.

Mich. VIII An. 1273

I

Concilio di Lione. *Wading.* 1272, n. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 *Riordan.* c. 198, 199, *I. Villani* *l.* 7, c. 43, 44 *Reynald.* 1274, 1 7, n. 3. *Bzou.* *D. Antonin tit.* 2, c. 2, § 6.

An. 1274.

IL Papa *Gregorio* X riguardava come sospette le promesse dell' Imperator *Michele*: pure, avendo intimato, per il mese di Marzo dell' anno seguente, un Concilio in Lione, gli spedì, in qualità di suoi Nunzj, Fr. *Girolamo* d'Ascoli dipoi Cardinale e finalmente Pontefice sotto il nome di *Niccolò* IV, e due Religiosi dell'Ordine dei Minori Osservanti per invitarlo ad inviarvi i di lui Ambasciatori ed il Patriarca Greco; ed in seguito prese la strada d' Orvieto per portarsi ad assistervi in persona. Il Concilio si aprì, in fatti, nell' anno seguente; e vi ebbero i primi posti *Pantaleone Giustiniani* Patriarca Latino di Costantinopoli, ed *Obizone* Patriarca d'Antiochia. Dopo la seconda Sessione, giunsero al Papa alcune lettere dei Nunzj da esso inviati in Costantinopoli, i quali gli davano avviso ch'erano per istrada, insieme cogli Ambasciatori dell' Imperator *Michele*, e che questi andavano, in nome del loro padrone e del Clero Orientale, a prestare ubbidienza alla S. Sede. *Gregorio*, pieno d'una gioja inesprimibile, convocò allora tutti i Prelati nella Metropolitana, dove, essendo state pubblicamente lette le lettere suddette, S. *Bonaventura*

fece

fece un sermone sopra la riunione delle due Chiese. Terminata la terza Sessione, il Pontefice ne interruppe le successive fin all'arrivo degli Ambasciatori Greci, ch'erano *Germano* già Patriarca di Costantinopoli, *Teofane* Metropolitano di Nicea e Primate della Bitinia, *Giorgio Acropolita* Gran-Logoteta di cui abbiamo la Storia, *Niccolò Panerete* Gran-Ciambellano dell'impero, e *Giorgio Zinuchi*. Questi, nel presentarsi a Sua-Santità, dopo averle baciati i piedi, le consegnarono le lettere degl'Imperatori *Michele* ed *Andronico* di lui figlio, e dei Prelati dell'Oriente. Nelle prime i due Principi protestavano d'abbracciare la Credenza universale, e gli articoli di Fede mandati loro dai due Pontefici *Clemente* e *Gregorio*; e pregavano la Santità Sua a contentarsi che continuassero ad usare nelle liturgie il Simbolo e le cerimonie della Chiesa Greca, nelle quali nulla si trovava contrario alla Fede ed ai Santi Decreti. I Vescovi esprimevano il loro dispiacere per non aver potuto indurre *Giuseppe Galesino*, Patriarca di Costantinopoli, ad abbracciare l'unione bramata; e supplicavano il Papa ad accordar loro la facoltà, qualora il Patriarca medesimo si fosse ostinato nel suo errore, di poterne eleggere un altro fra quelli che avevano promessa ubbidienza alla Chiesa Romana. Gli Ambasciatori passarono quindi nel magnifico albergo ch'era già stato loro preparato; quindi il Pontefice, avendo di nuovo convocati nella Metropolitana i Prelati, nel giorno dei SS. *Pietro* e *Paolo*, vi celebrò la Messa, in cui furono cantate nelle lingue così Greca come Latina l'Epistola, il Vangelo, ed il Simbolo. Nella quarta Sessione,

tenuta

tenuta nel sesto giorno di Luglio, il Gran-Logoteta, dopo aver lette le tre lettere accennate, disse d'avere avuto dal suo padrone l'ordine di far la professione della Fede Cattolica, come realmente la fece. Fra gli affari di rilevanza discussi nelle Sessioni seguenti, fu risoluto, che *Michele* fosse riconosciuto Imperatore dell'Oriente malgrado le opposizioni di *Filippo* e di *Carlo*, lo che ruppe la buona intelligenza fra il Papa e questi due Principi. Sciolto il Concilio, *Gregorio* licenziò gli Ambasciatori Greci, e spedì con loro all' Imperatore medesimo l'Abate di Monte Cassino, con quattro lettere dirette, due a *Michele*, una ad *Andronico* di lui figlio, ed un'altra ai Prelati Greci. Nella seconda, scritta a *Michele*, ei gli prometteva di fare il possibile per procurargli una tregua con *Filippo* e con *Carlo*, durante la quale sperava di poter stabilire fra loro una pace di lunga durata; e gli assicurava, che avrebbe fra poco inviati in Costantinopoli altri suoi Nunzj per dargli un minuto conto delle risoluzioni prese da esso e dai Padri riguardo agli affari dell'Oriente, e per trattare delle pretensioni concernenti il possesso dell'impero. Ciò fu eseguito, non già da *Gregorio*, ma da *Innocenzio* V di lui successore, che diede nel 1276, tal commissione al Vescovo di Feretri, a quello di Turino, ambidue Domenicani, ed a due altri Religiosi dello stesso Ordine, i quali ricondussero nell'Italia, in loro compagnia, gli Ambasciatori dell'Imperator *Michele*, incaricati d'alcune di lui lettere, e d'altre del di lui figlio, contenenti l'approvazione di tutto ciò ch era stato già risoluto nel Concilio di Lione. Così questi due Ponte-

Mich. VIII Paleologo An. 1274.

Pontefici, in vece di sostenere, come i loro predecessori, l'Imperator Latino, favorirono piuttosto il di lui rivale. Riguardandosene l'intenzione, la loro condotta si deve attribuire ad un sincero zelo di vedere estirpato lo scisma nella Chiesa Orientale; ma se se ne riguardano gli effetti nel tempo successivo, convien confessare, che fidando troppo nella costanza dei Greci, essi agirono contro la sana politica.

An. 1275. II. Vecco Patriarca di Costantinopoli. *Pachym. l. 5, c. 15; 18; l. 6, c. 13. Menol.* 16 *Jul.*

Non si può per altro negare, che la condotta di *Michele* fosse sincera: atteso ch'egli non solo esiliò tutti i Prelati che ricusarono d'aderire all'unione colla Chiesa Romana, ma avendo anche relegato il Patriarca *Giuseppe* che vi si opponeva, ordinò che si procedesse all'elezione d'un altro; ed il Clero scelse *Vecco*, Cartofilace o Scevofilace della Chiesa di S. *Sofia*, come il solo capace di sedare le discordie. *Vecco*, per l'addietro ostinato partigiano dello scisma Greco, era stato a tal oggetto perseguitato da *Michele*, e per di lui ordine fin rinchiuso in carcere; ma convinto, dopo un maturo esame da esso stesso fatto sopra la Scrittura ed i Padri, della verità della Credenza Romana, cangiò sentimento, e ne divenne il sostenitore. Quindi l'Imperatore ne concepì una così favorevol'idea, che quando ei fu eletto Patriarca, gli rinunziò interamente la cura degli affari Ecclesiastici, e gli promise tutta la sua assistenza. *Vecco* però, abusando, come non di rado avviene, d'una così gran condescendenza, disgustò in maniera il Monarca, che questo, dopo quattr'anni, l'obbligò a rinunziare alla di lui dignità. Ei la riacquistò qualche tempo dopo, mercè le premure dei Legati del Papa *Nic-*

colò

Mich. VIII Paleologo An. 1275.

colò III; ma all' elevazione d' *Andronico* II non solo la perdè nuovamente, ma anche soggiacque a molte fiere persecuzioni.

III. Imprese dei Turchi nelle terre dell' impero. *Niceph. Gregor. l. 5, c 13. Piasz. l. 1, c. 7.*

Sotto il regno di *Michele* i Turchi si fissarono per la prima volta nella Grecia; ed atteso i considerabili acquisti che vi fecero, gettarono i primi fondamenti della loro potenza. Molti d' essi, nel vedere invasi i loro Stati dagli Sciti, si formarono alcuni partiti d' uomini del popolo, ed incominciarono a fare qualche passeggiera incursione nelle terre dell' impero. Incoraggiti quindi dalle deserzioni delle soldatesche destinate a custodirne le frontiere (deserzioni seguite a motivo della mancanza dei dovuti stipendj), e fortificati dai loro nazionali che giornalmente vi sopraggiungevano in truppe, ardirono di devastare provincie intere, e finalmente di far la guerra formale, e di dar sanguinose battaglie, una delle quali riuscì oltremodo funesta agl' Imperiali. Così questi Barbari, discacciati dagli Sciti dal proprio paese, discacciavano i Greci dal loro; e quanto si erano dimostrati codardi coi primi, altrettanto coi secondi si dimostravano intrepidi e valorosi: talchè l' essere stati costretti ad abbandonare la loro patria, si può dire che fosse stata la cagione della loro fortuna. *Michele*, vedendogli stabiliti nella Paflagonia, per impedire che i medesimi si dilatassero anche nel rimanente dei suoi Stati, spedì contro di loro un potente esercito; ma lo pose sotto il comando di Capitani inesperti e temerarj. I Turchi, essendone stati informati, appostarono, nella notte precedente la battaglia, una parte dei loro presso la riva d' un fiume; ed avendolo varcato prima dello spuntar

del

del giorno, si accamparono sopra la riva opposta. Giunto il nemico, ed incominciato l'attacco, essi pugnarono, non già a piè fermo, ma secondo il loro costume, ora assalendo impetuosamente i Greci, ed ora precipitosamente ritirandosi; e dopo avere in questi replicati assalti perduto qualche numero dei loro, fuggirono in un sommo disordine verso il fiume, e lo attraversarono di nuovo. I Greci, fieri della loro superiorità, ve gl' inseguirono colla spada alle reni; ma quando ebbero oltrepassata l'imboscata accennata, i soldati Turchi, che vi erano appostati, gli assalirono improvvisamente alle spalle. I fuggitivi voltarono faccia; talchè essi, posti in mezzo, rimasero quasi tutti miserabilmente trucidati. Dopo questa vittoria, i Barbari, non incontrando più ostacoli, posero tutto a ferro ed a fuoco: s'innoltrarono sin al fiume Zagari nella Galazia; ed impadronitisi con tutta facilità delle fortezze poste nei confini dell'Asia, divisero in Satrapie le terre già conquistate, e si stabilirono in tutta l'estensione compresa fra i mari Pontico, Licio, Cario, e tra il fiume Eurimedonte.

Michi VIII Paleologo. An. 1275.

L'Imperator *Michele*, sebbene inquietato dai progressi dei Turchi nei suoi Stati, non abbandonò l'affare della riunione delle due Chiese. Nell'anno 1278, ricevè in Constantinopoli *Bartolommeo* Vescovo di Grosseto, *Bartolommeo* di Siena, *Filippo* di Perugia, ed *Angelo* d'Orvieto, tutti quattro dell'Ordine dei FF. Minori, inviati da *Niccolò* III, innalzato nel Novembre dell'anno precedente al Soglio Pontificio, così per conchiudere ciò che riguardava la riunione suddetta, come per aprire un Trattato di pace fra *Michele* dall'

An. 1278.

IV. Si riannoda il Trattato della riunione delle due Chiese. *Wading.* 1278, n. 3, 4, 5, 6. *Bzov.* 1278, n. 4. *Rayn. a. d.* 1277, 1278.

Mich. VIII Paleologo An. 1278.

dall' una parte, e *Filippo* figlio di *Baldoino* e *Carlo* Re della Sicilia dall' altra. *Niccolò* gli aveva accompagnati con una sua lettera, in cui, fra le altre cose, pregava *Michele* a spedire a tal oggetto i di lui Ambasciatori in Roma, e frattanto a consentire ad una tregua; e ne aveva nello stesso tempo prevenuto con una sua lettera il Re della Sicilia, esortandolo a non opporvisi, ed ad inviargli sollecitamente i di lui Deputati muniti della necessaria autorità, affinchè, all' arrivo di quelli di *Michele*, avess' egli potuto, come mediatore, condurre a fine un' opera di tanta conseguenza. Tutte queste di lui premure non produssero però il minimo effetto, non essendo seguita alcuna riconciliazione tra *Filippo* e l' Imperator Greco.

Leo Allat. de Occid. & Orient. Eccl. perp. consf. l. 2, c. 15, § 2. Pachym. l. 6, c. 29.

An. 1279

V. Turbolenze eccitate dai Greci Scismatici

Pachym. l. 6, c. 15, 23. Niceph. Gregor. Relatio Ogerii Protonot.

Quest' ultimo si era lusingato, che guadagnandosi l' affetto del Papa, si sarebbe garantito da un potente nemico; ma urtò per tal motivo in un altro inconveniente. La deposizione del Patriarca *Giuseppe*, l' esilio d' un gran numero di Prelati, e la condotta dei Nunzj del Papa, i quali, secondo la facoltà loro conferita, scomunicarono quelli che ricusarono di sottomettersi alla Chiesa Romana, furono cagione che si formasse nello Stato un partito, di cui si dichiararono Capi due figlj di *Michele Comneno*, Despoto dell' Epiro. Questi, avendo convocato un Sinodo di Vescovi e di Prelati della Credenza Greca, fecero anatematizzare il Papa, e *Michele Paleologo* come eretici. L' Imperatore spedì contro di loro una grossa partita di soldati; ma i Condottieri della medesima, essendo segretamente attaccati all' antico scisma, gli diedero motivo di diffidare della

la

la loro condotta, e d'afficurarfi delle loro perfone. Nello fteffo tempo, diverfi di lui congiunti, non pochi Grandi, e molti Governatori delle provincie gli fi dichiararono apertamente contrarj; ed alcuni d'effi, atterriti dai fupplizj inflitti ai più diftinti perfonaggj dell' impero, fi rifugiarono, preffo *Aleffio Comneno*, in Trabifonda. In oltre, i Francefi di Tebe, d'Atene, del Negroponte, e della Morea, profittando di tali diffenfioni, fi collegarono coi Defpoti, e prefero le armi; ma un corpo di truppe, inviato da *Michele* per reprimerne l'audacia, gli attaccò, gli fconfiffe, e ne riportò una completa vittoria. Quefto Principe, vedendofi circondato da nemici domeftici e da guerre inteftine, e non iftimando efpediente innafprire ulteriormente gli animi, fi aftenne dal coftringere gli abitanti delle provincie a rinunziare alla loro Credenza. Per confervarfi però l'amicizia del Pontefice, fece affficurarlo, per mezzo dei fuoi Ambafciatori, della coftante fua ubbidienza, ed efporgli le ragioni che l'obbligavano ad ufare per allora qualche moderazione a tal riguardo.

Mich. VIII Paleologo An. 1279.

VI. Ardire dei Genovefi punito Niceph. Greg. l. 5, c. 4.

Gli Scifmatici ed i Francefi non furono i foli nemici ai quali *Michele* dovè far fronte; i Genovefi di Pera, riguardando i Greci come altrettanti imbecilli, incominciarono a maltrattargli. L'Imperatore, fdegnato per i loro infulti, fece inveftirgli dai fuoi foldati nelle loro cafe; ed avendogli ridotti a chiedergli perdono, per quella volta fi lafciò placare. Effendo però in appreffo alcuni d'effi entrati con due galee corfare nel mar Nero fenza fare il folito faluto, ei volle affolutamente punirne la temerità. Ordinò adun-

Mich. VIII Paleologo An. 1279.

adunque, che si appostassero alcune delle sue galee ed una grossa nave da carico presso il promontorio dell'antico tempio di *Serapide*, che vi aspettassero i loro legni, e gli attaccassero. Quando questi si avvicinarono, i Greci, in fatti, gli assalirono; ed avendogli, dopo qualche contrasto, arrambati, trucidarono una parte dell'equipaggio, un'altra parte ne ferirono, e fecero il rimanente prigioniero. Questa sconfitta pose in tanto timore i Genovesi, che i medesimi usarono per qualche tempo una maggior circospezione.

VII. Rivoluzioni nella Bulgaria *Niceph. Greg. l. 6. c. 13.*

La Bulgaria fu nello stesso tempo non meno costernata della Grecia. Un certo *Lacanas*, nato pastore ma accorto ed inclinato alle novità, avendo radunata una truppa d'uomini vili e malvagj, si diede da principio a depredare, col qual mezzo acquistò in breve tante ricchezze, che potè formarsi un numeroso esercito. *Costantino*, Principe del paese che aveva sposata in seconde nozze *Maria* nipote dell'Imperator *Michele*, mal soffrendo le di lui scorrerie, unì le sue milizie, ed andò ad attaccarlo: ma la fortuna delle armi, che non favorisce sempre il partito della giustizia, lo tradì; talchè *Lacanas* lo sconfisse, e l'uccise. Questo ribelle, rimasto allora possessore del regno, sposò la vedova del suo padrone legittimo; e risolvè d'invadere, nella vicina primavera, le campagne ed i castelli contigui appartenenti all'impero. *Michele*, per non dargli il tempo di rendersi più forte, prese l'espediente di chiamare *Giovanni Azen*, uno dei discendenti dell'antico *Azen*, che si era ritirato, insieme col suo padre *Mitzes*, in Troja; ed avendogli data in moglie la sua figlia *Irene*, lo

inviò

inviò nella Bulgaria così per liberarla dalla tirannia di *Lacanas*, come per porsi in possesso del Trono a lui legittimamente dovuto per dritto di nascita. Essendo però il ribelle suddetto passato per arruolar truppe nella Scizia, fu quivi ucciso per commissione dello stesso Imperatore: talchè *Azen*, liberato dal più forte ostacolo, riacquistò facilmente il regno dei suoi antenati; e ne discacciò *Maria* vedova di *Lacanas*, e *Michele* figlio di lei e di *Costantino* di lei primo marito, che si ritirarono ambidue in Costantinopoli. Ma nè il loro esilio, nè la politica usata dal nuovo Principe con *Terteres* non bastarono ad assicurargli il possesso della sua dignità. *Terteres* era un Grande del regno dotato d'una somma prudenza, e d'una singolar presenza di spirito; e perciò molto amato dai suoi concittadini. *Azen*, per farsene un amico, gli diede in moglie la sua sorella, e lo decorò della carica di Despoto. *Terteres* però, che aveva alzate le sue mire fin al Trono, riguardò questi onori come molto inferiori al suo merito; e profittando della debolezza d'*Azen*, e della stima di cui ei godeva e presso i principali della sua nazione, e presso l'esercito, formò il progetto di privarlo di vita, e d'occuparne il posto. *Azen*, o avvertito, o entrato in sospetto della congiura, e mancante così di forze come di coraggio per punirlo, fingendo di voler portarsi a visitare l'Imperatore, suo suocero, raccolse segretamente le cose le più preziose ed il denaro; e si trasferì, insieme colla sua moglie, in Costantinopoli, dove condusse tutto il rimanente dei suoi giorni. *Terteres*, più non avendo allora alcun competito-

Mich VIII An 1280

re, si pose in possesso, e restò padrone del regno.

VIII Principj di ribellione nella Sicilia. *Villani l. 7, c. 57 D' Antonin. t. 3, t. 20, c. 4, § 1, 2 Summonte Collenut Fazell.*

Mancata ogni speranza d'accomodamento fra *Baldoino* e *Michele*, quest' ultimo andava pensando alla maniera di nuocere al Re della Sicilia, ed in conseguenza d'indebolire il partito del suo rivale, quando un estraordinario accidente favorì il di lui disegno. Alcuni Grandi di quell' isola, malcontenti del governo dei Francesi, tramarono contro di loro una cospirazione, di cui fu promotore *Giovanni*, Signore di Procida, isola otto miglia lontana da Napoli, ed uno degli antichi Favoriti del Re *Manfredi*. Costui, ch'era stato spogliato da *Carlo* dei suoi beni e che cercava l'occasione di vendicarsene, passato in Costantinopoli, dopo avere informato *Michele* dei preparativi di guerra che si facevano da *Carlo* per invadere l'Oriente, gli suggerì, che l'unico mezzo d'evitar tal tempesta sarebbe stato quello di fare una potente diversione. Gli esibì quindi il suo ministero, e l'assistenza di molti Nobili Siciliani pronti a passare sotto il dominio di *Pietro* Re dell'Aragona, il quale, come genero di *Manfredi*, aveva un dritto legittimo al regno suddetto. *Michele*, riguardando l'impresa come d'un esito mal sicuro, ricusò da principio di dare orecchio alle di lui proposizioni; ma *Giovanni* seppe parlargli in maniera, che finalmente lo indusse ad inviare, in sua compagnia, alcuni Ambasciatori, prima nella Sicilia per investigare le disposizioni dell'animo degli abitanti, e successivamente nell'Aragona per conferire collo stesso Re *Pietro*. Nel loro passaggio per l'Italia, essi si abboccarono in Viterbo col Papa *Niccolò*, a cui presentarono, in nome del loro padrone,

alcu-

alcuni doni d' un rimarchévol prezzo. Questo Pontefice, sempre costante nel favorire i Greci, scrisse segretamente al Re dell'Aragona; e per determinarlo più facilmente ad abbracciare l'impegno, gli offrì il suo ajuto, e quello della S. Sede. Da Viterbo gli Ambasciatori si trasferirono nella Sicilia, d' onde, muniti delle lettere dei malcontenti, si portarono nella Catalogna; ed avendo comunicato al Re *Pietro* la congiura che si stava tramando, gli presentarono le loro Lettere di Credenza, e gli assicurarono, che il loro Sovrano gli avrebbe prontamente somministrate le somme necessarie per armare una flotta. Concertato in tal guisa l' affare, essi se ne tornarono in Costantinopoli.

Mich VIII An. 1280.

In questo frattempo seguì la morte del Papa *Niccolò* III, la quale parve che volesse far cangiare aspetto alle cose. *Martino* IV, che gli succedè, dimostrandosi tanto contrario a *Michele* quanto a questo Principe si erano dimostrati favorevoli i suoi predecessori, lo scomunicò: licenziò *Leone* e *Teofane*, Vescovi l' uno d' Eraclea e l' altro di Nicea, andati in Roma sotto il pretesto di dare l' ultima mano al Trattato della riunione delle due Chiese; e si maneggiò in maniera presso i Veneziani, che gl' indusse a stipulare, nel Luglio di quest' anno nella città d' Orvieto, un Trattato d' alleanza con *Filippo* figlio di *Baldoino*, e col Re *Carlo d' Anjou* contro l' Imperator Greco, Trattato, che nel seguente Agosto fu solennemente ratificato in Venezia in presenza del Piccolo e del Gran Consiglio, e dei Principali di questa Repubblica. In conseguenza del medesimo, i Veneziani incominciaro-

An. 1280.

IX. Lega dei Veneziani con Carlo, e con Filippo. *Villani l.* 7, c. 57, 58 *Eberhard.* an 1274. *Pa hym.* l. 6, c. 29, 31, 37. *Ricordan* c. 206. *Niceph. Gregoras l* 5, c. 12.

Mich. VIII An. 1281.

no a preparare i loro armamenti: gli altri Principi dell' Italia gl' imitarono; ed il Papa medesimo vi somministrò grosse somme. *Carlo* nel tempo stesso equipaggiò una flotta di più di cento galee, di venti navi, e di dugento palandre per trasportare, nell' anno dopo, dieci mila soldati a cavallo, ed una molto numerosa infanteria nell' Oriente, coll' idea, dopo d' aver debellato *Michele*, di passare nella Terra-Santa, e d' incoronarsi Re di Gerusalemme, come già ne aveva assunto il titolo. Frattanto fece, nel presente anno, sbarcare nell' Epiro tre mila uomini, tra fanti e cavalleggieri, comandati da *Solimano Rossi* (da *Niceforo Gregoras* detto *Rosofules*), che assediò Belgrado (o come la chiama *Pachimero*, *Asunes*), piazza fabbricata sopra il fiume di Polina, ed appartenente allora a *Michele Comneno*, figlio secondogenito del Despoto *Michele*, e genero dell' Imperator *Michele Paleologo*. Questo Monarca, al riceverne l' avviso, gli spedì un rinforzo di truppe sotto il comando d' *Andronico Tarcaniote* Primo-Domestico, di *Giovanni Sinadene* Gran-Stratopedarca, e dell' eunuco *Andronico Penopolite*, i quali, avendo sorpresi gl' Italiani, ne tagliarono molti in pezzi, obbligarono gli altri a fuggire verso Canina, e ne fecero prigioniero il Generale.

An. 1282.

X.

Vespro Siciliano

Villani l. 7, c. 59, 60, 61, 6.

Niceph.

Giovanni di Procida frattanto, dopo essersi trattenuto in Costantinopoli per conferire con *Michele* intorno alla progettata cospirazione, era tornato presso il Re dell' Aragona in compagnia degli stessi Ambasciatori Greci, che somministrarono, in nome del loro padrone, a questo Principe trenta mila once d'oro colle quali ei avesse potuto preparare

rare

rare una flotta per paſſare in perſona nella Sicilia. *Giovanni* però lo precedè, e vi determinò gli abitanti alla ribellione; talchè, quando *Pietro* giunſe preſſo la Sardegna, ſeppe che i Palermitani, nel giorno trenteſimo di Marzo, Lunedì dopo la Paſqua, avevano preſe improvviſamente le armi, e trucidati tutti i Franceſi. In conſeguenza di tal notizia, eſſendoſi egli avvicinato alla capitale ſuddetta, vi fu ricevuto dal popolo con un ſommo applauſo, e riconoſciuto in qualità di Re della Sicilia. Queſta ſtrage dei Franceſi è chiamata il *Veſpro Siciliano*; e ſi crede comunemente, che tutti quelli della loro nazione, che ſi trovavano ſparſi nel reſto dell' iſola, foſſero ſtati uccisi nel giorno medeſimo, anzi nella medeſima ora. Sembra però poco veriſimile, che foſſe ſtata concertata ed eſeguita con tanta eſattezza una tal congiura in un vaſto regno; e molto meno che un ſegreto di tal natura, affidato a tante perſone del popolo, foſſe ſtato fedelmente cuſtodito. *Muratori* dice, che alla ſtrage ſuddetta diedero moto i Palermitani, i quali ben preſto furono imitati dagli altri iſolani. *Malaſpina* racconta, che avendo un Provenzale, chiamato *Drogue*, tentato di far violenza ad una donna che andava al Veſpro, queſta ſi diede a gridare: che alle di lei voci, accorſe una moltitudine di perſone, ed uccise il Provenzale: che *Giovanni di Procida* ſi prevalſe di tal' occaſione per eccitare l' odio generale contro tutti i Franceſi: che i Palermitani fecero allora man baſſa ſopra di loro; e che gli altri Siciliani ne ſeguirono ſucceſſivamente l' eſempio in tutti gli altri paeſi. Comunque però la coſa foſſe accaduta, un

Mich VIII An 1282.

Gregor. lt 5, c. 12.

Muratori

Malaſpina

Mich. VIII An. 1282

così infausto accidente, avendo rovesciati tutti i disegni di *Carlo*, l'obbligò ad impiegare tutte le sue forze per riacquistare la Sicilia. Ma la fortuna si era già stancata d'assisterlo: talchè, oltre all' aver egli perduta una battaglia in mare, ebbe il dispiacere di vedere il suo primogenito fatto prigioniero dai nemici; disgrazia, la quale quel Principe risentì così vivamente, che dopo esser vissuto per poco altro tempo in una vera inazione, morì, per così dire, oppresso dalla malinconia, e dal dolore.

XI Morte dell'Imperator Michele

Pachym. l. 6, c. 34 Niceph. Gregor l. 5, c. 7. Phranz. l. 2, c. 9.

Michele, che vidde già avvilito il suo nemico, ripigliò coraggio, ed attese a fortificare i suoi Stati, senza più curarsi dei Trattati di riunione interrotti dalla scomunica fulminata contro d'esso dal Papa *Martino*. Durante questo tempo di calma, ei diede in moglie la sua figlia *Eudocia* a *Giovanni*, Imperatore di Trabisonda, e nipote di quell'*Alessio Comneno* che assunse, il primo, un tal titolo. La tranquillità di *Michele* però non fu lunga. *Giovanni*, Principe della Tessaglia, ripigliò le armi per invadere i di lui Stati. *Michele* allora chiese ed ottenne dallo Scita *Noga* un considerabil corpo di soldati, e gli unì coi suoi Greci per inviargli contro un così inquieto nemico; ma questa spedizione fu interrotta dalla di lui morte, cagionata da un fiero dolor di cuore, e seguita nel dì 11 di Dicembre del 1282, in vicinanza di Lisimachia, in un luogo situato fra Pacomio ed Allage. Se si calcola il di lui regno dall'epoca in cui gli fu dato il titolo d' Imperatore, ei governò per 23 anni: se dal di lui ingresso in Costantinopoli, per 21; e se dalla morte di *Baldoino*, per soli 11. *Andronico*, di

di lui figlio, che gli succedè, e che vi si trovò presente, lo fece seppellire nell'aperta campagna come un Apostata. Questa fu la fine di *Michele Paleologo*, Principe fornito d'un bello e maestoso aspetto, d'una forza estraordinaria, d'una grand' esperienza nell'arte militare, e d'una consumata prudenza nel governo; doti, alle quali egli aggiunse una somma liberalità, che contribì oltremodo a conciliargli l'affetto di tutti i sudditi, specialmente nel principio del suo regno. Gli Storici Greci, non potendo dissimularne le buone qualità, lo dipingono nondimeno come agitato da perpetui rimorsi per avere abbandonato il domma Greco, lo che attribuiscono alla di lui soverchia premura d'assicurare l'impero ai suoi figlj. Ei n'ebbe sei, tre maschj, *Andronico* decorato fin dal 1267 del titolo e della dignità Imperiale, *Costantino Porfirogenito*, e *Teodoro*; e tre femmine, *Irene*, *Eudocia*, ed *Anna*.

Mich VIII An. 1282.

XII. Morte di Filippo figlio di Baldoino. *Append. ad Villeh Hard. Cantacuz. l. 4, c. 16 Miss. de Saino Martem leu hist. general.*

Dopo la ribellione della Sicilia e la morte di *Carlo d'Anjou*, i Veneziani, in vece di proseguire l'armamento contro i Greci, avevano conclusa con essi una tregua, che andarono di tempo in tempo rinnuovando, senza però voler mai udir parlar di pace; in conseguenza a *Filippo* più non restò alcuna speranza di riacquistare la Corona. Questo Principe, unico figlio di *Baldoino*, ed erede non meno delle di lui disgrazie che delle di lui pretensioni all'impero, morì, poco dopo il suo suocero, sebbene non si sappia precisamente in qual anno. Alcuni Storici dicono, ch'ei, vivente il suo padre, prendesse la qualità di Re di Tessalonica. Ma ciò è falso: il regno suddetto fu, in vigore di diversi atti successivi, trasferito pri-

Andron. II. An. 1282.

mieramente ai figlj dell'Imperator *Giovanni de Brienne*, dipoi ad *Ugo* Duca della Borgogna, e finalmente a *Carlo d'Anjou* Re della Sicilia; in fatti, nel 1269, *Filippo* prendeva semplicemente il titolo di figlio primogenito dell'Imperatore, e d'erede dell'impero. Le di lui nozze con *Beatrice*, figlia del Re *Carlo*, stabilite nel Trattato di Viterbo, furono effettuate nel 1273, o 1274, dopo le quali *Filippo* continuò a soggiornare nella Corte del suo suocero, come si rileva e da un atto stipulato in Foggia nel dì 4 d'Ottobre di quest'ultimo anno, in cui egli ratificò le condizioni fissate fra l'Imperatore suo padre, ed il Re della Sicilia per il riacquisto dell'impero; e da un ordine che fece spedire in Napoli, nel dì 12 di Dicembre del 1275, da *Rinaldo di Villa-nova*, suo Cancelliere, a *Renato de Maigny*, ed a *Giovanni de la Fete* Canonico di S. *Fiorentino* di Roye, suoi domestici, di pagare a *Cange della Scala*, colle rendite delle sue terre delle Fiandre e d'Hainaut, una certa somma che questo gli aveva somministrata.

XIII. Prime azioni dell'Imperatore Andronico. *Pachym. l. 7, c. 11. Niceph. Greg. l. 6, c. 1. Phranz. l. 1, c. 5.*

Il principio del regno d'*Andronico* minacciava novità, e ribellioni. Si temeva generalmente, che le truppe Scite, ascendenti a più di quattro mila uomini, essendo mancato quello che le aveva chiamate, non meditassero qualche intrapresa pregiudiziale all'impero; in fatti, era loro facile, in assenza delle soldatesche Greche, non solamente trucidare gli abitanti e spogliargli dei loro beni, ma anche far prigionieri, e condursi dietro i Grandi e lo stesso Imperatore. Posto ciò, *Andronico*, differendo qualunque altro affare, volse primieramente la sua attenzione a libe-

liberarsi da tal timore; ma gli bisognò procedere con somma circospezione e prudenza. Licenziare gli Sciti senza dare ai medesimi alcuna mercede, era un contravvenire al loro uso, ed un obbligargli in certa maniera ad eccitare qualche tumulto; rimunerargli a spese dello Stato, era cosa non solamente difficile, ma anche poco conveniente. Non gli restava adunque altro mezzo che quello di ricorrere ad un espediente politico; e così egli fece. Prima di partire per Costantinopoli, gl' inviò, in compagnia di *Michele Glabas*, Gran-Contestabile ed uomo versatissimo nell' arte militare, ad attaccare i Bulgari, che infestavano giornalmente le terre Greche, colla mira e di reprimere nel tempo medesimo l'audacia di questi nemici, e di dare agli Sciti la maniera di fare un ricco bottino, e di tornarsene soddisfatti nel loro paese, come realmente avvenne.

Andron. II An. 1282.

XIV. Pertinace scisma fra gli Ecclesiastici Greci, e successione dei Patriarchi. *Pachym.* l. 7, c. 32: l. 8, c 10, 11, 21, 24: l 9, c. 2; l. 10, c 29, 36. *Phranz.* l. 1, c 7. *Pap.* p. 502 *Niceph.*

Frattanto quelli ch' erano tuttavia divisi dalla Chiesa Romana, prevalendosi del cangiamento del governo, procuravano di suscitare una guerra di Religione. *Andronico* adunque, subito che fu tornato in Costantinopoli, pensò a ristabilire gli affari Ecclesiastici, e promulgò diversi Editti, nei quali assolvè chiunque, per avere ricusato d' adottare la Credenza Latina, era stato condannato all' esilio, o ad altra pena. *Vecco* allora, temendo gli effetti di tal' innovazione, si ritirò segretamente nel monastero dell' Immacolata, detto dai Greci *Panachranti*; e gli fu immediatamente sostituito l'antico Patriarca *Giuseppe*, quantunque consumato dalle infermità e dagli anni, e per così dire, sull' orlo del sepolcro. Gli Scismatici

però,

Andron. II An. 1283. Greg. l. 6, c. 2, 7, 31; l. 7, c. 1, 9, 11; l. 8, c. 2, 12, &c.

però, non contenti di questa specie di deposizione di *Vecco*, indussero l'Imperatore ad esiliarlo in Prusa nella Bitinia; dopo di che, fecero vergognosamente degradare tutti i Vescovi che avevano comunicato con lui, e coll'Imperator *Michele*. Pure ciò non bastò a calmare le turbolenze del Clero. Gli antichi partigiani del morto *Arsenio*, avendo alla testa *Andronico*, antico Metropolitano di Sardi, si diedero ad eccitare il popolo contro *Giuseppe*, caratterizzandolo per iscomunicato, come quello che aveva occupata la Sede Patriarcale vivente tutta via lo stesso *Arsenio*: le creature di *Giuseppe* lo sostennero con egual ardore; e le loro dissensioni continuarono anche dopo la morte di quest'ultimo accaduta nel Marzo del 1283, e dopo l'elevazione alla Sede di Costantinopoli di *Giorgio* di Cipro, che fu consagrato da *Germano*, nuovo Patriarca d'Eraclea, coll'assistenza dei Vescovi di Mozilo, e di Dibra. L'Imperatore fece il possibile per ristabilire la tranquillità. Essendo nel 1284 passato nella Natolia, vi chiamò il nuovo Patriarca, ed i Capi degli Arseniti; e permise loro di far la prova del fuoco. La prova del fuoco, e quella del ferro rovente, praticate allora fra i Greci, erano due di quelli esperimenti, chiamati dal Papa *Benedetto* XIV *Prove Volgari*, ed iscreditati a misura che la ragione degli uomini si andò rischiarando mercè la cultura ed i lumi da essi successivamente acquistati. *Andronico* adunque ordinò, che i due partiti scrivessero, ciascuno in un volume, le condizioni ch'esigevano rispettivamente per pacificarsi: che questi volumi si gettassero nelle fiamme: che se l'uno si fosse conserva-

servato, s'intendesse che Dio si dichiarava in favore di quelli che lo avevano scritto; ma che se si fossero consumati tutti due, si riguardassero i motivi della discordia come già distrutti dal fuoco, e si devenisse quindi alla riconciliazione. Nel giorno prefisso si eseguì, in presenza dell' Imperatore, la cerimonia; ma appena che i due volumi ebbero toccato il fuoco, questo produsse il suo solito effetto, e gli divorò. Gli Arseniti si protestarono pronti a soggettarsi al Patriarca, e per allora lo fecero: ma nel giorno dopo, se ne pentirono; e malgrado i di lui giusti rimproveri e la scomunica fulminata contro di loro, lo abbandonarono, ad eccezione di pochi, i quali anche esigerono che s'interdicessero tutti coloro ch'erano stati ordinati da *Giovanni Vecco*. *Andronico*, tornato in Costantinopoli, chiamò ad un Concilio quivi convocato *Vecco*, il quale sostenne intrepidamente contro il Patriarca la dottrina della Chiesa Romana; ma tutto il frutto che ne ritrasse fu d'essere dall' Imperatore relegato nuovamente in una fortezza anche della Bitinia, chiamata S. *Gregorio*, posta nel golfo d' Astanca o Comidia, e quivi rinchiuso in una prigione. Da questa prigione egli, tre anni dopo, rispose ad uno scritto del Patriarca *Giorgio*; risposta, la quale suscitò in Costantinopoli un partito così forte contro il Patriarca medesimo, che questo, nel 1289, fu finalmente obbligato a rinunziare alla sua Sede, ed a ritirarsi nel piccolo monastero d' Aristina, dove, poco dopo, morì di rammarico. *Vecco* visse fin al 1298, cioè, per quindici anni dopo aver abbandonata la Sede Patriarcale, ed aver condotto questo resto della sua vi-

ta parte in esilio, e parte in carcere. Lasciò egli molti scritti relativi, per la maggior parte, alla processione dello Spirito-Santo ed all' unione delle due Chiese; e fece, prima di morire, il suo testamento, in cui è rimarchevole il seguente passo: „ Molti, morendo in esilio o in carcere, „ sebbene non abbiano di che disporre, fanno il „ loro testamento per giustificarsi delle colpe „ delle quali sono accusati. Io per lo contrario, „ fo il mio per confessare quella per la quale „ fui perseguitato, cioè, per aver sostenuto, che „ lo Spirito-Santo procede dal Padre per il Fi„ glio." Si riporta quì la successione dei Patriarchi Greci durante il regno dei due *Andronici*, per non dovere interrompere in appresso la serie dei fatti politici. Al posto di *Giorgio* fu adunque innalzato l' Anacoreta *Atanasio*, uomo quanto virtuoso, altrettanto sfornito di lettere, rozzo e severo, fatto conoscere all' Imperatore dall' eunuco *Eonopolita*. Le dure di lui maniere gl' irritarono contro non solamente i Laici, ma anche i Monaci e gli stessi Vescovi; talchè l' Imperatore, sebbene lo rispettasse per l'incorrotta di lui vita, gli protestò di non poter più nè sostenerlo, nè resistere ad un intero pubblico. Vedendosi egli adunque interamente abbandonato, si determinò a scendere dalla sua Sede; e nel dì 16 d'Ottobre del 1293, si ritirò nel monastero di Cosmidion, d'onde mandò la sua rinunzia al Monarca. Questo Principe fece allora convocare i Vescovi per eleggergli un successore; ed i loro suffragj si unirono in favore d'un Monaco, chiamato *Cosimo*, che *Andronico* aveva già scelto per suo Confessore, ed a cui

fu

fu cangiato l'antico nome in quello di *Giovanni*. Questo *Giovanni*, nel dì 21 di Maggio del 1294, (giorno in cui i Greci celebravano la memoria del gran *Costantino*) incoronò solennemente, nella Chiesa di S. *Sofia*, *Michele*, figlio primogenito dell' Imperatore, già precedentemente associato all' impero. *Andronico* fece in tal' occasione stendere un atto per essere sottoscritto dai Prelati, e gli pregò ad aggiungervi le più terribili scomuniche e maledizioni contro chiunque avesse osato ribellarsi al nuovo Principe; ma niuno di loro volle aderirvi. A fronte della loro renitenza, ei ricusò fin le lettere che i medesimi si offrivano a spedire; ma dimostrò poco dopo il suo risentimento col pubblicare una Novella, in cui ordinò l'abolizione delle gratificazioni che si davano a tutto il Clero nelle ordinazioni dei Vescovi, chiamandole abusi ed atti simoniaci. Molti vi si opposero, rappresentandogli che le medesime erano dritti annessi alle respettive cariche, e necessarj al mantenimento degli Ecclesiastici: ma non si diede loro orecchio; e la Novella fu sottoscritta dal Patriarca, e da tutti i Vescovi, eccetto che da quelli di Smirne, e di Pergamo. *Giovanni*, dopo aver goduto della dignità Patriarcale per nove anni, vedendosi generalmente disprezzato per la sua ignoranza e semplicità, e fin rimproverato dai Vescovi in una pubblica Assemblea, stese una rinunzia in iscritto, la mandò all' Imperatore, e si ritirò nel monastero della SS. Vergine, detta dai Greci *Pamacarista*. *Andronico*, dubitando della validità di questa di lui rinunzia, era dubbioso se doveva eleggergli un successore; quando (secondo gli Storici Orientali) gli

Andrea II An. 1283.

gli fu annunziato, in nome dell'antico Patriarca *Atanasio*, che Dio, sdegnato coi Greci, minacciava loro un vicino gastigo; ed essendo pochi giorni dopo stata sentita una violenta scossa di terremoto, ciò bastò per determinare le di lui incertezze, e per fargli riguardare *Atanasio* come un vero Profeta, degno d'essere preferito a qualunque altro in un così sublime posto. Portatosi adunque in persona, seguito da una moltitudine, nel monastero di Cosmidion, dove il medesimo soggiornava, lo pregò a tornare nella di lui Sede, ch' egli occupò fin al 1310; epoca, in cui vi rinunziò per un motivo non meno bizzarro che particolare. Alcuni di lui nemici, avendo tolto lo sgabello dal Soglio Patriarcale, vi dipinsero nel mezzo l'immagine di Gesù Cristo, e nei due lati quelle d'*Andronico* e d'*Atanasio*, la seconda con un morso in bocca, e la terza in atto di strascinarsi dietro l'Imperatore per la briglia; dopo di che, rimisero lo sgabello nel luogo stesso d'onde lo avevano preso. Una tal pittura fu ben presto osservata; ed *Andronico*, avendo fatto fare le opportune perquisizioni per iscuoprirne gli autori, gli condannò ad una prigione perpetua. *Atanasio*, a cui questa pena sembrò troppo leggiera, si sdegnò, abbandonò la sua dignità, e si ritirò in un monastero. La Sede di Costantinopoli restò allora vacante per due anni: ma finalmente nel 1312, vi fu innalzato *Nifone*, Metropolitano di Cizico, a cui non si può dare altra lode se non d'avere ammessi alla comunione della Chiesa Greca i seguaci d'*Arsenio*; circa il resto, era egli talmente sprovveduto di lettere e di merito, d'una condotta così condannabile, e predominato in maniera

niera dall'avarizia, che dopo tre anni fu deposto, e gli fu dato per successore, nel 1316, *Giovanni Glycys*, personaggio di somma probità. *Giovanni Glycys* era secolare, ed aveva figlj e moglie: ma quest'ultima prese allora l'abito Religioso; e l'avrebbe preso egli stesso, se non gli si fosse opposto l'Imperatore a motivo della debole di lui sanità, la quale non gli permetteva d'adattarsi ai rigori della vita monastica. A *Giovanni*, morto nel 1320, succedè il vecchio Monaco *Gerasimo*, uomo semplice, e rassegnatissimo ai voleri dell'Imperatore. *Gerasimo* non visse Patriarca per più d'un anno: ma attese le turbolenze nelle quali si trovava la Corte Imperiale, non si pensò a destinargli un successore prima del 1323; e questo fu un Monaco settuagenario del monte Atos, chiamato *Isaia*, non solamente ignorante, ma anche incolpato per l'addietro di tanti delitti, che restò per più d'una volta escluso dagli Ordini Sagri. L'Imperatore, rigurdandolo, ciò non ostante, come uomo di buoni costumi, volle decorarlo di tal dignità: ma avendo *Isaia* formata in appresso una cospirazione in favore d'*Andronico* III, fu egli obbligato a relegarlo nel monastero di Manganes; e d'allora in poi, questo Prelato gli fu sempre nemico.

Andron. II An. 1263.

Posti in qualche ordine gli affari dell'impero, *Andronico*, già vedovo d'*Anna* d'Ungheria da esso sposata, e morta durante anche la vita del suo padre *Michele*, quantunque ne avesse avuti due figlj (*Michele* a cui aveva dato il titolo d'Imperatore e *Costantino* che aveva dichiarato Despoto), si determinò a passare alle seconde nozze. Spedì adunque a tal oggetto un'ambasciata

An. 1286.

XV Seconde nozze dell'Imperatore Andronico

Niceph. Gregor. l. 6, c. 2. Phranz. l. 1, c. 7.

Andron II
An 1286.

sciata ad *Alfonso*, Re della Castiglia, il quale gli accordò di buon grado, non già la sua figlia, ma una sua congiunta, cioè, *Jolanda*, ovvero *Irene*, figlia della sua sorella *Beatrice* e nipote di quello stesso Marchese di Monferrato, che dopo la presa di Costantinopoli, si era impadronito di Tessalonica; giovane Principessa (secondo gli Storici Greci) fornita d'una particolar bellezza, e dotata d'ottimi costumi. *Andronico* era generalmente amato dai Greci. L'attacco da esso dimostrato al loro scisma, e la sua avversione alla Credenza Romana non furono i soli mezzi coi quali egli se ne guadagnò, fin dal principio del suo regno, la stima e l'affetto; questo Principe, oltre all'aver gratificati tutti quelli che si erano in qualche maniera distinti nella milizia, diede una prova incontrastabile della sua bontà d'animo col cercare di riparare la perfidia praticata dal suo padre verso il giovine *Giovanni Lascaris*, legittimo successore dell'impero. Stimolato dai rimorsi della sua coscienza, andò in persona a visitarlo in un piccolo castello della Bitinia, dove il medesimo soggiornava in abito Monastico: procurò di sollevarlo con consolanti parole: gli chiese perdono della colpa, non già sua, ma del suo padre: si protestò pronto, qualora ei avesse potuto farlo ed a *Giovanni* fosse piacciuto, a cedergli anche una metà dei suoi Stati; e gli assegnò più di quanto gli era necessario per condurre una comoda vita.

XVI
Passi falsi d'Andronico.
Niceph. Gregor. l.

Malgrado i riportati tratti di beneficenza e le disposizioni politiche d'*Andronico*, convien confessare, che questo Monarca commise due considerabili errori: l'uno di privarsi del sostegno del

del suo fratello *Costantino* e di *Michele Stratego-polo*; l'altro, di lasciare quasi distruggere la marina Greca. Alcuni di quei Cortigiani, i quali odiano per l'ordinario la virtù che non trovano in se stessi, fecero credere all'imperatore che *Costantino* aspirasse al Trono. La loro calunnia era appoggiata, 1. alla predilezione che il loro padre *Michele* aveva sempre dimostrata verso questo Principe, e per la quale aveva risoluto, come, in fatti, avrebbe eseguito se non fosse stato prevenuto dalla morte, di smembrare dall'impero l'estensione del paese posto verso la Macedonia, e di formargliene uno Stato; 2. alla generosità, con cui *Costantino* profondeva le rendite del suo appannaggio ai Grandi ed ai plebei che lo corteggiavano. Queste due ragioni, sebbene poco ben fondate (non potendosi nè l'amor paterno di *Michele* attribuire a delitto di *Costantino*, nè la di lui liberalità riguardare come tendente ad una fellonia), bastarono a determinare *Andronico* a fare un passo troppo violento contro il suo fratello. Mentre adunque questo si trovava in Ninfeo nella Lidia insieme colla sua moglie figlia di *Raolo* da esso sposata di fresco, *Andronico* vi spedì alcune partite di truppe, con ordine di sorprendere e d'arrestare lui, e tutti i di lui Confidenti, il principale dei quali era *Michele Strategopolo*, uomo molto riguardevole così per le ricchezze e per la nobiltà, come per il valore; dopo di che, fece rinchiudergli in un carcere, e confiscarne i beni. Altri Grandi, quanto predominati dallo spirito dell'avarizia altrettanto ciechi intorno ai veri interessi dello Stato, rappresentarono, qualche tempo dopo, all'Impe-

Andron II
An. 1286.
6, c. 3, 6.
brang. l. 1, c. 7, 9.

Andron. II An. 1286

ratore, ch'essendo già mancati tutti i motivi per i quali erano state aumentate le forze marittime, e morto il Re *Carlo d'Anjou* capital nemico dell'impero, era cosa inutile mantenere tante navi, ed esaurire l'erario. Questo suggerimento, quantunque oltremodo pernicioso, fu nondimeno adottato da *Andronico*, il quale gettò, per così dire, in tal guisa i fondamenti delle future disgrazie dei Greci. La loro marinaresca, dissipatasi allora per procacciarsi la sussistenza, parte passò nel partito dei Latini, e si offrì a servire nelle loro navi così mercantili, come da guerra: parte si pose al soldo dei più nobili e dei più ricchi Greci; e parte si applicò all'agricoltura, contendandosi piuttosto di faticare, e di soggiacere alle vessazioni degli Esattori dei tributi, che perire miseramente di fame. Quindi i Latini, avendo preso coraggio, incominciarono ad estendere il loro commercio, ed a dilatare i loro Stati. I loro legni, che infestavano continuamente le isole e le spiagge dell'Arcipelago, s'innoltravano talvolta fin sotto le mura di Costantinopoli, senza che i Greci avessero osato nè impedirnele, nè ovviare ai pericoli che ad essi si minacciavano.

An. 1294.

XVII Ribellione di Filantropeno Gregoras l. 6, c. 8. Pachym. l. 9, c. 15.

In quest'anno, *Andronico* diede in moglie al suo primogenito *Michele*, ch'aveva già, come si è detto, dichiarato e fatto incoronare Imperatore, *Maria*, sorella del Re dell'Armenia, la quale fu condotta in Costantinopoli da *Teodoro Metochite* e da *Giovanni Glycys*, l'uno Primo-Domestico, l'altro Luogoteta del corso pubblico. Le feste, celebrate in tal'occasione nella Corte Imperiale, furono però amareggiate dalla notizia

d'una

d'una scorreria fatta dai Turchi nei paesi situati sopra le sponde del Meandro. Questi Barbari, ch' erano stati fin allora tenuti in freno da *Costantino* e da *Strategopolo*, liberati da tal ostacolo, varcarono impunemente il fiume suddetto, e si diedero a devastarne le terre contigue. *Andronico* vi spedì *Libadario*, ed il Coppiere *Alessio Filantropeno*, decorandogli del titolo di Governatori, il primo delle città della Jonia, ed il secondo di quelle poste al di là di questa provincia; ed incaricando l' uno e l' altro di garantirle dagl' insulti nemici. *Filantropeno*, giovine che cercava l' occasione di dar saggio della propria abilità, acquistò in poco tempo un sommo credito. Liberale e cortese coi subalterni, era da loro secondato in maniera in qualunque incontro, che tutto gli succedeva a seconda dei proprj desiderj. I Turchi stessi, incalzati dall' una parte dagli Sciti, e dall' altra battuti dalle di lui truppe ma nello stesso tempo allettati dalla di lui benignità e munificenza, accorrevano in folla ad ingrossarne l' esercito. *Libadario*, uomo d' età provetta e naturalmente sospettoso, osservando i di lui prosperi eventi, entrò in timore che il medesimo, insuperbito di se stesso, non aspirasse alla tirannia; timore, che in esso anche fomentato per mera invidia dai di lui Uffiziali, fu causa d' un grave disordine. I Cretensi, che si erano portati presso di *Filantropeno* insieme colle loro moglj e coi loro figlj, che godevano perciò di tutta la di lui confidenza, e che poco contenti del loro stato attuale, bramavano di migliorarlo, informati di tali dicerie, gliele comunicarono, non già fedelmente, ma esagerando, ed esortan-

Andron. II An. 1294.

dolo a porsi speditamente in sicuro, ed ad evitare la sorte, a cui *Costantino* e *Strategopolo* erano soggiacciuti. *Filantropeno* esitò per qualche tempo; ma cedendo finalmente alle loro insinuazioni, ordinò all' esercito d' astenersi quindi in avanti dal fare acclamazioni al nome dell' Imperatore. I Cretensi replicarono allora le loro istanze per affrettarlo a prendere le insegne Imperiali: „ Una risoluzione di tal natura (gli dissero) „ non ammette dilazione. Questa, rendendo gli „ animi dei soldati incerti nella loro espettazio„ ne, vi espone al pericolo d' essere da qualcuno „ d' essi tradito." *Filantropeno* gli ascoltava tacendo, o sgomentato dalla grandezza dell' impresa, o perchè meditava seco stesso qualche cosa, e forse di soggiogare preventivamente *Libadario*. S' ei lo avesse fatto, avrebbe certamente sovvertito l' impero, ed evitata la sua rovina; ma in vece d' appigliarsi a tal partito, attaccò sconsigliatamente *Teodoro*, altro fratello dell' Imperatore, che vivendo privatamente, e perciò amato da questo Principe, soggiornava allora tranquillamente anche nella Lidia. *Filantropeno* non si accorse che trascurava in certa maniera il corpo per assalire l' ombra. *Libadario*, in fatti, profittando della di lui imprudenza, si fece venire da Filadelfia somme considerabili: ridusse in contante gli ori e gli argenti così suoi, come dei più ricchi suoi Uffiziali, onde provvedere abbondantemente a qualunque bisogno; ed avendo radunate tutte le guarnigioni della Jonia, andò, prima di dieci giorni, ad accamparsi nel centro della Lidia, d' onde poteva far validamente fronte al ribelle. Più che i soldati però gli giovarono in

quest'

quest' occasione l' artifizio ed il denaro. Informato, che *Filantropeno* nelle battaglie soleva esser circondato dai Cretensi, ei procurò di corrompere la loro fede, e d'indurgli, con promesse di generose ricompense e di cariche illustri, a darglielo nelle mani. Questi isolani, o mal soddisfatti della di lui renitenza nell' adottare il loro consiglio, o vedendolo finalmente abbandonato dalla fortuna, cederono a così lusinghiere speranze; e quando fu accesa la zuffa, gli si avventarono improvvisamente addosso, lo caricarono di catene, ed in tale stato lo consegnarono a *Libadario*. Il Protovestiario, avutolo in suo potere, lo trattò con un fasto insultante; e per prevenire la clemenza dell' Imperatore, dopo tre giorni, lo fece barbaramente privare degli occhj.

Andron II An. 1294.

An. 1296.

XVIII. Lega d' Andronico col Principe della Servia. Niceph. Greg. l. 6, c 9. Pachym. l. 3, c. 29, 31.

Andronico, liberato appena dall' inquietudine cagionatagli dalla ribellione suddetta, si trovò in un nuovo imbarazzo, ch' ei superò mercè un tratto della sua politica. Mancato in Trabisonda l' Imperatore *Giovanni*, e salito sopra quel Trono il di lui primogenito *Alessio*, *Eudocia*, vedova del morto Principe e sorella dello stesso *Andronico*, si era ritirata, col suo secondo figlio, in Costantinopoli. Il Crale della Servia la chiese in moglie, e si offrì a concludere una tregua perpetua coi Greci dei quali era stato fin allora pertinace nemico; ma *Eudocia*, riguardando tali nozze come illecite, ne udì la proposizione con orrore. Il Crale, avendo sposata in primo luogo la figlia del Principe di Blachia, se n' era separato per prendere la sorella della sua cognata, che aveva già adottata la vita monastica; ma dopo esser vissuto con questa per molti anni, prevalendosi

Andron. II An. 1296 lendosi dei clamori della Chiesa Greca riguardo a tal'unione, l'aveva abbandonata, e si era scelta per terza moglie la sorella di *Vincislao*, Signore della Bulgaria. Non avendo però avuti figlj da alcuna delle tre Principesse suddette, e raffreddatosi il suo amore verso l'ultima d'esse, risolvè di contrarre una più illustre parentela; ed avendovi incontrato dalla parte d'*Eudocia* un forte ostacolo, in vece d'abbandonarne il pensiero, reiterò presso *Andronico* le sue istanze, e vi aggiunse fin qualche minaccia. Questo Monarca, temendo, dall'una parte, l'inimicizia del Crale come troppo perniciosa all'impero, e non potendo, dall'altra, violentare la volontà della sua sorella, prese in tali strettezze l'espediente d'offrirgli la sua figlia *Simonide*, sebbene in età di soli cinque anni, col proporgli di condursela nella di lui Corte, e di farla quivi educare finchè ella fosse pervenuta all'età nubile. Essendo stata accettata l'offerta, l'Imperatore e l'Imperatrice, nella primavera dell'anno seguente, condussero la loro figlia in Tessalonica, dove si portò anche il Crale, accompagnato dai figlj dei Principi Bulgari e della stessa sorella di *Vincislao*, che doveva passare in Costantinopoli; e seguita la consegna suddetta, i due Sovrani si ritirarono nei loro rispettivi Stati. La Principessa della Bulgaria si diede in seguito ad amoreggiare con *Michele Cutrules*, vedovo d'una delle sorelle dell'Imperatore, il quale, dopo aver mantenuto con lei un segreto commercio di galanteria, la sposò pubblicamente.

An. 1299.

An. 1300. XIX Andronico Nell'anno seguente, giunsero in Costantinopoli alcuni Legati dei Messageti, ch'essendo

stati

stati anticamente Cristiani e successivamente soggiogati dagli Sciti, e desiderando di riacquistare la loro libertà, mandarono a pregare l'Imperatore ad accordar loro un'estensione di terreno capace di sostenere dieci mila persone, sotto la condizione di passarvi ad abitare colle loro famiglie; e di servire contro i Turchi, che già scorrevano e devastavano impunemente tutti i paesi Asiatici dell'impero. *Andronico*, che dopo il tradimento di *Filantropeno*, diffidava generalmente di tutti i Greci, e poneva ogni sua fiducia nelle alleanze straniere, riguardò tal proposizione come un favore della fortuna, ed accordò quanto essi richiesero; ma in vece di ritrarre dai suoi nuovi ospiti qualche vantaggio, ne soffrì un doppio danno. Primieramente, trovandosi questi, al loro arrivo nelle terre dell'impero, mancanti di tutto, gli convenne, per provvedernegli, non solamente ricorrere al Regio Erario ed alle casse militari e pubbliche, ma aggravare anche di nuovi dazj, ed in conseguenza incomodare considerabilmente tutte le classi degli abitanti delle provincie. In secondo luogo, essendo stati i medesimi condotti per la prima volta, insieme con un corpo di truppe nazionali, dal giovine Imperator *Michele* ad attaccare i Turchi presso Magnesia, cederono al primo urto nemico, abbandonarono vilmente i Greci, e si diedero alla fuga verso l'Ellesponto, d'onde ripassarono nell'Europa, come se fossero usciti dal loro paese unicamente per insegnare ai Turchi la strada del mare; in fatti, pochi giorni dopo, essendo *Michele* tornato in Costantinopoli, questi Barbari s'innoltrarono fin presso le spiagge di Lesbo.

Andron. II An. 1300.

riceve i Messagati nelle terre dell'impero

Niceph. Greg. l. 6. c. 10.

Androa II
An. 1301.

XX
Guerra fra i Genovesi ed i Veneziani.

Niceph. Greg. l. 6, c. 11. Pachym. l. 9, c. 15, 18, 19, 20, 21; l. 10, c. 5, 23.

Nell'anno seguente, si accese fra i Genovesi ed i Veneziani una fiera guerra, in cui questi ultimi, dopo essere stati più volte perditori, armarono settanta navi coll' idea di sorprendere Pera: ma i Genovesi, avendone preveduto l'arrivo, trasportarono in Costantinopoli le loro moglj, i loro figlj, e le loro ricchezze; ed imbarcati sopra alcune galee, si salvarono in mare. I Veneziani, non potendo altro fare, incendiarono le navi da carico che trovarono presso le spiagge, le case dei nemici, e con esse anche tutte quelle dei Greci poste fuori delle mura, lo che irritò in maniera contro di loro gli abitanti di Costantinopoli, che i medesimi, inferiti contro quelli della stessa nazione che si trovavano nella città, ne trucidarono molti, e di molti ne depredarono le ricchezze. Nella state dell'anno seguente, i Veneziani approdarono con diciotto ben armate galee al lido Settentrionale fuori del Palazzo; e chiesero, per mezzo d'alcuni loro Deputati, all' Imperatore la compensazione di tutti i danni fatti dai Greci ai loro concittadini, minacciando, qualora egli avesse negata loro di buon grado una tal giustizia, di farsela da se stessi. In fatti, alla di lui ripulsa, incendiarono tutte le case del sobborgo già abbandonate, al loro avvicinarsi, dagli abitanti, e tutti i grani ch'erano nelle aje. Nel giorno dopo, si occuparono nel predare i legni mercantili; e non contenti del bottino fatto, ne sospendevano alle antenne i marinaj colla testa in giù, e gli flagellavano presso del lido ed a vista della città, ad oggetto d'obbligare i loro congiunti a riscattargli a qualunque prezzo. In tal guisa essi conseguirono assai più di quello

An. 1302.

che

che avevano chiesto; e se ne tornarono, carichi di preda, nella loro patria.

Andron. II An. 1303.

XXI. I Turchi invadono il Chersonneso ed accorre in soccorso dei Greci Ruggiero Catalano.

Nicepb. Greg. l. 7, c. 1, 2, 3. Phranz. l. 1, c. 8. Pachym. l. 1, c. 12, 21, 23, 24, 26; l. 12, c. 4. Villani l. 8, c. 34, 39.

Questa precisamente è l'epoca, in cui i Turchi, vedendo le frontiere Orientali dell'impero sprovvedute di guarnigioni, unirono le loro forze; e dopo avere scorse ed occupate le provincie Greche dell'Asia, se le divisero concordemente fra loro. A *Carmano Alisurio* toccò la maggior parte della Frigia Mediterranea, e tutti i luoghi dipendenti da Filadelfia fin ad Antiochia: a *Sarcano*, l'estensione situata fra Smirne e la spiaggia marittima della Jonia: a *Sasan*, Magnesia, Palazia, ed Efeso: a *Calames* ed al di lui figlio *Carases*, quanto si comprende fra la Lidia, l'Eolia, e la Misia contigua all'Ellesponto: ad *Osmano*, ovvero *Ottomano*, la regione posta intorno al monte-Olimpo, ed una parte della Bitinia; e toccò ai figlj d'*Amurio* la contrada che si estende dal fiume Zagari fin alla Paflagonia. In questo stato di cose, un Catalano, chiamato *Ruggiero*, mandò ad offrire all'Imperatore *Andronico* le sue forze. Costui, raccolta nella Spagna-Inferiore e' nelle Gallie una moltitudine di persone vilissime atte a combattere così in terra come in mare, aveva da principio esercitato il mestiere di corsaro, non solamente predando le navi mercantili che veleggiavano verso il Settentrione ed il Mezzogiorno, ma anche facendo continui sbarchi fin nelle grandi isole. In seguito, nella guerra mossa da *Carlo d'Anjou* contro *Federigo*, allora Re della Sicilia, egli accorse in favore di quest'ultimo; e costrinse le truppe nemiche ad evacuare le città che le medesime avevano già occupate, e lo stesso *Carlo* a conclude-

Andron II An. 1303 chiudere un Trattato di pace. Informato finalmente delle angustie nelle quali si trovava il Monarca Greco a motivo dei progressi dei Turchi in quelle terre, risolvè d' andare a servirlo. An. 1304 *Andronico* non esitò ad accettare la di lui offerta; ed egli conseguentemente passò in Costantinopoli, conducendovi due mila uomini. L'Imperatore, per obbligarselo maggiormente, gli diede in moglie la sua nipote *Maria*, figlia della sua sorella e d' *Azen*; e gli conferì primieramente la dignità di Generalissimo, e poco tempo dopo quella di Cesare. L' arrivo però di questi fuorusciti, in vece di giovare, riuscì non meno di quello dei Messageti pregiudiziale all' impero. I generosi doni e le spese, alle quali convenne soggiacere per supplire ai loro abiti ed ai loro An. 1305. stipendj, esaurirono interamente il Regio erario; e sebbene i medesimi avessero, nell'anno seguente, insieme con altre truppe Imperiali, posti in fuga i Turchi che assediavano Filadelfia, fecero costare un tal servizio troppo caro ai Greci. Dopo la liberazione della città suddetta, le altre milizie nazionali si ritirarono in Costantinopoli; ed essi, non potendo senza guide innoltrarsi in paesi incogniti, datisi a scorrere, sotto il pretesto che l' Imperatore non avesse loro pagata la convenuta provvisione, le città ch' erano rimaste a questo Principe, le trattarono come paesi di conquista, e vi commisero i più orribili eccessi. *Michele*, informato di tali inconvenienti, e conoscendo di non essere in istato di reprimergli colla forza, prese l' espediente d'ordinare a *Ruggiero* di passare, insieme coi di lui seguaci, in Gallipoli. Questo ubbidì; ma da Gallipoli si portò

con

con dugento scelti soldati in Orestiade, dove allora risedeva lo stesso Principe, per chiedergli il promesso stipendio, risoluto, qualora questo gli fosse stato negato, di ricorrere anche alle minacce. Una così grand' audacia irritò in maniera l' animo del giovine Imperatore, già preventivamente sdegnato contro di lui, che lo determinò a dar ordine ai suoi soldati di trucidarlo con tutti i di lui seguaci. Molti d' essi però si salvarono colla fuga, e tornarono ad annunziare ai loro compagni in Gallipoli ciò ch' era accaduto in Orestiade.

Andron. II An. 1305.

XXII. Ma i cagionati dai Catalani all'impero.

Michele, coll' essersi disfatto di *Ruggiero*, si lusingò d' aver riparato al male commesso dal suo padre nel chiamarlo nei suoi Stati, e d' avere nello stesso tempo repressa l' audacia delle di lui milizie; ma l' esito non corrispose alla speranza. Queste, udita la morte del loro Capo, scannarono quanti Greci si trovavano in Gallipoli: vi si fortificarono; ed essendosi divise in due corpi, l' uno, montato sopra le galee e comandato da *Berengario*, si diede a corseggiare nell' Ellesponto, e l' altro si volse a devastare le terre della Tracia. Le galee, avendo, quasi nel principio del loro corso, temerariamente attaccate sedici grosse navi Genovesi, ne furono, parte mandate a picco, parte predate; e lo stesso Comandante, fatto prigioniero con molti dei suoi, fu dipoi venduto ai Catalani medesimi. Questi, avviliti così per la perdita fatta della loro flotta come per la notizia che l' Imperator *Michele* sarebbe andato ad investirgli, ad altro per allora non pensando che a porsi in istato di sostenere l' assedio, si provvidero di comestibili, e cinsero il

Phranz. l. 1, c. 8. Niceph. Greg. l. 7. c. 4.

castel-

Andron II. An. 1306.

castello d'una forte trincea. La tardanza però del Principe suddetto diede loro il tempo di collegarsi coi Turchi stabiliti al di là dello Stretto, coll'ajuto dei quali essi desolarono tutte le campagne all'intorno, ne rapirono gli uomini e gli armenti, e si fortificarono in maniera, che quando finalmente vi accorse l'esercito Greco, composto di Macedoni, di Massageti, e di Turcopoli, lo disordinarono, lo sconfissero, ed avendone inseguiti i fuggitivi, molti ne fecero prigionieri, e molti ne uccisero. Lo stesso Imperator *Michele*, che aveva condotti i suoi, e che combattè in quest'occasione con un'indicibil valore, fu debitore della sua salvezza ad un suo soldato, il quale, avendo veduto che gli era caduto sotto il cavallo, gli diede il proprio, e sagrificò se stesso per salvare il suo padrone. Ciò che contribuì maggiormente a questa disfatta fu la codardia dei Turcopoli e dei Massageti, i quali, al primo urto delle due armate, col volgere vilmente le spalle, avevano scoraggito il rimanente delle truppe. I primi, dopo la battaglia, andarono ad unirsi coi Catalani, i quali gli accettarono, e gl'incorporarono colle squadre di *Calele*, Generale dei Turchi. I secondi, nel tornarsene nella Scizia, attaccati verso il monte Hemus dagli stessi Turcopoli e dai Catalani già defraudati da loro nelle divisioni del bottino, furono trucidati quasi tutti.

An. 1308.

XXIII Progressi dei Catalani

Niceph.

I vincitori, insuperbiti dell'improvviso loro cangiamento di fortuna, dopo avere scorsi, per il tratto di due anni, tutti i luoghi marittimi e mediterranei fin a Maronea, a Rodope, ed a Bizia, superarono le montagne di Rodope, inva-

invasero le terre della Macedonia, e si stabilirono presso Cassandria. In questa spedizione essi rimasero senz'alcun Capo. Dopo la morte di Ruggiero, si era appropriato il supremo comando un certo *Roccaforte*; ma *Ferdinando Ximenes*, e *Berengario*, mal soffrendo d'ubbidire ad un uomo di vil'estrazione, cercarono l'occasione di venire con esso alle mani. *Berengario* perì nella zuffa; e *Ximenes*, rifugiatosi presso l'Imperatore *Andronico*, fu da questo Principe ricevuto con somma cortesia, e ne ottenne il titolo di Gran-Capitano, ed una di lui nipote in moglie. *Roccaforte* ed un di lui fratello portarono la loro insolenza così oltre, che i soldati, non potendo soffrirla, tramarono contro di loro una congiura, gli arrestarono, e gli consegnarono a *Tibaldo de Chepois*, il quale gl'inviò a *Roberto*, Re di Napoli, loro capital nemico. I Catalani, dopo essersi trattenuti per qualche tempo presso Cassandria, vedendo di non potervisi ulteriormente sostenere, atteso che l'Imperator *Andronico* vi manteneva diverse partite di truppe per chiudere loro il passaggio dei viveri, risolverono di partirne. Coll'idea d'occupare le piazze della provincia, si volsero primieramente verso Tessalonica, città grande ed opulenta, specialmente in quel tempo in cui si diceva che vi soggiornassero le due Imperatrici *Irene* e *Maria*, lusingandosi che se se ne fossero posti in possesso, sarebbe loro stato quindi assai facile conquistare tutte le altre. Avendovi però trovate le campagne spogliate affatto d'abitatori e d'armenti, e le piazze ben guarnite di soldatesche, disperarono, non che di riuscire nella loro intrapresa, ma anche di poter sussistere

Andron. II An. 1308.
Greg. l. 7, c. 4, 9.
Moncada c. 59, 60, 61.
Du Cange.

Andron. II in una contrada mancante di viveri; onde risol-
An. 1308. verono di tornarsene nel loro paese, lo che non poterono anch' eseguire a motivo d' un lungo muro, che i Greci avevano innalzato nei passi angusti delle montagne di Cristopoli, che separano la Tracia dalla Macedonia. In tali estremità, si appigliarono ad un partito suggerito loro
An. 1309. piuttosto dalla disperazione che dal coraggio. Si posero in marcia immediatamente, risoluti di soggiogare o la Tessaglia, o qualche altra provincia ulteriore fin al Peloponneso per potervisi stabilire, o almeno d'ottenere da qualche nazione marittima la libertà di tornarsene nella loro patria. Giunti però presso i monti Olimpo, Ossa, e Pelio, il loro esercito rimase considerabilmente diminuito. I Turchi, ch'erano con essi in numero di più di tre mila, se ne separarono col loro consenso; e dopo aver amichevolmente fatta la divisione così dei prigionieri come del bot-
An. 1310. tino, si ritirarono per tornarsene nell'Asia. I Catalani, varcate nella seguente primavera le cime dei monti e le interposte valli di Tempe, invasero, prima che fosse sopraggiunta la state, i piani della Tessaglia, dove, attesa la fertilità del suolo, rimasero per un anno intero, incendiando, senza incontrare il minimo ostacolo, le campagne, e desolando i sobborghi delle città. La Tessaglia era allora governata da *Giovanni Ducas*, figlio e successore di *Giovanni il Bastardo*, Duca di Patrasso, il quale aveva sposata *Irene*, figlia naturale dell' Imperator *Andronico*, da cui ottenne il titolo di Sebastocratore. Questo Principe, debole ed infermo, fu consigliato dai suoi ad indurre i Catalani, per mezzo di

doni

doni e di denaro, a portarsi nelle terre del Duca d'Atene, al che avendo essi consentito, si posero di nuovo in marcia nell'anno seguente; ed oltrepassate le Termopili, andarono ad accamparsi primieramente presso Locride ed il fiume Cefiso che separa la Livadia e la Beozia dal rimanente della Tessaglia, per innoltrarsi quindi nell' Attica. Gli Storici non si accordano in questo luogo. *Niceforo Gregoras* asserisce, che il Duca d' Atene, alla notizia del loro arrivo, accorse con un numeroso esercito ad impedire che i medesimi entrassero nei suoi Stati. Il Marchese d' *Ajtone* però racconta il fatto diversamente. Dice, che il Duca andò loro amichevolmente incontro, e gli prese al suo soldo, per timore che i medesimi non si fossero posti al servizio di qualche altro Principe, specialmente di *Giovanni Ducas* Duca di Patrasso, e di *Tommaso*, figlio di *Niceforo*, Despoto d' Arta, o d' Acarnania: che avendo fatta, col loro ajuto, la guerra a questi Principi, riacquistò più di trenta castelli ch' essi gli avevano tolti: che molti fra i principali Catalani, malcontenti di non essere stati da lui rimunerati al pari degli altri loro nazionali, gli si ribellarono: ch' egli gli attaccò con un esercito composto di soldati di diverse nazioni presso il fiume Cefiso; e ch' essi lo batterono, lo disfecero, lo uccisero, ed in seguito s' impadronirono di Tebe, e d' Atene.

Androu. II An. 1311.

An. 1312.

I Turchi frattanto, dopo essersi separati, come si è accennato, dai Catalani, si divisero in due corpi. Gli uni, in numero di mille cavalleggieri e di cinque-cento fanti, sotto il comando di *Meleco*, si ritirarono presso il Crale della

XXIV. Progressi dei Turchi

Niceph. Greg. l. 7, c. 8, 10.

Bulga-

Andron. II An. 1312.

Phranz. l. 1, c. 6, 8

Bulgaria, il quale gli ricevè, sotto la condizione che i medesimi avessero consegnati i cavalli e le armi, e si fossero obbligati a servirlo così in tempo di guerra, come a qualunque suo ordine. Gli altri, ascendenti a mille-tre-cento cavalleggieri ed ad otto-cento pedoni restati sotto il comando di *Calele* nella Macedonia, chiesero all' Imperatore il passaggio nei di lui Stati per tornarsene nell' Asia, lo che fu da questo Principe loro accordato. Ma i soldati Greci, che in numero di tre mila, ebbero ordine d'accompagnargli fin all' Ellesponto, e di provvedergli quivi delle navi necessarie per il trasporto, vedendogli carichi d'un immenso bottino da essi fatto nelle loro terre, mossi o da un desiderio di vendetta, o piuttosto da uno spirito d'avidità, risolverono d'assalirgli improvvisamente in tempo di notte, e di spogliarnegli. I Turchi, avvedutisi della mala-fede delle loro scorte, si ritirarono in un castello vicino; ed avendo colla maggior celerità possibile chiamato dall' Asia un rinforzo dei loro nazionali, si diedero a devastare il paese all' intorno. Il giovine Imperatore vi accorse per reprimergli; ma siccome colle truppe che lo seguirono vi era mescolata una moltitudine di campagnuoli armati degli strumenti del loro mestiere, così i Turchi, profittando del disordine che osservarono nei loro nemici, uscirono loro intrepidamente incontro, gli assalirono, gli posero in fuga, gl' incalzarono, ne fecero molti prigionieri, e s'impadronirono della cassa militare, e fin delle insegne Imperiali che trovarono nella tenda dello stesso Principe. Resi audaci da questa prosperità, si sparsero per tutto il paese,

se, e lo desolarono in maniera, che per due anni i Greci più non osavano uscire dalle loro mura nè per arare, nè per seminare le terre. Gli armenti, il denaro, e la maggior parte degli uomini, delle donne, e dei fanciulli caddero in potere dei nemici; e dei pochi che se ne salvarono, alcuni andarono a rifugiarsi nelle città vicine; altri, mancanti di tutto, si ritirarono, mendicando, nei paesi interni della Tracia. I due Imperatori, sensibili oltremodo a tali disordini, e vedendo di non poter ripararvi colle loro poche milizie, si volsero a stipendiare soldati stranieri. Ciò però esigeva un lungo tempo, ed un grave dispendio: ma il primo non era accordato dai nemici; ed al secondo non poteva supplire l'erario, allora più che mai esaurito. *Andronico*, in tali angustie, pregò, per mezzo d'una legazione, il Crale, suo genero, a spedirgli prontamente qualche soccorso. Ma prima che questo fosse giunto, un certo *Filete Paleologo* della famiglia Imperiale, uomo quanto stimato per la sua probità altrettanto fin allora creduto poco versato nell' arte militare, si offrì ad andare a reprimere l' audacia dei Barbari, purchè gli si fosse dato un discreto numero di truppe colla facoltà di sceglierne a suo arbitrio i Capitani e gli Uffiziali, e gli si fossero somministrati i viveri necessarj al loro sostentamento. *Andronico* gli accordò tutto; e *Filete*, dopo essere stato assicurato dai suoi esploratori che *Calele*, due giorni prima, aveva distaccati mille fanti e dugento cavalleggieri per foraggiare verso Bizia, andò ad aspettargli presso il fiume, detto Serogiso, gli attaccò, gli disfece quasi interamente, ed inseguì

Andron. II An. 1312.
Phranz. l. 41. 6, 8.

An. 1313.

Andron II An. 1317 colla spada alle reni quelli che si diedero alla fuga. Passò in seguito ad accamparsi sopra l'ingresso del Chersonneso, presso un castello, in cui si era rinchiuso il rimanente dei nemici. Essendogli quivi sopraggiunti poco dopo due mila scelti cavalleggieri inviatigli dal Principe della Servia, otto galee di Galata cariche di truppe e di macchine da guerra, e cinque altre speditegli dall'Imperatore, incaricò queste ultime d'impedire che dai Barbari dell'opposto lido si spedisse a *Calele* qualche rinforzo; ed ei circondò colle milizie terrestri il castello suddetto. I Turchi, dopo aver fatte due sortite, l'una sopra i Greci l'altra sopra i Bulgari, nelle quali furono con egual vigore rispinti, si lusingarono di salvarsi col sedurre i Latini, come quelli dei

An. 1317. quali non erano stati mai nemici. S'incamminarono adunque di notte, disarmati e carichi di denaro e delle loro cose le più preziose, verso il porto; ma ingannati dalle tenebre, molti d'essi, in vece d'avvicinarsi ai legni di Galata, si accostarono a quelli di Costantinopoli, e si diedero in conseguenza da se medesimi nelle mani dei Greci, i quali, avendone fatti molti prigionieri, come ne fecero gli stessi Latini, parte ne ritennero per loro schiavi, e parte ne spedirono all'Imperatore, che per rimunerare il servizio prestatogli da *Filete*, lo dichiarò Protostratore.

XXV. Morte dell'Imperatrice Irene. *Niceph. Greg. l. 7, c. 11. Pachim. l. 7.*

Mentre l'impero Greco era agitato da queste due formidabili partite di nemici, finì di vivere in Drama, casa di campagna presso Tessalonica, l'Imperatrice *Irene*, Principessa, che contribuì anche molto ad inquietare il suo marito *Andronico*. Le seconde nozze d'uno, ch'è già

padre

padre nelle prime, riescono spesso sorgenti di disturbi anche nelle famiglie Reali. Il desiderio d' ingrandire i proprj figlj, la prelazione che dà ai primi il dritto della loro nascita, ed una specie di natural' avversione che le matrigne hanno ordinariamente a quelli che sono nati da altra madre, fanno che le medesime gli riguardino in certa maniera come usurpatori dei beni dei figlj proprj. *Andronico* aveva avuti, come si è accennato, da *Anna* d'Ungheria *Michele* e *Costantino*; ed ebbe successivamente da *Irene*, *Simonide* già moglie del Crale della Servia, *Giovanni*, *Teodoro*, e *Demetrio*. *Irene* importunò lungamente l' Imperatore per determinarlo o a dividere fra questi tre ultimi le sue provincie, o almeno ad associargli all'impero; ma essendosi accorta che tutte le sue premure riuscivano vane, se ne sdegnò in maniera, che se ne separò: passò quindi di lui malgrado in Tessalonica; e si diede con chiunque parlava a denigrarne la condotta. Costante però nel disegno d' assicurare un luminoso Stato ai suoi figlj, procurò di stabilirgli in altrettanti principati nell' Oriente; ma ebbe il dispiacere di vedere andare a vuoto tutti questi suoi disegni. *Giovanni*, ch' ella cercò invano, per mezzo d'un matrimonio, di far Principe dell' Epiro, fu dal padre, malgrado la di lei volontà, destinato marito della figlia di *Niceforo Cumno*; e morì in Tessalonica, quattr' anni dopo le sue nozze, senza aver lasciato alcun figlio. Ghies'ella per *Teodoro* la figlia del Duca d' Atene, sotto la condizione che questo dovesse conquistargli la Tessaglia; ma delusa anche nella sua speranza, lo inviò, provveduto d' un' immensa somma di dena-

 ro,

Andron. II An. 1317. ro, nella Lombardia, dov'egli, divenuto Marchese, sposò una Dama della famiglia *Spinola*, e n'ebbe una numerosa posterità dell'uno e dell'

An. 1318. altro sesso. *Irene*, vedendo il Crale, suo genero, senza discendenza, per indurlo ad istituire l'ultimo suo figlio *Demetrio* erede del principato della Servia, profuse con lui, e colla sua figlia *Simonide* un immenso tesoro, così in contanti come in gemme: ma il giovine Principe, sebbene ricevuto dal cognato con somma cortesia, mal reggendo alla durezza ed all'intemperie del clima, elesse piuttosto di rinunziare alla speranza d'una ricca eredità, ch'esporsi al pericolo di perdervi la vita; e se ne tornò, con dispiacere della madre, in Costantinopoli.

An. 1319.

XXVI. Morte del giovine Imperato re Michele: Phrang. l. 1, c. 10 Niceph. Greg. l. 7, c. 13; l. 8, c. 11

Nell'anno seguente, il vecchio Imperatore diede in moglie ad *Andronico*, suo nipote e primogenito del suo figlio *Michele*, una Principessa Alemanna, detta anche *Irene*. Le nozze ne furono celebrate con somma magnificenza; ma poco dopo le medesime, l'Imperator *Michele* fu obbligato a portarsi, insieme coll'Imperatrice *Maria* sua moglie, in Tessalonica. Il motivo della di lui mossa fu una specie di tumulto quivi insorto alla morte di *Giovanni Ducas*, il quale, non avendo lasciata posterità che n'ereditasse gli Stati, questi si smembrarono a capriccio, e si posero sotto l'ubbidienza, parte d'*Irene* vedova dello stesso *Giovanni*, parte d'alcuni principali della

An. 1320 nazione, e parte anche dei Catalani. *Michele* però, un anno dopo il suo arrivo nella Tessaglia, finì di vivere (secondo il comun sentimento degli Storici Greci) del rammarico ad esso cagionato dalla notizia dell'infelice fine del De-

spoto

ſpoto *Michele*, ſuo ſecondogenito, ucciſo per colpa dell'altro ſuo figlio primogenito, e di lui fratello *Andronico*. Queſto, per la leggiadria dell' aſpetto, per la vivacità dell'ingegno, per il dritto che la primogenitura gli dava alla ſucceſſione, e forſe anche per la ſomiglianza del nome, amato con particolar tenerezza dal vecchio *Andronico* ſuo avo, era ſtato educato nella Reggia, e quaſi ſotto i di lui occhj. Creſciuto però negli anni, e datoſi ad una vita affatto ſregolata, s'innamorò perdutamente d'una donna quanto bella, altrettanto libertina. Or ſiccome tali ſpecie d'amori, fondati unicamente ſopra la diſſolutezza, ſono quaſi ſempre ſorgenti di ſoſpetti e di diffidenze, così egli, entrato ben preſto in dubbio della fedeltà della ſua amata, ne concepì una violenta geloſia, e ne faceva continuamente cuſtodire la caſa da un numero di ſgherri. Avvenne, che il Deſpoto *Michele* ebbe in una notte biſogno di parlare al ſuo fratello, e ſi portò quivi a cercarlo. Gli ſgherri, nel vederlo avvicinarviſi, ingannati dalle tenebre, lo crederono un amante della donna ſuddetta, e gli ſcaricarono ſubito addoſſo una grandinata di dardi, uno dei quali lo colpì, e lo roveſciò da cavallo. Conoſciuto egli da quelli che vi accorſero, fu condotto, quaſi ſpirante, nel palazzo, dove, poco dopo, eſalò l'ultimo fiato. All'Imperator *Michele* adunque non ſopravviſſero altri maſchj che *Andronico*, e due femmine, *Anna* e *Teodora*, l'una delle quali fu moglie in primo luogo di *Tommaſo* Principe dell'Epiro e dell'Etolia, e ſecondariamente del Conte di Cefalonia ucciſore dello ſteſſo *Tommaſo* ſuo proprio zio; e la ſeconda

Andron II An 1320. da sposò primieramente *Vincislao*, e dipoi *Michele*, ambidue Principi d'una parte della Bulgaria.

XXVII. Prime dissensioni fra i due Andronici avo e nipote. Niceph. Greg. l 8, c 3. Phranz. l 1, c. 10.

La morte dell'Imperator *Michele*, se costò la vita al padre, riuscì anche sensibilissima all'avo, il quale, subito che furono spirati i giorni del lutto, si fece venire davanti il suo nipote *Andronico*; ed avendogli posti sotto gli occhj i funesti effetti dei di lui disordini, lo ammonì come avrebbe potuto farlo un tenero padre. Il giovine Principe, conoscendo per allora il suo torto, lo ascoltò senza rispondergli parola: talchè fece concepire qualche speranza d'un felice cangiamento nella sua condotta; speranza però, che si vidde ben presto svanire, specialmente a motivo d'una mal intesa gelosia da esso concepita contro un figlio naturale del Despoto *Costantino*, suo zio. Questo Principe, rimasto vedovo in fresca età della sua prima moglie figlia del Protovestiario *Muzalone*, amò una di lei damigella molto leggiadra, chiamata *Catara*, e n'ebbe un figlio, a cui pose il nome di *Michele*. Creato però, circa questo tempo, dal padre Prefetto della Macedonia, s'invaghì, durante il suo soggiorno in Tessalonica, d'*Eudocia*, moglie d'un altro *Costantino Paleologo*, la quale essendo non meno onesta che bella e spiritosa, resistè costantemente alle di lui premure: ma rimasta qualche tempo dopo vedova, fu da esso legittimamente sposata; or quest'amore e queste nozze gli fecero porre affatto in dimenticanza non solamentu *Catara*, ma anche *Michele*, di lei e suo proprio figlio. *Michele* era già in età di quindici anni, quando il vecchio *Andronico*, informato di tutto, o per non lasciarlo perire miseramente di fame, o per fargli

contrar-

contrarre, essendo il medesimo del sangue Imperiale, qualche parentela vantaggiosa allo Stato, lo chiamò presso di se, e lo fece ascrivere frai Domestici del palazzo. Quivi il giovinetto si conciliò in maniera la di lui benevolenza, che divenne l'oggetto della gelosia del suo cugino *Andronico*; gelosia, che fu anche maggiormente fomentata da una risoluzione presa circa tal tempo dal medesimo Imperatore. Questo Monarca, vedendo lo Stato in iscompiglio, diede ordine, che si obbligassero tutti a giurare di riconoscere per padrone primieramente esso stesso, ed in secondo luogo quello ch' ei avesse nominato suo erede. Il giovine *Andronico*, già designato per succedergli, più allora non dubitando ch' ei non volesse far passare la Corona sopra la testa di *Michele*, pensò a formarsi un partito, ed ad allontanarsi da Costantinopoli. Il di lui avo ne penetrò il disegno; e per non irritarlo maggiormente, desistè dall' esigere il giuramento richiesto: ma gli pose all'intorno un certo *Sirgianne* per osservarne gli andamenti. *Sirgianne*, figlio d'un Nobile Comano e d'una Principessa del sangue Imperiale, era stato creato, nell'età di venti-cinque anni, Governatore d'una provincia della Macedonia contigua all'Illirico; ma audace ed ambizioso quanto abile ed attivo, dopo essersi guadagnato l'affetto degli abitanti e delle truppe, ed avere ottenuta, attesi i maneggj dei suoi protettori nella Corte, la dignità di Coppiere, risolvè di sottrarsi all'autorità dell'Imperatore. Prevenuto però nel suo disegno da *Monomaco Mistico*, Governatore d'un'altra provincia vicina, fu da questo arrestato, e quindi, per ordine d'*An-*

Andron. II. An. 1320.

dronico, rinchiuso in un carcere, d'onde non uscì se non mercè le preghiere e le lagrime della sua madre, e dopo aver prestato un solenne giuramento davanti l'immagine della Madonna, detta *Hodegetrie*, di conservarsi per l'avvenire costantissimamente fedele al Monarca. D'allora in poi ei si regolò in maniera, ch'essendo divenuto il confidente del suo padrone, il medesimo a lui affidò l'accennata gelosa commissione d'invigilare sopra la condotta del suo nipote. Siccome però le convenzioni dei traditori sogliono di rado essere sincere e durevoli, così *Sirgianne*, nel vedere i due Principi in briga fra loro, immaginò, che fomentandone le discordie, avrebbe potuto facilmente acquistare o tutto l'impero, o qualche provincia d'esso per formarsene uno Stato. In vece adunque d'eseguire gli ordini del vecchio *Andronico*, palesò tutto al giovine; e gli parlò in maniera, che lo determinò a passare nella Tracia, facendogli sperare, che quegli abitanti, vessati dalle continue esazioni dei dazj, sarebbero di buon grado passati nel di lui partito, e lo avrebbero conseguentemente ajutato a porsi in possesso del Trono. Approvato da *Andronico* il progetto, lo comunicarono ambidue a *Giovanni Cantacuzeno*, a *Teodoro Sinadene*, ed ad *Alessio Apocauco*, i due primi, congiunti dell'Imperatore, ed il terzo, non egualmente nobile ma uomo penetrante, accorto, ed attissimo a macchinare insidie, di concerto coi quali ordirono la tela della congiura, e ne intrapresero immediatamente l'esecuzione. *Sirgianne* e *Cantacuzeno*, profondendo immense somme ai primarj Cortigiani, ottennero due riguardevoli governi nella Tracia, dove

si die-

si diedero a far leve di milizie, nelle quali arruolavano fin i forastieri e gli oziosi; e per ovviare nel medesimo tempo ai sospetti che fossero perciò potuti nascere, spargevano la voce ora della minaccia d'una vicina invasione degli Sciti che abitavano lungo il Danubio, ora dell'arrivo d'una flotta di Turchi.

Andron II An. 1320.

Di tutto ciò era minutamente informato il giovine *Andronico*, il quale però non seppe mascherare in maniera la sua condotta, che l'avo non ne avesse penetrato il disegno. Risolvè questo adunque di chiamarlo, e d'ammonirlo in presenza del Patriarca *Gerasimo* e dei principali del Clero. *Andronico* vi andò; ma accompagnato da molti dei suoi partigiani, armati, ciascuno d'un pugnale sotto la veste, coi quali era preventivamente convenuto, che se mai l'Imperatore, sdegnato, lo avesse maltrattato, i medesimi dovessero assalirlo, e trucidarlo fin sopra il Trono. Non vi fu però bisogno di tanto; perocchè, avendogli il vecchio Monarca parlato con tutta la dolcezza possibile, fu concluso fra loro un amichevole accomodamento. L'avo si obbligò a non nominarsi altro erede che il suo nipote; e questo a non tentar mai cos'alcuna nè contro la di lui autorità, nè contro la di lui vita. La loro buona intelligenza nondimeno durò assai poco così per l'audacia dei partigiani del giovine Principe, e per la poca politica del Gran-Logoteta, come per l'imprudenza del Patriarca. I primi gli rappresentarono, che violando egli nella sua riconciliazione coll'avo il giuramento loro fatto, gli aveva abbandonati sull'orlo del precipizio: il secondo, pregato dallo

An. 1321. XXVIII. Fuga del giovine Andronico. *Phranz. l. 1, c. 10. Niceph. Greg. l. 8, c. 7.*

stesso

Andron. II. An. 1321.

ſteſſo *Andronico* ad intercedere preſſo il vecchio Imperatore per ottener loro il perdono, lo rampognò indiſcretamente, e ricusò fin d'udirlo; ed il terzo gli paleſò la riſoluzione, in cui, atteſi i di lui andamenti, era il di lui avo di farlo arreſtare, e lo determinò conſeguentemente ad affrettar la fuga. Uſcito egli adunque di notte, inſieme con tutti i congiurati, da Coſtantinopoli, arrivò, nel giorno ſeguente, nel campo di *Sirgianne* e di *Cantacuzeno*, d'onde, avendo promeſſa agli abitanti della Tracia un'aſſoluta libertà ed immunità da qualunque dazio, gli tirò in maniera al ſuo partito, che prima che foſſero ſpirati ſette giorni, fu in caſo di ſpedire *Sirgianne* con una moltitudine quaſi innumerabile di cavalleggieri, di fanti, d'arcieri, e di frombolatori ad eſpugnare Coſtantinopoli. Il vecchio, dall'altra parte, ſubito che ſeppe la fuga del ſuo nipote, convocò i primatj Eccleſiaſtici, e fece anatematizzarlo, inſieme con tutti i di lui ſeguaci ed aderenti. Alla notizia però della moſſa di *Sirgianne*, entrato in timore di qualche ſollevazione anche nella capitale, gli ſpedì incontro *Teodetto* Veſcovo di Filadelfia, e la ſteſſa di lui madre per indurlo ad abbandonare il penſiero d'una così perniciosa intrapreſa. Queſti lo trovarono accampato preſſo Selivrea, e gli parlarono in maniera, ch'ei ſi portò in loro compagnia in Oreſtiade dov'era il giovine *Andronico*, e dove, colla di lui mediazione, ſi concluſe un Trattato d'accomodamento. In vigor del medeſimo fu data a queſto Principe la Tracia da Criſtopoli fin ai confini, ed ai ſobborghi di Coſtantinopoli preſſo Reggio, oltre a molte poſſeſſioni d'un conſiderabil valo-

valore nella Macedonia per poterle egli assegnare a quelli del suo partito; ed il di lui avo ebbe Costantinopoli e tutte le città e le provincie della stessa Macedonia poste al di là di Cristopoli, e l'incarico d'ascoltare gli Ambasciatori dei popoli limitrofi, e di risolverne gli affari.

XXIX. Rottura e nuova riconciliazione fra i due imperatori. *Gregoras l. 8, c. 11 12. Phranz. l. 1, c. 10*

Quest'amicizia dei due Principi fu di corta durata; e contribuì principalmente alla loro rottura lo spirito di gelosia dello stesso *Sirgianne*, che ne aveva procurata la riconciliazione. Le speranze, appoggiate all'infedeltà ed alla fellonia, non hanno per l'ordinario se non una troppo debole base. *Sirgianne*, violando la fede di suddito e lo special giuramento da esso prestato al suo padrone legittimo, aveva indotto il nipote a prendere le armi contro il proprio avo colla fiducia di divenire l'arbitro del governo: ma pospesto ben presto nel favore del nuovo Monarca a *Cantacuzeno*, risolvè di vendicarsene; e lo fece con un nuovo tradimento, ripassando improvvisamente in Costantinonoli per rimettersi nel partito del vecchio Imperatore. Il giovine *Andronico*, in vece d'affliggersi di tal deserzione, ne profittò per avvicinarsi alla capitale, di cui, essendo stato già assicurato dai suoi partigiani che gli abitanti gli erano oltremodo affezionati, sperava che con tutta facilità gli fossero aperte le porte; ma all'udire che *Sirgianne* era partito da Eraclea con tre-cento scelti soldati per andare ad attaccarlo, si ritirò con tutti i suoi. L'Imperatore spedì allora in Tessalonica, in qualità di Governatore della Macedonia, il Despoto *Costantino*, colla commissione d'inviare nella Corte la madre d'*Andronico*, e d'arruolare un nuovo

An. 1322.

Andron II An. 1322 corpo di truppe per attaccare con esso il giovine Principe nell' una parte, mentre *Sirgianne* lo avrebbe attaccato nell' altra. *Gregoras*, in quest' occasione, racconta, che quando *Costantino* fu in procinto d' uscire dal porto, vidde cadere dalle mani d' un suo domestico nelle acque tutti i vasi d' oro e d' argento da esso fatti imbarcare per servizio della sua tavola, lo che il superstizioso Storico riguarda come un augurio sinistro alla di lui intrapresa. *Costantino*, giunto in Tessalonica, inviò la Principessa suddetta, insieme con tutti i di lei domestici, in Costantinopoli, dov' ella fu rinchiusa in un appartamento del palazzo Orientale; dopo di che, ei radunò un considerabil numero di Macedoni, e varcò a viva forza i passi angusti di Cristopoli. *Andronico*, vedendosi posto in mezzo dai nemici, inviò il Protostratore *Sinadene*, alla testa dei Traci, a far fronte a *Sirgianne* verso l' estremità Orientale della Romania; e ricorse nello stesso tempo contro il Despoto, suo zio, agli artifizj ed agli stratagemmi. Dopo aver promesso, in replicati Manifesti pubblicati da per tutto, generose ricompense a chiunque lo avesse arrestato e dato nelle sue mani, fece spargere la voce, che l' Imperatore, suo avo, era stato ucciso in un popolar tumulto. L' esito dell' astuzia corrispose felicemente alla di lui espettazione: il Despoto, atterrito, e non credendosi più sicuro in mezzo al suo esercito, si ritirò, circa la fine dell' inverno, in Tessalonica; ma non per questo potè evitare la sua rovina. Nella seguente primavera, ricevè, per mezzo d' una galea speditagli dal vecchio *Andronico*, An. 1323. una lettera segreta, in cui gli si ordinava di

far arrestare, e d'inviargli venti-cinque persone turbolente ch'eccitavano il popolo alla ribellione; ma queste, avendo saputo il pericolo da cui erano minacciate, lo prevennero. Radunata una moltitudine di popolo, accorsero all'abitazione di *Costantino*; e non avendovelo trovato, uccisero ed arrestarono quanti loro si fecero incontro. Si diedero quindi a scorrere a mano armata per le case, e le saccheggiarono. Informate finalmente che il Despoto si era ritirato nella fortezza, vi si portarono precipitosamente, e ne incendiarono le porte. Egli, vedendo le cose già ridotte all'estremo, montò a cavallo per andare a rifugiarsi nel monastero di Cortaite; ma arrestato dai ribelli che lo inseguirono, fu da essi maltrattato, vestito suo malgrado d'un abito monastico, e condotto colle mani legate presso il suo nipote. Questo lo trattò da principio con somma umanità; ma cedendo dipoi alle insinuazioni dei suoi, lo mandò, nel giorno seguente, in Didimotico, con ordine che fosse quivi rinchiuso in un angustissimo ed atrocissimo carcere, dal quale successivamente, a preghiera di molti Religiosi, lo fece trasportare in un altro più mite. L'Imperatore, costernato nel riconoscere la fortuna ostinatamente contraria ai suoi disegni, dopo essere stato per qualche tempo incerto intorno al partito che doveva prendere, risolvè, contro il sentimento di *Sirgianne*, di proporre al nipote una nuova riconciliazione. Questo, che la desiderava, non esitò a consentirvi; e portatosi primieramente in Reggio dov'era aspettato dalla sua madre (liberata dalla prigione e quivi inviata espressamente a tal oggetto), dopo esser conve-

venu-

Andron II An. 1323.

venuto con lei intorno a tutti gli articoli, andò ad abboccarsi col suo avo fuori delle porte di Costantinopoli. Il vecchio *Andronico* non si mosse dal suo cavallo: ma il giovine, nel vederlo, smontò dal suo; ed avvicinatosigli, gli s'inginocchiò di lui malgrado davanti, e gli baciò la mano ed il piede. L'avo l'obbligò a rialzarsi, lo abbracciò; e dopo avere avuto un breve colloquio con esso, rientrò nella città. Il nipote restò per molti giorni accampato presso la Chiesa della Madonna, detta *Peges*, dove si trovavano la sua madre e la sua zia *Simonide*, già da due anni indietro vedova del Crale della Servia, la quale non mancò di riferire al padre tutto ciò che da essi si disse. L'amicizia dei due Imperatori riuscì tanto grata alle persone ben intenzionate quanto dispiacevole a *Sirgianne*, il quale, conoscendo ormai di non poter, per così dire, più pescare nel torbido, sfogava il suo rammarico, esagerando con chiunque parlava l'ingratitudine con cui era trattato dai Principi suddetti, dopo essere stato utilissimo all'uno ed all'altro nei tempi delle loro avversità. Fra i molti ai quali ei fece simili sfoghi, uno fu *Andronico Asane*, che avendone ritenute a memoria tutte le parole, nel riferirle al vecchio Imperatore *Andronico*, gli fece temere, che s'ei non avesse ovviato alla perfidia di *Sirgianne*, non sarebbe stata sicura la sua propria vita. Questo Principe ordinò in conseguenza che si arrestasse, si rinchiudesse in carcere, e se ne confiscassero tutti i beni.

An. 1324.
XXX.
Filadelfia assediata

La disfatta dei seguaci di *Calele* non bastò a porre l'impero al coperto dagl'insulti dei Turchi; questi lo andarono di tempo in tempo sem-

pre

pre inquietando finattanto che non lo soggiogarono interamente. Nel presente anno, quelli della loro nazione che abitavano presso Filadelfia, sapendo che la medesima era angustiata da un'estrema carestia, si portarono ad assediarla; e se ne sarebbero senz'alcun dubbio impadroniti in pochi giorni, se l'Imperatore non vi avesse spedito *Alessio Filantropeno*. Questo valoroso Uffiziale era, come si è accennato, da circa vent'otto anni indietro, stato privato di vista; ma finalmente, mercè le intercessioni del nuovo Patriarca *Isaia*, rientrò in grazia del Principe, il quale lo incaricò d'una così importante commissione. Egli vi andò senz'armi e senza denaro; ma la memoria dei benefizj (potente anche negli animi dei Barbari) fece, che prima che vi si fosse avvicinato, i Capi del corpo nemico abbandonassero l'assedio, e gli andassero incontro amichevolmente, protestandosi disposti ad ubbidire ad ogni di lui cenno. Fu una fortuna per la piazza suddetta, essere stata commessa la di lei sorte ad un uomo tanto stimato e versatissimo nell'arte del governo; atteso che il medesimo non solo la liberò dall'assedio, ma dopo esservi entrato, pose le cose talmente in buon ordine, che in pochi giorni, vi si vidde regnare l'abbondanza.

Andron. II An. 1324.

d.i Turchi e liberata da Filantropeno.

Gregoras l. 8, c. 12

Nel principio dell'anno seguente, il giovine Imperatore, col consenso del suo avo, si ritirò in Costantinopoli, dove, nel secondo giorno del mese di Febbrajo, seguì la di lui solenne incoronazione. Andò egli nel tempio di S. *Sofia*, dove soleva farsi tal cerimonia, in compagnia del suo avo medesimo: a questo cadde sotto il cavallo; ed un tal accidente fu riguardato dalla superst-

An. 1325

XXXI. Incoronazione e seconde nozze del giovine Andronico

Gregoras l. 8, c. 6.

Andron II Andr. III. An 1325. An. 1326.

perstizione del tempo come un sinistro augurio, il quale, aggiunto a diversi altri pretesi portenti accaduti, secondo gli Storici Orientali, nel principio dell'anno appresso, fece generalmente temere mali gravissimi per l'avvenire. Poco dopo la cerimonia suddetta, il giovine *Andronico*, trovandosi già vedovo e senz alcun figlio della sua prima moglie, sposò in seconde nozze una Principessa della Casa *di Savoja*, a cui, secondo l'uso dei Greci, fu cangiato il primo nome in quello d'*Anna*.

An 1327.

XXXII. I' giovine Andronico fortifica considerabilmente il suo partito

Gregoras l. 9, c. 1.

Questo Principe, sempre ambizioso di riunire la suprema autorità in se solo, si era lusingato che il suo avo non dovesse vivere lungamente; ma vedendo, contro la sua espettazione, che gli si prolungavano i giorni, ricorse agl' inganni ed alle trame per privarlo della Corona, e qualora fosse bisognato, fin della vita. Sicuro però che il nuovo Crale della Servia, attese le recenti sue nozze colla figlia del Cesare *Giovanni Paleologo*, era molto affezionato al vecchio Monarca, ei si volse a *Michele* allora Principe della Bulgaria. Questo, essendo succeduto a *Vincislao* morto nell'anno 1321, per contrarre un' illustre parentela, sebbene avesse già avuti più figlj dalla sua prima moglie sorella del Crale suddetto, se ne separò, e sposò *Teodora*, vedova del suo predecessore, e sorella dello stesso *Andronico*. Il giovine Imperatore lo invitò, in nome suo e dell'Imperatrice sua madre, a portarsi, insieme colla Principessa *Teodora*, in Didimotico, dove fu concluso un Trattato, in cui *Andronico* si obbligò a sostenere *Michele* contro il Crale della Servia, e *Michele* a sostenere *Andronico* contro il

di

di lui avo, colla condizione, che se quest' ultimo fosse rimasto interamente padrone dell' impero, dovesse dargli, oltre ad una rimarchevol somma di denaro, molti castelli, e città Greche. Il giovine *Andronico*, già sicuro di tal appoggio, per provvedersi del denaro necessario all' esecuzione del suo disegno, fece togliere agli Esattori dei pubblici dazj tutte le riscossioni da essi fatte nella Tracia. Uscito in seguito da Costantinopoli sotto il pretesto d' inviare alcuni Ambasciatori al Principe dell' Egitto, si diede a scorrere tutte le città dell' accennata provincia: vi pose tutto in opra per conciliarsi gli animi degli abitanti: le munì di guarnigioni ad esso fedelissime; e discacciatine i Governatori stabilitivi dal suo avo, sostituì loro soggetti nei quali aveva una total fiducia. Il vecchio *Andronico*, avvertito ed assicurato dei perversi disegni del suo nipote, incaricò primieramente alcuni suoi Confidenti di portarsi a rimproverargli i di lui delitti, ed ad intimargli nel medesimo tempo l' ordine di non entrare in Costantinopoli. Chiese quindi replicatamente ajuto al Crale della Servia; ed incaricò il Despoto *Demetrio*, suo figlio, Governatore allora di Tessalonica, di radunare le truppe della Macedonia, di presidiarne le città, e d' andare, col rimanente d' esse e col corpo ausiliario che gli avrebbe spedito il Crale suddetto, ad attaccare il giovine *Andronico*. Alcune delle di lui lettere furono intercettate dalle guardie appostate da questo Principe nei passi angusti di Cristopoli, e le altre giunsero al loro destino, in conseguenza di che, nel mese del seguente Novembre, *Demetrio*, si unì col Protovestiario *Andronico* e

Andron II Andr. III. An 1327.

Andron II
Andr. III
An. 1327

con *Michele Asane*; ed avendo tutti tre formata una partita di milizie, ed occupati i beni dei ribelli, gli distribuirono ai loro soldati, e condannarono all' esilio tutti quelli che fecero qualche resistenza. Dall' altra parte, *Andronico* continuava a spargere segretamente nelle isole, nella stessa Costantinopoli, e da per tutto Manifesti, nei quali prometteva generalmente l'assoluzione dai dazj ed un generoso stipendio alle truppe; e con tal mezzo e con altri consimili, venne a capo di sedurre in suo favore gli animi non solamente dei popoli, ma anche dei Senatori, dei Magnati della capitale, dei Principi dell' Imperial famiglia, e fin del Marchese *Teodoro*, figlio dello stesso Imperatore. *Teodoro*, tornato in Costantinopoli dopo la morte d'*Irene* sua madre, era stato dal padre assistito, e provveduto di quanto gli bisognava e per il suo mantenimento, e per soddisfare ad alcuni grossi debiti da esso contratti durante il suo soggiorno nella Lombardia; ma ingrato a tanti benefizj, lo tradì, e si portò presso del suo nipote.

XXXIII.
Andronico sotto Costantinopoli.
Gregoras l. 9, c. 2.

Questo, incoraggito da una così universal benevolenza, s'innoltrò fin a Reggio, d'onde mandò a pregare, per mezzo dei suoi Legati, l'Imperatore, suo avo, o ad accordargli una conferenza, o ad inviargli qualche numero di personaggj riguardevoli ai quali ei avesse potuto dichiarare i proprj sentimenti. Il vecchio Monarca previdde i pericoli ai quali si sarebbe esposto nel secondare l'una, o l'altra domanda: se accordava l'ingresso in Costantinopoli al suo nipote *Andronico*, questo sarebbe stato immediatamente riconosciuto unico Sovrano dell' Impero; e se gli

gli spediva i Deputati richiesti, il medesimo gli avrebbe certamente con carezze, con doni, e con promesse pervertiti, ed indotti ad incitare il resto degli abitanti ad una ribellione. Pure, dopo aver per qualche tempo esitato, elesse fra i due mali il minore; e gli delegò due Senatori, quattro primarj Ecclesiastici, e quattro dei più illustri cittadini. Il di lui timore non era mal fondato. Il giovine *Andronico* fece loro una concione, nella quale esaltò primieramente l'innocenza delle sue intenzioni, la sua moderazione, ed i servizj prestati allo Stato: procurò quindi di giustificare nella miglior maniera possibile la sua condotta; e si ristrinse finalmente a chiedere una somma di denaro per pagare lo stipendio dovuto alle sue truppe, promettendo, se l'avesse ottenuta, di più non inquietare il suo avo. Dopo però quest'arringa fatta loro in comune, ei parlò a ciascuno in particolare; e gl' incantò tutti in maniera, che quando i medesimi tornarono in Costantinopoli, divennero i di lui panegiristi, e fomentarono nel popolo il desiderio d'averlo per padrone.

XXXIV. Il Patriarca si dichiara contrario al vecchio Imperatore. *Gregoras* l. 9, c. 2.

I loro discorsi, ed il fermento da essi eccitato non potevano rimanere lungamente occulti al vecchio Monarna. Questo Principe, entrato in timore per la propria vita, voleva da principio prendere qualche violenta risoluzione; ma stimò meglio investigare preventivamente le disposizioni dell'animo del Patriarca *Isaia*, e degli altri Capi del Clero. Avendogli adunque convocati, dopo aver loro esposto che avrebbe di buon grado rinunziato all'impero se non avesse conosciuto il suo nipote per un dissoluto e

 per

Andron. II Andr III. An 1327. per incapace di ben governare, ne annoverò, e n'esagerò i delitti; e propose, come un mezzo efficace di ridurlo in dovere, quello di mortificarlo colle pene Ecclesiastiche. I più savj ed i più illuminati fra loro approvarono un tal espediente; e dissero, che si doveva tacere nelle pubbliche orazioni il di lui nome finattanto ch'ei non avesse cangiata condotta. *Isaia* però fu di contrario sentimento; e ritiratosi, senza proferir parola e seguito da molti suoi partigiani, nel suo palazzo, conferì quivi con essi per due notti successive; e nel terzo giorno, fece suonar le campane, e dichiarare scomunicato chiunque non avesse prestati al giovine *Andronico* tutti gli onori dovuti ad un Imperatore: dopo di che, interdisse gli Ecclesiastici del partito opposto. Questi allora si radunarono anch'essi in un'assemblea; ed appoggiati alle Leggi Ecclesiastiche ed ai Canoni dei Concilj specialmente al decim'ottavo di quello di Calcedonia, condannarono solennemente il Patriarca come autore di sedizioni, e perturbatore della Repubblica. L'Imperatore, sebbene fosse stato oltremodo sensibile alla di lui condotta, temendo nondimeno di non aumentare il male, non volle che il medesimo fosse rinchiuso in carcere; ma ordinò, che si conducesse nel monastero di Manganes, e vi si ritenesse gelosamente custodito.

An. 1328. XXXV. Il giovine Andronico tenta invano d'entrare in Costanti-

Due giorni dopo, il giovine *Andronico* si avvicinò a Costantinopoli per informarsi come il suo avo aveva udite le sue proposizioni; e chiese di poter essere ammesso alla di lui presenza: ma ricevuto da quelli ch'erano sopra le mura a colpi di sassi, e caricato d'ingiurie, fu obbligato

gato ad allontanarsene. La città nondimeno era piena di faziosi; e la di lui vicinanza doveva dar moto o ad una violenta risoluzione, o almeno a qualche tradimento. In fatti, molti di costoro gli fecero sapere segretamente, che se circa la mezzanotte ei si fosse avvicinato, essi si offrivano a tirarlo con una fune sopra uno dei bastioni, lo che se fosse riuscito, il popolo, nel vederlo, lo avrebbe immediatamente riconosciuto per suo Sovrano. *Andronico* non mancò di profittare dell'offerta; ma rimase deluso, attesa la fedeltà delle sentinelle, che vegliando per tutta la notte, si esortarono reciprocamente colle voci a star sempre all'erta. Vedendo reso vano questo tentativo, ei montò, insieme col Primo-Domestico *Cantacuzeno* e col Protostratore *Sinadene*, sopra una barchetta; ed oltrepassata la parte Meridionale della piazza, approdò all'altra riva, colla speranza di poter entrarvi per questo luogo: ma anche quì le sentinelle, datesi a gridare ed a ruotolare sassi all'ingiù, l'obbligarono a retrocedere, ed a ritirarsi nel suo campo.

Andron. II Andr III. An 1328.

nopoli. Gregoras l. 9, c. 4.

XXXVI. Andronico chiamato dai Tessalonicesi s'impadronisce di tutta la Macedonia Gregoras l. 9, c. 4, 5.

Era egli tuttavia presso la capitale dell'impero, quando, nel mese di Dicembre, ricevè alcune lettere dei Tessalonicesi, i quali lo invitavano ad andarvi, promettendo d'aprirgli immediatamente le loro porte. *Andronico* lasciò allora il Protostratore con un numeroso corpo di truppe sotto Costantinopoli; ed egli, portatosi con pochi scelti soldati in Tessalonica, entrò in questa città, ricoperto d'una sopravveste che non lasciava vederne le insegne Imperiali. Appena però che vi ebbe posto il piede, se ne spogliò; e riconosciuto per vero Imperatore, fu da quasi

tutti gli abitanti salutato, venerato, e ricevuto con acclamazioni di gioja. I pochi partigiani del vecchio Monarca si rinchiusero nella fortezza, coll'idea di difendersi fin all'ultimo sangue; ma nel dì seguente, i di lui seguaci ne incendiarono le porte, e se ne posero in possesso. Alcuni giorni dopo, *Andronico* andò a Serres, dov'era l'armata nemica che doveva attaccarlo; ma essendosi questa, a motivo delle dissensioni insorte fra il Despoto *Demetrio*, il Protovestiario, e *Michele Asane*, già dissipata, gli stessi soldati Servj lo posero in possesso della piazza, e se ne tornarono nel loro paese. Favorito così apertamente dalla fortuna, ei proseguì a scorrere, ed a soggiogare gli altri luoghi della Macedonia; ed avendo fatto arrestare quanti, fra i Governatori e gli altri Uffiziali, vi erano rimasti di quelli mandati dal suo avo, gl'inviò nelle prigioni, parte di Tessalonica, parte di Didimotico. *Andronico*, in questa spedizione, non solo s'impadronì di tutti i bagaglj e del denaro, ma anche arrestò le moglj ed i figlj del Despoto, di *Michele Asane*, e del Protovestiario. Quest'ultimo, sensibile più degli altri due alla sua disgrazia, e tormentato specialmente dal dubbio che gli fosse dai nemici disonorata la moglie, dopo aver errato per luoghi deserti mendicando, per così dire, le cose necessarie alla vita, finì miseramente i suoi giorni. Il Despoto si ritirò subito presso il Crale. *Michele Asane* si fortificò da principio nel piccolo castello di Prosiaco: ma entrato in timore di qualche tradimento, pregò lo stesso Crale a spedirvi un presidio, che incaricò della custodia del castello suddetto; e si rifugiò anch'

anch' egli nella Corte del medesimo Principe. Nello stesso tempo seguì, presso Mauropotamo fra il Protostratore e *Costantino Asane*, una battaglia, la quale, sebbene non fosse stata sanguinosa, costò molto al partito del vecchio Imperatore; atteso che vi furono fatti prigionieri i primarj Uffiziali, e lo stesso Comandante *Asane*.

Andron II. Andr III. An. 1328.

Dopo questa vittoria, il giovine *Andronico*, avendo riordinati a suo grado agli affari della Macedonia e della Tracia, si avvicinò nuovamente a Costantinopoli; e ne forzò le porte per entrarvi: ma ne fu rispinto intrepidamente dalle guardie che le custodivano. Scoraggito da un tal ostacolo, si volse alle vie della dolcezza; e fece pregare l'Imperatore, suo avo, ad ammetterlo alla di lui presenza, promettendo d' ubbidire a qualunque di lui cenno, come l' infimo suddito. Questo Monarca, quando seppe, qualche tempo prima, i progressi del suo nipote nella Macedonia, disperando di riordinare i suoi affari, era stato in procinto di prevenirlo con proposizioni d' accomodamento: ma l'offerta d' un pronto soccorso fattagli da *Michele*, Principe della Bulgaria, lo determinò in seguito a cangiar pensiero; ed un corpo di tre mila scelti cavalleggieri, che in fatti, *Michele* gli spedì e ch' era già sotto Costantinopoli, gli fece nell' attual' occasione chiudere l' orecchio alle preghiere del nipote. *Andronico*, vedendo cader a vuoto il suo disegno, andò ad accamparsi in qualche distanza dalle mura, d' onde, avendo con doni e con promesse corrotto il Comandante dei Bulgari, lo indusse a ritirarsi con tutti i di lui seguaci. Nella notte del quarto giorno dopo la partenza

XXXVII. Il giovine Andronico torna sotto Costantinopoli e se ne impatronisce. *Gregor l. 9. c. 5, 6, 7, 8, 10.*

Andron. II
Andr II.
An. 1328

di questo corpo ausiliario, due artigiani, chiamati, l'uno *Camari*, l'altro *Castellano*, che gli avevano venduta la loro fede, tirarono, per mezzo d'alcune scale di corda, diciotto dei di lui seguaci sopra le mura; e questi, scesi nella città, ne gettarono in terra una delle porte. *Andronico*, entratovi coll'esercito, s'innoltrò verso l' Imperial palazzo; ma proibì preventivamente, sotto pene severissime, a tutti i suoi d'insultare il suo avo o coi fatti o colle parole. Non aveva ancora terminato di fare tal proibizione, quando gli si presentò un Uffiziale, spedito dallo stesso vecchio Monarca, per chiedergli che gli si risparmiasse la vita. *Andronico*, che ne fu intenerito a segno di non poter frenar le lagrime, corse in persona a rintracciarlo; ed avendolo trovato presso l'immagine della Madonna, detta *Hodegetrie*, trasportata alcuni giorni prima, per di lui ordine, nella Reggia, adorò primieramente la sagra pittura, dipoi lo salutò rispettosamente, lo abbracciò, e disse quanto seppe per consolarlo. Di là passò subito nel monastero di Manganes, dov'era custodito *Isaia*; e fattolo montare in un cocchio Imperiale, lo ricondusse alla di lui Sede. Il corteggio in tal'occasione di questo Prelato fu particolare, perchè composto, non già di Vescovi o di Sacerdoti, ma di ballarini e di ballarine, di suonatori e di suonatrici, una delle quali, vestita in abito da uomo, lo precedeva a cavallo, lo che scandalizzò tutta la città. *Isaia*, dopo essere stato ristabilito nell'antico grado, troppo prevenuto in favore della sua probità, riguardò le disgrazie del vecchio *Andronico* come un gastigo da lui ben meritato per i pretesi in-

sulti

sulti ad esso fatti. Guidato, in oltre, da uno spirito d'implacabil vendetta, si volse a perseguitare tutti i Vescovi e Sacerdoti del partito contrario, interdicendone alcuni per un determinato numero d'anni, ed altri fin alla morte. Frattanto il popolo, profittò della general costernazione, e commise dalla mattina alla sera eccessi orribili, entrando a man armata nelle case, rubandone le ricchezze, ed abbattendone fin le mura. Il Gran-Logoteta soffrì in tal sedizione più di qualunque altro, atteso che non solo rimase, dopo il saccheggio, quasi mendico, ma fu quindi dal giovine Monarca relegato in Didimotico. Siccome però anche il vecchio *Andronico* aveva le sue creature in tutte le classi, così, oltre ai disordini cagionati dal popolo, furono veduti infierire in quel giorno i figlj contro i padri, i fratelli contro i fratelli, i vicini contro i vicini, i Monaci contro i Monaci, i Preti contro i Preti, e fin i Vescovi contro i Vescovi. La prudenza e l'umanità del giovine Monarca fece argine a tal tumulto, e calmò il general trasporto. " Se io (diceva egli a chiunque parlava) „ se io, che sono l'Imperatore, ho perdonato „ ai sudditi che mi hanno insultato e colle paro„ le e colle armi, non dovete voi far lo stesso ri„ guardo ai vostri concittadini, ed ai vostri con„ servi?" *Andronico* aveva fin risoluto di governare insieme col suo avo; ma cedendo alle maligne insinuazioni del già deposto Patriarca *Nifone* e dei suoi Cortigiani, gli lasciò solamente le insegne Imperiali, sotto la condizione che il medesimo più non s'intromettesse negli affari dell'impero, e non si lasciasse vedere in pubblico, affe-

Andron. II Andr III. An. 1328.

assegnandogli per di lui mantenimento il retratto del dazio della pesca. Quest' infelice Principe, oppresso, per così dire, dal dolore, perdè poco dopo un occhio, e successivamente l'altro; e nell'anno seguente, fu obbligato, per non esporsi a trattamenti anche peggiori, a prendere l'abito monastico, ed a cangiare il suo nome in quello d' *Antonio*. Durante la sua prigione, era egli divenuto oggetto di scherno ai suoi custodi, e fin ai suoi domestici incoraggiti a deriderlo dallo stesso Protostratore, che dichiarato Governatore della capitale, si era rivestito, come molti altri Uffiziali, d' una ributtante arroganza. Il solo *Giovanni Cantacuzeno*, senza lasciarsi abbagliare dai favori della fortuna, conservò un modesto esteriore; moderazione, che fu certamente la principal causa della sua futura grandezza.

XXXVIII. Il Principe della Bulgaria entra nelle terre dell'impero. *Gregoras l. 9, c. 8*

Andronico, subito che divenne il solo padrone del Trono, fu obbligato a porsi in campagna per far fronte a *Michele*, Principe dei Bulgari, il quale, entrato con un esercito di Sciti sopra le frontiere dell' impero, si era incamminato verso Didimotico, ed Andrinopoli. L' Imperatore, prima di tentar la sorte delle armi, mandò a domandargli il motivo che lo aveva indotto a rompere l' alleanza. Il Bulgaro gli rimproverò l' inosservanza delle promesse fattegli nel Trattato di Didimotico; e soggiunse, che gli era debitore dell' impero, atteso che se il di lui avo fosse stato assistito dalle sue armi, ei non avrebbe potuto nè entrare in Costantinopoli, nè spogliarlo dell' autorità suprema: dopo di che, licenziò fieramente i di lui Ambasciatori. *Andronico*, sebbene si conoscesse inferiore di forze, piuttosto ch' esser

ch' esser tacciato di vile, si dispose ad avventurare la battaglia. L'Imperatrice madre però, a fronte del pericolo del figlio, spedì all'uno ed all' altro alcuni Ambasciatori, i quali agirono in maniera, che i due Principi devennero ad un Trattato d'accomodamento.

Andr. III. An. 1328.

Questa riconciliazione, benchè fosse costata ad *Andronico* una rimarchevol somma di denaro, gli riuscì oltremodo vantaggiosa, attesa la guerra ch'ei dovè, nell'anno seguente, sostenere contro i Turchi. Si è già veduto, che dopo essersi estinto l'ardore dei Mogoli Gingiskaniesi, gli Emiri Turchi, discesi dalle montagne dell' Asia-Minore dov'erano andati a cercarsi un asilo, occuparono gli avanzi dell' impero dei *Seleucidi*, e gli divisero in molti piccoli regni. Non potendo però sostenervisi senza procacciarsi ricchezze esterne e senza estenderne i confini, inclinati, quali erano, al ladroneccio, ed autorizzati dalla stessa loro religione ad inquietare i Cristiani, volsero principalmente le loro mire all'impero di Costantinopoli, la di cui debolezza, e la leggiadria delle donne Greche erano per loro due troppo potenti attrattive. Gl' Imperatori esaurirono più volte il loro tesoro per comprarne la pace; ma siccome i Turchi vivevano sotto molti Sovrani, così tali profusioni riuscirono inutili. Questi Principi formarono da principio una specie di Repubblica: ma divenuti quindi gelosi gli uni degli altri, cercarono di distruggersi reciprocamente; e ritardarono, mercè le loro dissensioni, la caduta dell'impero medesimo. *Osmano*, ovvero *Ottomano*, figlio d'*Ortogrul*, nato nel 1247 nel borgo di Sogut, e succeduto nel 1265 al suo padre, gettò i fon-

XXXIX. Conquiste d' Osmano ovvero Ottomano. *Gregoras l. 9, c. 9; l. 11, c. 3 Phranz. l. 1 c. 11.*

Andr. III. An. 1328. i fondamenti d'una Potenza che doveva afforbire tutte le altre piccole Sovranità. Nel 1310, ei fu proclamato unanimamente Soltano ed Imperatore dei Turchi; e sebbene questo non fosse, in sostanza, se non uno specioso titolo, la Storia della nazione fissa nell' anno suddetto l'epoca del di lui regno, e dell'impero Ottomano. Aveva egli avuto, nella general divisione, il paese intorno al monte Olimpo, ed una parte della Bitinia: ma desiderando di formarsi uno Stato più esteso, si pose alla testa dei suoi; e dopo aver devastati i luoghi per i quali passò, s'impadronì della maggior parte dei paesi ch' erano rimasti ai Greci nella Bitinia medesima. Entrò quindi nelle terre del Principe di Sebastia; ed avendolo fatto prigioniero ed ucciso, si pose in possesso di tutta la di lui Toparchia. Resosi finalmente, mercè tali conquiste, formidabile agli stessi Emiri della sua nazione, tolse loro molti castelli, diverse città, ed intere provincie; e ne formò uno Stato molto potente. *Orcano*, di lui figlio, che aveva preso il titolo di Principe della Bitinia, prevalendosi delle civili dissensioni dei Greci, andò con un esercito di cavalleggieri e di An. 1329. fanti ad assediar Nicea. *Andronico*, a tal notizia, s'imbarcò, e vi accorse in persona con due mila uomini di truppe regolari, e con una moltitudine di contadini e d'artigiani. *Orcano*, avendo incaricati i più scelti fra i suoi di portarsi a custodire i passi angusti del paese, andò, seguito dal rimanente dell'esercito, ad attaccare l'Imperatore. Questo Principe, giunto, tre giorni dopo il suo ingresso nell'Asia, ad un piccolo castello marittimo, detto Filocrene, vi si accampò, coll'idea di

di condurvi la notte. Nella mattina seguente, avendo veduto scendere dai monti vicini, l'una dopo l'altra, diverse partite di nemici, pose in arme anche i suoi, e si portò loro incontro. I Turchi incominciarono a fare le loro scariche di dardi, ma senz'avvicinarglisi; ed egli, credendo in essi effetto di timore quella, ch'era l'ordinaria loro maniera di combattere, ordinò successivamente, contro il consiglio dei suoi più esperimentati Ufficiali, ad alcune piccole truppe di cavalleggieri di separarsi dal corpo dell'esercito, e d'andare ad attaccargli. Si era pugnato così tumultuariamante fin dopo il mezzogiorno, quando *Orcano*, avendo dalla cima del monte osservati i Greci già stanchi, si avventò improvvisamente loro addosso con tutta l'armata. Essi ne sostennero intrepidamente il primo urto, e gli ferirono ed uccisero un rimarchevol numero di soldati; ma al declinar del giorno, giudicando cosa troppo pericolosa continuare la zuffa fra le tenebre in un paese nemico, si affrettarono a ritirarsi nelle loro trincee. I Turchi allora, incalzandogli colla spada alle reni, fecero un terribil macello così d'uomini, come di cavalli; ma quella, che determinò la loro vittoria, fu una ferita, sebbene leggiera, ricevuta nel piede sinistro dall'Imperatore. I Greci, avviliti da questa ferita dalla perdita fatta, ed entrati in timore che i vincitori non gli avessero sorpresi e trucidati nell'oscurità della notte, si diedero precipitosamente alla fuga, parte per terra, e parte per mare. Il loro spavento però era tanto vano quanto che *Orcano*, partitosi con tutto l'esercito, non aveva quivi lasciati se non tre-cento cavalleggieri, i quali, entrati,

allo

allo spuntar del giorno, nel campo, s'impadronirono dei cavalli, dei bagaglj, e fin della tenda Imperiale. *Andronico*, che subito dopo la battaglia, era andato in Filocrene a fine di farsi medicare la ferita, nel terzo giorno s'imbarcò, pieno d' un inconsolabil rammarico, e se ne tornò in Costantinopoli. Questo Principe, attribuendo l'eccessiva viltà dei suoi allo sdegno del Cielo fomentato dai disordini del governo ch' ei riguardava anche come causa dei delitti privati, poco dopo il suo arrivo, si fece chiamare il Patriarca, e procurò d'indurlo ad assolvere il popolo dall'Interdetto, ed a perdonare ai Vescovi. *Isaia* non seppe determinarsi a perdonare a tutti generalmente gli Ecclesiastici già ad esso contrarj: ma gli ubbidì riguardo al popolo; ed ornato della sagra stola, lesś'egli stesso dalla Tribuna di S. Sofia l' assoluzione in favore così dei vivi, come dei morti. Quindi *Andronico*, mentre il Patriarca, assistito da molti Prelati e Sacerdoti, celebrava i Divini Misteri, nominò quattro personaggj pieni di probità, tre fra i Secolari, ed uno fra i Vescovi; ed incaricandogli d'esercitare l' impiego di Giudici, gli obbligò a giurare solennemente d' amministrare colla maggior' imparziali à possibile la giustizia, e gli provvidde di rendite capaci di fargli vivere lautamente. Questa di lui attenzione però giovò poco: atteso che, dopo alcuni anni, fu assicurato, che tre dei medesimi, fra i quali lo stesso Prelato, resi venali, commettevano ingiustizie patenti; ond' ei, avendogli, in presenza del Patriarca e dei Vescovi, convinti dei loro delitti, gli condannò tutti tre all' esilio, e fece degradare dal Sacerdozio l' Ecclesiastico.

Nell'

Nell'autunno dello stesso anno, *Andronico* intraprese in persona una spedizione contro *Martino*, Prefetto di Scio, al di cui padre, uno dei più ricchi e dei più illustri Latini, gl' Imperatori Greci, già Sovrani dell' isola, in ricompensa d' un importante servizio da esso loro prestato, ne avevano accordato il governo perpetuo, insieme colla facoltà d' esigerne le annue rendite, ma sotto la condizione di dover riconoscersi loro suddito, ed eseguire ciecamente qualunque loro comando. Questo, prima di morire, lasciò il suo governo sotto la condizione medesima a *Martino*, il quale, essendo non meno valoroso che prudente, equipaggiate alcune galee, si pose in corso; e predò molti naviglj appartenenti ai Barbari, che abitavano le spiaggie marittime dell' Asia: essi ne furono atterriti in maniera, che per non vedersi ulteriormente maltrattati, convennero di pagargli un tributo annuale. Divenuto egli in tal guisa oltremodo opulento e potente, l' Imperatore entrò in sospetto, che meditasse di sottrarsi alla sua ubbidienza; quindi, avendo unite le galee e gli altri legni che si trovavano in tutti i porti dell' impero, andò a sorprendere Scio, se ne impadronì, fece prigioniero *Martino*, e lo spedì, incatenato, in Costantinopoli.

Andr. III. an. 1329.

XL. Spedizione d' Andronico in Scio

Gregoras l. 9. *Phranz.* l. 1. c. 12.

Pochi giorni dopo quest' impresa, l' Imperatore, sorpreso in Didimotico da una malattia dichiarata incurabile, obbligò tutti i Grandi che quivi si trovarono a giurargli in primo luogo di vestirlo, innanzi che fosse spirato, d' un abito monastico, e secondariamente di porre in libertà il Despoto *Costantino*, il Gran-Logoteta, e tutti quelli ch' erano in carcere per lo stes-

XLI. Malattia d' Andronico.

Gregoras l. 9. c. 10. l. 10. c. 2.

Andr. III. An. 1329.

so delitto. Ordinò in seguito, che si esigesse da tutti i Greci il giuramento, che avrebbero venerati come loro padrona l'Imperatrice *Anna* sua moglie ivi presente, e come Imperatore il figlio di cui ella era incinta, qualora questo fosse stato un maschio, nominando nel medesimo tempo di lui tutore il Primo Domestico *Cantacuzeno*, senza fare alcuna menzione nè dell' Imperatore suo avo, nè della stessa sua madre allora in Tessalonica. Prese queste disposizioni, il male gli si aggravò in maniera, ch'ei, per due giorni successivi più non si mosse, e non diede segno di vita se non col respirare assai debolmente. Nel terzo, svegliato come da un profondo letargo, chiese che gli si recasse una tazza d'acqua della fontana posta presso la Chiesa, detta dai Greci *Peges*; dopo di che, o la Madonna, a fronte della viva di lui fede, avesse voluto veramente accordargli la grazia, o la natura avesse fatta una benigna crisi, ei continuò a migliorare, ed in pochi giorni si ristabilì. L'Imperatrice, di lui madre, fu molto sensibile all'udire ch'esso aveva trascurato fin di nominarla nel disporre degli affari del governo. Ella, oltre al riguardare tal reticenza come un affronto, era stata sempre nemica del Primo Domestico; onde entrò in timore, che se questo fosse stato un giorno rivestito dell'autorità suprema, non giungesse all'eccesso d'attentare alla sua vita. Guidata quindi non meno dal suo sdegno che dal suo timore, si appigliò ad un poco prudente partito; ed adottò *Sirgianne*, il quale, dopo aver languito per sei anni nella prigione, n'era stato, mercè un terribile giuramento da esso dato in iscritto di più non tramar cos' alcuna

contro

contro l' Imperatore, finalmente liberato, ed in seguito creato Governatore di Tessalonica. *Sirgianne* esigè, a di lei istigazione, dai Tessalonicesi una promessa giurata di rispettarla costantemente come loro padrona, di difenderla fin all' estremo fiato, e nel caso della morte dell' Imperatore *Andronico*, di conservare fedelmente e senza sedizioni la successione dell' impero al di lui figlio non ancora nato. Il Despoto *Costantino* non godè se non per pochi momenti della libertà accordatagli dal suo nipote: atteso, che tratto, secondo il di lui ordine, dalla prigione, fu nella notte seguente dai Grandi della Corte nuovamente arrestato, e rinchiuso in un rimoto nascondiglio, per timore che non insorgesse qualche tumulto nel popolo già prevenuto da una specie di predizione, che morto il vecchio *Andronico*, doveva occupare l'impero uno il di cui nome incominciava dalla lettera C; predizione, che riuscì affatto vana riguardo a *Costantino*, essendo egli morto cinque anni dopo nel suo carcere. Il Gran-Logoteta tornò, nell' anno seguente, libero in Costantinopoli; ma non vi sopravvisse per più di tre anni.

Andr. III. An. 1329.

Nella primavera dell'anno 1330 *Michele*, Re dei Bulgari, avvertito che il Crale della Servia si preparava a vendicare colle armi il ripudio della propria sorella, indusse, per mezzo d' un' ambasciata, l' Imperatore, suo cognato, ad invadere in una parte le di lui terre, mentr' egli le avrebbe invase in un' altra. *Andronico* lo secondò, ed entrò nella Pelagonia: ma conoscendo di non esser forte abbastanza per ulteriormente internarvisi, si accampò in un piano contiguo ad

An. 1330. XLII. Rivoluzione nella Servia. *Gregoras l. 9, c. 12*

Andr. III. An. 1330.

ad alcuni suoi castelletti per aspettar quivi l'esito dei primi tentativi di *Michele*; esito, che fu certamente infelicissimo. Questo Principe, innoltratosi coi suoi Bulgari e Sciti per il monte Hemus nel paese nemico, lo pose per quattro giorni continui a ferro ed a fuoco; ma essendo nel quinto apparse le truppe del Crale, vi seguì una sanguinosa battaglia, fatalissima a *Michele*, che rimasto sconfitto, ferito, e prigioniero, dopo tre giorni, morì. *Andronico*, al riceverne la notizia, se ne tornò in Costantinopoli senza nè sfodrare la spada, nè lanciare un dardo. Il Crale però non godè lungamente del frutto della sua vittoria. Il di lui figlio del primo letto, in età di vent'un anno, nel vederlo passare alle seconde nozze, entrò in timore di non perderne la successione; e stimolato dai Grandi, dai Generali, e dai Ministri che ne fomentarono la diffidenza, si determinò a ribellarglisi. La di lui intenzione era forse di mettersi soltanto in possesso del principato paterno; ma il popolo, e le soldatesche, che si andarono successivamente dichiarando in di lui favore, arrestarono, senza di lui ordine, il vecchio Principe, lo condussero in carcere; ed avendolo, dopo pochi giorni, strangolato, confermarono al di lui figlio l'autorità suprema, e lo proclamarono nuovamente Crale della Servia. La prima cosa a cui pensò il nuovo Sovrano, fu di vendicarsi d'*Andronico*: uscì adunque in campagna; e dopo aver occupato tutto il tratto del paese che si estende fin al fiume Strimone ed ad Anfipoli, s'impadronì anche di Strumize, e di diversi altri castelli.

La morte di *Michele* fu cagione d'una gran rivolu-

rivoluzione anche nella Bulgaria. Le due di lui mogli, ed i congiunti, aspirando tutti egualmente al Trono, si formarono altrettanti partiti. Il più debole era certamente quello della sorella dell' Imperatore, la quale si vidde costretta a salvarsi colla fuga, lo che obbligò *Andronico* ad accorrervi prontamente con un esercito. Aveva questo Principe già occupati diversi castelli contigui al monte Hemus, e la stessa città di Mesembria; ma sì fatte prosperità furono seguite da perdite così considerabili, ch'ei si vidde costretto a ritirarsi ben presto nella sua capitale. Essendo stato frattanto, dopo molti contrasti, dichiarato Principe della Bulgaria *Alessandro*, cugino di *Michele*, questo, postosi alla testa d'un armata di Bulgari e di Sciti, entrò nelle terre dei Greci, penetrò fin ad Orestiade, riacquistò i luoghi già presi da *Andronico*, e se ne tornò, trionfante e carico d'un ricco bottino, nei suoi Stati. Gli acquisti del nuovo Crale della Servia, e quelli del nuovo Principe dei Bulgari non furono i soli svantaggj ai quali soggiacque in questo tempo l'impero Greco. Nell'anno seguente, i Turchi, che già da lungo tempo indietro tenevano assediata l'importante piazza di Nicea, finalmente l'espugnarono, e portarono a vendere in Costantinopoli molte sagre immagini, molti codici, e tutte le reliquie che vi rinvennero. Questi Barbari, stabilitisi quindi solidamente nella Bitinia, ne posero in costernazione tutto il paese.

Andr. III. An. 1330.

XLIII. Rivoluzione nella Bulgaria. Gregoras l. 9, c. 13. Cantacuz. l. 11, c. 26 27. Ser Reg. Serv. in Pam Byzant. n. 47 48.

An. 1331.

Nella sera del dì 12 di Febbrajo del 1332, finì di vivere il vecchio Imperator *Andronico*; e gli Storici Orientali non mancano, secondo il loro costume, di farne annunziare la morte da diversi

An. 1332.

XLIV. Morte d'Andronico II Gregoras l. 9, c. 14.

Andr. III. An. 1332. versi portenti. *Gregoras* spiega anche l'Oracolo disegnante il di lui regno, il quale si trovava (al dire di questo Storico) in un libro, che allora correva nella Grecia, e che prediceva in enimmi i principali avvenimenti dei futuri Imperatori, simile forse a quello del nostro Abate *Gioacchino* contenente i pretesi pronostici dei diversi Pontefici. *Andronico* II morì nell'anno settantesimo quarto dell' età sua, e cinquantesimo da che era salito sopra il Trono. Sebbene il di lui governo fosse stato quanto lungo altrettanto oscuro, convien contuttociò far giustizia ad alcune lodevoli di lui qualità. Fu egli di soavi costumi, inclinato alla clemenza, liberalissimo specialmente cogl' indigenti, e ciò che deve maggiormente sorprendere, nulla avido d' applausi e di gloria. Prova innegabile di questa di lui particolar modestia furono molti tempj, edifizj, e monumenti pubblici da esso, non già eretti, come sogliono ordinariamente far gli altri Principi per tramandare ai posteri il loro nome, ma unicamente ristaurati per perpetuare quello dei suoi predecessori.

XLV Nascita di Giovanni Paleologo *Gregoras l. 10, c. 3 Cantacuz. l. 3, c. 2.*

Quattro mesi dopo la morte del vecchio *Andronico*, l'Imperatrice *Anna* diede alla luce in Didimotico *Giovanni Paleologo*. L'Imperatore, di lui padre, vi accorse; e deposto il lutto che tuttavia portava per il suo avo, si rivestì d'abiti di pompa, e ne celebrò la nascita con feste e con insolite dimostrazioni di gioja. Avendo ordinata una giostra ed un torneo, due giuochi, che sebbene pericolosi, erano in quel secolo molto in voga per tutta l'Europa, volle agirvi egli stesso in qualità di semplice Particolare; e dopo che i medesimi furono terminati, accompagnò, confuso cogli altri, il Capo del suo partito alla di lui abitazione.

Andr III. An. 1332.

XLVI. Infelice spedizione d' Andronico contro il Principe della Bulgaria. Gregoras l. 10. c. 4

Sì fatti divertimenti non gli fecero però porre in dimenticanza il progetto, ch'egli aveva già formato, di riacquistare i paesi presso il monte Hemus passati nell' ultima guerra sotto il dominio d' *Alessandro*, Principe della Bulgaria; onde non tardò molto ad entrare improvvisamente nelle di lui terre, a porle a ferro ed a fuoco, ed ad impadronirsi di molti castelli. *Alessandro*, atterrito dai di lui progressi, mandò a chiedergli la pace; ma *Andronico*, fiero della prosperità delle sue armi, negò d' accordargliela. Il Bulgaro unì allora un corpo di dieci mila uomini; e portatosi presso il castello di Rusocastro, si accampò poco lungi dall' Imperatore, colla risoluzione di dargli battaglia. Questo, sebbene non avesse più di tre mila soldati, riguardò come una viltà ricusare il cimento; onde, fatta una concione ai suoi per isvegliarne il valore, venne alle mani. L' urto dei due eserciti fu orribile; ed i Greci (incoraggiti certamente più che da tutt' altro dall' esempio dei primarj Uffiziali, e specialmente da quello del Primo-Domestico *Cantacuzeno*, e del Protosebaste figlio del Cesare, che diedero ambidue saggj d' un prodigioso valore) combatterono da principio con un' intrepidezza incredibile: ma sopraffatti in seguito dal maggior numero, retrocederono per ritirarsi nel castello suddetto. Gli abitanti, vedendogli già disfatti, e temendo il risentimento dei Bulgari, ne chiusero loro le porte. I Greci le gettarono in terra; ed entrativi a man armata, vi si fortificarono. Trovandosi però mancanti d' acqua per il loro uso, di pascoli per i cavalli, di medicine per i feriti, e chiusi in maniera di non poter fuggire, si crederono tanto più irriparabilmente perduti quanto

Andr. III. An. 1332.

che avevano motivo di supporre *Alessandro* irritato dal disprezzo con cui erano stati da essi trattati e licenziati i suoi Ambasciatori, ed in conseguenza implacabile a loro riguardo. Pure questo Principe, guidato da un senso d umanità e di compassione che i medesimi certamente non si sarebbero aspettato da un Barbaro, offrì egli stesso ad *Andronico* un'amichevole riconciliazione; e dopo averlo esortato ad esser più moderato per il tempo avvenire, gli permise di tornarsene liberamente nei proprj Stati.

An. 1333. XLVII. Fine di Sirgianne. Gregoras l. 10, c. 5, 6, 7. Cantacuz. l. 2, c. 20, 28.

L'anno 1333 fu rimarchevole così per la morte dell'Imperatrice, madre d' *Andronico* accaduta in Tessalonica, come per una spedizione del Crale della Servia contro l'impero, e per la fine del famoso *Sirgianne*. *Sirgianne*, già sospetto d'infedeltà prima ancora che fosse stato adottato dall' Imperatrice e che avesse obbligati i Tessalonicesi al giuramento di cui si è parlato, fu accusato da un certo *Zamplacone* di delitti di Stato; ma chiamato dall'Imperatore in Costantinopoli, ed esaminatasene per tre volte la causa senza ch'ei fosse convinto reo in maniera che i Giudici avessero potuto condannarlo, *Andronico*, per assicurarsi ch'ei non fuggisse, gli chiese una mallevadoria. *Sirgianne* non la rinvenne; e memore di quanto aveva già sofferto nella sua prima prigionia, per timore di non trovarsi di nuovo nelle stesse angustie, si rifugiò nel Negroponte, d'onde, dopo un anno, mandò a supplicare l'Imperatore ad accordargli il perdono, e la permissione di ritirarsi in qualche angolo della Macedonia per condurvi il resto dei suoi giorni, insieme colla sua moglie e coi suoi figlj. Avendo *Andronico* rigettate

tate le di lui suppliche, ei passò dal Negroponte nella Corte del Crale della Servia, il quale, informato preventivamente per fama della particolar' di lui abilità e talento, e sperando di potersi colla di lui assistenza impadronire di quanto i Greci possedevano nella Macedonia, gli fece la più cortese accoglienza, gli conferì una grand' autorità, lo trattò come amico, e gli comunicò il suo disegno. *Sirgianne* lo approvò; e quando il Principe ebbe già preparato quanto era necessario per una così importante impresa, egli scrisse a tutti i Greci che conosceva, promettendo loro possessioni, denaro, onori, e tutto ciò che credè capace di sedurgli. *Andronico*, che aveva una piena cognizione della forza delle di lui insinuazioni, e che lo temeva più di qualunque numerosa armata, accorse in persona nella Macedonia, lusingandosi che la sua presenza sarebbe servita di freno ai mal intenzionati. Prima però di partire dalla capitale, la provvide abbondantemente di viveri: munì di forti torri il palazzo; ed avendo dato per successore nel Soglio Patriarcale ad *Isaia*, morto poco tempo prima, *Giovanni d' Aprio*, Sacerdote del Clero Imperiale, raccomandò fervorosamente al di lui zelo l' Imperatrice sua moglie, ed i suoi figlj. Dopo di ciò, si pose in viaggio, non conducendo con esso se non *Giovanni Cantacuzeno* in cui aveva un' estrema fiducia, e poche altre persone d' esperimentata fedeltà, non tanto per essere entrate generalmente in diffidenza dei Greci, quanto perchè pensava a fare agire, in quelle circostanze, non già le armi e la forza, ma l' accortezza e l' astuzia. Costante in tal risoluzione, ei passava seco stesso a rassegna tutti quelli che conosceva per

Andr. III. An. 1333.

iscegliere qualcuno di cui avesse potuto fidarsi, quando gli si presentò un certo *Sfranzes Paleologo*, e si offrì ad uccidere *Sirgianne*. L' Imperatore nulla trascurò di tutto ciò che poteva confermare *Sfranzes* in tal disposizione: questo giurò d' eseguire quanto prometteva; ed avendo comunicato tutto il suo piano al Monarca, se ne separò. Pochi giorni dopo, essendo *Andronico* in Tessalonica, si sparse la voce, che *Sfranzes*, avendo venduti tutti i suoi armenti, si era portato presso di *Sirgianne*. L' Imperatore, simulando un fiero sdegno, fece confiscarne i beni, e trattò la di lui moglie con tutto il rigore che avrebbe potuto meritare quella d' un ribelle. Questa finta severità ingannò in maniera *Sirgianne*, che gli fece tenere sempre chiuso l' orecchio a tutti coloro che lo esortavano a non abbandonarsi ciecamente alla fede di *Sfranzes*. Frattanto, circa la metà della state, il Crale, incamminatosi verso Tessalonica, dopo aver ricevuta per istrada la volontaria sommissione della maggior parte delle città, e soggiogate colla forza quelle che vollero resistergli, si era finalmente accampato, insieme con *Sirgianne*, circa sette miglia in distanza da Tessalonica, risoluto di darle nel giorno seguente un formale assalto. *Sfranzes*, vedendosi tolto ogni mezzo di poter eseguire il suo disegno, ad altro più non pensò che a salvarsi; ma la fortuna lo favorì contro la sua espettazione medesima. Avendo egli chiesta a *Sirgianne* la permissione di precedere l' esercito sotto il pretesto di portarsi ad esaminare in persona la parte la più debole delle mura, ma in sostanza, per fuggire, questo, che nulla sospettava, non solo glie l' accordò, ma anche promise d'

andar-

andargli dietro. *Sfranzes* partì con due servi consej della di lui intenzione: *Sirgianne* gli seguì solo; ed essi, quando furono poco più d'un miglio in distanza dal campo, voltarono faccia, lo assalirono, lo uccisero, e si salvarono a briglia sciolta nella città. Così finì questo traditore, come, in fatti, sogliono ordinariamente finire i lui pari, e come finì, sette anni dopo, lo stesso *Sfranzes*, ch' essendosi intromesso in una congiura contro l'Imperatore, soggiacque, per opera del Primo Domestico *Cantacuzeno*, ad una morte crudele. Il Crale, rimasto senza l'appoggio di *Sirgianne*, accordò, nel giorno seguente, la pace ad *Andronico*, il quale, dopo aver avuta con esso una conferenza ed avergli fatti alcuni doni, si ritirò in Costantinopoli.

Andr. III. An. 1333.

Dopo la morte dell'Imperator *Michele* VIII, attesa la grand' avversione d'*Andronico* alla Credenza Latina, più non si era fatta parola della riunione delle due Chiese. Avendo però *Andronico* III sposata in seconde nozze, come si è accennato, *Anna* di Savoja allevata nella Religione Cattolica, due Missionarj Apostolici, cioè, *Francesco* di Camerino e *Riccardo* che si trovavano nell'Oriente, passarono in Avignone dov' era allora il Papa *Giovanni* XXII, e gli esposero, che non sarebbe stato difficile, per mezzo delle insinuazioni della Principessa suddetta, indurre l'Imperatore, di lei marito, ad abbandonare lo scisma. *Giovanni* creò *Francesco* Arcivescovo di Bosforo nella Gazaria, e *Riccardo* Vescovo di Chersona; e gli rispedì, in qualità di suoi Nunzj, in Costantinopoli, dove i medesimi giunsero nell'anno presente. Al loro arrivo molti del

An. 1334.

XLVIII. Nunzj del Papa in Costantinopoli. *Raynald.* 1333, 1334 *Gregoras l.* 10, *c.* 8.

Andr. III. An. 1334.

del popolo fecero istanza al Patriarca, perchè s' incominciassero le conferenze. Questo Prelato, conoscendo la sua poca abilità nel questionare, e l'ignoranza della maggior parte dei suoi Vescovi, per calmare l'universal bisbiglio, si volse a tal oggetto a *Niceforo Gregoras*, sebbene laico: ma questo, avendo radunati il Patriarca ed i principali fra i Vescovi Greci, fece loro una lunga concione che inserì nella sua Storia, ed in cui procurò di dissuadergli, come in fatti gli dissuase, dall impegnarsi in dispute; quindi l' Ambasciata del Papa non produsse alcun effetto.

XLIX. Temerità dei Genovesi repressa

Gregoras l. 11, c. 1, 2
Du cange. Joann. XXII, tom 9, p. 2, Ep sec. XIV
Villani l. 11, c. 18.
Phranz. l. 1, c. 12

An. 1335

Le devastazioni che proseguirono a fare i Turchi dopo la vittoria riportata presso Filocrene, i loro successivi sbarchi nelle isole dell' Egeo, oltre all'Egeo, e nei paesi Mediterranei, e le continue loro piraterie contro le navi mercantili obbligarono i Veneziani a ricorrere allo stesso Pontefice *Giovanni* XXII, pregandolo ad interporre la sua autorità presso i Principi Cristiani per indurgli ad unirsi contro i loro comuni nemici. Molti d'essi, come *Filippo de Valois* Re della Francia, *Roberto* Re di Napoli, il Re di Cipro, il Gran Maestro di Rodi, ed alcuni altri inviarono all'Imperatore Greco un'ambasciata, esibendogli le loro forze, ed esortandolo ad opporsi, insieme con loro, alle intraprese di quei Barbari. *Andronico* ne accettò l'offerta: ma vedendo il suo erario già esaurito, spedì i suoi Esattori nella Tracia e nella Macedonia a porre queste due provincie in contribuzione; e nello stesso tempo fece non solamente ristaurare i suoi vecchj bastimenti, ma costruirne altri nuovi. Gli Scrittori Occidentali danno per cosa sicura, che la

flotta

flotta dei Principi Cristiani, composta di trentadue galee e d'altri navigli, attaccò, in fatti, quella dei Turchi, e ne riportò una segnalata vittoria, avendo loro uccisi cinque mila uomini, ed incendiati dugento cinquanta legni; ma gli Storici Orientali sostengono, che l'Imperatore, dopo aver equipaggiate venti navi da guerra, risoluto d'imbarcarvisi egli stesso, aspettò invano l'arrivo di quelle dei Latini. Secondo i medesimi, i Cavalieri Gerosolimitani che fin dal 1310 si erano stabiliti in Rodi, gli abitanti di Fochia, ed il Principe delle Cicladi, diffidando d'*Andronico*, cangiarono pensiero, e convennero d'attaccare improvvisamente le isole, e le truppe Greche; entrati quindi con quindici navi nel porto di Mitilene, s'impadronirono a tradimento di questa capitale. Mentre però i Rodiotti, ed il Principe delle Cicladi attendevano a dividersene le ricchezze e le terre, *Cataneo*, Capo dei Focensi, invase improvvisamente colle sue truppe la città, e se ne pose in possesso; allora i di lui alleati, disgustati della di lui mala-fede, si ritirarono. Fochia era stata da *Michele* VIII concessa in patrimonio alla famiglia *Catanea*; ma affinchè gl'Imperatori non rimanessero in progresso di tempo affatto esclusi dall'alto dominio sopra tal paese, qualunque volta se ne cangiava il Prefetto, questo rinnuovava l'antica donazione con nuove Lettere Imperiali. *Cataneo*, vedendo gli affari dei Greci in disordine, ricusò insolentemente di prestare ubbidienza ad *Andronico*; quindi, temendo i primi impeti del di lui sdegno, occupò Mitilene, e vi chiamò da Fochia la sua moglie ed i suoi figlj, coll'

idea

Andr. III. An. 1336.

idea di stabilirvisi, e d' impadronirsi in appresso di tutto il resto dell' isola. Il buon esito della di lui impresa rese audaci in maniera gli altri Genovesi di Pera, che questi raddoppiarono le loro ingiurie verso i Greci; ed essendosi fortificati nel loro castello, sembrava che si preparassero a far loro la guerra. *Andronico*, irritato, vi si portò con un corpo di truppe, gli bloccò, e gli obbligò a chiedergli supplichevolmente perdono. Dopo di ciò, s' incamminò colla sua flotta verso Lesbo, dove, avendo incalzate sette galee che ne costeggiavano le spiagge, ne predò cinque cariche d' armi e di provvisioni e già abbandonate dall' equipaggio, e se le condusse dietro in Scio. Collegatosi in seguito coi Turchi, assediò Fochia, e non se ne ritirò se non dopo avere obbligati gli abitanti ad una capitolazione, in vigor della quale i medesimi gli giurarono fede ed ubbidienza secondo la convenzione dei loro antenati: promisero di restituirgli sollecitamente Mitilene; e consegnarono ai Turchi molti fanciulli della stessa nazione, che avevano arrestati, e che ritenevano prigionieri. *Andronico* voleva allora passare a drittura a porsi in possesso della piazza suddetta: ma costretto a tornare subito in Costantinopoli a motivo d' una sedizione quivi insorta, vi spedì *Alessio Filantropeno* di cui si è più volte parlato; e questo, avendola trovata sfornita di presidio, la ridusse di nuovo con tutta facilità sotto l' ubbidienza dei Greci. L' imperatore usò relativamente ai principali faziosi della capitale una somma clemenza, essendosi limitato, in vece di gastigargli, a far loro una patetica esortazione; e proibì soprattutto, a

An. 1337.

preghie-

preghiera della Cralena sua zia, che si prendessero informazioni contro il Despoto *Michele*, di lei fratello, denunziato per Capo della sedizione.

Andr. III. An. 1337.

Nella primavera di quest' anno, uno sciame di Sciti, irritati contro i Greci che avevano trascurato di spedire al Capo ed alla nobiltà della loro nazione i soliti doni, varcato l'Istro, scorse la Tracia fin all'Ellesponto, d'onde, dopo essservisi trattenuto, contro il suo proprio costume, per ben cinquanta giorni, ed aver desolato tutto il paese, si condusse dietro (al dire di *Gregoras*) tre-cento mila prigionieri. Quest' irruzione fu seguita, nella state dell'anno medesimo, da un'altra fatta dai Turchi che abitavano la Frigia Minore e le spiagge dell'Ellesponto; questi avendo attraversato il mare e scorso il Chersonneso, s'innoltrarono nei paesi Mediterranei della Tracia. *Andronico*, ch' era in Didimotico con poche milizie, ed in conseguenza fuori di stato d'avventurare una battaglia, si appostò egli stesso in un'imboscata, sorprese una partita dei Barbari suddetti, tolse loro il bottino già fatto, e ne trucidò cento-cinquanta dei più valorosi. Una tal perdita scoraggì in maniera gli altri, che gli determinò a mandare a chiedergli un accomodamento, in vigor del quale essi si ritirarono; ed egli se ne tornò, dopo tre giorni, in Costantinopoli, risoluto d'intraprendere una spedizione nell' Etolia: ma ne fu distolto da una notizia sopraggiuntagli dall' Asia. *Orcano*, successore d' *Ottomano* Sultano della Bitinia, dopo avere segretamente raccolto un grosso numero di soldatesche, ed averle divise in due corpi, si disponeva a fargli passare presso Costantinopoli per due strade diffe-

L. Irruzioni dei Turchi e loro sconfitte. *Gregoras* l. 11, c. 8, 4 *Cantacuz.* l. 2, c. 3; l. 3, c. 9.

Andr. III. An. 1337

differenti, cioè, l'uno per lo ſtretto di Gallipoli, l'altro per la Propontide, coll'idea di potere, ſpecialmente eſſendo favorito dai Genoveſi di Pera, occupare i due caſtelli vicini alla capitale, e facilitarſene in tal guiſa maggiormente la conquiſta. *Andronico* diede in tal'occaſione un gran ſaggio d'intrepidezza. Senza laſciarſi avvilire dall'apparato delle forze nemiche, ſpedì per terra il Primo-Domeſtico *Cantacuzeno* con un numero di giovini nobili Greci, e con una partita di ſoldati; ed egli, montato ſopra le galee che ſi trovavano nel porto, andò ad incontrare la flotta nemica compoſta di venti-quattro ben armate navi. L'equipaggio di queſte ultime, sbarcato circa le tre ore della ſera in vicinanza di Reggio, ſi era dato ſubito a depredare, ed ad incendiare le caſe; talchè, quando, circa l'ora nona, vi giunſe il Primo-Domeſtico, lo trovò diſperſo, e lo attaccò in partite. Frattanto l'Imperatore diede addoſſo alle navi; ed avendone predate non meno di quattordici, tagliò in pezzi le truppe che le cuſtodivano, e poſe in fuga le altre dieci. Sul far dell'aurora, egli sbarcò inſieme coi ſuoi, i quali, fieri del vantaggio già riportato, ſi unirono coi ſeguaci di *Cantacuzeno*, ed aſſalirono da per tutto i Barbari con tal vigore, che prima del mezzogiorno, ne uccisero circa mille, e ne fecero tre-cento prigionieri.

An. 1338. LI. Affari dell'Etolia. *Hiſt. de Provence.*

Andronico, liberatoſi dall'imbarazzo dei Turchi, riſolvè d'effettuare la ſoſpeſa ſua ſpedizione nell'Etolia. Queſto Stato, già poſſeduto, come ſi è detto, da un ramo della famiglia Greca dei *Comneni*, era paſſato in quella Franceſe dei

Conti

Andr. III. An. 1338.

Conti delle due isole di Cefalonia e di Zante. *Giovanni*, Signore delle medesime, sposò, circa il 1286, *Maria Comnena*, figlia primogenita del Despoto *Niceforo*, che gli portò in dote il principato dell' Acarnania, e da cui ebbe due figlj, chiamati, il primo *Tommaso*, ed il secondo anche *Giovanni*. *Tommaso*, entrato in briga col Despoto *Tommaso*, suo zio e successore di *Niceforo*, lo privò di vita nel 1318, e ne usurpò i dominj. Qualche tempo dopo però, il di lui fratello *Giovanni*, avendo indotti gli abitanti delle due isole suddette a ribellarglisi, uccise lui stesso, e ne occupò tutti gli Stati. Ma anche questo fu trattato com' egli aveva trattato il suo fratello; *Anna*, di lui moglie, figlia del Protovestiario *Andronico Paleologo*, sospettando che il suo marito non attentasse ai suoi giorni, lo prevenne, lo avvelenò, e si pose alla testa del governo in nome dei suoi due figlj. Avendo dipoi veduto, attese le guerre e le dissensioni intestine insorte fra i popoli, che le era impossibile sostenervisi senza un forte appoggio, chiamò in suo ajuto l' Imperatore *Andronico*. Questo Principe adunque prese al suo stipendio due mila Turchi di Smirne e della Jonia, attraversò l' Illirico, e penetrò nell' Etolia e nell' Acarnania, dove, avendo posti in soggezione gli abitanti, fece colla Principessa *Anna* una convenzione, in vigor di cui ella gli cedè tutte le piazze, sotto la condizione che il suo figlio primogenito, detto *Niceforo*, il quale aveva, secondo alcuni Storici, soli sette anni, e secondo altri, quattordici, dovesse sposare la figlia di *Giovanni Cantacuzeno*, di lui Gran-Domestico e Primo-Ministro. Stipulato

Pachym. l. 9, c. 4; l. 11, c. 29. *Gregoras* l. 8, c. 1, 11. *Cantacuz.* l. 1, c. 1; l. 2, c. 28; l. 3, c. 32, 53; l. 4, c. 5, 28, 42. *Joann.* XXII. PP. l. . Ep. Ser. 850.

Andr. III. An. 1338. lato il Trattato, *Andronico* lasciò per Governatore di quelle provincie *Teodoro Sinadene*; e s' incamminò verso Tessalonica, dove fu seguito dalla Principessa medesima, e dai di lei figlj. Contuttociò non restò egli lungamente pacifico possessore dell' Acarnania e dell' Etolia: alcuni Grandi di questi paesi, mal soffrendo di vivere sotto il di lui dominio, rapirono il giovine *Niceforo*, e lo condussero presso *Caterina*, Principessa di Taranto, residente allora in Patrasso nella Morea; ed i popoli, sollevatisi, arrestarono *Sinadene*, e mandarono a pregare la Principessa suddetta ad inviarvi *Niceforo*, loro legittimo padrone. *Caterina*, che già possedeva il principato della Morea, riguardando quest' occasione come un mezzo d' acquistare altre provincie, diede in moglie a *Niceforo* una delle sue figlie, e lo rimandò nella Grecia, accompagnato da un' armata navale. A tal notizia, *Andronico*, portatosi nell' Acarnania, assediò da se stesso la città d' Arta, e fece nello stesso tempo assediare Tomocastro, piazza marittima in cui si trovava *Niceforo*, dal suo Primo Domestico *Cantacuzeno*. Questo seppe maneggiare in maniera l' animo del giovine Principe, che il medesimo, malgrado la vigorosa difesa fatta dagli abitanti, ed un nuovo soccorso di dieci galee speditogli dalla Principessa *Caterina*, cedendo alle di lui promesse e persuasioni, si lasciò condurre in Costantinopoli. Quivi, onorato da *Andronico* del titolo di Paniperisebaste, sposò *Maria*, figlia dello stesso *Cantacuzeno*; ed essendo col decorso del tempo quest' ultimo salito sopra il Trono, ne ottenne la dignità di Despoto, ed il governo d' alcune provincie della Tracia.

An. 1339.

An. 1340.

cia. Postosi però in appresso nel partito di *Giovanni Paleologo* marito della sorella della sua moglie, si dichiarò nemico di *Matteo Cantacuzeno*, suo cognato. Dopo la morte di *Stefano*, Re della Servia, riacquistò l'Acarnania, l'Etolia, e tutto ciò che il suo padre aveva posseduto, e di cui *Simone*, fratello dello stesso Re *Stefano*, si era reso padrone. Finalmente, continuando a far la guerra nell'Albania coll'ajuto dei Turchi, restò ucciso in un combattimento. La di lui moglie allora, tornata in Costantinopoli, si rinchiuse in un monastero, dove condusse tutto il rimanente dei suoi giorni; e così ebbe fine in *Niceforo* la famiglia dei Conti di Cefalonia e di Zante. *Cantacuzeno*, descrivendo la Storia della ribellione dei popoli dell'Acarnania, dice, che la Principessa di Taranto discendeva dallo stesso Imperator *Baldoino* sotto di cui fu presa la città di Costantinopoli, e che, come tale, prendeva il titolo d'Imperatrice; *Gregoras* specifica, ch'ella era vedova del Principe della Morea e dell'Acaja.

Andr. III. An. 1340.

Questi anni furono fertili di rimarchevoli avvenimenti. Nel 1338, durante la prima spedizione dell'Imperatore nell'Etolia, i Turchi, profittando della di lui assenza, si resero finalmente padroni di Nicomedia, capitale della Bitinia; dopo di che, continuarono a scorrere ed a desolare la Tracia. Atterrito egli da questi loro progressi, cercò, al suo ritorno in Costantinopoli, di fortificarsi con qualche appoggio straniero; ed a tal oggetto diede in moglie ad *Alessandro*, figlio del Principe della Misia, una sua figlia in età di nove anni, che accompagnarono

LII. Lega fra Andronico ed il Principe della Misia. *Gregoras* *l.* 11, *c.* 7

Andr. III
An 1340

egli stesso, e l'Imperatrice, sua moglie, in Andrinopoli, dove ne seguirono le nozze, e fu conclusa una lega fra le due Potenze. Nel 1340, mentre lo stesso Monarca conquistava l'Epiro, i Greci che abitavano in Fochia, profittando del tempo in cui il loro Principe si trovava in una partita di caccia, si assicurarono dei pochi Latini che vi erano; ed impadronitisi di tutti i Forti, vi spiegarono la bandiera Imperiale.

LIII.
Affari di Trabisonda.
Gregoras l. 11, c. 1; l. 13. c. 11

Nell'anno medesimo finì di vivere *Basilio*, figlio d'*Alessio Comneno*, Imperatore di Trabisonda. Questo Principe, stabilitosi, dopo molti contrasti, sopra il Trono paterno, aveva sposata *Irene*, figlia naturale d'*Andronico*: ma essendosi, poco tempo dopo il suo matrimonio, invaghito d'una donna libertina, chiamata anche *Irene*, la Principessa, di lui moglie, ne fu oltremodo sdegnata; ed ei, per liberarsi dai di lei rimproveri, la discacciò fin dal palazzo. Un tal insulto, e l'odio quindi da lei concepito contro il marito, pubblico in tutta la Grecia, diedero luogo al sospetto ch'ella avesse contribuito alla di lui morte. Comunque però il fatto fosse accaduto, *Irene*, mancato *Basilio*, tornò rivestita di tutta l'autorità Imperiale nella Reggia, ne discacciò la rivale; e coll'applauso universale del popolo, la relegò, insieme coi di lei figlj, in Costantinopoli. Or siccome *Basilio* non aveva lasciato alcun erede, così *Irene* mandò replicatamente a pregare il suo padre a spedirgli qualche personaggio di merito, il quale la sposasse, e prendesse nelle mani le redini del governo. Questa domanda non produsse alcun effetto, a motivo

che

che *Andronico* era allora tornato nell' Acarnania; e poco dopo essersi ritirato in Costantinopoli, finì di vivere. Frattanto il popolo di Trabisonda, malcontento di vedersi governato da una donna, ed irritato anche dalla voce sparsa d'un di lei commercio di galanteria col Primo-Domestico della sua Corte, si lasciò trasportare ad una guerra civile, e si divise in due fazioni, l'una favorevole allo stesso Primo-Domestico, e l'altra ad un certo *Sanichite*, personaggio molto ricco ed illustre, ch'ebbe però la disgrazia di restar ucciso, insieme con molti altri, in un attacco seguito fra i due partiti. Alla notizia di tal ribellione, vi fu spedito da Costantinopoli, in qualità di Reggente, *Michele Comneno*, fratello d'*Alessio*, in età di cinquanta sei anni; ma i principali di Trabisonda, dopo averlo ricevuto onorevolmente ed accompagnato fin al palazzo, avendo improvvisamente assaliti quelli fra i di lui seguaci che non si erano rimbarcati, parte ne trucidarono, parte ne arrestarono; e nel giorno seguente, mandarono lui stesso prigioniero in Linnio, venticinque miglia in distanza da quella capitale. L' Imperatrice *Anna* v'inviò in seguito, in qualità d'Imperatore, il figlio dello stesso *Michele*; ed i sediziosi cercarono egualmente di trattarlo come avevano già trattato il di lui padre: ma il popolo, assistito dai Greci che lo avevano accompagnato, lo sostenne, represse i ribelli, e lo stabilì sopra il Trono. Egli però, abbandonatosi subito interamente alla dissolutezza, all'intemperanza, ed al lusso, disgustò in maniera i primarj della nazione, che questi richiamarono il di lui padre *Michele*, gli conferirono la suprema

Andr III. An 1340.

autorità, e rimandarono il giovine Principe, incatenato, in Costantinopoli.

An. 1341. LIV. Morte dell'Imperator Andronico III. Gregoras l. 11, c. 9, 10, 11. Phranz. l. 1, c. 12.

Andronico passò, insieme colla sua moglie e coi suoi figlj, da Tessalonica, dove si era portato nell'uscir dall'Epiro, in Didimotico; ed essendovisi trattenuto per alcuni giorni, tornò, circa la fine della primavera del 1341, nella capitale, ma talmente aggravato dal mal di milza, che sopravvisse per poco. Disperando di potersi ristabilire per mezzo dell'arte umana, dopo essere rimasto per venti giorni nel palazzo, si trasferì nel monastero detto d'*Hodegetrie*; ma anche quivi continuò a peggiorare. Prima però di morire, sebbene infermo, presedè in persona, insieme col Patriarca e coi Vescovi, ad un Concilio convocato in S. Sofia ad oggetto d'una disputa vivissima insorta da qualche tempo indietro, fra *Gregorio Palamas* Capo dei *Quietisti* ovvero *Esicasti* del monte Athos, e *Barlaamo* Abate del monastero del Salvatore, sopra la Luce del Taborre, e sopra l'Orazione. I Prelati decisero in favore di *Palamas*; e *Barlaamo*, mortificato per vedersi unanimamente condannato, si ritirò nell' Italia. L'Imperatore parlò in questo Concilio con tanto fervore, che tornato nel monastero, sentì aggravaglisi il male, e cadde in una specie di letargo, in cui restò per tre giorni continui, dopo i quali spirò, nella mattina del dì 15 di Giugno, nell'anno quarantesimo-quinto della sua vita, e duodecimo del suo regno dopo il suo ingresso in Costantinopoli. Gli Storici Greci lo dipingono come un Monarca umano, clemente, di facil accesso, nemico degli spettacoli e delle pubbliche pompe, e pieno di fiducia nei suoi sudditi. Mal-

grado però tutte queste buone qualità, la di lui naturale simulazione, la gran prevenzione in favor di se stesso che non gli lasciò giammai adottare gli altrui consiglj, la soverchia avarizia in ciò che riguardava la magnificenza del Trono e la puerile prodigalità negli oggetti frivoli, gli eccessi ai quali si lasciò trasportare nella sua gioventù, fra i quali gli stessi Storici Greci annoverano un incesto commesso per mezzo d'una detestabil violenza colla Cralena *Simonide* sua zia, e ciò ch'ei fece per detronizzare il suo avo non permettono che se ne formi una troppo favorevol'idea. *Andronico* lasciò sotto la direzione dell'Imperatrice *Anna*, loro madre, due figlj, ambidue d'età tenera, cioè, *Giovanni* d'otto, e *Michele* di quattr'anni, lo che fu cagione delle gravi turbolenze che agitarono in appresso l'impero, e che si vedranno nel seguente libro.

Andr. III.
An. 1341.

SOMMARIO

DEL LIBRO NOVANTESIMO-OTTAVO.

I. *Cantacuzeno prende le insegne Imperiali.* II. *Incoronazione di Giovanni III* III. *Infelici spedizioni di Cantacuzeno.* IV. *Altre spedizioni di Cantacuzeno.* V. *Trame d' Apocauco.* VI. *Morte di Momitila e d' Apocauco.* VII. *Angustie dei Greci.* VIII. *Giovanni d'Aprio deposto.* IX. *Cantacuzeno entra in Costantinopoli.* X. *Incoronazione di Cantacuzeno.* XI. *Il Primogenito di Cantacuzeno si ribella.* XII. *Guerra fra i Greci ed i Genovesi.* XIII. *Morte del Patriarca Isidoro.* XIV. *Concilio in Costantinopoli.* XV. *Rottura fra i due Imperatori.* XVI. *Angustie dell' Imperator Giovanni.* XVII. *Cantacuzeno dichiara Imperatore il suo figlio Matteo.* XVIII. *Progressi dei Turchi nella Tracia.* XIX. *Deposizione di Cantacuzeno.* XX. *Rinunzia di Matteo Cantacuzeno.* XXI. *Altri progressi dei Turchi.* XXII. *I Turchi prendono Andrinopoli.* XXIII. *Nuove conquiste d' Amurat I.* XXIV. *Giovanni Paleologo nell' Italia.* XXV. *Pace fra Giovanni Paleologo ed il Sultano Amurat I.* XXVI. *Ribellione dei due figlj primogeniti dell' Imperator Greco e del Sultano dei Turchi.* XXVII. *Generosità d' Amurat I.* XXVIII. *Morte d' Amurat I.* XXIX. *Giovanni detronizzato e ristabilito sopra il Trono.* XXX. *Filadelfia passa in potere dei Turchi.* XXXI. *Morte dell' Imperator Giovanni III.* XXXII. *L' Imperator Sigismondo*

smondo accorre in ajuto dei Greci ed è disfatto dai Turchi. XXXIII. *Emmanuele passa nell Italia*. XXXIV. *Fine di Bajazet I*. XXXV. *Ritorno d'Emmanuele in Costantinopoli*. XXXVI. *Meemet I coll' ajuto dell' Imperator Greco si stabilisce sopra il Trono paterno*. XXXVII. *Prime nozze di Giovanni figlio d' Emmanuele*. XXXVIII. *Guerre di Meemet I contro diversi Principi Cristiani*. XXXIX. *Seconde nozze ed incoronazione di Giovanni figlio d' Emmanuele*. XL. *Morte di Meemet I*. XLI. *Dissensioni fra l' Imperator Emmanuele ed il nuovo Sultano Amurat II*. XLII. *Prosperità e perfidia di Mustafà figlio naturale di Bajazet*. XLIII. *Fine di Mustafà figlio naturale di Bajazet*. XLIV. *Terze nozze dell' Imperator Giovanni*. XLV. *Assedio di Costantinopoli fatto da Amurat II e morte dell' Imperator Emmanuele*. XLVI. *Fine di Cineite*. XLVII. *Pace fra l' Imperator Giovanni ed Amurat II*. XLVIII. *Amurat toglie Tessalonica ai Veneziani*. XLIX. *Amurat conquista la Servia e fa la guerra nell' Ungheria*. L. *Giovanni IV passa nell' Italia assiste al Concilio di Firenze e torna nella Grecia*. LI. *Continuazione della guerra dei Turchi nell' Ungheria e battaglia di Varna*. LII. *Amurat nel Peloponneso*. LIII. *Guerra d' Amurat contro Giorgio Castriotto*. LIV. *Battaglia di Cassovia*. LV. *Morte di Giovanni IV*. LVI. *Costantino XI Imperatore*. LVII. *Amurat II muore e gli succede Meemet II*. LVIII. *Meemet II dichiara la guerra ai Greci*. LIX. *Il Cardinal Isidoro in Costantinopoli*. LX. *Meemet II assedia Costantinopoli*. LXI. *Battaglia navale*. LXII. *Falsa notizia d' un soccorso dell' Occidente in favore di Costantinopoli*. LXIII. *Preparativi di*

Meemet per dare l' assalto a Costantinopoli e disposizioni di Costantino per sostenerlo. LXIV. *Assalto e presa di Costantinopoli.* LXV. *Presa di Costantinopoli secondo il Principe Demetrio Cantimiro.* LXVI. *Idea delle altre conquiste e morte di Meemet II.* LXVII. *Carattere di Meemet II e conclusione dell' Opera.*

LI.

LIBRO NOVANTESIMO-OTTAVO.

GIOVANNI III.
CANTACUZENO
EMANUELLE II.
GIOVANNI IV.
COSTANTINO XI.

An. 1341.

I.
Cantacuzeno prende le insegne Imperiali.

Niceph. Gregor. *l* 12, *c.* 2, 3, 4, 7, 10, 11. 12 *Cantacuz.* *l* 3, *c.* 27

La tutela dei due giovini Principi, ed in conseguenza l'autorità del comando fu disputata dal Patriarca *Giovanni d'Aprio* e dal Primo-Domestico. *Giovanni* si appoggiava allo scritto, in cui *Andronico* (prima della sua spedizione del 1333 contro il Crale della Servia) lo aveva incaricato d'assistere l'Imperatrice sua moglie, ed i suoi figlj. *Cantacuzeno* sosteneva, che tal carica gli apparteneva esclusivamente per i servizj ch'egli aveva prestati all'impero, per la fiducia in esso sempre avuta dal defunto Monarca, e soprattutto per il matrimonio già fissato della sua figlia col giovine Imperator *Giovanni*; e rigettava come nullo uno scritto ch'era stato fatto otto anni indietro, e che non doveva aver forza se non durante l'assenza da Costantinopoli dell'Imperator *Andronico* e la sua. Pure l'Imperatrice *Anna*, preoccupata dalle insinuazioni d'*Alessio Apocauso* segreto nemico di *Cantacuzeno*, favorì il Patriarca; talchè questo rimase per allo-

An. 1341. ra nel palazzo, in qualità di di lei Consigliere. Il Primo-Domestico però, generalmente amato dall'esercito, si formò un numeroso partito; e si rese tanto più formidabile ai suoi rivali quanto che si sapeva d'essere egli anche sostenuto da *Amurat*, Principe della Lidia e della Jonia, ed il più potente fra tutti gli Emiri Turchi. Dall' altra parte, *Apocauco*, creato dal Patriarca suo Coadjutore, Edile, e Governatore di Costantinopoli e delle città ed isole dipendenti, si diede a perseguitare i di lui aderenti, gli amici, i congiunti, e finalmente fece rinchiudere in carcere la stessa di lui madre. Tanti replicati insulti, ed i consiglj dei suoi determinarono finalmente *Cantacuzeno* a prendere per propria sicurezza le insegne Imperiali, lo che egli fece nel giorno di *S. Demetrio*, vigesimo sesto d'Ottobre, quattro mesi dopo la morte d'*Andronico*; ma ordinò nello stesso tempo, che ciascuno lo nominasse nelle pubbliche preci dopo l'Imperatrice *Anna* ed il di lei figlio, protestando di non voler esser altro che il collega ed il protettore del giovine Principe.

II. Incoronazione di Giovanni III. Greg. l. 12, c. 12 13.

Il Patriarca ed *Apocauco* si servirono di questa di lui risoluzione per corroborare il sospetto, da loro già sparso nel popolo, ch'egli aspirasse ad usurpare il Trono. Le loro suggestioni fecero una grand'impressione nella plebe, ma non ebbero alcuna forza nelle persone culte e sensate; quindi la nazione si divise in due partiti. Il Patriarca, per avvilire quello di *Cantacuzeno*, ne dichiarò scomunicati tutti gli aderenti; e per dar alla sua autorità un maggior peso, risolvè d'incoronare *Giovanni*, nel che usò tanta precipitazione,

zione, che senz' aspettare qualche giorno festivo, n' eseguì privatamente la cerimonia nel dì 19 di Novembre, sebbene l' avesse dipoi replicata solennemente, nella sera della vigilia di Natale, nella più alta cappella del palazzo, d' onde i precedenti Imperatori solevano udire in tal tempo le acclamazioni del popolo e dell' esercito radunati nella strada e nel piano inferiori. Agli applausi fatti questa volta al nuovo Monarca la plebaglia aggiunse molte imprecazioni ed ingiurie contro *Cantacuzeno*; ingiurie ed imprecazioni, che udite dalla di lui madre rinchiusa in un carcere quivi vicino, le riuscirono talmente sensibili, che le cagionarono un' infermità la quale in pochi giorni la condusse al sepolcro.

Giov. III. An. 1341.

Cantacuzeno, senza insuperbirsi di vedersi secondato dalla più sana parte dei Greci, e senza far conto nè degl' insulti del popolo nè dei maneggj dei suoi emuli, mandò replicatamente a fare proposizioni d'accomodamento; ma queste furono tutte ricevute con disprezzo, e si continuarono gli atti ostili contro il di lui partito. A fronte di tali persecuzioni, ei si lusingò di potersi rendere formidabile ai suoi nemici; ma fu deluso nelle sue speranze. *Irene*, di lui moglie, portatasi in un castello presso Rodope, dove, per ordine del morto Imperatore, erano detenuti in prigione i suoi due fratelli, *Giovanni* ed *Emmanuele Asane*, gli liberò, e glie gli condusse in Didimotico. Nel medesimo tempo, i Principali d' Orestiade, e *Teodoro Sinadene*, Governatore di Tessalonica, mandarono ad invitarlo, i primi ad andare a porsi in possesso della loro città, ed il secondo a passare prontamente nella Macedonia,

An. 1342. III. Infelici spedizioni di Cantacuzeno. *Cantacuz.* l. 3, c. 28, 49. *Gregor.* l. 12, c. 15. 17 l. 13, c. 1, 2, 3, 5.

donia, promettendo di dargliene in potere la capitale. *Cantacuzeno* s' incamminò primieramente verso Orestiade; ma un' estraordinaria escrescenza del fiume che vi scorre vicino, non permettendogli di varcarlo, l'obbligò a retrocedere. Risoluto egli allora di tentar la sorte nella Macedonia, lasciò alla testa del governo di Didimotico la stessa sua moglie *Irene*, ed il di lei fratello *Emmanuele*; e postosi in marcia, ricevè per istrada la sommissione dei due castelli di Rentina e di Melenique: ma fallì il colpo principale, ch' era quello d'impadronirsi di Tessalonica. Gli abitanti, entrati in diffidenza di *Sinadene* e dei di lui primarj Uffiziali, presero le armi, trucidarono una parte della guarnigione, ed obbligarono l' altra a ritirarsi, insieme col di lei Comandante, nella fortezza di Ginococastro, venti-cinque miglia quindi lontana. *Cantacuzeno* vi si portò, vi si accampò vicino, e successivamente conferì collo stesso *Sinadene* e cogli altri Capi dei fuggitivi. Ma avendo essi rilevato in tal conferenza, che sebben' egli avesse molti vasi d'oro e d'argento ed una gran quantità di gemme, gli mancava il contante per supplire al quotidiano stipendio delle milizie, pentiti di quanto avevano fatto, si determinarono ad arrestarlo, ed a consegnarlo ad *Apocauco*. Ad un così improvviso loro cangiamento contribuirono anche oltremodo i maneggj di quest' ultimo, il quale, alla notizia della mossa del suo rivale, accorso con più di cinquanta galee nel porto di Tessalonica, non si stancava di sollecitargli colle più generose promesse a rimettersi nel suo partito. *Cantacuzeno*, informato e della loro perfidia e del vicino arrivo d'un grosso corpo di truppe condot-

dotte dallo stesso *Apocauco*, radunò i suoi, ed aspettò a piè fermo il nemico. Questo non osò attaccarlo; ma egli, disperando di poter più conseguire il fine della sua spedizione, si ritirò nella Servia. Ricevuto ivi dal Crale con dimostrazioni d'amicizia, vi si trattenne per trenta giorni; e sull'incominciar dell'autunno, andò, con un rinforzo di milizie datogli da questo Principe, ad assediare Serres: ma una specie d'epidemia insorta nel suo esercito l'obbligò ad abbandonare altresì quest'intrapesa, che ritentò anche invano nella primavera dell'anno seguente. Allora risolvè di tornarsene in Didimotico; ma i Servj, avendo ricusato di varcare i passi angusti di Cristopoli che sapevano essere custoditi da un gran numero di nemici, lo costrinsero a portarsi di nuovo di lui malgrado presso il loro Crale.

Giov. III. An. 1342.

An. 1343.

Questa sua andata nella Servia gli procurò l'acquisto di Veria. Ei trovò nella Corte di quel Crale alcuni Deputati della città suddetta, i quali, disgustati dell'ostinazione con cui il medesimo aveva ricusato di moderare certe sue pretensioni, si offrirono a sottomettersi, con tutti i loro concittadini a *Cantacuzeno*. Egli accettò il progetto, e partì subito per farlo eseguire non senza un gran dispiacere del Principe Servio, che però non ebbe ardire d'opporglisi colle armi. In Veria *Cantacuzeno* fu raggiunto da *Giovanni l'Angelo*, suo cugino, il quale, da esso spedito nell'anno precedente nella Tessaglia, dopo aver soggiogata la maggior parte di questo paese, l'Etolia, la Locride, e l'Acarnania, si era assicurato della persona della stessa Principessa *Anna*. *Cantacuzeno* incorporò allora col suo esercito un gran numero di nazionali, ed andò a fare

IV. Altre spedizioni di Cantacuzeno

Gregor. l. 13, c. 5, 6, 7, 8, 9, 10; *l.* 14, c. 1. *Cantacuz. l.* 3, c. 58, 59.

re un nuovo tentativo sopra Tessalonica; tentativo per altro, che fu per riuscirgli troppo funesto. *Apocauco* aveva unite le truppe di tutte le navi colla guarnigione della piazza, e si era portato ad aspettarlo al guado del fiume che scorre fra le due città; talchè ei, dopo averlo varcato, vedendosi a fronte un formidabil esercito, volle tornare indietro: ma i di lui forieri scuoprirono nell'opposta parte un corpo di Servj, i quali, in numero di circa due mila, si erano appostati per sorprenderlo al di lui ritorno. In una così pericolosa situazione *Cantacuzeno* sarebbe probabilmente rimasto oppresso, se uno degli abitanti del paese, fuggito dalle mani dei Servj medesimi, non gli avesse insegnato un altro guado, per cui egli ripassò felicemente con tutto il suo esercito nell'altra riva. *Apocauco*, vedendolo già in salvo, e diffidando delle sue forze, consistenti, per la maggior parte, in persone uscite allora dal mare, deputò un'ambasciata al Crale della Servia, per chiedergli un rinforzo; e frattanto, per impedire che *Cantacuzeno* spedisse qualche legato all'Emir della Lidia, incaricò alcune delle sue galee di custodire la foce dove il fiume si scarica nel mare. *Cantacuzeno* però seppe eludere la di lui precauzione col fare trasportare in un'altra riva del mare, distante venti miglia da Veria, una barchetta, la quale trasportò i di lui Legati. Poco dopo la loro partenza, si sparse la voce del prossimo arrivo d'una flotta Turca; ed in seguito approdò, circa otto miglia in distanza da Tessalonica, lo stesso *Amurat* con dugento legni, avanzo di tre cento coi quali ei si era partito dall' Asia, e che furono per la terza parte dissipati da una

fiera

fiera tempesta, che gli sorprese alle alture del Negroponte. *Apocauco*, scoraggito per tal notizia e per la mancanza del corpo ausiliario da esso chiesto al Crale, si era allargato in mare con poche galee per tornarsene in Costantinopoli. *Amurat*, non avendo incontrato il minimo ostacolo, lasciò sopra la flotta il numero delle truppe necessario per custodirla; e sbarcò colle altre, le quali si diedero a devastare le terre della Servia. *Cantacuzeno* pose allora alla testa del governo di Veria Emmanuele suo secondo figlio; ed accorse per conferire col Principe Turco sopra la risoluzione che conveniva prendere. Questo avrebbe voluto che si profittasse d' una fiera dissensione che regnava in Tessalonica, per assalirla, e per impadronirsene a forza d armi. *Cantacuzeno*, trattenuto dal rispetto verso il Martire S. *Demetrio*, fu d' opinione che se ne formasse l' assedio, e si aspettasse che gli abitanti, costretti dalla fame, si arrendessero volontariamente. Questo sentimento prevalse; ma la di lui speranza rimase delusa. Dopo essersi i medesimi trattenuti per trenta giorni sotto la piazza, furono costretti a ritirarsi. *Amurat*, avendo rimandata buona parte delle sue truppe nell' Asia, accompagnò, con circa sei mila scelti soldati, *Cantacuzeno* nella Tracia, d'onde, avendo egli assediato anche invano per più giorni Peritorio, si ritirò a drittura in Didimotico. I di lui emuli, atterriti dalle truppe d' *Amurat* che lo aveva seguito, mandarono ad offrire a questo Principe Turco una grossa somma di denaro, purchè il medesimo fosse speditamente tornato nei suoi Stati. Egli, eludendo l' inganno coll' inganno, accettò l' offerta, e partì, ma d' accor-

Giov. III. An. 1343.

An. 1344.

Giov. III. An. 1344.

accordo con *Cantacuzeno* di tornare ben presto; accompagnato da forze più considerabili.

V. Trame d' Apocauco. Gregor. l. 14, c. 3, 4, 5, 9.

Apocauco frattanto cercò d'impegnare maggiormente in suo favore il Patriarca, e di rendere schiavo della sua volontà *Giovanni Gabalas*. Avendo adunque ingranditi tutti i congiunti e gli attinenti del primo, ed aumentate le distinzioni d'onore godute dai di lui predecessori; promise in moglie al secondo la sua figlia, e l'obbligò a giurare d'eseguire tutte le sue deliberazioni, le quali erano, in sostanza, che s'imprigionassero, secondo i delitti che successivamente sarebbero stati loro apposti, i più illustri Senatori Greci. Ordinate così le cose, gli affidò il governo della capitale; ed egli, insieme col Patriarca e col giovine Imperatore, si portò in Perinto sotto il pretesto di condurre un esercito contro *Cantacuzeno*, ma in sostanza, per eseguire una delle due cose che aveva già meditate, cioè, o di rinchiudere l'Imperatore in una fortezza da esso già fabbricata in quelle vicinanze e di costringerlo quindi a sposare la sua figlia; ovvero di transigersi con *Cantacuzeno* medesimo, e d'ottenerne, per mezzo d'una permuta, il perpetuo dominio di Scio e di Lesbo. Quest'ultima però non fu da lui tentata, a motivo che gli affari cangiarono aspetto; e *Gabalas* gli chiuse la strada d'effettuare l'altra. Nella primavera di quest'anno, *Cantacuzeno*, oltrepassato il monte Rodope, aveva ricevuta la volontaria sommissione delle due città di Comotena e di Grazianopoli; ma essendosi innoltrato ed accampato presso Mosinopoli, fu attaccato da un corpo di più di due mila seguaci d'un certo *Momitila* e costretto a tornarsene in Didimotico.

Questo

Giov. III. An 1344.

Questo *Momitila*, dopo aver fatto il Capo di fuorusciti, era passato al di lui servizio; ma si lasciò finalmente sedurre dai di lui emuli a rivolger le armi contro d'esso. *Apocauco*, vedendo il suo rivale rinchiuso con tutte le di lui milizie in Didimotico, nemico dei Principi della Misia e della Servia, e mancante del soccorso d'*Amurat*, uscì da Perinto, ed andò ad assediare il castello di Pithio, o d'Empithio, lontano dieci miglia dalla città suddetta. *Cantacuzeno* si trovò allora ridotto quasi agli estremi: i di lui soldati, atterriti dalle forze contrarie, desertando in truppe, passavano nel partito nemico; ed i Duci, prevalendosi del bisogno in cui egli era del loro ajuto, pretendevano in certa maniera che dividesse fra essi le isole dell'Arcipelago. In tali angustie ei riconobbe la sua salvezza da un colpo favorevole della fortuna. *Gabalas*, che si accorse d'esser ingannato da *Apocauco*, passato segretamente in Costantinopoli, svelò all'Imperatrice *Anna* le di lui trame, ed il disegno da esso formato di costringere *Giovanni* a sposare la propria figlia. In seguela di tal'accusa, *Apocauco*, richiamato alla Corte, fu obbligato ad abbandonare l'assedio; ed in conseguenza *Cantacuzeno* si sottrasse a quel pericolo. *Apocauco* però, mercè le immense somme profuse colle Dame del palazzo, rientrò in grazia dell'Imperatrice; e *Gabalas* ne concepì tal timore, che per sottrarsi al di lui risentimento, si ritirò nel tempio di S. Sofia, dove dopo qualche tempo prese l'abito Monastico.

An. 1345. VI. Morte di Momitila

In quest'anno, *Cantacuzeno* si vendicò della perfidia di *Momitila*, e si vidde interamente liberato da *Apocauco*. Poco dopo la ritirata di quest' ulti-

Giov. III. An. 1345 e d'Apocauco. Gregor. l. 10, c. 9, 10, 11.

ultimo da Didimotico, *Amurat*, a cui fin allora una numerosa flotta composta di legni di diversi Principi Latini non aveva permesso d'oltrepassare Smirne, varcò finalmente l'Ellesponto; ed essendosi di nuovo unito con *Cantacuzeno*, s'incamminarono ambidue verso Costantinopoli, colla speranza di poterne sedurre gli abitanti. Alla notizia però che *Momitila*, già reso oltremodo potente, soggiogava ogni giorno qualche città Greca, volsero la loro marcia contro di lui; e lo raggiunsero oltre alla montagna di Rodope, dov' egli, quasi sicuro di riportarne una segnalata vittoria, gli attaccò furiosamente: ma posto in mezzo dai nemici, ne fu trucidato con tutti i suoi. Quasi nello stesso tempo perì anche *Apocauco*, ucciso da quelli stessi ai quali forse preparava la morte. Entrato egli un giorno senz'alcun seguito nel vecchio palazzo Imperiale di Costantinopoli, a fine di visitare una torre che vi aveva fatto costruire per servir di carcere ai Nobili che, secondo il di lui ordine, erano stati e dovevano essere arrestati, un certo *Raolo*, eccitato dai prigionieri suoi compagni, gli si avventò addosso, e gli scaricò sopra la testa un colpo di clava: gli altri ne imitarono l'esempio, e finirono d'ucciderlo; dopo di che, gli troncarono la testa, e la esposero sopra la cima del muro agli occhj del popolo. Risoluti quindi di difendersi fin all'ultimo sangue, pensarono a custodire le porte ed i bastioni, al che furono anche incoraggiti dai Genovesi di Galata, i quali, sapendo che mancavano loro i viveri, ne gli providdero per mezzo d'una barca che loro spedirono nella notte seguente, e promisero di continuare a fare lo stesso.

stesso. L'Imperatrice, essendone stata informata, ordinò che si chiudesse loro ogni comunicazione al di fuori; ed essi allora implorarono da questa Principessa il perdono, che forse avrebbero ottenuto, se non vi si fossero opposti gli uffizj della vedova d'*Apoçauco*. Costei, non contenta di ciò, armò contro di loro, previa la permissione dell'Imperatrice, una moltitudine di persone di mare, le quali gli assalirono, e ne fecero un orribil macello. Il figlio d'*Apocauco* però, sostituito qualche tempo prima nel governo di Tessalonica ad un certo *Batatzes*, pensando affatto diversamente, si determinò a dare la città in potere di *Cantacuzeno*. Si formò adunque a tal riguardo un partito dei più scelti abitanti, e ne occupò la fortezza; ma il popolo prese le armi, lo investì, e lo trucidò con tutti i di lui partigiani. *Batatzes*, disgustato d'essere stato amosso dal suo governo, era passato al servizio di *Cantacuzeno*; ma sedotto, dopo la morte d'*Apocauco*, dalle promesse dell'Imperatrice *Anna*, cangiò risoluzione, e si diede a devastare ed ad incendiare le terre che aveva fin allora difese. *Cantacuzeno*, saputa la di lui perfidia, fece ritirare nei luoghi chiusi tutti i comestibili sparsi per le campagne: talchè i Turchi, che seguivano *Batatzes*, vedendosi mancare i viveri ed i foraggj, lo uccisero; ed andati ad arruolarsi sotto le bandiere del di lui nemico, lo posero in istato di meglio resistere ai suoi persecutori.

Giov. III. An. 1345.

VII. Angustie dei Greci. *Gregor. l. 15, c. 1, 3, 4, 6.*

I vicini dei Greci profittarono delle loro civili dissensioni. Dall'una parte, il Crale della Servia soggiogò molte città fin a Cristopoli e costrinse la stessa Serres a sottometter-

Giov. III. An. 1345. glisi: dopo di che, assegnò al suo figlio l'estensione del paese posta fra il mare Jonio e l'Istro sin a Scopia per essere dal medesimo governata secondo l'uso dei Servj; e riservandosi le nuove conquiste, si arrogò il titolo d'Imperatore, ne imitò la maniera di vivere, ne prese gli ornamenti, ed adottò le leggi Greche. Dall'altra, i Turchi dell'Asia, passati per l'Ellesponto nella Tracia, la devastavano continuamente, ora dichiarandosi aperti nemici, ora fingendosi ausiliarj di *Cantacuzeno*, che riducevano per altro colle loro scorrerie ad un'estrema miseria. L'Imperatrice *Anna*, incapace di prendere sensati espedienti per supplire ai pubblici bisogni, vendeva fin le sagre immagini ed esigeva a forza grosse somme dai ricchi, che faceva perseguitare nello stesso tempio di S. Sofia; condotta, che fu riguardata dai Greci come sagrilega: talchè, essendo in questo tempo caduto un arco del tempio suddetto, essi ne attribuirono la rovina alla profanazione del sagro asilo, sempre fin allora rispettato religiosamente. In mezzo a tutti questi mali, Costantinopoli si vidde altresì minacciata dalla carestia.

An. 1346. Alcuni ricchi Genovesi, discacciati in una sollevazione dalla loro patria, armarono trenta galee, e s'impadronirono di Scio, e di Fochia. *Facieolato*, gran soldato di mare, andato, per ordine dell'Imperatrice, colle galee Greche a vendicare un tal insulto, predò due legni nemici. I Genovesi di Galata, per vendicare i loro concittadini, sapendo che in Costantinopoli non poteva entrare altro grano fuorchè quello trasportato da loro, si proposero d'affamarla. Quest'infelice città fu adunque costretta non solo a restituir

stituir loro i legni predati, ma anche a prometterе di pagare tutti i danni che i medesimi avevano sofferti. A tale stato di debolezza era ridotta la capitale del vasto impero fondato da *Costantino*.

Giov. III. An. 1346.

A fronte di tanti mali, *Cantacuzeno* scrisse al Patriarca *Giovanni*, e fece nuove proposizioni di pace: il Prelato, credendola nelle attuali circostanze necessaria allo Stato, ne parlò con fervore all'Imperatrice; ma questa Principessa, invece di secondare le di lui insinuazioni, ne fu irritata in maniera, che si propose di deporlo. Questa di lei risoluzione fu un trionfo per *Gregorio Palamas*, Capo dei *Quietisti* del monte Athos, detenuto fin allora in carcere com' Eresiarca. Giudicando ella che il miglior mezzo di venire a capo del suo progetto fosse quello d'assumerne la protezione, cangiò la sua avversione verso di lui in altrettanta benevolenza, ne approvò la dottrina, e si abbandonò interamente ai di lui consigli. Essendosi allora aperto un vasto campo alle controversie di Religione, altro non si udiva che altercazioni fra gli Ecclesiastici; talchè pareva che la città fosse in un continuo tumulto. L'Imperatrice però, costante nella sua determinazione, convocò un Concilio di Vescovi tutti nemici del Patriarca, i quali pronunziarono la sentenza della di lui deposizione, senz' anche udirlo, e senz' addurne altro motivo che quello d'aver egli condannata la dottrina di *Palamas*. L'Imperatrice, per celebrare in certa maniera il suo trionfo, diede nella sera medesima un lauto banchetto a tutti i Prelati suoi aderenti; ma l'allegrezza ne fu turbata dall'improvviso ingresso di *Cantacuzeno* nella capitale.

VIII Giovanni d'Aprio deposto. *Gregor. l.* 15, c. 7, 9.

An. 1347.

Giov. III.
An. 1347.

IX.
Cantacuzeno entra in Costantinopoli.
Gregor. l. 15, c. 5, 8.

Cantacuzeno, disperando di più ottenere la pace, si unì con *Orcano*, Principe della Bitinia; e per maggiormente impegnarlo nei suoi interessi, gli diede in moglie la sua figlia *Teodora*. Si pose quindi in possesso di Selivrea; e passato di là in Orestiade, si fece dal Patriarca di Gerusalemme incoronare Imperatore. L'Imperatrice *Anna* cercò, dal canto suo, rinforzi agli altri Emiri Turchi stabiliti verso Filadelfia; ma le truppe da essi speditele in numero di circa sei mila uomini, dopo avere desolati i paesi dell'impero fin a Costantinopoli, ed usate le più orribili crudeltà contro gli abitanti, si lasciarono sedurre dai doni di *Cantacuzeno*, e si ritirarono. Determinatosi questo finalmente ad entrare nella capitale, i partigiani che vi aveva secondarono le di lui intenzioni; ed avendo tirato al loro partito lo stesso *Facieolato* che aveva predate le navi dei Genovesi, concertarono le cose in maniera, che nella notte del dì 3 di Febbrajo, ve lo introdussero senza il minimo ostacolo per la Porta-Dorata. L'Imperatrice, sebbene lo avesse veduto già in Costantinopoli, non solo non volle ammetterlo nel palazzo; ma ricusando anche di dar orecchio alle replicate proposizioni d'accomodamento fattele in di lui nome, implorò, per sostenersi, l'ajuto dei Genovesi di Galata. Un'ostinazione così grande irritò in maniera i di lui soldati, che i medesimi, dopo aver rispinte due galee inviatele dai Genovesi suddetti, attaccarono senz'ordine del loro Capo la parte marittima del palazzo, se ne impadronirono, la saccheggiarono, ed erano in procinto d'assalirne anche l'altra parte, se lo stesso *Cantacuzeno* non avesse represso il loro ardi-

re. L'Imperatrice, ridotta a mal partito, aderì finalmente ad un'amichevole convenzione, mercè la quale, *Cantacuzeno* lasciò a lei ed al di lei figlio *Giovanni* non solamente la preminenza negli onori, ma anche gli appartamenti da essi fin allora abitati.

Giov. III. An. 1347.

X. Incoronazione di Cantacuzeno. Gregor. l. 15, c. 9, 10, 11, 12

Cantacuzeno, subito che si fu stabilito nel palazzo, pose in libertà tutti i prigionieri, ad eccezione del solo Patriarca *Giovanni*, che qualche tempo dopo, esiliò in Didimotico. I *Quietisti*, vedendo che i di lui affari andavano sempre più prosperando, non lasciarono alcun mezzo intentato per guadagnarsene la grazia. *Palamas* avrebbe desiderata la Sede Patriarcale per se stesso; ma conoscendo che gli sarebbe stato difficile ottenerla, si maneggiò per farvi innalzare un certo Monaco *Isidoro*, suo Settatore. Una così stravagante elezione svegliò lo sdegno negli Ecclesiastici del partito contrario; talchè i Prelati lo anatematizzarono formalmente come quello che, a motivo dei suoi errori, era stato già deposto dal vescovado di Monembasia. *Cantacuzeno* però lo riconobbe loro malgrado per Patriarca; e nel giorno decimo-terzo di Maggio, si fece da esso incoronare di nuovo solennemente nella Chiesa di Blaquernes. La cerimonia fu eseguita coll' intervento dell' Imperatrice, di *Giovanni Paleologo* di lei figlio, d' *Irene* moglie di *Cantacuzeno*, e d' *Elena* loro figlia, che alcuni giorni dopo sposò lo stesso Imperatore *Giovanni*; ma la Corte Greca si trovava ridotta a tanta miseria, che le gemme della Corona Imperiale e degli abiti generalmente erano false, i galloni erano di cuojo dorato, ed i vasi adoprati nei banchetti,

Giov. III. Cantacuzeno. An. 1347.

parte di rame, e parte anche di terra. *Isidoro*, confermato mercè tal atto nella sua usurpazione, dichiarò assoluti i partigiani di *Cantacuzeno* ed i Settatori di *Palamas* dalla scomunica fulminata contro di loro nel principio della guerra; e per compensare in qualche maniera lo stesso *Palamas* della perdita che questo aveva fatta della Sede di Costantinopoli, l'ordinò Arcivescovo di Tessalonica: ma avendo gli abitanti ricusato di riceverlo, *Palamas* fu costretto a ritirarsi nell'isola di Lenno, senza che gli fossero giovate le Lettere Commendatizie colle quali lo aveva accompagnato l'Imperatore.

XI. Il Primogenito di Cantacuzeno si ribella. *Gregor. l. 16, c. 1, 2, 3, 4.*

Cantacuzeno, appena che si vidde in possesso del Trono, provò il doppio rammarico e della morte d'*Andronico* suo ultimo figlio, e d'una ribellione eccitata da *Matteo* suo primogenito. Questo, a cui egli aveva conferito il governo della Tracia (ad istigazione del suo zio *Giovanni Asane*, già creato Sebastocratore, e marito della figlia d'*Apocauco* vedova d'*Andronico Paleologo*), avendo risoluto di formarsi uno Stato indipendente, occupò il castello d'Orestiade, ne fortificò la città, e tentò tutte le maniere possibili per conciliarsi l'affetto così degli abitanti come dei soldati. L'Imperatore, sebbene sensibile alla di lui temerità, in vece di servirsi delle sue forze per reprimerla, vi spedì l'Imperatrice *Irene* sua moglie, la quale parlò al figlio in maniera, che lo richiamò al proprio dovere. In seguito *Cantacuzeno* si portò in persona in Didimotico; e per non lasciarvi chi eccitasse nuove turbolenze o risvegliasse le antiche, rimandò il deposto Patriarca *Giovanni* in Costantinopoli, ordinando che si

rin-

rinchiudesse nelle carceri del palazzo, dove il medesimo, poco dopo, morì. Ammorì quindi amorevolmente il suo figlio: gli assegnò la provincia, che si estende nell' una parte dalla città suddetta fin ai sobborghi di Costantinopoli, e nell' altra dal mare fin al castello di Santo; e gli accordò alcune insegne onorifiche, ma inferiori alle Imperiali. Finalmente, avendo posto tutto nel miglior ordine possibile, se ne tornò nella capitale.

Giov. III. Cantacuzeno An. 1347.

Nella primavera del 1348, questo Principe richiamò dall'Asia l'Emir *Amurat*; ed avendo unite le forze che aveva nella Tracia, tornò in Didimotico per aspettarvelo, coll'idea di far la guerra al Crale della Servia. Essendo però *Amurat* rimasto ucciso in un fatto d'armi seguito sotto il castello di Smirne da esso assediato, ed insorta nel medesimo tempo una ribellione dei Genovesi di Galata contro Costantinopoli, *Cantacuzeno* interruppe la spedizione intrapresa, e si ritirò in Orestiade. Nella state dell'anno medesimo, due partite, una di fanti, l'altra di cavalleggieri Turchi, uscite dall' Asia, si portarono ad insultare, la seconda le campagne intorno a Bizia, e la prima il paese situato al di là del monte Rodope e di Didimotico: ma questa fu dissipata dal giovine Principe *Matteo*, che vi accorse intrepidamente con un piccolo corpo di soldatesche; e l'altra fu parte trucidata, parte posta in fuga dallo stesso Imperatore, che alla notizia del di lei arrivo, andò subito ad attaccarla con mille cavalleggieri. Non gli riuscì però così facile ridurre in dovere i Genovesi, i quali, gelosi delle forze marittime che si apprestavano

An. 1348.

XII. Guerra fra i Greci ed i Genovesi

Gregor. l. 16, c. 6, 7; l. 17, c. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7; l. 18, c. 1, 2.

Giov. III. Cantacuzeno

An. 1348.

no dai Greci, e temendo sopratuttto che i medesimi non pensassero a togliere Scio ai loro concittadini, si dichiararono apertamente nemici; e dopo aver commessa un'infinità d'atti ostili, si accostarono di notte a Costantinopoli, appiccarono il fuoco ai legni che viddero lungo la spiaggia, e ne formarono l'assedio. L'Imperatrice *Irene* mandò il suo figlio *Emmanuele*, allora Governatore della capitale, a reprimerne l'audacia; e questo giovine Principe, seguito dai pochi soldati che si trovavano nella città, incendiò i magazini, e tutti gli altri edifizj ch'essi avevano nei sobborghi. Frattanto giungevano continuamente in Costantinopoli nuovi rinforzi di truppe spedite dall'Imperator *Cantacuzeno*, ed Inviati di questo Principe incaricati d'esortare gli abitanti a non iscoraggirsi; Inviati e rinforzi, che infiammarono in maniera il valore dei Greci, che questi in un assalto rispinsero vigorosamente i nemici, uccisero loro un gran numero di combattenti, e gli ridussero alla necessità di ritirarsi. I Genovesi, avviliti, chiesero allora la pace; ma

An. 1349.

non l'ottennero se non nell'anno seguente, dopo aver riportate due segnalate vittorie navali, e sotto condizioni molto vantaggiose ai Greci. A questi furono accordati la restituzione delle terre ch'erano state loro occupate, e l'indennizzamento di tutti i danni sofferti, nel che risalta l'intrepidezza di *Cantacuzeno*, che non si lasciò abbattere dai colpi dell'avversa fortuna. Tal pace però fu di corta durata. I Genovesi, non ismentendo la loro natural'alterigia, tentarono due anni dopo d'appropriarsi in certa maniera l'impero del mare. Avendo occupato lo stretto del

Ponto-

Ponto Eufino, impedivano che i legni così dei Greci, come delle altre nazioni navigaffero fenza loro permiffione verfo la Palude Meotide, il Tanai, e le fpiagge marittime della Scizia; e già penfavano ad efigerne un tirannico ed eforbitante dazio. La loro pretenfione, che atterrì generalmente tutti i popoli commercianti, fopratutto i Veneziani i quali lo erano più degli altri, determinò quefti ultimi, nell'anno 1351, a collegarfi col Re dell'Aragona e collo fteffo Imperator *Cantacuzeno*, ed a foftenere una fiera guerra, durante la quale i Genovefi ebbero, per lo più, favorevole, ma talvolta anche contraria la fortuna. *Cantacuzeno* fi riconciliò ben prefto con effi: ma la loro guerra coi Veneziani durò fin all'anno 1355; epoca, in cui, mercè la mediazione del Papa *Innocenzio* VI, feguì fra le due nazioni la riconciliazione.

Giov III. Cantacuzeno An. 1349.

XIII. Morte del Patriarca Ifidoro.

Nell' anno 1349, finì anche di vivere il Patriarca *Ifidoro*; e fu attribuita la di lui morte al rammarico da effo provato nel veder riufcir vana una fua pretefa profezia. Coftui, prendendo (fecondo i *Palamiti*) per rivelazioni i fuoi fogni, aveva predetta, durante la prima guerra dei Genovefi, la diftruzione del loro caftello di Galata, e la vittoria dei Greci. Effendo però la cofa accaduta affatto diverfamente, ei ne concepì una viva afflizione; e quefta gli cagionò una malattia che lo conduffe al fepolcro. I *Palamiti* fi maneggiarono in maniera per far cadere l'elezione fopra uno della loro Setta, che dopo molte deliberazioni, l'Imperatore chiamò dal monte Athos un Monaco detto *Callifto*; e malgrado le oppofizioni dei Vefcovi, lo fece ordinare Pa-

Gregor. l. 18, c. 1.

An. 1350.

Giov. III. Cantacuzeno

An. 1350.

triarca. *Callisto* era ignorante, e talmente severo, che tre mesi dopo la di lui ordinazione, i Vescovi stessi se ne separarono, e lo dichiararono solennemente *Massaliano*. Ei negava costantemente d'esserlo, ed incolpava di diversi delitti i suoi accusatori. Questa specie di scisma durò per qualche tempo; ma alla fine *Cantacuzeno* frappose la sua autorità, ed indusse così il Patriarca, come i Prelati a perdonarsi reciprocamente. Nell'autunno dell'anno stesso, *Cantacuzeno* accompagnò l'Imperator *Paleologo*, suo genero, in Tessalonica, di cui lo costituì Principe; e nell'inverno seguente, se ne tornò in Costantinopoli, soddisfatto d'averne allontanato uno che poteva contrastare la successione dell'impero ai suoi figlj.

An 1351

XIV Concilio in Costantinopoli

Gregor. l. 18, c. 3, 4, 5, 6; l. 19. c. 1, 3 l. 20, c. 1, 2, 3, 4, 5, 6; l. 21, c. 1, 2, 3, 4.

Le dissensioni della Chiesa Greca avevano già determinato questo Monarca a convocare un Concilio Generale; ma quando ei voll'eseguire la sua risoluzione, non radunò se non i soli Vescovi della Tracia fautori di *Palamas*, e per la maggior parte, uomini rozzi ed ignoranti. Lo Storico *Gregoras*, dopo aver tentato invano d'opporsi alla convocazione di questo Concilio, prese l'abito monastico per poter meglio sostenere la Religione. Se ne aprì la prima sessione nel dì 27 di Maggio di quest'anno, circa l'ora del mezzogiorno; tempo, in cui, dopo i *Palamiti*, furono introdotti nella gran sala lo stesso *Gregoras*, il Metropolitano d'Efeso, l'Arcivescovo di Gano, il Vescovo di Tiro, tutti i loro discepoli, ed un gran numero di seguaci della loro dottrina. L'Imperatore, avendo adorato il Vangelo collocato nel mezzo della sala medesima, fu il primo a parlare; e protestò di non aver parzia-

lità

lità nè per l'uno, nè per l'altro partito: ma nello stesso tempo declamò contro *Barlaamo*, e contro tutti gli avversarj di *Palamas*, e minacciò d'essere verso loro più severo di quello che lo era stato per il passato. *Gregoras*, che incominciò a parlare dopo di lui, provò primieramente, in un lungo discorso, che *Palamas* era caduto nei suoi errori avanti l'arrivo di *Barlaamo* in Costantinopoli, ch'era stato di lui amico finchè il medesimo visse, e che gli era divenuto contrario dopo la di lui morte: insistè in seguito sopra la condanna pronunziata dal Patriarca *Giovanni* contro l'Eresiarca suddetto: pregò finalmente l'Imperatore a rimettere la Chiesa in pace, col far bruciare il di lui libro pieno d'oscurità e di false proposizioni; e chiuse la sua arringa col dire, che toccava a *Palamas* a scegliere o di rinunziare ai suoi principj, o di soffrire tranquillamente ch'esso, e quelli del suo partito si separassero dalla di lui comunione. Avendogli *Cantacuzeno* rimproverato ch'ei si allontanava dalla questione, ed evitava artifiziosamente di trattare della Luce del Taborre ch'era l'oggetto della disputa, *Gregoras* replicò, che tal questione non meritava d'essere discussa; atteso che *Palamas* non allegava in favore della sua opinione verun' autorità dei Padri. „ Da lungo tempo indietro „ (soggiunse) egli è caduto nell'errore degl' Iconoclasti, i quali dicevano, che nella Trasfigurazione di Gesù-Cristo, la di lui Carne si cangiò „ in una Luce immortale, ed in una Divinità increata. Ma in che consiste questa Luce? E' essa una sostanza, ed una cosa sussistente da se „ stessa; ovvero una qualità corporea, ed una

„ cosa

Giov. III Cantacuzeno An. 1351. „ cosa sussistente in un'altra? Essendo una sostanza, è essa angelica, o divina? Ed essendo divina, come fu cangiata in una Divinità?" Dopo essersi difeso sopra tal articolo, entrò nella questione Se si doveva, o nò trattare delle cose teologiche; e così si chiuse la prima Sessione. Nelle seguenti si discussero varie proposizioni erronee estratte dagli Scritti di *Palamas*; ma la conclusione ne fu l' approvazione della dottrina di quest' ultimo, la deposizione dei Vescovi d' Efeso e di Gano, e la condanna di *Gregoras*, contro cui si pronunziò che dovesse vivere ritirato nel suo albergo, come in una prigione. *Palamas* compose quindi un Tomo, o Decreto, contenente il resultato del Concilio, e pieno d' invettive contro *Barlaamo*, *Acindino*, e *Gregoras*; Tomo, che fu corroborato delle sottoscrizioni di venti quattro Vescovi sottoposte a quelle dei due Imperatori *Giovanni* e *Cantacuzeno*, e nel dì 15 d'Agosto dell' anno stesso, festa dell' Assunzione di Maria Vergine, consagrato solennemente, insieme coi due volumi già scritti contro gli stessi *Barlaamo* ed *Acindino*.

XV. Rottura fra i due Imperatori. Cantacuz. l. 4, c. 32, 33, 34, 35. Calcond. l. 1. Leunclav. 1357. Hist. Gener. de l' Asie &c. tom.

L' Imperatrice *Anna* di Savoja, che riguardava costantemente *Cantacuzeno* come un usurpatore, e che mal soffriva e l' ingrandimento del di lui figlio *Matteo* e la lontananza del proprio figlio *Giovanni* dalla capitale, seppe tanto dire a quest' ultimo, che lo determinò finalmente a tornarsene in Costantinopoli. *Cantacuzeno*, a cui premeva di pacificarlo col suo figlio, lo ricevè con grandi dimostrazioni di stima e d' affetto; ed aggiunse alle città che gli aveva assegnate anche Didimotico, dove *Giovanni* si ritirò in compagnia d' *Ele-*

d' *Elena* sua moglie, e d'*Emmanuele* suo secondogenito, e dove in seguito fu raggiunto dall'Imperatrice *Irene*, da *Filoteo* e da *Metrofane*, Metropolitani l' uno d' Eraclea e l'altro di Melenico, e da *Giovanni Filene*. Questi erano stati incaricati dal vecchio Monarca di maneggiarsi per indurlo ad una riconciliazione con *Matteo*, sotto la condizione, che ciascuno dei due governasse indipendentemente dall'altro le città ad esso assegnate, coll'obbligo di dar conto della sua amministrazione al solo *Cantacuzeno*. Giovanni consentì a tutto: ma ricusò assolutamente di porre il suo consenso in iscritto; renitenza, da cui *Cantacuzeno*, alla relazione che gliene fecero i suoi Inviati, previdde le discordie intestine che dovevano desolare la Grecia. Egli, in fatti, non s'ingannò. L'Imperator *Giovanni*, determinato alla guerra, chiamò in suo ajuto una delle partite dei Turchi, che già da lungo tempo indietro si erano date ad infestar la Tracia; ed avendola incorporata colle sue truppe, occupò molte città del governo del suo cognato, e successivamente entrò in Andrinopoli di cui gli furono aperte le porte. *Cantacuzeno*, dall'altra parte, ricorse al Sultano della Bitinia; ed avendone anch'egli ottenuto un numeroso corpo di Barbari, s'incamminò, seguito dai medesimi e da una partita di Catalani, contro il suo genero. In tal guisa questi due Principi Greci, colla mira d'indebolirsi reciprocamente, chiamavano essi stessi nelle loro terre una nazione, che andandovisi sempre più fortificando, doveva fra poco rovinare l'impero. Sarebbe impresa troppo lunga e difficile riportar qui e discutere i diversi sentimenti degli Autori riguar-

do

Giov. III. Cantacuzeno

An. 1351.

8, pag. 113. Petanzes l. 1, c. 21, 28. Phravius p. 1. l. 9. c. 7.

An. 1352.

Giov. III. Cantacuzeno An. 1352

do così a molte circostanze delle cose accadute in queste epoche nell'Oriente, come ai Sultani che allora regnavano sopra i Turchi. *Calcondila* fa succedere nel 1349 *Solimano* ad *Orcano*, *Amurat* a *Solimano* nel 1350, e *Bajazet* ad *Amurat* nel 1370. Altri Storici danno *Amurat* per successore ad *Orcano*; ma differiscono intorno così all'anno della morte di quest'ultimo, come a quello in cui *Bajazet* prese possesso degli Stati paterni. *Cantacuzeno* parla (finchè dura la sua Storia) d'*Orcano* come d'un Principe suo amico, tuttavia vivo e regnante. *Franzes*, il Principe *Cantimiro*, e l'Autor Francese della *Storia Generale dell'Asia Affrica ed America* pongono la morte di questo Sultano nel 1360; ma variano considerabilmente circa all'avvenimento di *Bajazet* al Trono, fissandolo *Franzes* nel 1373, e gli altri due nel 1369. *Leunclavio* si accorda con *Petavio* relativamente all'epoca della morte d'*Orcano*, che stabiliscono ambidue nel 1357; ma diversificano circa quella d'*Amurat*, che presuppongono, l'uno nel 1390, l'altro nel 1380. In tal conflitto d'opinioni, si è stimato bene di conciliare, riguardo ai fatti, i sentimenti dei succennati Autori, e relativamente alla cronologia di seguire per lo più l'ordine di *Petavio*, come quello che fa combinare i fatti medesimi coll'anno dell'incoronazione d'*Emmanuele Paleologo*, intorno a cui convengono incontrastabilmente quasi tutti gli altri. *Giovanni*, evitando l'incontro del suo suocero, se ne tornò in Didimotico, e lasciò i Turchi ausiliarj ed una partita dei suoi Greci in custodia d'Andrinopoli: ma questi furono sconfitti da *Cantacuzeno*, il quale, avendo presa e fatto

fac-

saccheggiare la città per punirne gli abitanti della facilità con cui essi si erano dati a *Giovanni Paleologo*, distaccò diverse partite dei suoi a fare scorrerie nei paesi appartenenti al giovine Imperatore; mentre questo rovinava quelli governati dal suo suocero. Dopo quest' aperta rottura, i due Principi cercarono di fortificarsi, ciascuno dal canto suo, nella miglior maniera possibile. *Giovanni*, avendo inviato, in qualità d'ostaggio, al Crale dei Bulgari il Despoto *Emmanuele*, suo fratello, n'ebbe, in vigore d'un Trattato preventivamente fra loro concluso, sette mila cavalleggieri comandati da *Cosmize Borilobice*, oltre ad un numeroso corpo di Mesj speditogli dal Re *Alessandro*; e *Cantacuzeno* ebbe dal Sultano della Bitinia un nuovo considerabil rinforzo di Turchi.

Giov III. Gantacuzeno An. 1352.

An. 1353.

Così grandi apparati di guerra costernarono in maniera il Patriarca, i Vescovi, ed i Monaci, che gli determinarono a portarsi in Andrinopoli per pregare *Cantacuzeno* a ristabilire la tranquillità fra i Greci. Questo Principe, il quale (volendosi dar fede a quanto egli stesso ne dice) altro non bramava che la pace, incaricò loro medesimi di portarsi a proporla a *Giovanni*; ma *Giovanni* la ricusò assolutamente, quantunque il di lui esercito, in un fatto d'armi già seguito presso il fiume Ebro, avesse sofferta quasi una totale sconfitta, che facilitò successivamente al vecchio Imperatore l'acquisto di molte delle di lui città. Il giovine Monarca, vedendosi in conseguenza ridotto a mal partito, s'imbarcò, insieme colla sua moglie, e s'incamminò verso l'isola di Tenedo, d'onde prese la strada di Costantinopoli,

XVI. Angustie de l' Imperator Giovanni. *Cantacuz. l. 4, c. 34, 35.*

Giov. III Cantacuzeno An. 1353.

li, lusingandosi che i suoi aderenti in questa capitale avrebbero eccitato il popolo in suo favore, e gliene avrebbero facilitato l'ingresso. L'attenzione però dell'Imperatrice *Irene*, la quale incaricò della custodia della città gli Uffiziali i più fedeli al suo marito, rese vana la di lui speranza, e l'obbligò a tornarsene indietro.

An. 1354.

XVII. Cantacuzeno dichiara imperatore il suo figlio Matteo. Cantacuz. l. 4, c. 36, 37, 38.

Cantacuzeno, all'avviso della mossa del suo genero, non tardò ad accorrere in Costantinopoli; ed avendovi trovati gli animi disposti in suo favore, giudicò che sarebbe stato un tratto d'imprudenza, trascurare una così favorevol'occasione d'assicurare la successione al suo figlio *Matteo*. Per coonestare però agli occhj di tutto l'impero un tal passo, dopo essersene fatto fare la proposizione dai Grandi del suo partito, dimostrandosi irrisoluto, volle consultare il Patriarca *Callisto*. Questo chiese, per rispondergli, tre giorni di tempo; ma avendo lasciato scorrerne sette senz'anche presentarsi all Imperatore, si ritirò nel monastero di S. Mamas, d'onde mandò a dirgli, che più non sarebbe nè andato nella Reggia, nè tornato nel palazzo Patriarcale prima che *Cantacuzeno* avesse giurato di non dichiarare giammai Imperatore il suo figlio. La ripugnanza del Prelato nulla giovò. *Cantacuzeno* si fece rinnuovare le istanze dai suoi partigiani; e dopo avere con una specie d'arringa procurato di giustificare la propria condotta, ed esagerati i torti di *Giovanni Paleologo*, quasi cedendo alle altrui importune premure, nominò *Matteo* per suo successore nell'impero. Dovendo tal atto essere seguito da quello dell'incoronazione, si lusingò che *Callisto* non dovesse più opporsi ad una cosa già fatta; quin-

di

di gli spedì *Daniele*, e *Giuseppe*, Vescovi il primo d'Eno, ed il secondo di Tenedo, e *Perdicca*, e *Cabasila*, Custodi l'uno della Metropolitana l'altro dei sagri vasi, per invitarlo a tornare nella di lui Sede, ed ad eseguire la cerimonia accennata. *Callisto* però, in vece di rispondere alle loro proposizioni, scomunicò chiunque gli avesse usata violenza intorno a tal articolo; ed avendogli il Vescovo *Daniele* minacciato che si sarebbe proceduto all'elezione d'un nuovo Patriarca, ei soggiunse, che questo appunto desiderava. I Deputati riferirono tutto all'Imperatore, il quale consultò i Vescovi che si trovavano in Costantinopoli; ed essi effettivamente risolverono che si desse un successore a *Callisto*. *Cantacuzeno*, per corrispondere alla condescendenza dei Prelati, volle, che in tal elezione si seguisse l'antico metodo, e si proponessero dai medesimi tre soggetti, fra i quali egli avrebbe scelto il Patriarca. I nominati furono *Filoteo*, *Macario*, e *Niccolò Cabasila*; e l'eletto il primo dei tre, il quale incoronò conseguentemente nella Chiesa di Blaquernes il nuovo Imperatore *Matteo*, e la di lui moglie *Elena Paleologa*, figlia del Despoto *Demetrio*, nipote d'*Andronico* II. *Callisto*, partito allora da Costantinopoli, si portò primieramente in Galata, e di là in Tenedo presso *Giovanni Paleologo*, da cui gli fu fatta la più cortese accoglienza.

XVIII. Progressi dei Turchi nella Tracia. *Cantacuz. l. 4, c. 38 Hist. Gener. de l'*

Qualche tempo dopo, questo giovine Principe, volendo tornare in Tessalonica, lasciò per Governatore dell'isola suddetta un certo *Martino* d'origine Italiana; ma gli abitanti, eccitati da un loro nazionale, chiamato *Pergameno*, si sollevarono contro il nuovo Governatore, ne lo di-

Giov III. Cantacuzeno An. 1354. Asie to. 8. pag. 111

scacciarono, ed intrapresero a vivervi come in una Repubblica. La loro ribellione non durò però lungamente: *Giovanni* vi accorse subito con alcune galee; ed atterrì in maniera i sediziosi, che i medesimi, tornati sotto la di lui ubbidienza, gli diedero nelle mani *Pergameno*, il quale, trasportato in Tessalonica, fu quivi gelosamente custodito. I Turchi frattanto andavano gettando sempre più solide radici nella Tracia. Essendosi certi sciami dei loro impadroniti del castello di Tzimpen, *Cantacuzeno* fu obbligato a promettere una somma considerabile per riacquistarlo. I Barbari però, in vece di restituirlo come si erano impegnati, profittando d'un terremoto che pose in costernazione tutti i nazionali della Tracia, trasportarono nelle provincie medesime le loro famiglie, vi formarono, specialmente in Gallipoli, diverse colonie, e non se ne ritirarono per allora se non costretti dall'autorità del loro Sultano, ed allettati da una somma di quaranta mila Bisanti sborsata loro dal vecchio Imperator Greco.

XIX Deposizione di Cantacuzeno. Cantacuz. l. 4, c. 39, 40, 41. Calcond. l. 1 Phranz. l. 1, c. 15 Leuncla. Ducas c. 11

Nell'anno seguente, questo Principe passò dal Trono in un monastero. Egli asserisce nella sua Storia, che la sua rinunzia fu volontaria; ma contraddicendo al di lui racconto quasi tutti gli altri Scrittori, si riporterà quì il fatto secondo è riferito da quelli che sembrano i meno parziali. Dopo il ritorno di *Giovanni Paleologo* in Tenedo, entrarono in quel porto due galee Genovesi comandate da *Francesco Gataluzo*, il quale andava nell'Oriente per farvi, ad esempio degli altri, qualche acquisto. Ora, essendosi costui introdotto presso del giovine Imperatore *Giovanni*, ne divenne a poco a poco confidentissimo: talchè

finalmente convennero insieme, ch' egli lo avreb be ajutato a discacciare *Cantacuzeno* da Costantinopoli; e che il Principe, rimasto padrone di tutto l' impero, gli avrebbe data in moglie la sua sorella *Maria*. Fissate tali condizioni, s' imbarcarono ambidue, ed approdarono, con cinquanta galee, presso la porta, detta *Hodegetrie*, mentre soffiava un impetuoso vento, lo che suggerì a *Gataluzo* uno strattagemma per potersi introdurre, col giovine Monarca, nella città. Avendo egli adunque, per mezzo dei suoi marinaj, dato ad intendere alle guardie della porta medesima, che uno dei suoi legni, carico d' olio, era stato conquassato dalla tempesta, le indusse ad aprirla, ed ad accorrere per ajutarlo a salvarne le botti. Entrato esso allora in Costantinopoli con un corpo di due mila uomini che teneva già pronto, s' impadronì d' una delle torri; e lasciato in essa *Giovanni* con un buon numero di soldati che lo custodissero, si diede, seguito dagli altri, a scorrere le mura, ed ad esclamare ad alta voce: *Viva l' Imperator Giovanni Paleologo*. Allo spuntar del giorno, questo Principe passò dalla torre nel palazzo, accompagnato non solamente dallo stesso *Gataluzo* e dagli altri Genovesi, ma anche dai Grandi dell' impero, e da una moltitudine di popolo. *Cantacuzeno*, avvertito di quanto era accaduto, si era già ritirato nel monastero di Manganes, dove fu dal suo genero obbligato a prendere l' abito Religioso, ed a cangiare il suo nome in quello di *Giosafat*, o di *Matteo*, secondo *Calcondila*. Il Patriarca *Filoteo*, già ardente di lui partigiano, temendo allora lo sdegno del Monarca regnante, si nascose; ma que-

Giov. III. Cantacuzeno An. 1354.

sto Principe, senza darsi alcun pensiero di perseguitarlo, si contentò di richiamare dall' isola di Tenedo l' antico Patriarca *Callisto*, e di ristabilirlo nella di lui Sede.

XX Rinunzia di Matteo Cantacuzeno. Cantacuz. l 4, c 43, 44, 45, 49.

Matteo, figlio primogenito di *Cantacuzeno*, già dichiarato Imperatore, e possessore d'Andrinopoli e di tutte le dipendenze della medesima, aveva, dopo la ritirata del suo padre, concluso un accomodamento con *Giovanni Paleologo*, suo cognato: ma entrato in diffidenza del medesimo, unì le sue forze con quelle del Despoto *Asane* suo zio; ed avvicinatosi con esso a Costantinopoli, si accampò presso il borgo di Metras. *Paleologo*, determinato a fargli fronte, uscì con un esercito, e si accampò anch' egli in vicinanza d' Abira; ma dopo essere quivi rimasti per alcuni giorni ambidue senza venire alle mani, si ritirarono, l' uno in Costantinopoli, e l' altro in Bizia. Mentre *Matteo* era in questa città, si vidde aperta la strada di divenir padrone della Servia. Essendo morto quel Crale ed insorta nel regno una fiera sedizione, i paesi se ne trovavano divisi fra *Simone*, fratello del Crale medesimo e già padrone dell' Acarnania, fra *Urese* figlio di questo Principe, fra *Elena* di lui vedova, e fra diversi Grandi, che avendo occupate alcune città, aspettavano di sottomettersi al partito che fosse finalmente rimasto superiore. Molti di costoro, fra i quali il Cesare *Boicna*, già affezionato a *Cantacuzeno*, stanchi d' aspettare il termine delle dissensioni intestine, mandarono ad invitare il di lui figlio *Matteo*, promettendogli di porlo in possesso delle città da essi occupate, di fargli sposare la vedova Cralena, e d' assisterlo colle loro

forze

forze ad impossessarsi di tutta la Servia. *Matteo*, accettata l'offerta, inviò a chiedere al Sultano della Bitinia qualche corpo ausiliario di truppe; e nel medesimo tempo si diede a radunare le sue. Il Principe Turco, che si trovava casualmente in Abido, gli spedì ben presto una partita di cinque mila Barbari; ma questi, impazienti di venire alle mani, gli minacciarono, qualora ei avesse ritardata la sua marcia, di devastare le di lui terre medesime, e l'obbligarono a partire, seguito soltanto da loro e da un piccol numero di soldati Greci che già si trovavano in Bizia, senza dargli il tempo d'aspettare l'arrivo degli altri ch'ei aveva chiamati per tale spedizione. Quando si fu avvicinato a Fera, i Turchi, dopo avere di lui malgrado dato il sacco al paese, attaccarono anche una partita di Servj comandati dallo stesso Cesare *Boicna*. *Matteo*, avendo tentato invano tutti i mezzi possibili per frenare l'impeto del loro furore, fu costretto a secondargli, ed a combattere contro i suoi partigiani. Questi rimasero al di sotto, ma dopo aver fatta una gran resistenza; ed i Barbari, che non se la aspettavano, si disordinarono, e presero la fuga. I perditori, vedendo la loro viltà, si diedero ad incalzargli; ma *Matteo*, secondato dai suoi Greci e dai più valorosi frai Turchi, fece loro fronte, anche retrocedendo, e gli costrinse a ritirarsi. Liberatosi da loro, si accampò presso il fiume Panatte, ma non vi restò per più d'una notte. Allo spuntar del seguente giorno, i di lui seguaci, avendo veduto avvicinarsi una partita dei loro ch'era uscita a foraggiare, e credendola un corpo di Servj che andasse ad attaccargli, si dissiparono;

Giov. III.
An. 1355.

 ed

Giov. III. An. 1355.

ed egli, dopo aver tentato invano di ritenergli, si rifugiò, solo, in una palude presso Filippi, dove, scoperto da alcuni di quelli abitanti, fu arrestato, e condotto al Cesare *Boicna*. L'Imperator *Giovanni*, che durante la di lui assenza, si era già posto in possesso di Grazianopoli e di molte altre città del di lui governo, informato di quanto gli era accaduto, mandò ad offrire al Cesare una grossa somma, perchè il medesimo glie lo avesse consegnato. *Boicna*, o mosso dall'avidità, o sdegnato contro *Matteo* per essersi veduto attaccato, malgrado le loro convenzioni, dalle di lui truppe, lo fece imbarcare sopra alcune galee Imperiali, e lo spedì in Tenedo dov'era lo stesso *Giovanni*. Molti Grandi consigliarono questo Principe a liberarsi da un così pericoloso rivale, almeno col farlo privare di vista; ma egli si contentò d'inviarlo per allora in Lesbo, e di farlo quivi rinchiudere in un carcere. Restituitosi però in Costantinopoli, a preghiera di *Cantacuzeno*, ve lo richiamò; e dopo che il medesimo ebbe rinunziato ad ogni dritto alla Corona, ei non solo lo rimise in libertà, ma gli accordò i primi onori dopo d'esso, e del suo primogenito *Andronico*. *Cantacuzeno*, per timore che restando *Matteo* nella capitale, i suoi ed i di lui nemici non lo calunniassero presso l'Imperatore, lo accompagnò in persona nel Peloponneso, presso il di lui fratello *Emmanuele*. Ei si trattenne con loro per un anno intero, dopo il qual tempo, se ne tornò in Costantinopoli; e di là si ritirò nel monastero del monte-Athos, dove condusse il resto dei suoi giorni, che impiegò, per la maggior parte, nello

lo scrivere i suoi quattro libri di Storia che ci ha lasciati.

Giov. III. An. 1355.

XXI. Altri Progressi dei Turchi. Cantacuz. l. 4, c. 38 Phranz. l. 1. c. 15, 18 Leuncl. n. 16 27. Calcond. l. 1.

Mentre i Principi suddetti consumavano tutte le loro forze nelle guerre civili, i Turchi si andavano di giorno in giorno sempre più ingrandendo non meno nell'Europa, che nell' Asia. *Giovanni*, e *Matteo Cantacuzeno*, con una condotta riconosciuta quasi sempre perniciosa, ma seguita ordinariamente nella combustione degli Stati, soprattutto dai partiti deboli, vi chiamarono replicati rinforzi di truppe straniere. I Turchi però, andati sotto il pretesto di sostenergli, combattevano, in sostanza, per se medesimi. Dopo aver conquistate e rivendute ai Greci molte città, nel 1359 determinarono alfine a stabilirvisi solidamente; ed incominciarono le loro intraprese dall' assedio di Gallipoli. Il Comandante della città, avvertito del disegno della loro marcia, pose in armi tutta la gioventù che si trovava nei luoghi vicini, per obbligargli colla forza a tornare indietro. Vi fu un sanguinoso fatto d'armi; ma la vittoria si dichiarò in favore degli Ottomani, i quali, avendo successivamente investita ed affamata la piazza, la ridussero alla necessità di capitolare. Soggiogarono quindi tutta la provincia di Caripoli; e si posero conseguentemente in mano la chiave di Costantinopoli. Nell' anno seguente, occuparono, nell' una parte, Malgara ed Ibsalam, nell' altra, dopo aver preso il castello d' Epibatos, assediarono Zurulo; e per vendicarsi della resistenza loro fatta dagli abitanti, la demolirono.

An. 1359.

An. 1360.

XXII. I Turchi prendono

Tante vittorie di questi Barbari atterrirono a segno l' Imperator *Giovanni*, che lo determina-

Giov. Ill. An. 1360. Andrinopoli. Cantacuz. l. 4, c. 50 Calcond. l. 1. Leuncl. n. 31, 32 Phranz. l. 1, c. 15 18.

minarono a spedire lo stesso Patriarca *Callisto* nella Servia per proporre a quella Cralena una lega contro di loro; ma pareva che tutti gli accidenti contribuissero a favorire i loro progressi. Essendo quivi accaduta la morte del Patriarca suddetto, fu la medesima creduta dai Greci effetto d'un veleno datogli dai Servj, lo che irritò in maniera gli animi delle due nazioni, che la progettata alleanza non ebb'effetto. Quindi il Sultano *Amurat*, che si era già posto in possesso della piazza d'Ancira e di molti castelli all'intorno, sicuro della debolezza dei Servj, gli attaccò, e gli debellò con tutta facilità; ed in seguito volle tentare un'impresa anche di maggior importanza, vale a dire, la conquista d'Andrinopoli. Fece adunque innoltrare il suo esercito sotto la piazza, e formarne l'assedio. La guarnigione però vi si sosteneva con tanta intrepidezza e costanza, che i Turchi già disperavano d'impadronirsene, quando il caso additò loro impensatamente la maniera di venirne a capo. Un giovine, abitante della medesima, soleva uscirne ed entrarvi per una fessura aperta in una parte del muro. Ciò fu osservato da un soldato, il quale ne avvertì il suo Generale: questo ne profittò; ed avendo fatto dare un assalto nella parte opposta per chiamarvi le forze nemiche, incaricò i più intrepidi frai suoi d'introdursi per l'apertura suddetta nella città, che gli riuscì con tal mezzo di sottomettere, quasi senza essere obbligato a versar sangue. Questa conquista si portò dietro quella di Filippopoli, e di tutta la contrada. *Amurat*, riguardandosi allora come Signore della provincia, vi creò un Governatore della

Giov. III. Anl 1300.

la ſua nazione; e per iſtabilire il Maomettiſmo, innalzò una ſontuoſa Moſchea in Andrinopoli che ſcelſe per ſua reſidenza. Dopo di ciò, atteſe ad ordinare il ſiſtema del ſuo governo così politico come militare, coi che laſciò reſpirare per qualche tempo il rimanente dei paeſi Greci.

An. 1365.

XXIII. Nuove conquiſte d' Amurat Leun·l. n. 36 &c. Cant'm Ann Turc Calcond l. 6

An. 1366.

Una delle più rimarchevoli fra le iſtituzioni ch' ei fece fu quella del corpo, detto dei Giannizzeri; corpo, che ſi diſtinſe primieramente in Bata nell' Aſia, e procacciò ſucceſſivamente un nuovo luſtro alle armi Ottomane nell'Europa davanti Sagora, ed altre piazze. Si oppoſero invano d' allora in poi ad *Amurat* le ſoldateſche della Valachia, della Servia, dell' Ungheria e della Boſnia; non vi fu oſtacolo capace d' impedire che il medeſimo inondaſſe la Macedonia, la Teſſaglia, l' Albania, e gli altri paeſi di quelle contrade. Nella Servia ſpecialmente i Criſtiani avevano radunato un eſercito di cinquanta mila uomini, col quale meditavano di ritogliergli Andrinopoli. *Amurat*, che ne fu avviſato nell' Aſia, s' imbarcò ſopra una flotta, ed approdò alle ſpiagge di Gallipoli, mentre i nemici ſi erano già innoltrati ed accampati in vicinanza della città ſuddetta; ma il Generale *Schachine*, da eſſo laſciato nell' Europa, lo liberò dalla pena di dovergli attaccare da ſe ſteſſo. Queſt' ardito guerriero, ſenza perder tempo, ſorpreſe di notte il loro campo, trucidò molti ſoldati, molti ne fece prigionieri, poſe in fuga gli altri, s' impadronì del loro bagaglio, e rientrò, ſeguito dal ſuo eſercito trionfante, nella piazza, d' onde ſpedì al Sultano, inſieme coi prigionieri ſuddetti, un gran numero di teſte reciſe. *Amurat*, reſo univerſalmente

mente

Giov. III. An. 1366

mente formidabile, non accordò condizioni vantaggiose se non al solo Principe della Misia di cui sposò la figlia, Principessa fornita d'una particolar bellezza, e da esso perdutamente amata.

XXXIV. Giovanni Paleologo nell'Italia Leuncl. Calcond. l. 1 Phranz. l. 1, c. 17

Giovanni Paleologo, nel veder piombare tante disgrazie, l'una dietro l'altra, sopra l'impero, tanti considerabili acquisti dei Turchi, ed il loro Sultano già stabilito in Andrinopoli, si credè vicino al momento di dover scendere dal Trono; quindi si determinò a passare nell'Italia ad implorare l'assistenza dei Sovrani Cattolici. Sbarcato in Venezia, indrizzò primieramente le sue istanze a questa Repubblica; ma in vece di soccorsi di truppe o di navi, ottenne da alcuni Senatori grosse somme di denaro in imprestito. Di là sollecitò in suo favore tutte le Corti Cristiane; e finalmente si portò in Roma. Il Pontefice *Urbano* V, soddisfatto dell'occasione che gli si presentava di ridurre i Greci a rinunziare al loro scisma, lo ricevè molto onorevolmente; e *Giovanni* fece, in fatti, nella Chiesa dello Spirito-Santo pubblicamente e con tutte le solennità, la sua professione di Fede secondo la Credenza Cattolica, dichiarando specialmente, che lo Spirito-Santo procedeva dal Padre e dal Figlio, e che la Sede Romana aveva la primazia sopra tutte le altre, ed il dritto di decidere tutte le questioni riguardanti le materie di Religione. Si trattenne egli in Roma fin all'anno seguente 1370, in cui ripassò in Venezia per tornarsene nell'Oriente; ma non avendo potuto soddisfare al debito già contratto in questa città, vi fu ritenuto dai suoi creditori. In tali angustie scrisse al

An. 1369.

An. 1370.

suo

suo figlio *Andronico*, che aveva lasciato in Costantinopoli alla testa del governo, incaricandolo di prendere dai tesori, così Ecclesiastici come pubblici ed Imperiali, le somme da esso dovute. *Andronico*, guidato piuttosto dall' ambizione che dall' affetto e dal dover filiale, e riguardando la lontananza del padre come l' unico mezzo di poter continuare a reggere l' impero, in vece d'eseguire prontamente i di lui ordini, gli rispose, che i Greci non permettevano che si ponesse la mano sopra i sagri tesori, e ch' ei non sapeva come provvedere in altra guisa al di lui bisogno. Si regolò però affatto diversamente il di lui secondogenito *Emmanuele*, Governatore di Tessalonica; quest' amoroso figlio, all' avviso delle strettezze del suo padre, unì quanto denaro potè, passò in persona in Venezia, pagò i di lui creditori, e lo ricondusse in Costantinopoli.

Giov. III. An. 1370.

Frattanto i Principi dell' Occidente, mossi dalle istanze dell' Imperator *Giovanni* e maggiormente da una Crociata pubblicata dal Pontefice durante la di lui dimora nell' Italia, si diedero moto per equipaggiare una flotta che destinavano d' inviare a chiudere ai Turchi il passaggio dell' Ellesponto e del mar-Egeo: ma agirono con tanta lentezza, che l' Imperator Greco, minacciato dal Sultano *Amurat*, fu ridotto alla necessità di chiedergli la pace; pace che il Principe Turco non gli accordò se non sotto la condizione, ch'ei gli pagasse un annual tributo, gli desse in ostaggio il terzo suo figlio *Teodoro*, e si obbligasse a seguirlo in persona in tutte le di lui militari spedizioni. Attesa tal convenzione, essendo poco dopo *Amurat* stato costretto a passare nell' Asia-Minore

An. 1370.

XXV. Pace fra Giovanni Paleologo ed il Sultano Amurat

Calcond. l. 1. Phranz. l. 1. c. 15. 16.

An. 1374.

Giov. III. An. 1374.

nore per reprimere l'audacia d'alcuni Emiri che gli si erano ribellati, l'Imperator *Giovanni* ve lo accompagnò, in qualità d'ausiliario. La loro spedizione fu felice; ma le conseguenze ne riuscirono ad ambidue assai dolorose. Il Sultano, riportando una completa vittoria sopra gli Emiri, spense ogni seme di quella ribellione; ma fu ridotto alla necessità di tornare precipitosamente indietro, insieme col suo alleato, per estinguerne un'altra che avevano suscitata nell'Europa i loro figlj.

XXVI. Ribellione dei due figli primogeniti dell'Imperator Greco e del Sultano dei Turchi. *Calcond. l. 1 Phranz. l. 1, c. 16 Ducas c. 12*

Giovanni ne aveva quattro, cioè, *Andronico*, *Emmanuele*, *Teodoro*, e *Demetrio*; ed *Amurat* tre, *Sauze*, *Solimano*, e *Bajazet*. I due Monarchi, prima di partire per l'Asia, avevan lasciati alla testa degli affari dell'Europa i loro primogeniti, vale a dire, *Andronico* in Gostantinopoli, e *Sauze* in Andrinopoli. Or l'ultimo di questi, impaziente d'assicurarsi l'autorità suprema, si portò a parlare all'altro con cui aveva già preventivamente contratta una stretta amicizia, e gli propose di ribellarsi concordemente dai loro padri, d'impadronirsi degli Stati che governavano, e di concludere fra essi una lega offensiva e defensiva. *Andronico*, che oltre alla sua natural'ambizione, era anche sdegnato contro *Giovanni* a motivo della predilezione che il medesimo dimostrava per il suo secondogenito *Emmanuele*, non esitò ad accettare la proposizione. Avendo quindi fissato ambidue, e corroborato il Trattato col loro scambievole giuramento, presero, l'uno il titolo di Sultano, l'altro quello d'Imperatore; e fecero i necessarj preparativi per opporsi colla forza ai due vecchj Sovrani, qualora questi si fossero determinati a turbargli nelle loro usurpazioni. *Amurat*, e

rat, incapace egualmente e di commettere e di soffrire qualunque infedeltà, nel ricevere l'avviso della fellonia dei due giovini Principi, entrò in sospetto che l'Imperator *Giovanni* vi avesse avuta parte; onde, dopo avergli scoperta la sua diffidenza, gli soggiunse, che lo avrebbe sempre creduto complice della trama, se il medesimo non avesse punito il proprio figlio com'esso era disposto a punire il suo. *Giovanni*, che non solo si riconosceva innocente, ma ch'era anche irritato al par del Sultano contro d'*Andronico*, gli promise tutto. Stabilirono quindi di concerto ambidue di far cavare gli occhj ai giovani Principi; ed essendo gli affari dell'Asia già rimessi in uno stato tranquillo, affrettarono la loro partenza. Giunti nell'Europa, *Amurat* s'innoltrò coi suoi verso Apicridio, dove *Sauze* si trovava accampato con un numeroso esercito di Turchi e di Greci, e dove, si dice, che anche seguisse una fiera scaramuccia col vantaggio di questi ultimi. Il Sultano, o per aver conosciuto che il luogo era inopportuno ad una battaglia formale, o scoraggito dalla perdita accennata, stimò meglio di tentare di ricondurre al suo partito, per mezzo di carezze di promesse e di denaro, le truppe ribelli. Il disegno, in fatti, gli riuscì: nella notte seguente, le medesime passarono, per la maggior parte, nel di lui campo; e *Sauze*, rimasto coi soli Greci, si rifugiò con essi in Didimotico. *Amurat* ve lo assediò; e trovandosi la piazza sprovveduta di viveri, la costrinse ad arrendersi. Avendo quindi avuto il figlio in suo potere, lo fece acciecare con aceto bollente (*Franzes* dice che lo fece decapitare); dopo di che,

man-

Giov. III. An. 1374

mandò a dire a *Giovanni Paleologo*, che se non voleva dichiararglisi nemico, doveva trattare nella stessa guisa *Andronico*, ed il di lui figlio *Giovanni*. L' Imperatore, avendo viscere di padre, ma non potendo nello stesso tempo retrocedere dalla promessa già fatta, ordinò, che in questa forzata esecuzione si usasse tutta l'indulgenza possibile. *Andronico*, in fatti, non perdè se non un occhio, e *Giovanni* restò solamente losco; dopo di che, furono rinchiusi ambidue nella torre d' Anemas. Il fiero Ottomano, per soddisfare pienamente alla sua vendetta, dopo aver fatto precipitare nel fiume vicino tutti i Greci che si trovarono nella città, condannò i padri, o i più stretti congiunti dei partigiani di *Sauzes* a fare i carnefici di questi ultimi, come se i medesimi fossero stati più rei degli stessi Capi della ribellione. Fra la moltitudine di coloro ai quali fu data la spada per privar di vita i proprj figlj, due soli elessero d' ubbidire piuttosto alla natura che agli ordini disumani del loro padrone; ma con un tratto di crudeltà poco frequente, furono, per di lui comando, trucidati insieme coi rei.

XXVII. Generosità d'Amurat. *C cond illr.*

Malgrado queste azioni di ferocia, *Amurat* si distingueva con atti di generosità capaci d' onorare gli eroi anche delle più colte nazioni. Tale può dirsi certamente quello da esso praticato riguardo ad *Emmanuele*, figlio secondogenito dello stesso Imperator Greco. Questo giovine Principe, trovandosi, come si è detto, Governatore di Tessalonica, risolvè d' invadere alcuni luoghi già conquistati dai Turchi. Il Sultano, avvertito del fatto, vi spedì il suo Generale *Caratine*, ordinandogli d' occupare la città, d' arrestarlo, e di con-

condurglielo incatenato. *Emmanuele*, che non aveva forze bastanti per resistere alle nemiche, subito che seppe la loro mossa, si era appigliato al partito di ritirarsi presso del suo padre; ma avendo questo, per non irritare *Amurat*, ricusato di riceverlo, ei si determinò a ricorrere in persona allo stesso Sultano, per placarlo. Il Monarca Ottomano, all'avviso del di lui arrivo, gli andò incontro secondo il solito; e risparmiandogli il rossore di dover implorare il perdono, lo rampognò dolcemente di quanto egli aveva fatto, e lo esortò ad essere più prudente per l'avvenire; dopo di ciò, lo inviò all'Imperatore, raccomandando a questo di trattarlo colla maggior dolcezza possibile.

Giov. III. An. 1374.

Quest'armonia fra il Sultano dei Turchi e l'Imperator Greco sarebbe forse durata lungamente, se il primo d'essi non avesse, poco dopo, perduta la vita in mezzo alle sue stesse vittorie. I Valachi, gli Ungari, i Dalmatini, e gli Albanesi, istigati da *Lazzaro* Despoto della Servia, e determinati a far argine alle conquiste dei Barbari, andarono unitamente ad attaccargli. *Amurat*, accorsovi coi suoi, gl'incontrò nei piani di Cassovia, dov'essendo seguita una sanguinosa battaglia, la fortuna si era dichiarata in favore dei Turchi. Il Sultano, alla testa dei suoi Giannizzeri, aveva disordinata l'armata Cristiana; il Despoto della Servia si trovava già prigioniero: *Marco*, Principe della Bulgaria, aveva presa la fuga: gli altri Capi erano stati uccisi; ed i loro soldati parte trucidati, e parte dispersi. *Amurat*, portatosi in persona nel campo per osservare i cadaveri degli estinti, stava dicendo al suo Visir d'aver sognato, nella notte precedente, *ch'era stata*

XXVIII. Morte d'Amurat I. Calcond. l. 1. Phranzes

Giov. III. an. 1380.

trafitto da una mano nemica, quando un Servio gl' immerse improvvisamente un pugnale nel petto. Un altro Storico asserisce, che tal fatto avvenne presso la di lui tenda, dove l'uccisore si era fatto strada col dire di dovergli comunicare cose di somma importanza, lo che, per verità, sembra più verisimile. Comunque però la cosa fosse accaduta, è certo che un Conquistatore, il quale aveva soggiogate infinite piazze, e riportata la vittoria, come si pretende, in trenta-sette battaglie, perì miseramente per mano d' un vil sicario. *Amurat*, Principe, non meno grande della sua fortuna, riconobbe la prosperità delle sue armi dalla sua attività, dal suo valore, e dalla sua prudenza; e conservò fin agli ultimi momenti lo stesso ardore, la stessa vigilanza, e la stessa intrepidezza che lo avevano distinto nei suoi primi anni. Estremamente rigoroso ed inesorabile coi rei, ma giusto e dolce con tutti quelli che conosceva fedeli, non diede loro il minimo motivo di lamentarsi del suo governo. Divenuto padrone di vasti dominj, non si discostò giammai dalla sua antica semplicità nel vestire; e fu non solo costante nel seguire i suoi primi usi, ma anche religiosissimo nell' osservare la sua parola.

XXIX. Giovanni detronizzato e ristabilito sopra il Trono. Phranz. l. 1, c. 18 Calc. l. 2. Ducas, c.

Gli succedè *Bajazet*, suo figlio, il quale segnalò il principio del suo governo col privar di vita il suo fratello *Solimano*, credendo per mezzo della di lui morte d'assicurarsi il Trono. Questo Principe fu dai Turchi chiamato il *Fulmine*, e con ragione: perocchè, postosi appena in possesso del regno, si diede a scorrere ed a soggiogare la Bulgaria; ed avendovi fatto trasporta-

re,

re, così dall'Europa come dall' Asia, un gran numero di famiglie barbare, fissò una colonia in Uscopia. Di là, dopo aver distaccato un corpo dei suoi verso il mar-Jonio a saccheggiare i paesi all'intorno a Durazzo, passò nell' Illirico, e vi devastò diversi castelli. In tali sue spedizioni fu egli sempre seguito dalle truppe Greche, le quali però non erano condotte da *Emmanuele*, figlio dell' Imperatore, dal che derivò la disgrazia di questo Monarca. Il Principe *Andronico*, di lui primogenito da esso rinchiuso nella torre d' Anemas, essendosi, in occasione d'una sedizione eccitata dai Genovesi, posto in libertà e ritirato in Pera, inviò a *Bajazet* il suo figlio *Giovanni* per implorarne la protezione, e per offrirgli, qualora il medesimo glie l'avesse accordata, un grosso tributo annuale, ed il dritto di tenere un Giudice Turco nella capitale dell' impero. Il Sultano accettò le di lui proposizioni, e gli diede un corpo di quattro mila cavalleggieri, coll'ajuto dei quali *Andronico* assediò Costantinopoli. L' Imperatore, ed il di lui figlio *Emmanuele* si ritirarono nella cittadella; ma furono ben presto obbligati a capitolare. *Andronico*, divenuto Sovrano, gli fece rinchiudere ambidue in un angusto carcere di legno eretto nella stessa fortezza; dopo di che, dichiarò suo successore il suo figlio *Giovanni*. I due Principi, rimasti per tre anni nella loro prigione, vennero a capo finalmente di sedurne il custode; e rimessi con tal mezzo in libertà, ricorsero allo stesso *Bajazet* ch' era stato causa della loro disgrazia, persuasi di poterlo interessare in loro favore mercè l'offerta d' un tributo più generoso di quello che gli era

Giov. III.
An. 1380.

Giov. III An. 1380

pagato da *Andronico*; tanto essi fidavano nell'avidità, e nella poco buona-fede del Sultano dei Turchi. L'esito del tentativo, in fatti, corrispose alle loro speranze. *Bajazet*, senza rigettargli, cercò almeno di giustificare la sua incostanza col voto dei Greci; e mandò un suo Uffiziale per interrogargli se desideravano per loro Sovrano *Andronico*, o *Emmanuele*. *Andronico* aveva reso il suo governo odioso; quindi essi risposero unanimamente di volere piuttosto *Emmanuele*, lo che

An. 1384.

bastò perchè il Sultano ve lo inviasse, insieme col di lui padre, accompagnati ambidue da un esercito, per porsi in possesso di Costantinopoli. *Giovanni* allora, avendo, senza perder tempo, dichiarato suo successore il suo secondogenito *Emmanuele*, lo fece solennemente incoronare dal Patriarca; ma cedendo alle preghiere d' *Andronico*, non solo gli accordò il perdono, ma anche gli assegnò per appanaggio Selivrea, Danio, Eraclea, e Panido; e la prima di queste quattro città per di lui residenza.

XXX. Filade fi. passa in potere dei Turchi. *Calcond. l. 2. Ducas c. 13*

Una delle condizioni alle quali si sottomisero *Giovanni* ed *Emmanuele Paleologo* per riacquistare l'impero era quella di consegnare al Sultano Turco la città di Filadelfia, vale a dire, l'unica piazza che loro rimaneva nell'Asia. *Bajazet* non tardò molto a chiederla; ed i due Imperatori, religiosi nell'osservare la loro parola, spedirono subito agli abitanti l'ordine d'aprire le loro porte alle milizie Turche; ma avendo questi ricusato d'ubbidire, *Bajazet* andò in persona ad assediarla, e se ne impadronì colla forza delle armi. Quello però, che in tal'impresa deve arrecar maraviglia è, ch'ei vi fu secondato con

tutto

tutto l'ardore dallo stesso Imperator *Emmanuele* e delle truppe Greche, le quali scalarono, le prime, le mura, e vi spiegarono la bandiera Ottomana; smembrando da le medesime in favore dei Barbari gli avanzi del loro impero. Il Principe Ottomano, postosi in possesso di Filadelfia, proseguì, accompagnato anche da *Emmanuele* e dalle di lui soldatesche, il corso delle conquiste incominciate dal suo padre *Amurat*; e soggiogò il rimanente della Bitinia, la Frigia, la Misia, e la Caria: dopo di che, spedì in Scio una flotta di sessanta legni, la quale incendiò la capitale dell'isola, devastò i castelli vicini, inquietò le Cicladi, il Negroponte, ed una parte del paese Attico. L'Imperator *Giovanni*, persuaso allora degli ambiziosi disegni del Principe barbaro, intraprese a fortificare la parte della città, situata verso la Porta-Dorata, a qual oggetto fece demolire i due Tempj di tutti i Santi, e dei Quaranta Martiri fabbricati, l'uno dall'Imperator *Leone* il *Filosofo*, e l'altro da *Maurizio*; e ne impiegò i marmi nell'innalzare due torri nei due lati della porta suddetta. *Bajazet*, tornato da una nuova spedizione intrapresa contro i Turchi stabiliti nelle campagne di Pirgi, ne fu informato; e mandò subito ad intimare al Monarca Greco l'ordine di demolire tali lavori, minacciando, diversamente, di far cavare gli occhj al di lui figlio *Emmanuele* che si trovava presso d'esso in Prusa. *Giovanni*, conoscendo il Principe Turco capace di porre in esecuzione le sue minacce, per salvare il figlio, fu costretto ad ubbedire.

Giov. III. An. 1384.

An. 1388.

Lo stato d'abbandono, e l'estremo disordine in cui era l'impero Greco derivavano non solo

XXXI. Morte dell'Im-

Giov. III. An. 1389.

peratore Giovanni III

Ducas c. 12. 13. Calcon. l. 2.

dalla potenza ormai formidabile dei Turchi, ma anche dall'effemminatezza di *Giovanni Paleologo*. Questo Monarca, sebbene oppresso dagli anni e tormentato dalla gotta, ebbe la debolezza (al dire di *Calcondila*) di lasciarsi abbagliare in maniera dalle bellezze d'una Principessa di Trabisonda, vedova d'un Emir Turco e destinata in consorte al proprio figlio *Emmanuele*, che la tolse a quest'ultimo, e la sposò egli stesso. Dopo tali nozze, ei consumava tutto il suo tempo presso la moglie, e dietro la musica ed i piaceri, trascurando affatto la cura del governo; negligenza tanto più fatale al bene dello Stato, quanto che il di lui figlio suddetto si trovava nella Corte del Sultano, d'onde non tornò in Costantinopoli se non dopo aver ricevuta la notizia della morte del padre, accaduta nell'anno 1391.

An. 1391

Giovanni Paleologo, se si fa attenzione alla maniera con cui trattò *Cantacuzeno*, in sostanza, usurpatore dell'impero, alla facilità con cui perdonò a *Matteo* di lui figlio suo dichiarato nemico, ed all'indulgenza che usò verso il ribelle proprio figlio *Andronico*, può essere riguardato come un Principe clemente: ma riflettendosi al timore eccedente che dimostrò sempre del Sultano Turco, alla viltà con cui si sottomise alle dure e vergognose condizioni che al medesimo piacque d'imporgli, e specialmente all'ultimo suo matrimonio, convien confessare che gli accennati tratti di clemenza perdono tutto il loro prezzo; e che si può caratterizzarlo per un Principe pusillanime e debole, non però insensato e stupido quale lo descrive *Ducas*, manifesto partigiano di *Cantacuzeno*.

Baja-

Bajazet, il quale certamente aveva formato il disegno di distruggere interamente l'impero Greco, non contento d'avere obbligato *Giovanni* ad abbattere la fortificazione suddetta, subito che seppe la di lui morte e la ritirata d'*Emmanuele*, fingendosi irritato per essere quest'ultimo partito dalla sua Corte senza chiedergliene l'assenso, gl'inviò alcuni Ambasciatori per dirgli, che voleva stabilito un Cadì nella di lui capitale per giudicarvi i Musulmani; e senz'anche aspettarne la risposta, passò dalla Bitinia nella Tracia, s'innoltrò fin alle porte di Costantinopoli, ne pose a guasto tutte le campagne, e fece trasportarne altrove gli abitanti. Impadronitosi quindi di Tessalonica, spedì due suoi Generali, *Abranez* e *Turacane*, il primo nel Peloponneso, e l'altro verso il mar Nero, i quali ne saccheggiarono tutti i paesi. Tornò dipoi sotto Costantinopoli, la bloccò, e la ridusse a tal miseria, che gli abitanti, per mancanza di legna, si viddero obbligati a scuoprire le case, ed a bruciare le travi dei tetti. *Emmanuele*, in uno stato di tanto abbandono, ricorse al Papa, all'Imperator *Sigismondo*, al Re della Francia, ed alle altre Potenze Cristiane; ed esponendo loro le circostanze dell'impero, gli pregò a spedirgli prontamente qualche soccorso, senza il quale il medesimo sarebbe immancabilmente caduta in potere dei Barbari. I Principi Occidentali tremarono a fronte d'un così gran pericolo, e non tardarono ad unire le loro forze per reprimere l'audacia dei Turchi. Quindi nella primavera dell'anno seguente, accorsero nell'Ungheria numerose truppe di Fiamminghi, d'Inglesi, di Francesi, e d'Italiani sotto la condotta dei più

Emman. II. An. 1395.

XXXII. L'Imperator Sigismondo accorre in ajuto dei Greci ed è disfatto dai Turchi.

Ducas, c. 3.
Leuncl. n. 5.
Calcond. l. 2.
Phranz. l. 1, c. 19

Emman. II. An. 1392.

illustri e dei più riguardevoli personaggj delle rispettive nazioni. L'Imperator *Sigismondo* si pose allora alla loro testa; ed avendo varcato il Danubio, s'incamminò per assediare Nicopoli. *Bajazet*, prevenuto opportunamente della di lui marcia, radunò colla maggiore speditezza possibile tutte le forze che aveva così nell'Asia come nell'Europa; ed avendone formato un corpo di sessanta mila uomini, oltrepassò Filippopoli, e si avvicinò a Nicopoli, dove, nel giorno dopo, seguì la battaglia tanto celebre in tutte le Storie. Al primo urto dei due eserciti, i Cristiani posero in rotta i nemici, e ne fecero un orribil macello: talchè pareva che già la vittoria si dichiarasse per i primi; ma essendosi i medesimi incautamente disordinati da se stessi per dar dietro ai fuggitivi, furono improvvisamente assaliti in tutti i lati da dieci mila Giannizzeri. Allora la fortuna volse loro le spalle; e più non vi fu fra essi se non un'estrema confusione, la quale si portò dietro la loro totale sconfitta. Molti caddero trucidati sotto il ferro dei Barbari; ed una gran parte di quelli, che si diedero alla fuga, si annegò nel Danubio. *Sigismondo* si salvò sopra una barchetta; ma non pochi dei primarj Comandanti furono fatti prigionieri, mandati da *Bajazet* in Prusa, e successivamente riscattati per mezzo di somme considerabili. Gli Annali Turchi, *Ducas*, e *Franzes* fissano questa battaglia nel 1392; e gli Storici Occidentali nel 1396. Essendo però, secondo i primi e secondo la stessa Storia Veneziana, seguito il passaggio dell'Imperator *Emmanuele* nell'Italia (del quale parleremo in appresso) nell'anno 1395; ed avendo la battaglia

mede-

medesima preceduto questo passaggio, il sentimento dei secondi sembra troppo mal fondato.

Emman. II An. 1392.

Il superbo vincitore dei Cristiani, profittando d'un così gran vantaggio, si pose in possesso d'un castello sessanta miglia lontano da Costantinopoli, e minacciava di momento in momento d'impadronirsi anche di questa capitale che continuava a tener bloccata. Aveva egli (al dir di *Ducas*) formato certamente un tal disegno; ma differì ad eseguirlo attesa la premura d'ottenere pacificamente anche Selivrea, e gli altri paesi già posseduti da *Andronico il Cieco*. Essendo questo Principe già morto, gli era succeduto *Giovanni*, suo figlio, a cui *Bajazet* chiese gli Stati lasciatigli dal padre. *Giovanni* gli rispose, che dovendo egli essere, in qualità di figlio primogenito dell'Imperator *Giovanni Paleologo*, legittimo erede di tutto l'impero, il suo avo aveva fatta un'ingiustizia non meno ad esso che al suo padre col collocare sopra il Trono *Emmanuele*, il quale non era se non un secondogenito; e che privarlo del piccolo Stato che allora governava, sarebbe stato lo stesso che ridurlo ad un'estrema miseria. *Bajazet* risolvè di far valere le di lui pretensioni per obbligare *Emmanuele* a cedergli la Corona. Il di lui fine, come si è accennato, era d'impadronirsi, primieramente di Selivrea, e successivamente di Costantinopoli, avendo già concertato con *Giovanni* di dargli in permuta di questa metropoli il Peloponneso, e di vivere in una perfetta pace con lui. Mandò quindi ad ordinare ad *Emmanuele* di rinunziare il diadema a *Giovanni*, e l'Imperial palazzo, come a colui a cui i medesimi appartenevano più legittimamente per dritto di primo-

XXXIII. Emmanuele passa nell'Italia *Ducas c.* 15.

Emman. II An. 1392. primogenitura. *Emmanuele*, vedendo il suo rivale sostenuto da un così potente nemico, gli abitanti angustiati dalla carestia dividersi in due partiti l'uno ad esso favorevole l'altro contrario, ed il contrario aumentarsi giornalmente in maniera, che vi era luogo di temere di momento in momento qualche sedizione, stimò tratto di prudenza adattarsi al tempo. Fece adunque sapere al suo nipote, il quale si trovava nel campo dei Turchi con dodici mila uomini, che qualora avesse avuta sicurezza di poter andare liberamente dovunque gli fosse piacciuto, era pronto ad introdurlo nella capitale, ed a cedergli l'im-

An. 1395. pero, lo che osservò religiosamente. *Giovanni*, fidando nella di lui parola, vi si portò; ed egli, dopo avergli fatta la più cortese accoglienza, ne partì, passò nel Peloponneso coll' Imperatrice sua moglie e coi suoi figlj, gli lasciò in Modone, e prese la strada dell' Italia. *Giovanni*, subito che si pose in possesso della capitale, adempendo le condizioni fissate con *Bajazet*, vi stabilì un Cadì: cedè Selivrea e gli altri Stati ereditarj allo stesso Sultano; e gli avrebbe certamente ceduta ben presto anche Costantinopoli, se la tempesta, che piombò dalla parte dell' Asia sopra la testa di questo Principe, non avesse impensatamente fatto cangiare aspetto alle cose.

XXXIV. Fine di Bajazet. Ducas c. 15, 16, 17. *Tamerlano*, emulo e discendente per parte di donne di *Genghiskan*, avendo soggiogato il Corasan, l'India, e la Persia, si era già reso arbitro dei Troni dell'Asia; ed a lui ricorsero, per implorarne l'assistenza, cinque Principi Maomettani, spogliati da *Bajazet* dei loro Stati situati sopra le rive del mar Nero. *Tamerlano*, sebbene riguar-

riguardato come un barbaro, osservò in quest'occasione il dritto delle nazioni, spedendo preventivamente in Prusa alcuni Ambasciatori, al Sultano per insinuargli in suo nome a restituire agli Emiri Musulmani i paesi ch'egli loro aveva tolti. *Bajazet* gli ricevè da principio con somma cortesia; ma quando i medesimi gl'esposero l'oggetto della loro missione, la sua natural ferocia lo trasportò ad una risoluzione che fu cagione della di lui totale rovina. Avendo loro fatto tosare la barba, gli licenziò ignominiosamente, e gl'incaricò di dire a *Tamerlano*, che nulla si curava della di lui amicizia: che lo aspettava a piè fermo per misurare con esso le proprie forze; e che s'ei fosse tardato ad andarvi, si sarebbe portato esso stesso ad attaccarlo in Tauris, o in Sultania. In fatti, dopo la partenza dei di lui Ambasciatori, radunò le sue truppe, entrò nella Cappadocia, e s'impadronì di Sebaste. Di là, innoltratosi nelle terre dei Persiani, prese Arsinga; e lusingandosi d'avere in tal guisa posto in soggezione il Conquistatore Tartaro, si ritirò in Prusa, e da Prusa in Andrinopoli. *Tamerlano*, dall'altra parte, che non cercava se non un pretesto per desolare gl'imperi, non trascurò quello che gli fu presentato dall'imprudenza di *Bajazet* per invadere la Siria, lo che obbligò questo Principe Turco a tornare in Prusa; ed a chiamar quivi, per fargli fronte, tutte le soldatesche che si trovavano sparse nei diversi paesi dei suoi dominj. Frattanto *Tamerlano*, passando per l'Armenia, ripigliò Arsinga, e ne trucidò tutti i coloni fattivi trasportare dal suo nemico. Assediò in seguito Sebaste, la costrinse ad arrendersi; ed avendo accordata la vita agli abitanti, fece taglia-

tagliare in pezzi la guarnigione composta quasi tutta d'Armeni, ed incendiò la città. Scorse dipoi la Fenicia, ne devastò tutte le terre; e rovinata Damasco, s'incamminò verso Aleppo, che trattò egualmente, e d'onde si ritirò in Samarcanda. Durante l'inverno, così egli, come il Sultano ad altro non attesero che ad aumentare le loro armate; ed essendosi posti nella primavera di nuovo in campagna, s'incontrarono verso Angora, ovvero Ancira nell'Amasan, presso del monte Stella. Un *Tamerlano* ed un *Bajazet*, alla testa di due eserciti prodigiosi per il loro numero, si disputarono, per così dire, in quel giorno l'impero dell'Asia. La battaglia fu preceduta da un furioso vento, che ruppe la bandiera del Principe Turco, lo che dai di lui seguaci si riguardò come un sinistro augurio. Gli attacchi riuscirono sanguinosissimi; talchè si pretende, che fossero rimasti trucidati sul campo non meno di tre-cento-quaranta mila uomini. *Bajazet* non ismentì in tal'occasione il suo valore e la sua fierezza; ma fu tradito dalla fortuna, o per meglio dire, da diversi corpi dei suoi che si diedero vilmente alla fuga. Aveva già perduta tutta la sua armata, ed ei combatteva tuttavia con un'intrepidezza indicibile; ma finalmente fu costretto a cedere al partito vincitore, e fatto prigioniero. Si legge in alcune Storie, che *Tamerlano* trattò *Bajazet*, non già come un Principe infelice, ma come uno schiavo vilissimo: che lo fece rinchiudere in una gabbia di ferro: che se ne serviva come di predella per montare a cavallo; e che finalmente a forza d'oltraggj e di crudeltà lo ridusse alla disperazione di fracassarsi

la

la testa, p cuntendola nelle ferrate della gabbia suddetta. Gli Autori Arabi pretendono anch'essi, che *Tamerlano* si facesse servire a tavola, e versare il vino dalla moglie del Sultano prigioniero, mezza ignuda; e che quindi è nata la legge, che gl' Imperatori Turchi non prendano più moglie dopo un così grand' insulto fatto alla Principessa suddetta. Ma come mai si concilia questa legge coi matrimonj d' *Amurat* II, e di *Maometto* II, i quali sposarono successivamente, il primo la figlia d'un Despoto della Servia, ed il secondo quella d' un Principe Turcomano? Le altre favole succennate sono smentite dal silenzio della maggior parte degli Scrittori Greci; anzi *Ducas*, il più esatto fra i medesimi riguardo anzi tal avvenimento, assicura, per lo contrario, che *Tamerlano* ordinò che fossero tolte a *Bajazet* le catene, che gli fosse data una magnifica veste, e che fosse condotto in una tenda particolare. Secondo questo Storico, ei lo trattò come poteva trattarlo un Principe pieno di bontà, il quale, costretto a renderne un altro infelice, vorrebbe non lasciargli sentire il peso della di lui infelicità; e forse lo avrebbe rimesso in libertà, e fin in possesso del Trono, se un tentativo fatto da *Maomet*, allora Governatore della Galazia e di lui terzo figlio per liberarlo, non gli avesse dato motivo di dubitare, che lo stesso *Bajazet* vi avesse avuta parte, e non lo avesse conseguentemente obbligato a farlo custodire con una somma gelosia fin al tempo della di lui morte, seguita nell' anno 1402 o per un' apoplesia, o per un veleno da esso volontariamente preso in Akschehe nella Frigia. *Bajazet* era d' un carattere altero,

intre-

Emman. II An. 1402.

intrepido, ambizioso; e talmente instancabile ed attivo, che poneva in piedi con una speditezza particolare numerosi eserciti, e con un'incredibile celerità faceva marce lunghissime. Abile a profittare delle occasioni, si regolò con una raffinata politica, quando almeno lo sdegno o la presunzione non lo trasportavano a qualche passo falso. Fiero ed arrogante all'eccesso, ebbe, nel corso delle sue prosperità, l'imprudenza di dire, che *avrebbe fatto mangiare la vena al suo cavallo sopra l'Altare di S. Pietro in Roma*. Precipitato però successivamente dall'apice dell'antica sua gloria, è oggi famoso più per la sua disgrazia che per la sua grandezza. Dopo la memoranda vittoria d'Ancira, *Tamerlano* si trattenne per otto giorni nel campo di battaglia, nel qual tempo fece sfilare il suo esercito, per la strada della Galazia, nella Frigia, nella Bitinia, nella Paflagonia, nell'Asia-Minore, nella Caria, nella Licia, e nella Panfilia; ed egli passò in Chiutaja, di là in Prusa, ed in seguito in Pergamo. Avendo risoluto d'andare ad assediare Smirne, gli riuscì d'impadronirsi in quindici giorni d'una città, che *Bajazet* aveva tenuta assediata invano per sett'anni. Dopo di ciò, s'incamminò verso Efeso, dove aveva dato ordine ai diversi corpi del suo esercito di riunirsi; e da Efeso, prendendo la strada della Caria, si portò in Laodicea, quindi nella Licaonia, e finalmente se ne tornò nell' Armenia-Maggiore e Minore. Le contrade, per le quali marciò colle sue soldatesche, soggiacquero tutte a danni ed a devastazioni inesprimibili; talchè ei si ritirò nei suoi Stati, provveduto d'immense ricchezze, e seguito da un numero prodigioso di prigionieri.

Emmanuele frattanto, che costretto da *Bajazet* ad abbandonare Costantinopoli, si era incamminato verso l'Italia, approdò primieramente in Venezia, d'onde passato in Milano, fu da quel Duca *Giovanni Galeazzo Visconti* ricevuto con particolari dimostrazioni di stima, e provveduto d'una scorta di cavalleggieri, e di fanti. Con essa dopo avere scorse diverse città dell'Italia, passò nella Francia per chiedere qualche soccorso al Re *Carlo* VI; ma attesa la malattia di questo Principe ed i dispareri dei Grandi della Corte, restò deluso nella sua speranza. Fu ciò non ostante trattato con tutti gli onori ed attenzioni dovute al suo grado fin al tempo della sua partenza, la quale seguì subito ch'egli fu assicurato della disfatta di *Bajazet*, e della rivoluzione accaduta nell'Asia. Avendo allora risoluto di ritirarsi in Costantinopoli, il Re *Carlo*, che lo aveva stimato degno di tutti i migliori riguardi, gli fece molti doni, gli assegnò una pensione di quattordici mila scudi, ed incaricò il Signor di *Castel-Morando* di prendere un corpo di dugento uomini, e di scortarlo fin nei di lui Stati. *Emmanuele* ripigliò per la Germania la strada di Venezia, d'onde, ricolmato anche da questa Repubblica di doni e provveduto d'alcune galee, tornò in Modone; ed essendosi quivi unito coll' Imperatrice sua moglie e coi suoi figlj, se ne tornò in Costantinopoli. Si è già veduto, che questo Principe era generalmente amato dai Greci, e che per il solo timore che i medesimi ebbero di *Bajazet*, si erano indotti a ricevere *Giovanni* per loro Sovrano; quindi, essendo mancato un tal timore, all' avvicinarsi d'*Emmanuele*,

Emman. II an. 1402.

XXXV. Ritorno d'Emmanuele in Costantinopoli.

Ducas c. 17, 18. *Le Moine D. Denis c.* 22.

Emmanuele I. An. 1402.

nuele, gli Uffiziali Palatini ed il popolo lo salutarono unanimamente come loro Imperatore. Giovanni, abbandonato da tutti, fu costretto ad implorare la di lui clemenza; ed egli, cedendo ai moti piuttosto della generosità che della vendetta, si contentò di relegarlo in Lenno.

XXXVI Meemet I coll'ajuto dell'Imperator Greco si stabilisce sopra il Trono paterno. Leunclau n. 68, 69 &c. Ducas c. 18, 19, 20, 21 Cantimir. Annali Turchi.

La sconfitta di Bajazet, le dissensioni insorte tra i di lui figlj, ed il disordine in cui si trovarono a tal riguardo i di lui Stati non solamente lasciarono per qualche tempo respirare l'impero Greco, ma diedero anche luogo a diversi Principi dell' Asia di ristabilirsi negli antichi loro dominj. Gli Storici Turchi riguardano come interregno il tempo scorso fra la prigionia del Sultano suddetto e l'avvenimento di Meemet I al Trono Ottomano. Bajazet lasciò sei figlj, vale a dire, *Solimano*, *Esse* ovvero *Issa*, *Meemet*, *Mosè* o *Mousa*, che si trovarono nella battaglia contro *Tamerlano*, e *Mustafà*, ed *Orcano* tuttavia bambini. *Esse*, formatosi un potente partito, occupò il primo l'impero; ma dopo quattr'anni di guerra sostenuta contro il suo fratello *Solimano*, fu da esso detronizzato ed ucciso. *Mousa* frattanto, lasciato in libertà da *Tamerlano* e tornato in Prusa, si era posto in possesso degli Stati dell' Asia. *Solimano*, risoluto d'impadronirsene egli stesso, dopo aver comprata l'amicizia dell'Imperator *Emmanuele* a prezzo della restituzione di Tessalonica e d'alcune altre piazze poste sopra la spiaggia inferiore dell' Asia, unì tutte le truppe che aveva nell' Europa, e si portò ad attaccarlo. *Mousa*, in vece d'aspettarlo, fuggì nella Caramania, d'onde, qualche tempo dopo, passò nella Valachia; ed avendo riuniti gli antichi suoi

par-

partigiani, e formatone un corpo d'armata, varcò il Danubio, e prese Andrinopoli. *Solimano* tornò allora nell'Europa, e l'obbligò a ritirarsi di nuovo nella Valachia. Ma questo Principe, immerso nella dissolutezza a cui era oltremodo inclinato, disgustò in maniera i Grandi della sua Corte, ch' essi richiamarono in Andrinopoli il di lui rivale. *Solimano* allora, vedendosi senza milizie e senz' amici, volle rifugiarsi in Costantinopoli; ma sorpreso per istrada da una partita di soldati nemici, fu da questi privato di vita. *Mousa*, rimasto assoluto padrone di tutti gli Stati di *Bajazet*, invase primieramente la Servia, e ne pose in fuga *Stefano*, figlio del Crale *Lazzaro*. Tornato quindi in Andrinopoli, per appagare il suo odio contro i Greci, spedì un esercito nella Tessaglia; ed egli, col rimanente delle sue truppe, si avvicinò a Costantinopoli, ne devastò i pressi, e la cinse d'assedio. Gli abitanti in tal' occasione, svegliando, per così dire, il loro antico coraggio, fecero diverse sortite sopra i nemici, nelle quali rimasero talora vincitori, talora perditori. *Emmanuele* però, disperando di poter a lungo andare resistere alle forze di *Mousa*, risolvè d'opporgli il di lui stesso fratello *Meemet*, che si trovava in Prusa. Fece adunque sapergli, che qualora fosse passato in Scutari, sarebbe stato quivi aspettato dalle galee Greche, le quali lo avrebbero trasportato in Costantinopoli, d'onde avrebbe potuto, alla testa delle truppe dell'impero, attaccare *Mousa*; e se la fortuna gli fosse stata favorevole, acquistare gli Stati paterni. *Meemet*, profittando dell'invito, non tardò ad accorrervi colle milizie che aveva sotto il suo comando. *Emmanue-*

Emman. II An. 1405.

An. 1411.

Emman. II manuele gli diede le sue; ed egli, uscito dalla
An 1411 città, andò ad assalire il campo nemico: ma rispinto dagli assedianti, fu costretto a ritirarsi. Pochi giorni dopo, fece un secondo tentativo, che non gli riuscì più felice del primo. Finalmente, avendo divise in due corpi il suo esercito, ne spedì uno verso Andrinopoli; ed egli, coll'altro, prese la strada del mar-Nero. *Mousa* lo inseguì, e lo attaccò: ma rimasto superato, i di lui soldati passarono ad offrire il loro servizio a *Meemet*, che gli accolse col più obbligante affetto;
An. 1413. ed egli, disperato, si diede alla fuga, nella quale fu raggiunto ed ucciso. *Meemet* allora, entrato trionfante in Andrinopoli, si pose pacificamente in possesso del Trono del suo padre. *Emmanuele*, subito che ne fu informato, gli spedì un' ambasciata, composta dei personaggj i più riguardevoli della sua Corte, per chiedergli l'adempimento delle condizioni già fra loro fissate in Costantinopoli. Il Principe Turco, grato ai servizj che ne aveva ricevuti, non esitò ad osservare quanto aveva promesso; ed avendo sottoscritto il Trattato, ordinò che fossero immediatamente restituite all' Imperator Greco tutte le fortezze così del mar-Nero, come della Tessaglia e della Propontide: in oltre, gli permise di chiudere con un lungo muro l'Istmo di Corinto. I Servj, i Valachi, i Bulgari, ed i Sovrani di Joannina, di Sparta, e dell' Acaja inviarono anch'essi i loro Ambasciatori al nuovo Sultano, che gli ricevè anche cortesemente, protestando di voler vivere in una perfetta intelligenza con tutti. Malgrado però tali pacifiche disposizioni, ei non ebbe il tempo di gustare le dolcezze della pace. Mentr'era alle-

alle mani col suo fratello nella Romania, il Principe della Caramania aveva incendiati i sobborghi di Prusa, ed assediata questa piazza. *Meemet* vi si portò in persona per reprimerne la temerità; ma avendo ceduto alle di lui umiliazioni, gli accordò il perdono. Il Principe Asiatico, abusando di tanta bontà, appena che lo vidde allontanato ripigliò le sue ostilità: ma le truppe Ottomane gli resisterono; e dopo diversi attacchi, lo fecero prigioniero, e lo presentarono al Sultano, il quale, avendogli rimproverata la di lui perfidia, ebbe la clemenza di perdonargli per una seconda volta. Ad oggetto però d'assicurarsi della di lui fedeltà, fornì di soldatesche Turche tutte le piazze dei di lui dominj. Nell'anno medesimo andò ad occupare una parte degli Stati del Principe di Castamone, di lui alleato, e nel seguente, s'impadronì della di lui capitale; e dei tesori che distribuì ai suoi soldati. In seguito rifabbricò Prusa: riacquistò Efeso e molte altre piazze; e demolì la fortezza di Smirne.

Emman. II An. 1414.

An. 1415.

Durante questa calma dell'impero, *Emmanuele* passò con una flotta di galee nel Peloponeso, dove ridusse sotto la sua ubbidienza il Principe dell'Acaja, ed i discendenti dei Catalani quivi già stabiliti. Dopo di ciò, avendovi lasciato alla testa del governo *Teodoro*, suo secondo figlio, si rimise in mare, risoluto di tornarsene in Costantinopoli. Per istrada approdò a Gallipoli, dove conferì con *Meemet*, e dove questo Sultano, per dimostrare la fiducia che aveva nell'Imperator Greco, salito sopra la di lui galea, pranzò in di lui compagnia. *Emmanuele*, restituitosi, dopo una così felice spedizione nella

XXXVII. Prime nozze di Giovanni figlio d'Emmanuele. *Ducas* c. 20

Emman II
An. 1416.

sua capitale, inviò un' ambasciata al Despoto della Russia, ad oggetto di chiedergli la di lui figlia per moglie del suo primogenito *Giovanni* già da esso dichiarato Imperatore; e quando ella passò in Costantinopoli, ei, secondo l'uso dei Greci, ne cangiò il primo nome in quello d'*Anna*; ma differì a farla incoronare Imperatrice per ragione della di lei età che di poco superava il secondo lustro. Questa Principessa però, attaccata dopo tre anni da un morbo pestilenziale che in tal'epoca quasi spopolò Costantinopoli, lasciò vedovo il suo marito. In tal contagio perì anche uno dei tre figlj di *Bajazet*, che mandato da *Solimano* in qualità d'ostaggio nella Corte Greca, vi era rimasto, ed era stato educato insieme con *Giovanni*. Il giovine Principe Turco, imbevuto delle massime della Religione Cristiana, aveva già pregato *Emmanuele* a farlo battezzare; ma l'Imperatore aveva fin allora ricusato di secondarlo, trattenuto dal timore che non insorgessero a tal riguardo dissensioni fra le due Corti. Avendolo però veduto costante fin agli ultimi momenti della di lui vita in tal desiderio, credè di rendersi colpevole verso il Cielo, se avesse ostinatamente fatta ulterior resistenza alle di lui vive e sincere istanze. Condescese adunque, poco prima della di lui morte, a lasciarlo battezzare, e successivamente lo fece seppellire con una pompa conveniente al di lui grado nel monastero di S. Gio: Batista di Studo.

An. 1418.
XXXVIII.
Guerre di Meemet contro diversi Prin-

Meemet non turbava la pace dei Greci, dai quali riconosceva il suo ingrandimento; ma fu, come tutti i suoi predecessori, ardente nemico degli altri Cristiani. La Sconia, la Bulgaria,

garia, e la Valachia si viddero irrigate di sangue versato per le mani delle devastatrici di lui truppe. Il Vaivoda di quest'ultima provincia, dopo aver tentato invano di fargli fronte, fu costretto a sottometterglisi, ad obbligarsi a pagargli un annual tributo, ed a consegnargli, in qualità d'ostaggj, i proprj figlj, e quelli dei Grandi della sua nazione. Il Sultano circa lo stesso tempo, sdegnato per avere il Principe di Nasso e delle altre Cicladi trascurato di portarsi a prestargli omaggio in Smirne, spedì contro di lui una flotta, la quale, approdata ad Andro, a Paro, ed a Milo, ne devastò i territorj, e condusse prigioniero un gran numero di quelli abitanti. Il Principe di Nasso godeva della protezione dei Veneziani; onde questi, mal soffrendo di vederlo così trattato, spedirono in di lui soccorso diciassette galee comandate dall'Ammiraglio *Loredano*, il quale, in un fatto d'armi seguito colla flotta Turca, ne uccise il Generale, tagliò in pezzi un gran numero di soldati, e si rese padrone di venti sette legni. I Veneziani tentarono in seguito d'impossessarsi della torre di Lampsaco fatta innalzare da *Solimano*; ma non ne vennero a capo. Frattanto i Turchi, atterriti in certa maniera dalla sconfitta sofferta, devennero ad un Trattato di pace, in cui si obbligarono a non uscire dallo Stretto di Gallipoli con navi da guerra. Quest'avvenimento, dal quale si rileva la povertà della marina Turca, non impedì per altro, che il Sultano continuasse le sue conquiste in terra, e profittasse delle dissensioni dei Principi Greci per innalzare maggiormente la sua potenza.

Emman II An 1418 cipi Cristiani. *Ducas c* 21 *Calcond. l.* 9. *Cantimir. Annali Turchi.*

 Libe-

Emman II
An. 1419
&
XXXIX
Se onde nozze ed incoronazione di Giovanni figlio d' Emmanuele.
Ducas c. 20

Liberata Costantinopoli dalla peste, *Emmanuele* volle dar moglie non solamente al vedovo *Giovanni* suo primogenito, ma anche al suo secondo figlio *Teodoro*; e mandò a chiedere, per il primo la Principessa *Sofia* figlia del Marchese di Monferrato, e per il secondo la figlia del Conte *Malatesta*. In occasione di tali nozze, diede a *Teodoro* l'investitura e le insegne di Principe di Sparta; e fece solennemente incoronare *Giovanni*, e la di lui seconda moglie. Quest'ultima però dispiacque in maniera al suo marito, che il medesimo non solamente le dimostrò una somma avversione, e ne visse sempre lontano, ma anche l'avrebbe rimandata nell'Italia, se non ne lo avesse impedito il rispetto ch'ei nutriva per il suo padre.

An. 1421.
XL.
Morte di Mecmet I
Ducas c. 22 23.

Mecmet I, dopo aver regnato, per così dire, facendo sempre la guerra, ed aver veduti prosperare costantemente i suoi affari, morì finalmente d'apoplesia nell'anno 1421, lasciando un nome celebre non meno per la sua clemenza che per la sua giustizia, ed i suoi dominj in uno stato molto più florido di quello in cui gli aveva ricevuti. Questo Principe, che aveva tre maschj, cioè, *Amurat* già adulto il quale gli succese nell'impero, e due altri nella tenera età, il secondo d'otto, ed il terzo di sette anni, temendo che i due ultimi non fossero strangolati, secondo il barbaro costume della sua nazione, ordinò nel suo testamento che s'inviassero nella Corte d'*Emmanuele*, che fu da esso nominato loro tutore. L'Imperator Greco, informato e della morte e dell'ultima disposizione del Sultano, deputò ad *Amurat* II un'ambasciata così per congratularsi del

di

di lui avvenimento al Trono e per protestarsi disposto a continuare con lui la stessa amicizia che aveva mantenuta col di lui padre, come ancora per pregarlo ad inviargli, secondo gli ordini di quest'ultimo, i di lui minori fratelli. *Amurat* fece rispondergli, che gradiva di vivere con esso in buona intelligenza: ch'era prontissimo a fare stenderne un Trattato, ed a corroborarlo col suo giuramento; ma che la legge di *Maometto* proibiva espressamente, che i figlj dei Musulmani si educassero presso gl'Infedeli.

XLI. Dissensioni fra l'Imperatore Emmanuele ed il nuovo Sultano Amurat. *Ducas c. 18, 21, 23 24.*

Emmanuele, riguardando la di lui risposta come un insulto, si determinò a vendicarsi; e pensò a farlo per mezzo di *Mustafà* e di *Cineite*, il primo figlio naturale del Sultano *Bajazet*, ed il secondo di lui fervido partigiano, ed uomo oltremodo valoroso ed intraprendente. *Cineite*, figlio di *Kurapase* Governatore di Smirne, e seguace di *Solimano* prima della sconfitta di *Mousa*, era passato dalla Tracia nell'Asia; ed avendo radunato in Smirne e nei castelli vicini un numeroso esercito, ed occupata Efeso e successivamente quasi tutta l'Asia-Minore, si era reso indipendente. Debellato quindi e spogliato da *Meemet* dei paesi usurpati, ottenne da questo Principe il perdono, lo seguì nella Tracia, e fu dal medesimo finalmente creato Governatore di Nicopoli. Ma ingrato ad un così gran favore, qualche tempo dopo, passò nella Valachia per offrire il suo servizio al suddetto *Mustafà*, che aveva risoluto d'impadronirsi del Trono Ottomano. *Meemet*, avvertitone opportunamente, risolvè, di spedirvi alcuni suoi schiavi, incaricandogli di liberarlo d'un così pertinace ribelle; ma

Emman. II An. 1421

informato che questo aveva prevenuto il loro arrivo, accorse in persona con un potente esercito nella Macedonia. Avendo quivi saputo, che *Mustafà* e *Cineite* si erano incamminati, con un gran numero di Turchi e di Valachi ausiliarj, verso la Tessaglia, ve gl'inseguì; e raggiuntigli nella campagna di Tessalonica, gli attaccò, ne disfece l'esercito, e gl'incalzò fin alle porte di questa città in cui i medesimi si rifugiarono. Da Tessalonica, per ordine dell'Imperator *Emmanuele* il quale non consentì che i medesimi fossero consegnati a *Meemet*, furono inviati in Costantinopoli; e qualche tempo dopo, esiliati ambidue nell'isola di Lenno. Or il Monarca Greco, risoluto di fargli servire d'istrumenti alle sue vendette contro *Amurat*, chiamò dalla Tessaglia *Demetrio Lascaris*, gli diede dieci galee, e lo mandò in Lenno, incaricandolo di prendergli ambidue, di condurgli nel Chersonneso con tutte le truppe che guarnivano le galee suddette, e di far quivi riconoscere *Mustafà* in qualità di Principe della Tessaglia, e d'erede di *Bajazet*.

XLII. Prosperità, e Perfidia di Mustafà preteso figlio naturale di Bajazet. *Ducas c. 24 Leuncl. n. 84, 85 &c.*

Demetrio, giunto in Lenno, espose a *Mustafà* la sua commissione; ma prima di partirne, esigè un solenne giuramento, per mezzo del quale il Principe Turco si obbligò a seguire sempre ciecamente la volontà dell'Imperatore, a mandargli in ostaggio il proprio figlio, ed a cedergli Gallipoli, i paesi contigui al mar-Nero fin ai confini della Valachia, quelli della Tessaglia fin alla città d'Erisso, il monte-Santo, e diverse altre terre. *Demetrio*, credendosi assicurato mercè tal precauzione, fece imbarcare i due esuli; e passato in Gallipoli, pose in terra *Cineite* con un

An. 1422.

rimar-

rimarchevole esercito, composto in qualche parte di Turchi ma principalmente di Greci, per formarne l'assedio. Gli Uffiziali d'*Amurat*, che avevano radunata nella fortezza una sufficiente guarnigione, vollero far fronte ai nemici; ma non resistendo la medesima alle loro forze, fu ben presto posta in fuga. Questa prima rotta, e l'esortazioni fatte da *Mustafà* agli abitanti ne determinarono primieramente molti dei più riguardevoli a passare nel di lui partito: il loro esempio fu ben presto seguito dagli altri; talchè, essendo egli, nel giorno seguente, sbarcato insieme con *Cineite* per dare un assalto alla piazza, le truppe nemiche, in vece di combattere, lo proclamarono, unitamente cogli abitanti, loro Imperatore. Non si conservò fedele ad *Amurat* se non un picciol numero delle milizie ch'erano rinchiuse nella fortezza. *Mustafà* allora, avendo lasciato *Demetrio* con una parte dei suoi per ridurle in dovere, s'incamminò col rimanente dell'esercito verso il Chersonneso, dove fu generalmente salutato in qualità d'Imperatore. In vicinanza d'Andrinopoli, egli si trovò a fronte il Visir *Bajazet* con un corpo di trenta mila Turchi, spedito da *Amurat* per opporsi ai suoi progressi. Le due armate erano già schierate in ordine di battaglia, ed in procinto di venire alle mani, quando i primarj Uffiziali d'*Amurat*, sedotti da un lusinghiero discorso fatto loro da *Mustafà*, lasciando il loro posto, corsero a riconoscerlo, ed a venerarlo come loro Signore: i soldati gl'imitarono; talchè *Bajazet* ed *Aza*, di lui fratello, rimasti interamente abbandonati, pensarono di non poter salvare la loro vita se

non

Emman. II
An. 1412.

non col fare lo stesso. Ad *Aza* riuscì l'espediente; ma *Bajazet*, ad insinuazione di *Cineite*, fu decapitato. *Mustafà*, dopo un così felice evento, entrò, trionfante e fra le acclamazioni del popolo, in Andrinopoli, dov'ebbe ben presto la notizia, che il presidio della fortezza di Gallipoli, atterrito dai suoi progressi, si era già arreso a *Demetrio Lascaris*. Ei riconosceva certamente tutte le sue conquiste da *Emmanuele*; ma in vece di corrispondergli con gratitudine, usò verso il medesimo la più nera perfidia. Dopo la caduta della fortezza suddetta, ricusò di cedere Gallipoli a *Demetrio*, secondo n'era convenuto con giuramento; e lo rimandò in Costantinopoli, sotto il pretesto che riguardava come un'empietà sottomettere i Musulmani al dominio dei Greci.

An. 1413.

XLIII.
Fine di Mustafà preteso figlio naturale del Sultano Bajazet: Lucas c. 25 26, 27 Calcond. l. 4, 5. Leuncl. n. 87 88, 89. Phranz. l. 1, c. 4

Amurat, che si trovava allora in Prusa, avendo saputa la presa di Gallipoli fatta da *Mustafà*, e la perfida maniera con cui il medesimo aveva trattato l'Imperator Greco, immaginò che non gli sarebbe stato difficile indurre quest'ultimo ad assisterlo per ricuperare i suoi Stati. Gli spedì adunque, in qualità d'Ambasciatore, un certo *Abramo*, personaggio, dopo *Bajazet*, il più savio, fedele, ed esperimentato di quanti ne aveva nella sua Corte. *Abramo*, in fatti, passato in Costantinopoli, parlò ad *Emmanuele* colla maggior prudenza possibile. Rigettando sopra *Bajazet* tutta la colpa dei disgusti passati fra il suo padrone ed il Monarca Greco, esaltò gl'importanti servizj prestati da quest'ultimo a *Meemet* I; e lo pregò ad ajutare con egual impegno il di lui figlio per rimettersi in possesso di quanto gli

era

Emman. II
An. 1423.

era stato tolto ingiustamente da un usurpatore. *Emmanuele*, costante nella pretensione che si eseguisse la volontà di *Meemet* e gli si consegnassero i di lui due figlj minori, quantunque fosse giustamente sdegnato, e desiderasse di vendicarsi contro la perfidia di *Mustafà*, ricusò assolutamente, senza tal condizione, di prestare ad *Amurat* il minimo soccorso. Mancata a questo Principe la speranza d'esser assistito dai Greci, gli fu da *Giovanni Adorno*, allora Governatore di Fochia per i Genovesi, offerta una flotta per trasportarlo in Gallipoli. *Mustafà*, che dopo le sue usurpazioni, si era dato in balia a tutte le dissolutezze, alla notizia dei preparativi che si stavano facendo da *Amurat*, entrò in una specie di furore; ma non pensava a disporsi per fargli fronte. *Cineite* lo svegliò dal suo letargo, e lo indusse a radunare un esercito, ed ad accorrere contro il rivale. *Amurat*, vedendosi prevenuto, si mise in marcia colle poche truppe che aveva in Prusa; e giunto in Lopadi, ne ruppe il ponte prima che *Mustafà* si fosse dato il pensiero di farlo occupare, col che gli tolse la maniera di poter andare più oltre: dopo di che, si accampò sopra l'opposta riva. Temendo però la superiorità delle forze del nemico qualora si fosse trovato nella necessità di dover combattere, ricorse all'espediente di corrompere segretamente *Cineite*, e di determinarlo a ritirarsi. *Mustafà*, vedendosi privo d'un tanto sostegno, si avvilì, e se ne fuggì in Lamspaco, d'onde, sopra una piccola barchetta ed in compagnia di quattro soli domestici, si rifugiò in Gallipoli. *Amurat*, avendo fatto risarcire speditamente il ponte, var-

cò

Emman. II An. 1423. cò il fiume; ed aumentò il suo esercito delle stesse truppe di *Mustafà*, che abbandonate dal loro Capo, accorsero ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Mandò quindi in Fochia a chiedere la flotta offertagli da *Adorno*, il quale, avendo già preparate nel porto sette grosse navi, vi andò in persona; e non solamente lo trasportò in Gallipoli, ma glie ne facilitò colle stesse sue truppe lo sbarcò, e l'ajutò ad impadronirsi della città. *Mustafà* allora passò in Andrinopoli; ed avendo tolto da quel tesoro tutto il contante e le gioje che vi si trovavano, prese di là precipitosamente la strada della Valachia, coll idea di ritirarsi in Costantinopoli. Raggiunto però per istrada da una partita nemica, fu arrestato, e ricondotto in Andrinopoli, dove si era già portato An. 1424. *Amurat*, il quale lo condannò ad essere strangolato in una pubblica piazza come un delinquente vilissimo, per far così conoscere che il medesimo non era nè figlio di *Bajazet*; nè Principe del sangue Ottomano, ma che aveva presa, o gli era stata arrogata tal qualità dall' Imperator Greco, come un titolo legittimo per dichiararsi suo nemico.

XLIV. Terze nozze dell' Imperator Giovanni. *Ducas c. 20 Phranz. l. 1, c. 41*

Giovanni frattanto continuava in maniera nella sua avversione contro l'Imperatrice *Sofia*, sua seconda moglie, che questa Principessa, disperando di potersene guadagnare l' affetto, risolvè finalmente d' allontanarsene. Si volse adunque ai Genovesi di Galata: comunicò loro il suo disegno; ed avendogli trovati disposti a secondarlo, concertò la maniera d'eseguirlo. Uscita un giorno come per prendere aria, in compagnia delle sue donne Italiane, nei Reali giardini corrispondenti

ti al mare, s'imbarcò sopra una galea condottavi dai Genovesi medesimi, e si trasferì in Pera. Di là, montata sopra una nave, se ne tornò nell' Italia, dove si rinchiuse in un monastero, e vi condusse il rimanente dei suoi giorni. I Greci, che non si avviddero della di lei evasione se non nel giorno seguente, entrati in un fiero sdegno contro gli abitanti di Galata, volevano andare ad incendiar quel sobborgo; ma l'Imperator *Emmanuele* gli frenò. *Giovanni*, che si rallegrò internamente di quanto era accaduto, si scelse quindi per terza moglie *Maria*, figlia d' *Alessio Comneno* Imperator di Trabisonda, Principessa riguardevole e per la sua bellezza e per i suoi costumi, con cui fu solennemente sposato dal Patriarca *Giuseppe*. *Phranzes* pone il ritiro di *Sofia* nell' Italia nell' anno 1426; ma rilevandosi dal racconto di *Ducas*, che il medesimo avvenne vivente ancora l'Imperator *Emmanuele*, si è stimato di doverlo riferire all'anno presente.

Emman: II An. 1423.

An. 1424.

XLV. Assedio di Costantinopoli fatto da Amurat e morte dell'Imperator Emmanuele. *Ducas c. 28 Calcond. l. 5 Phranz. l. 1, c. 40 42.*

Il Sultano, credendosi allora bene stabilito nel soglio, si determinò a vendicarsene; quindi radunò, durante l'inverno di quest'anno, una numerosa armata, coll'idea di portarsi ad espugnare Costantinopoli. *Emmanuele*, che da qualche tempo indietro aveva in certa maniera rimessa al suo *figlio Giovanni* la cura dell'impero per attendere con più libertà allo studio della Sagra Scrittura, e che si trovava, in oltre, attaccato da una paralisia, all'udire i preparativi d' *Amurat*, gli spedì un'ambasciata per indurlo ad abbandonare tal disegno; ma il Principe Turco fece rinchiudere i di lui Inviati finattanto che ebbe tutto disposto per eseguire la sua risoluzio-

ne. Finalmente gli ammise alla sua presenza, e gli licenziò col dir loro: *Andate ad annunziare al vostro padrone che in breve mi vedrà sotto la sua capitale*. In fatti, pochi giorni dopo, vi condusse un esercito di più di dugento mila uomini, e ne circondò le mura. *Emmanuele*, sebbene fosse aggravato dal male, immaginò un espediente efficace per obbligarlo a ritirarsi. Si è già accennato, che *Meemet* aveva lasciati due figlj in tenera età. L'uno d'essi, secondo l'uso inumano dei Principi Turchi, era già stato fatto strangolare da *Amurat*; ma l'altro, chiamato anche *Mustafà*, fu trafugato dal Coppiere (ovvero *Siaraptar*) *Eliez*, e trasportato nella Natolia presso la Cappadocia. Ora a quest' *Eliez* si volse *Emmanuele*, e gl'inviò una considerabil somma di denaro. *Eliez* se ne servì per porre in piedi un numeroso esercito; dopo di che, condusse il giovine *Mustafà* nella Bitinia. Mentre adunque *Amurat* stringeva Costantinopoli, ebbe improvvisamente l'avviso, che il suo fratello, dopo essere stato ricevuto con applausi e riconosciuto Sultano in Prusa, si era incamminato, in compagnia del Coppiere suddetto, verso Nicea; avviso, che l'obbligò ad abbandonare l'assedio intrapreso, ed ad accorrere ad arrestare i progressi del suo nuovo rivale. Si legge in *Ducas* che *Amurat* disse in tal'occasione: *Ecco che l'Imperatore dei Greci ha già pronto un altro Mustafà per tenermi occupato*. Ciò avvenne nel mese di Luglio, nel quale finì di vivere l'Imperator *Emmanuele*, in età di settantasette anni, e dopo un regno di trenta due calcolato dalla morte del di lui padre. Questo Principe, che lasciò dalla sua moglie *Irene* figlia di *Costan-*

Emman. II An. 1424.

Costantino Dragas, sei figlj, cioè, *Giovanni*, *Teodoro*, *Costantino*, *Demetrio*, *Andronico*, e *Tommaso*, fu da principio ostinato partigiano dello scisma Greco; ma in appresso conobbe, o finse per suo interesse d'aver conosciuta, la verità della Credenza Romana. Si distinse non solamente per la sua modestia, per la sua temperanza, e per altre virtù mortali, ma anche per il suo spirito, e per la sua dottrina, come non ne lasciano dubitarne i venti di lui Dialoghi sopra la Religione che si conservano nella Biblioteca del Re di Francia, ed i Cento Precetti diretti al suo primogenito *Giovanni*, tradotti nel decimo-sesto secolo in lingua Francese.

XLVI. Fine di Cineite. *Ducas c. 26. 28.*

Amurat, partito da Costantinopoli dopo averla tenuta per tre mesi assediata, tornò in Andrinopoli, d'onde, dopo tre giorni, portatosi in Gallipoli, passò lo Stretto con una numerosa infanteria, ma con un piccol numero di cavalleggieri; e giunse in Nicea una mattina prima dello spuntar del giorno. I di lui partigiani, appena che lo seppero, avendo eccitato nella città un tumulto, glie ne aprirono le porte, e gli consegnarono il di lui fratello *Mustafà*, ch'ei fece immediatamente strangolare. Pareva che a questo Sultano nulla restasse da temere; ma ei non credè sicura la sua tranquillità finattanto che non si fu liberato da *Cineite* da esso riguardato come uno spirito assai turbolento, e capace d'eccitargli nuove inquietudini. *Cineite*, dopo che subornato dagli Uffiziali d'*Amurat*, ebbe abbandonato il campo di *Mustafà* presso Lopadi, prese, con circa settanta dei suoi più fedeli, la strada di Smirne, dove fu dai suoi concittadini ricevu-

cevu-

Giov. IV.
An. 1424.

cevuto con gioja ed applauso. Di là s'internò nella provincia; ed avendo uniti in Biela, in Grine, in Calire, e negli altri paesi vicini quattro mila Turchi, ne formò un corpo, coi quali attaccò, disfece, ed uccise un altro *Mustafà*, nipote d'*Atine*, e s'impadronì d'Efeso. *Amurat*, per giustificare dopo il servizio ricevutone, la guerra che aveva già risoluto di muovergli, mandò a chiedergli in ostaggio il di lui figlio: *Cineite* glie lo negò; ed il Sultano spedì contro di lui un'armata sotto gli ordini del Bassà *Alì*. Questo lo attaccò, lo sconfisse, lo fece prigioniero, e lo privò di vita, insieme con tutti i di lui congiunti.

XLVII.
Pace fra l'Imperatore Giovanni ed Amurat II
Ducas c. 29.

L'Imperator *Giovanni*, vedendo il rapido ingrandimento del Sultano, giudicò che non avrebbe potuto conservarsi gli avanzi dell'impero se non ne avesse ottenuta la pace. Mandò adunque, dopo la morte del suo padre, a chiedergliela; ma *Amurat*, che nutriva contro di lui un'avversione naturale, l'accordò sotto condizioni troppo pregiudiziali ai Greci, vale a dire, a prezzo di quasi tutte le città situate così sopra le spiagge del Ponto Eusino, come sopra le rive del fiume Strimone, e d'un tributo annuale di tre cento mila Aspri.

An. 1425.

XLVIII.
Amurat toglie Tessalonica ai Veneziani.
Ducas c. 29
Cantimir. Annali Turchi.

Nell'anno seguente, ei ricevè anche gli Ambasciatori del Despoto della Servia, del Principe della Valachia, del Duca di Mitilene e delle isole di Scio e di Rodi; ed accordò a tutti la sua amicizia. La negò soltanto alla Repubblica di Venezia, dichiarando di rivolere Tessalonica, che prima della morte d'*Emmanuele*, si era posta sotto il di lei dominio, e ch'ei pretendeva

che

che gli appartenesse come quella ch' era già stata soggiogata dal suo avo *Bajazet*; in fatti, non tardò molto a tentarne la conquista. Dopo essersi reso padrone, parte da se stesso parte per mezzo dei suoi Uffiziali, di Cassiopoli o Joannina, dell' Albania, del Peloponneso, e di quasi tutta la Grecia Ottomanna, incaricò il suo Generale *Aza* di radunare tutte le soldatesche dell' Oriente, e di portarsi nella Tessaglia, d' onde, avendogli date anche quelle dell' Occidente, lo spedì a formare l' assedio di Tessalonica. *Aza*, avendo tirate le linee di circonvallazione intorno a questa città, e preparato un gran numero di macchine e di scale per dare l' assalto, mandò a pregare lo stesso *Amurat* ad andare in persona ad espugnarla. Il Sultano, per incoraggire maggiormente i suoi ad una così difficil' impresa, fece pubblicare, che abbandonava loro quanto si trovava nella piazza, uomini, donne, fanciulli, e denaro, riservandosene le sole mura. Dopo di ciò, diede il segno dell' attacco, il quale fu eseguito con tal ardore dai di lui soldati, ch' essendo molti d' essi saliti intrepidamente per le scale sopra i bastioni, ne discesero al di dentro, ed aprirono una delle porte al rimanente dell' esercito, che vi entrò, in guisa d' uno sciame d' api. La guarnigione allora si diede alla fuga; ed imbarcata sopra alcune navi ch' erano nel porto, si allargò in mare. Gli abitanti furono, per di lui ordine, sparsi parte per l' Asia e parte per l' Europa; e nella città fu introdotta una nuova popolazione di Turchi presi dai paesi vicini. La caduta di Tessalonica si portò dietro quella d'Atene, e di Carlina; ed i Principi Gre-

Giov. IV
An. 1425.

An. 1427.

Giov. IV. An. 1430.

ci, piegando il collo sotto il giogo d'un così formidabile Conquistatore, gli prestarono omaggio, e gli diedero in ostaggio i proprj figlj. La stessa Repubblica di Venezia, entrata in timore ch'ei non pensasse a toglierle anche il Negroponte, gli spedì una nuova ambasciata, e concluse con esso un Trattato di pace sotto le condizioni che a lui piacque d'imporle.

An. 1431.

XLIX. Amurat conquista la Servia e fa la guerra nell'Ungheria. Cantim. St. Turch. Lennet.

An. 1432.

An. 1436.

Il Sultano lasciò allora respirare per qualche tempo i suoi soldati ed i suoi popoli, e si occupò per molti anni nell'adornare Andrinopoli di diversi edifizj, fra gli altri d'un magnifico palazzo fatto innalzare nel vecchio castello della città. Nel 1432, il Principe della Caramania tentò di ribellarsi; ma questo non fu se non uno sforzo impotente d'un uomo abbattuto, che ricadde immediatamente sotto il suo peso. *Amurat* ripigliò le armi nel 1436 per invadere, dall' una parte, l'Ungheria, e per impadronirsi, dall' altra, della Servia. *Giorgio*, nuovo Crale, si lusingò di salvarsi dalla tempesta col dargli in moglie una sua figlia dotata d'una particolar bellezza, ed in dote una considerabil porzione dei suoi Stati. Un tal espediente però gli giovò per sospendere, non già per riparare, il colpo fatale da cui era minacciato. *Amurat* accettò la Principessa e le condizioni; ma entrato, qualche tempo dopo, o fingendo d'essere entrato, in sospetto della fede del suo suocero, gli tolse tutta la Servia, fece cavare gli occhj ai due di lui figlj, e l'obbligò successivamente a fuggirsene nell'Ungheria. Questo regno era già da due anni indietro in guerra coi Turchi: vi erano state date molte sanguinose battaglie, talora con loro vantaggio, ma più

fre-

frequentemente con vantaggio delle truppe nazionali; e finalmente il Generale *Ali-Beg* si era sparso, in guisa d'un torrente, nelle più belle provincie, le aveva saccheggiate, e se n'era tornato, carico d'un bottino ricchissimo. Gli Ungari, riguardando la di lui ritirata come una fuga, si erano innoltrati nelle terre Musulmane; e vi avevano posto tutto a ferro ed a fuoco. *Amurat*, entrato allora in un violento sdegno, varcò in persona il Danubio per andare ad assediare Belgrado, baluardo fortissimo dell'Ungheria, il di cui acquisto gli avrebbe procurato il doppio vantaggio e di porre al coperto i suoi Stati dalle scorrerie dei nemici, e d'avere una strada aperta per entrare nelle loro provincie. La fortuna però per questa volta gli volse le spalle, o piuttosto il valore degli assediati seppe rendere vane le di lui speranze. Gli Storici Turchi dicono, ch'ei, per indennizzarsi della mancanza di tal conquista, prese, nel tornarsene, Sofia ed alcune altre città della Bulgaria; ma gli Scrittori Cristiani danno per cosa sicura, ch'ei si era impadronito di queste piazze prima dell'assedio di Belgrado, e che allora non si trovava in istato di tentare alcuna intrapresa.

Giov IV, An. 1438.

In quest'anno si vidde per l'ultima volta un Imperator Greco nell'Italia. *Emmanuele* II, determinato o dalla persuasione, o dalle insinuazioni dei due successivi Patriarchi Greci *Eutimio* e *Giuseppe*, ovvero dal timore che gl'incutevano le conquiste dei Turchi, aveva spediti al Pontefice *Martino* V in qualità di suoi Ambasciatori un Vescovo chiamato *Teodoro*, e *Niccolò Edmondo-Giovanni*, personaggio di gran credito presso i Greci,

L. Giovanni IV passa nell' Italia assiste al Concilio di Firenze e torna nella Grecia. *Ducas c.* 31. *Phranz. l.*

Giov IV. An. 1418.

l. 1, c. 2; l. 3, c. 14, 15, 16, 17. Dupin. Bib. tom. 3, p. 2. Conc. Basil. app. 3, art. 17, p. 852. Acta Patr. cit. t. Conc. p. 355. Ca cond. l. 6. Lab. Conc. t. 13, p. 677.

ci, per proporgli la convocazione d'un Concilio in Costantinopoli, ad oggetto di concertarsi, e di stabilirsi nel medesimo la riunione delle due Chiese. Questi Ambasciatori trovarono il Pontefice suddetto in Firenze, dov' egli si era fermato al suo ritorno dal Concilio di Costanza, e d'onde inviò nell' Oriente, in qualità di suo Legato, il Cardinale di S. *Angelo*, ed il P. *Antonio Massano*, Generale dei Francescani. Il Cardinale s' infermò per istrada; talchè la commissione Pontificia fu eseguita dal solo Generale *Massano*, non già presso l'Imperator *Emmanuele* il quale era ormai aggravato dalla sua paralisia che lo condusse finalmente al sepolcro, ma presso il nuovo Monarca *Giovanni* IV. Il di lui Trattato però non produsse verun effetto, a motivo di diverse pretensioni promosse dai Greci, specialmente riguardo al luogo in cui si doveva convocare il Concilio. Furono da allora in poi spediti, dalla parte così dei Greci come dal medesimo Pontefice *Martino* V e da *Eugenio* IV di lui successore, nuovi Ambasciatori per convenire sopra l' accennato e sopra altri articoli controversi, finchè finalmente fu risoluto, che il Concilio medesimo si dovesse convocare in Ferrara, dove dovevano portarsi ad assistervi lo stesso Imperatore, il Patriarca di Costantinopoli, ed i primarj Vescovi Orientali. In conseguenza di tal convenzione, nel giorno vigesimo quinto di Novembre dell' anno 1437, questo Monarca, in compagnia dei personaggj suddetti, s' imbarcò sopra le galee Pontificie; e nel giorno ottavo di Febbrajo dell' anno seguente, approdò a Venezia, d' onde passò in Ferrara. Si aprì quindi il Concilio;

cilio; ma essendo, dopo molte sessioni, insorta quivi la peste, fu il medesimo trasferito in Firenze, dove, nel mese di Febbrajo del 1439, passarono l'Imperatore, ed il Patriarca dell'Oriente. Quattro erano gli articoli che si dovevano discutere, cioè, 1 la Processione dello Spirito Santo, e l'Addizione al Simbolo della parola *Filioque*: 2 il Purgatorio e lo stato delle anime prima del Giudizio Finale: 3 l'uso degli Azzimi nella Consagrazione; 4 finalmente la Primazia e l'Autorità della Santa-Sede. Dopo lunghissimi dibattimenti dall'una e dall'altra parte (che sarebbe quì troppo lungo riferire, e che ognuno può leggere nel paziente Continuatore della Storia Ecclesiastica dell'Abate *Fleury*), tutti i Prelati Greci, ad eccezione del solo *Marco* d'Efeso, convennero, riguardo al primo articolo, che lo Spirito Santo procedeva fin da tutta l'eternità dal Padre e dal Figlio. Riguardo al Purgatorio, che avendo le anime dei Giusti già ottenuta in Cielo una perfetta ricompensa, ed essendo le anime dei reprobi rigorosamente punite, quelle, le quali, per essere ammesse nel Paradiso, avevano bisogno d'esser prima purificate, soggiornavano a tal oggetto in un luogo di patimenti, senza individuarsi se tali patimenti consistevano in fuoco, in tenebre, o in altro. Riguardo al terzo, ch'era indifferente consagrare il Pane Lievito o Azzimo; ma che sembrava più conveniente consagrare quest'ultimo, giacchè si rilevava dal Vangelo, che Gesù-Cristo, nell'istituzione del Sagramento dell'Eucarestia, si era servito d'Azzimi. Riguardo al quarto, che il Papa era il Sommo-Pontefice, il Vicario di Gesù Cristo, il Padre ed il Dottore di

Giov. IV. an. 1438.

An. 1439.

Giov. IV An. 1439 tutti i Cristiani, e che governava la Chiesa di Dio, salvi i privilegj ed i dritti dei quattro Patriarchi dell'Oriente. Nel tempo medesimo, in cui si discuteva ciò che conveniva alla Religione, si formò anche un Trattato fra l'Imperator Greco ed il Pontefice, nel quale quest'ultimo si obbligò a mantenere costantemente, in servizio del primo, trecento soldati e due galee; e nel caso in cui il medesimo avesse avuto bisogno di maggiori soccorsi, a spedirgli altre venti galee per sei mesi, e dieci per un anno: in oltre, a maneggiarsi presso i Principi dell' Occidente per indurgli a provvederlo di truppe terrestri. Fissate queste condizioni, l' Imperatore, in compagnia di tutti i suoi seguaci, ad eccezione del solo Patriarca *Giuseppe* ch'era morto in Firenze durante il Concilio, s' incamminò verso Venezia, dove s' imbarcò, nel giorno undecimo d' Ottobre per tornarsene nell'Oriente, e giunse in Costantinopoli

An. 1440. nel primo giorno di Febbrajo del 1440. E' da osservarsi, che questo Principe era ridotto a tal miseria, che il Pontefice fu obbligato a supplire a tutte le spese non solamente del di lui viaggio, ma anche del di lui mantenimento. I Greci, informati di quanto era stato fatto nel Concilio di Firenze, disapprovarono altamente la condescendenza dei loro Prelati che si erano sottoscritti all' unione; ed il Clero giunse fin a ricusare d' uffiziare con loro. Molti d' essi, avviliti da tale trattamento, si ritrattarono in voce ed in iscritto, lo che incoraggì talmente *Marco d' Efeso*, che questo partigiano ardentissimo dello scisma ebbe l'audacia di sollevarsi non meno contro l' Imperatore di cui fece anche togliere il

nome

nome dai Dittici, che contro i Prelati che non si dichiaravano apertamente nemici della Credenza Romana. Essi pubblicarono anche molti scritti per sostenere il proprio sentimento; e gli Scismatici risposero loro, trattandogli come persone corrotte e venali. L'Imperatore, per ovviare al disordine, stimò bene d'eleggere un nuovo Patriarca; e la scelta cadde sopra *Metrofane*, Metropolitano di Cizico, il quale fece quanto potè per ridurre i Greci all'ubbidienza della Chiesa; e forse vi sarebbe riuscito, se *Giovanni* IV, temendo di non irritare *Amurat* geloso della sua unione coi Latini, non si fosse dimostrato alquanto tiepido nel secondarne lo zelo. Quindi il viaggio del Monarca e dei Prelati Greci nell'Italia, la loro soscrizione, e tutto ciò che si fece nel Concilio non produsse alcun frutto riguardo alla tanto bramata riunione.

Crev. An. 1440

LI. Continuazione della guerra dei Turchi nell'Ungheria e battaglia di Varna: Ducas c. 32. Cantimir. Annali Turchi. Phranz. c. 18 Æn. Sylv. c. 5. Gobel. in Perso com. l. 12. Naucler. gener. 49,

In questo frattempo, i Turchi continuarono le loro scorrerie nell'Ungheria; ma vi avevano trovato un argine insuperabile in *Uniade*, vale a dire, in *Giovanni Corvino*, Vaivoda della Transilvania e famoso Generale delle armate Ungare, il quale rese replicatamente inutili i loro sforzi, e fece perire alcuni dei loro Generali. *Amurat* inviò contro di lui due armate comandate da due Uffiziali di gran riputazione; ma ambedue furono da esso sconfitte. Il Sultano radunò allora un esercito più formidabile, e lo spedì ad assediare nuovamente Belgrado. *Uniade* accorse con un campo volante, si appostò in un luogo assai forte per la sua situazione, chiuse ai nemici la strada dei viveri, e gli costrinse a ritirarsi dopo sette mesi d'un inutil assedio. Non contento di

Giov. IV An. 1442.

p. 456 Calcond. l. 7.

Leuncl. n. 110, 111. ec.

di questo vantaggio, si avanzò verso Sofia custodita da cinquanta mila Turchi, ne tagliò in pezzi la maggior parte, ed obbligò i pochi, che si salvarono dalla di lui spada, a darsi alla fuga. Dopo questa vittoria, informato che *Amurat* aveva appostato sopra il monte Hemus un altro corpo di Turchi, vi s'innoltrò, lo attaccò, e lo sconfisse. Tante perdite, e la ribellione del Principe della Caramania scoraggirono in maniera il Sultano, che lo determinarono a chiedere la pace, la quale fu conclusa fra esso, *Ladislao* IV Re di Pollonia eletto anche dagli Ungari per loro Sovrano, ed il Despoto della Servia, sotto la condizione che nè gli Ungari nè i Turchi non varcassero il Danubio per farsi reciprocamente la guerra; pace, che fu giurata da *Ladislao* sopra il Vangelo, e dal Sultano sopra l' Alcorano. *Amurat*, credendosi, in vigore del Trattato, suddetto sicuro in quella parte, passò nell' Asia per reprimere l' ardire del Principe della Caramania, a cui (checchè ne dica *Ducas*), ad istanza della sua moglie e di lui sorella, accordò il perdono sotto vantaggiose condizioni; dopo di che, bramoso di condurre tranquillamente il resto dei suoi giorni, cedè la Corona al suo figlio *Meemet*. Circa tal tempo, molti Sovrani Cattolici, atterriti dal soverchio ingrandimento dei Musulmani, si erano collegati per mandare ad attaccare nel cuore dell' impero questi già troppo formidabili nemici. Il Principe Caramano, implacabile nel suo odio contro *Amurat*, sollecitava *Ladislao* a penetrare, coll'assistenza dei Principi suddetti nell' Europa, mentr'egli sarebbe penetrato nell' Asia Ottomana. Il Re dell' Ungheria,

An. 1443

che

che aveva giurato sopra il Vangelo per il Corpo Immortale di Gesù-Cristo l'osservanza del Trattato accennato, temeva di non rendersi spergiuro: ma il Cardinal *Giuliano* (Legato per la Santa-Sede nell' Alemagna, zelante persecutore dei partigiani di *Giovanni Hus*, e celebre così per aver preseduto al Concilio di Basilea, come per la Crociata da esso predicata contro i Turchi) gli tolse ogni scrupolo, rappresentandogli, che non era obbligato ad osservare la fede agli Infedeli, i quali giornalmente la tradivano; ed il Papa pose interamente in calma la di lui coscienza coll' assolverlo dal giuramento. *Ladislao* adunque, avendo unite le sue truppe coi rinforzi della Boemia, dell'Italia, della Bulgaria, e della Servia, si pose in marcia contro i Turchi. Il Divano d' Andrinopoli, atterrito dall' unione di tanti nemici, scongiurò *Amurat*, che si era ritirato in Magnesia, ad accorrere in ajuto della nazione; ed il vecchio Monarca cedè alle di lui istanze. Postosi adunque alla testa delle sue truppe dell'Asia, volò nell'Europa; ed unitosi con *Meemet*, ed aggiunte al suo esercito anche le di lui milizie, passò nella Mesia in vicinanza di Varna, dove si era accampato il Re dell' Ungheria, e dove, nel dì 10 di Novembre del 1444, si diede la gran battaglia tanto fatale ai Cristiani, e tanto famosa in tutte le Storie. Negli Annali Turchi si legge, che nel fervore dell' azione, il Sultano fece legare il Trattato di pace sottoscritto da *Ladislao* alla cima d' una lancia, e girarlo per tutte le file da un uomo disarmato, il quale gridava ad alta voce: *S' innoltrino pure gli spergiuri in onta del loro Dio e dei loro Sagramenti; e tu, o giusto Dio, pugna*

An. 1444.

contro

Giov. IV. An. 1444. *contro di loro per la tua gloria. S' essi credono nella Religione che professano, ti vendichino da se stessi, e si puniscano colle loro proprie mani*. Nel principio dell'attacco l'ala destra d'*Amurat* era stata posta in rotta. *Ladislao*, ambizioso di riportare tutta la gloria del trionfo, si abbandonò all' impeto del suo valore, e si diede a cercare il Sultano per combattere da solo a solo con esso. Nella zuffa questo gli uccise il cavallo: *Ladislao* cadde in terra; ed i Giannizzeri gli troncarono la testa, la infilzarono alla cima d'una picca, e la mostrarono ai Cristiani, gridando, *Ecco il vostro Re*. Un tal colpo sgomentò talmente le truppe confederate, che sebbene *Uniade* avesse fatti sforzi d' un eroico valore per non perdere i vantaggj riportati nel principio dell'azione, i di lui seguaci furono totalmente sconfitti, e perirono, parte nel combattimento, e parte nella fuga. *Leunclavio* dice, che fra questi ultimi si trovò lo stesso *Uniade*; ma *Calcondila* asserisce, che il medesimo fu fatto prigioniero di guerra ed in seguito liberato. Il Cardinal *Giuliano*, principal autore dell' infrazione della pace, fù trovato ignudo e trafitto in un bosco: alcuni attribuiscono la di lui morte agli Ungari che lo riguardavano giustamente come l'unica causa della loro disfatta; altri, ad una partita di ladri di strada, che vollero appropriarsi l'oro di cui egli era carico. Sembrava, che *Amurat* dovesse profittare dei suoi vantaggj, e formare per l'avvenire grandiose intraprese; ma questo Principe dimostrò in tal'occasione un animo superiore all'ambizione, avendo rest tuito lo scettro al suo figlio *Meemet*.

An. 1446. Una sedizione però eccitata in Andrinopoli

dai

dai Giannizzeri, i quali, fieri dei servizj prestati, chiesero che fosse loro aumentato lo stipendio, e ridussero, non vedendosi esauditi, la città in un teatro di ruberie e di stragi, obbligò *Amurat* a risalire in fretta sopra il Trono. Quest' esperimentato Sovrano seppe ben presto ridurgli sotto la militar disciplina; e gli si offerse poco dopo l'occasione d'ovviare al pericolo d'una nuova sedizione, e d'impiegare il loro valore turbolento nella Grecia, e nell' Epiro. L' Imperator *Giovanni* aveva stabiliti i due suoi fratelli, *Teodoro* e *Costantino*, il primo in Selivrea e nelle dipendenze d'essa, ed il secondo nel Peloponneso. Quest' ultimo, postosi alla testa delle sue truppe, si diede a fare scorrerie nella Beozia, e nell' Attica. *Amurat* vi accorse coi suoi, espugnò l'istmo di Corinto, prese Patrasso; ed avendo devastato tutto il paese, penetrò nell'Acaja e nella Macedonia, s'impadonì di molte città, fece per tutto un ricco bottino ed un gran numero di prigionieri, e se ne tornò trionfante in Andrinopoli: dopo di che, accordò con tutta facilità la pace all' Imperator *Giovanni*.

Glov. IV. An. 1446.

LII. Amurat nel Peloponneso. Calcond. l. 7. Leuncl. n. 119, 120.

Alcuni Storici esaltano come un tratto di gran moderazione in *Amurat* questa di lui condescendenza riguardo ai Greci; ma non è difficile conoscere, che ve l'obbligò la necessità in cui ei si vidde di far argine ai progressi di *Giorgio Castriotto*, chiamato anche *Scanderberg*, ovvero *Nuovo Alessandro*. Fin dai primi anni del regno di questo Sultano, *Giovanni Castriotto*, Despoto dell' Epiro, seguendo l'esempio degli altri piccoli Sovrani dei paesi vicini, gli si era dichiarato vassallo, e gli aveva dati in ostaggio i suoi quattro figlj. Dopo la

LIII Guerra d'Amurat contro Giorgio Castriotto. Calcond. l. 7. Ducas c. 32.

Giov. IV. An. 1446. morte di *Giovanni*, *Amurat*, avendo formato il disegno d'appropriarsi l'Epiro, avvelenò (secondo gli Storici Greci) i tre maggiori dei quattro Principi suddetti, ma salvò *Giorgio*; e colla lusinga certamente d'obbligarlo mercè i suoi benefizj, e di ritrarre importanti servizj dal di lui valore, giunse ad affidargli il comando d'una piccola armata da esso destinata a marciare contro il Despoto della Servia. *Giorgio*, che non aveva ancora venti anni, formò allora il disegno di riacquistare gli Stati paterni; ed altro non ne aspettava che l'occasione, la quale non tardò molto ad offerirglisi. Essendo stato avvertito, che un Segretario, il quale portava i sigilli del Sultano, doveva passare in vicinanza del suo accampamento, lo aspettò, lo arrestò, e l'obbligò a sigillare un ordine, diretto al Governatore di Croja, di consegnare la città e la fortezza ad esso medesimo; dopo di che, lo trucidò con tutto il di lui seguito. Marciò quindi a drittura verso la piazza suddetta, che il Governatore pose senz'alcuna difficoltà in di lui potere; e nella notte medesima, vi fece innoltrare gli Albanesi coi quali era d'intelligenza, e passare a fil di spada tutta la guarnigione. *Amurat* vi spedì diverse armate: ma *Scanderberg* le sconfisse tutte; e penetrato finalmente nel paese nemico, ricolmò di spavento An. 1447. la stessa Andrinopoli. Il Sultano allora risolvè d'andare in persona ad attaccare questo Principe, coll'idea di punirlo come un ribelle; in fatti, dopo averlo incalzato, e costretto ad uscire dai suoi Stati, ed aver sottomesso quasi tutto l'Epiro, l'obbligò a rinchiudersi in Croja, che avrebbe forse anche soggiogata, se la notizia del-

la

la guerra riaccesa nell' Ungheria non lo avesse richiamato verso quella parte.

Giov. IV. An. 1448.

Uniade si era posto alla testa di cinquanta mila uomini fra Valachi, Ungari, Sassoni, Boemi, ed altri Germani; e si era avvicinato ad Alba Greca, coll' idea d'innoltrarsi contro il nemico. Il Sultano, uscito in fretta dall' Epiro, si portò in Sofia, dove, avendo chiamate le milizie sparse nei diversi paesi del suo dominio, formò un altro esercito di non meno di cento mila uomini; ed in compagnia di *Meemet*, suo figlio, continuò la sua marcia. Le due armate s' incontrarono nel piano di Cassovia, in cui era già caduto *Amurat* I per le mani d'un Servio, e che servì di teatro ad una, o piuttosto a due delle più sanguinose battaglie che si leggano nelle Storie; atteso che, dopo essersi nel primo giorno pugnato con un furor terribile dall' una e dall' altra parte senz' alcun vantaggio decisivo, s'impiegò in un nuovo combattimento anche tutto il giorno seguente. All' avvicinarsi della sera, parve che i Cristiani volessero rimaner superiori: ma i Giannizzeri ed il maggior numero dei Turchi gli oppressero; e la vittoria si dichiarò in favore di questi ultimi. *Uniade* fu costretto allora a ritirarsi; ma il vincitore lo inseguì lungamente colla spada alle reni. Questo vantaggio dei Musulmani costò però loro tanto sangue, che si dice, che *Amurat* confessasse che non ne desiderava un altro al medesimo prezzo.

LIV. Battaglia di Cassovia. Calcond. l. 7. Leuncl. n. 22, 123, 124. Cantimir. Annali Turchi. Ducas c. 32.

In quest' anno secondo *Ducas*, e secondo *Phranzes* nel 1449, finì di vivere l' Imperator *Giovanni* IV, Principe, che dopo il suo ritorno dall' Italia, fu sempre immerso nelle più vive affli

LV. Morte di Giovanni IV. Phranz. l. 2, c. 19.

Giov. IV. An. 1448.

Calcond. l. 7.

afflizioni. La morte di *Maria* sua moglie, Principessa da esso teneramente amata, accaduta durante le sua assenza: la temerità del Clero e del popolo Greco, che disapprovando tutto ciò ch' egli aveva fatto nel Concilio di Firenze, ne criticava apertamente la condotta; ed il timore di non vedere le armi Musulmane voltarsi di momento in momento nuovamente contro l'impero non furono i soli motivi che lo tennero giustamente angustiato. Aveva egli stabiliti i suoi due fratelli *Costantino* e *Teodoro*, il primo nel Peloponneso, ed il secondo in Selivrea e nei paesi dipendenti. Quest' ultimo, malcontento di tal appannaggio, gli fece istanza che gli si aumentasse; ed avendo veduta mal secondata la sua domanda, gli si era ribellato apertamente, aveva unito un gran numero di soldatesche, e si disponeva ad andare ad attaccarlo: ma sorpreso, prima di partire, dalla peste insorta in Selivrea, non ebbe tempo d'eseguire il suo disegno. *Giovanni*, non avendo goduto, per così dire, se non d'un ombra di potenza, non ebbe luogo di sviluppare sopra il Trono i proprj talenti. I passi da esso fatti per la riunione delle due Chiese sembra che devano essere attribuiti piuttosto alla di lui premura di procacciarsi l'assistenza del Pontefice e gli ajuti dei Principi dell' Occidente, che ad una vera persuasione, che in certa maniera è smentita dal suo divorzio con *Sofia* del Monferrato; divorzio, il quale ei sapeva che non sarebbe stato certamente sofferto nella Comunione Latina. La sua politica però gli giovò poco così per essere i Turchi già troppo potenti, come per essersi nell' Occidente molto diminuita la gran manìa delle Crociate.

Giovanni, morto senza figlj, aveva lasciati quattro fratelli, vale a dire, *Costantino*, *Demetrio*, *Andronico*, e *Tommaso*; quindi la Corona, per il dritto dell'età, apparteneva al primo d'essi, che si trovava nel Peloponneso, e che aveva, in fatti, in suo favore il voto della maggior parte dei Greci. *Demetrio* però, profittando della di lui assenza, si formò anch'egli una fazione, ed aspirò al Trono, appoggiandosi alla ragione, che per essere egli nato mentre *Emmanuele*, loro padre, era già Imperatore, doveva regnare in preferenza suo fratello *Costantino* nato mentre lo stesso *Emmanuele* non era se non un semplice Principe. L'affare fu posto in deliberazione davanti l'Imperatrice-Madre, *Cantacuzeno*, *Natara*, ed altri Grandi della Corte: ma l'impero si trovava in tale stato di debolezza, che i medesimi, non osando risolvere, ne rimisero la decisione ad *Amurat*, come ad arbitro supremo; e questo pronunziò in favore di *Costantino*. Spediti allora nel Peloponneso *Alessio* *Filantropeno* ed *Emmanuele* *Paleologo* a recargliene la notizia, ei si fece incoronare solennemente in Sparta. Passato quindi in Costantinopoli, vi trovò il suo fratello *Tommaso* che innalzò alla dignità di Despoto; e divise fra lui e *Demetrio* il Peloponneso, obbligandogli ambidue a giurare di vivere fra loro in una perfetta concordia. *Tommaso* però violò ben presto tal giuramento; perocchè, essendosi portato prima dell'altro nella provincia suddetta, procurò di guadagnarsi generalmente gli animi degli abitanti, e d'appropriarsene colla loro assistenza tutto il governo. *Demetrio* ricorse ai Turchi; ed ottenutone un corpo di soldatesche, obbligò il suo

LVI. Costantino XI. Imperatore
An. 1449.
Phranz. l. 13, e 8 *Calcond.* l. 7.

Costan. XI.
An. 1450

suo rivale a concludere la pace, a cui contribuì molto lo stesso Imperator *Costantino*, loro fratello.

LVII.
Amurat II
muore e
gli succede
Meemet II
Leuncl
Cantimir
An. Turch.

Nel Febbrajo dell'anno 1450, morì anche *Amurat* II, uno fra i Principi Turchi, che contribuirono maggiormente all'ingrandimento della Casa Ottomana; ma che si dimostrò superiore al fasto di questa grandezza medesima da esso accresciuta colle armi. Amante del ritiro, rinunziò con animo filosofico per due volte alla Corona; e le istanze dei Basà e dei Giannizzeri l'obbligarono per due volte a ripigliarla. Religioso nell' osservare la sua parola, zelante per la sua Religione, pieno di rettitudine e d'equità, protettore delle arti, e fornito di senno e d'intelligenza, sarebbe stato non meno grande nel governo di quello che lo fu nella guerra. Gli ultimi Sultani, per gratitudine o per buona-fede, si erano dimostrati amici degl'Imperatori Greci; quindi *Costantino*, alla notizia della di lui morte, spedì a *Meemet* II, di lui figlio e successore, un'ambasciata e per congratularsi del di lui avvenimento al Trono, e per proporgli di confermare con un altro Trattato la buona intelligenza ch'era passata fra i loro predecessori. Il nuovo Sultano ricevè cortesemente gl' Inviati; e dopo aver giurato a Costantino un' eterna amicizia, assegnò anche ad *Orcano* (Principe del sangue detenuto, per commissione del suo padre, prigioniero in Costantinopoli) una pensione di tre-cento mila Aspri. Da questa di lui liberalità però ebbe il suo principio la rottura frai due imperi. Il Principe della Caramania, sempre pronto in assenza dei Turchi a prendere le armi che gettava dipoi vilmente nel vedersigli vicini, essendo entrato nelle loro terre

dell

dell' Asia, obbligò *Meemet* ad accorrervi per fargli fronte. Appena che questo si fu posto in marcia, i Greci, lusingandosi di poter profittare dell' imbarazzo in cui egli era, ebbero l' imprudenza di mandargli a chiedere che raddoppiasse la pensione al Principe *Orcano*, minacciando, diversamente, di porlo in libertà. *Meemet*, che forse non cercava se non l' occasione di romperla con essi, credè d' averla rinvenuta in questa loro richiesta; e risolvè di più non differire a dichiararsi loro aperto nemico, e di fare i maggiori sforzi possibili per istabilire il suo Trono in Costantinopoli.

Costan. XI
An 1450.

Pieno d' una così grandiosa idea, ei desiderava, per poterla eseguire, d' esser liberato dall' obbligo di dover sostener la guerra in cui si trovava allora impegnato; ma attesa la superiorità del suo ascendente e la viltà del Caramano, vidde ben presto appagato il suo desiderio. Questo Principe, scoraggito al suo solito a fronte dei Turchi, si rifugiò nelle montagne, d' onde gli spedì replicate ambasciate per chiedergli la pace; ed egli, che aveva già voltate tutte le sue mire alla conquista dell' impero Greco, non esitò ad accordargliela. Tornato in seguito in Andrinopoli, proibì primieramente, che si pagasse anche la pensione da esso assegnata al Principe *Orcano*; dopo di che, promulgò l' ordine, che si raccogliessero in tutti i suoi Stati i migliori architetti, fornaciaj, e muratori che vi si rinvenivano, ed un numero di lavoranti loro competente; e si facessero passare, nella primavera dello stesso anno, nel lido Europeo del Bosforo per costruirvi una fortezza. *Meemet* aveva in veduta e

An 1451.
LVIII.
Meemet II dichiara la guerra ai Greci.
Ducas c. 34
Calcond. l. 8
Phranz. l. 3, c. 7.

Costan. XI An. 1451.

di facilitare, per mezzo della medesima, il passaggio alle sue truppe, e d'impedire che gli Occidentali andassero a sostenere i Greci ch'egli era determinato ad attaccare. *Costantino*, atterrito da tal risoluzione, gl'inviò un'ambasciata per rappresentargli, che costruire un Forte in quel luogo, era lo stesso che violare la pace. Il Sultano rispose fieramente ai di lui Inviati, che niuno aveva dritto di disapprovare ch'egli facesse nel suo territorio ciò che giudicava vantaggioso ai suoi Stati; e che se per l'avvenire vi fossero state persone temerarie a segno d'incaricarsi d'una commissione di tal natura, dovevano aspettarsi d'essere scorticate vive. Continuandosi frattanto a trasportare, secondo il di lui ordine, nel sito destinato i necessarj materiali, quando vi furono tutti, si pose mano al lavoro, che si condusse a fine nel tratto di soli quattro mesi. Quest'era di figura triangolare, e terminava in ciascun angolo con una torre, due delle quali guardavano il continente, e la terza il mare. Sopra l'ultima d'esse, alquanto minore delle altre, *Meemet* fece collocare una macchina capace (secondo l'esagerazione degli Storici Greci) di lanciar sassi del peso fin di sei-cento libbre; e ne commise la custodia all'Agà *Feruzio*, incaricandolo di non permettere ai legni di qualunque nazione, che navigassero così dal Mezzogiorno al Settentrione come dal Settentrione al Mezzogiorno, d'andar oltre, se prima non avessero ammainate le vele, e pagato un dazio. Dopo di ciò, dichiarò apertamente la guerra ai Greci; e se ne tornò in Andrinopoli per farne i preparativi.

An. 1452.

Costantino, vicino ad esser assalito da un

così

così formidabil nemico, nulla trascurò, dal canto suo, per metterfi in istato di poterlo rispingere. Chiamò presso di se tutte le persone atte a maneggiare le armi ch' erano nei paesi all' intorno: fece trasportare nella capitale le vettovaglie che si trovavano nelle campagne; e mandò, ad esempio dei suoi antecessori, ad implorare l'ajuto del Pontefice, protestandosi dispostissimo ad eseguire quanto era stato fissato, relativamente alla tanto dibattuta unione, nel Concilio di Firenze. *Niccolò* V, che allora governava la Chiesa, gl' inviò il Cardinal *Isidoro*, originario Greco, Arcivescovo di Chiovia, ed uno di quelli ch' erano intervenuti al Concilio medesimo. L'Imperatore lo ricevè cortesemente; ed avendo ratificato, dopo poche conferenze tenute con esso e con un piccol numero d'Ecclesiastici, il Decreto dell' unione, si portò in persona, seguito dal Senato e dagli Ecclesiastici suddetti, in Santa Sofia, e vi fece celebrare i Divini Uffizj secondo il Rito Romano. La sommissione, sincera o finta, del Monarca avrebbe forse indotto il Pontefice ad impegnare i Principi Cristiani a soccorrere in tanto bisogno l'impero; ma la temerità del partito scismatico rovinò tutto. Questo, che comprendeva la maggior parte del Clero, gli Ordini Religiosi dell' uno e dell' altro sesso, e quasi tutto il popolo, dopo aver consultato il Monaco *Gennadio*, eccitò una specie di sedizione; ed astenendosi dall' andare nelle Chiese frequentate da quelli che si erano uniti coi Latini, giunse all' eccesso d'anatematizzargli pubblicamente. Il Cardinal *Isidoro*, entrato in dubbio, a fronte di tanta pertinacia, che lo stesso *Costantino* agisse,

Costan. XI
An. 1452

LIX.
Il Cardinal Isidoro in Costantinopoli

Ducas c. 36.
Phranz. l. 3, c. 7.

Costan. XI An. 1452.

non già di buona-fede, ma per mera politica, comunicò questo suo sospetto al Pontefice, ed intiepidì conseguentemente il di lui fervore a prò dei Greci. Quindi in certa maniera si può dire, che le controversie dello scisma e le altre dispute religiose, le quali avevano già dato luogo all' ingrandimento dei Turchi, furono anche una delle cagioni della totale rovina del impero Orientale.

An. 1453.

LX Memmet II assedia Costantinopoli. Phra z. c. 7, 8, 9 Ducas c 34 35, 37, 38 Calcond. l. 8.

Memmet frattanto, che si era dato la cura di provvedersi di quanto poteva bisognargli per riuscire felicemente nell' assedio di Costantinopoli, fece primieramente marciare una parte del suo esercito comandato dal Bassà *Karate* verso la capitale suddetta; e vi spedì successivamente le necessarie vettovaglie, una gran quantità di munizioni da guerra, e molte macchine, una delle quali, fabbricata da un artefice Ungaro, potè appena (al dir di *Calcondila*) essere strascinata da settanta paja di bovi, e da due mila uomini. Le truppe Turche s'impadronirono, così per istrada come nei pressi della città, di molte torri, dove si erano ritirati gli atterriti campagnuoli, parte dei quali perì di fame, e parte fu fatta prigioniera. Nel secondo giorno d'Aprile, vi arrivò finalmente lo stesso Sultano col rimanente della sua armata, che accampata in faccia alla porta di S. *Romano*, si estendeva dall'uno all' altro mare, ed occupava un' estensione di sei miglia. Il Real padiglione era nel mezzo, cinto d' una profonda fossa e d'una forte palizzata: al di fuori vi erano le tende dei primarj Uffiziali della di lui Corte, ed i quartieri dei Giannizzeri: alla destra, fin alla Porta-Dorata, le truppe dell'

dell' Asia: alla sinistra, fin all'altra porta detta *Xilene* o *Lignea* quelle dell' Europa; e *Zagano*, Principe anch' egli del sangue Ottomano, si era appostato col suo corpo nel piano sopra Galata. Poco dopo l' arrivo dell' esercito pedestre, giunse presso la città anche una parte considerabile dell' armata marittima, consistente, fra galee ed altri bastimenti di minor mole, in dugento trenta legni; ma non potè approdarvi. *Costantino*, quando ne fu informato, fece stendere lungo l' imboccatura del porto una catena di ferro coll' attaccarne l' una estremità al muro opposto della città medesima, e l' altra a quello della fortezza. Questa catena aveva per oggetto così d' impedire alle navi nemiche d' entrarvi, come di chiuderne l' uscita a tre vascelli Genovesi, ad uno Spagnuolo, a tre Cretensi, ed a sei galee Veneziane che vi si trovavano. Mentre dall' Imperatore si prendevano sì fatte precauzioni nella parte del mare, *Meemet* formò in terra quattordici batterie, ed incominciò a far agire le sue macchine. Gli enormi sassi, che queste lanciavano, abbattevano i migliori palazzi ed edifizj, facevano un' orrida strage degli abitanti, ed avrebbero certamente ridotta Costantinopoli agli estremi, se un contrattempo impensato non avesse obbligati i Turchi a desistere dai loro attacchi. Essendo la gran macchina accennata, opera dell' architetto Ungaro, scoppiata improvvisamente, scoppio che uccise lo stesso professore ed un gran numero di quelli che vi erano all' intorno, *Meemet* non volle, prima di farla risarcire, continuare a battere la città. Frattanto arrivò dal mar-Nero, da Nicomedia, e dall' Asia il rimanente della di

lui flotta; e due giorni dopo, vale a dire, nel dì 17 dello stesso Aprile, egli fece una rassegna generale delle sue forze. Gli Scrittori Greci, sebbene tutti esageratori, variano riguardo al numero di quelle di terra, e di mare: alcuni fanno ascendere le marittime, fra galee, vascelli, e bastimenti da carico, a tre cento-venti naviglj, e le terrestri a dugento-cinquant'-otto mila uomini; ed altri, le prime a cinque-cento legni, e le ultime a trecento mila soldati. *Costantino*, per lo contrario (secondo una numerazione fatta per di lui ordine, ed esaminata dallo Storico *Phranzes*), aveva soltanto, fra Laici e Monaci capaci di portare le armi, quattro-mila-nove-cento-settanta persone, e circa due mila esteri, che divise tutti sotto diversi Duci; e ne dichiarò Generalissimo *Giovanni Giustiniani*, Comandante di due delle tre succennate navi Genovesi. I Greci, sebbene tanto inferiori ai loro nemici, dimostrarono in quest' occasione un sorprendente coraggio. Avendo i Turchi ricominciati gli attacchi, essi gli tennero lungamente indietro colla loro artiglieria. Il Sultano, irritato da tanta resistenza e risoluto di farvi innoltrare le sue macchine, obbligò i suoi a trasportare, ed a gettare nel fossato terra, rami d'albero, fascine, legnami di tende, e quanto altro poteva servire a ricolmarlo, lo che si eseguì con tanta furia e confusione, che incalzandosi i soldati gli uni gli altri, molti ne cadevano nel fossato medesimo; ed i loro stessi compagni, che gli seguivano, gli ricuoprivano di materiali, e gli seppellivano vivi. I Greci, oltre alle continue grandinate di sassi e di dardi che lanciavano dalle mura, fecero una sortita,

nella

nella quale danneggiarono notabilmente parte delle macchine suddette, parte anche ne incendiarono; e dopo aver pugnato per tutto il giorno, rispinsero verso la sera i nemici. Animati da tal prosperità, uscirono di nuovo, durante la notte, dalle mura, trasportarono in Costantinopoli una gran parte delle materie impiegate dai Turchi nel riempire il fossato, e ripararono così bene le loro brecce, che *Meemet*, maravigliato, esclamò: *Se i trenta-sette mila Profeti mi avessero predetto ciò che ora vedo, non lo avrei creduto.*

Costan. XI
An. 1453.

Malgrado tali vantaggj, incominciavano in Costantinopoli a mancare i viveri, talchè gli abitanti temevano una vicina carestia; ma furono liberati anche da questo timore, mercè l'arrivo di quattro bastimenti, tre Genovesi ed uno Imperiale, ch' essendo andati a caricare vettovaglie nell'isola di Scio, attraversarono la flotta Turca, ed approdarono felicemente a piè delle mura. Scoperti essi in lontananza dagli osservatori nemici, *Meemet* spedì lor incontro alcune sue navi e galee: queste gli attaccarono furiosamente; ed essendo il mare talmente in calma, che i primi non potevano nè innoltrarsi nè retrocedere, furono obbligati a sostenere un lungo combattimento. Gli assediati accorsero ad osservarlo da quella parte delle loro mura, che per confinare col mare, era stata inaccessibile agli sforzi dei Musulmani; ed il Sultano, appostato alla testa della sua cavalleria sopra la riva, incoraggiva colla voce i suoi o a condurgli i quattro legni nemici, o a mandargli a picco. L'equipaggio dei medesimi però tirava a colpo sicuro dall'alto al basso, ed obbligava colle sue scariche i Turchi a dare indietro, lo

LXI.
Battaglia navale
Phranz. l. 3, c. 10. Ducas c. 38.

Costan. XI An. 1453.

che fece entrare *Meemet* in un così furioso sdegno, che questo Conquistatore, mosso dall'impetuosa sua indole, spinse il suo cavallo fin nel mare con pericolo d'annegarvisi. Tal era lo stato della battaglia, quando, essendo insorto verso la sera un vento Meridionale, i legni Cristiani se ne prevalsero, e passarono, trionfanti, in mezzo alla flotta nemica. I Greci, applaudendo loro con voci di giubilo, sciolsero la catena, e gli riceverono nel porto. Se si dee prestar fede a *Ducas* ed a *Phranzes*, questo combattimento non costò a Genovesi se non la perdita di pochissimi soldati; mentre, per lo contrario, i Turchi vi sagrificarono più di dodici mila uomini. Allora fu, che il Sultano, disperando di poter far avvicinare la sua flotta alla città per mare, ricorse al più audace strattagemma che mai uomo avesse immaginato. Fece ricuoprire, in tempo di notte, di tavoloni d'abeto spalmati nella superficie con seghi, un tratto di più d'una lega di strada: strascinarvi sopra, a forza di braccia e di macchine, ottanta galee e settenta battelli: trasportargli dallo stretto di Galata sotto le mura; e costruire, nel giorno seguente, dei battelli medesimi un ponte per collocarvi al di sopra una batteria. Un tal fatto, per quanto stravagante esso sembri, è contestato unanimamente dagli Scrittori Greci. Si riporta quì perchè si legge nelle loro Storie, come si accenna per la stessa ragione che *Meemet* impiegò nell'assedio di cui si tratta macchine che lanciavano sassi di più centinaja di libbre, e cannoni che spirgevano palle di dugento libbre l'una.

LXII. Falsa notizia d'un

Questo Sultano, vedendo Costantinopoli già ben provveduta dei necessarj comestibili, i Greci at-

attenti ad eludere tutti i suoi tentativi, ed i lenti progressi delle sue armi, si volse successivamente ad un espediente politico tendente ad indebolire il partito nemico; espediente per altro, che gli riuscì affatto inutile. Procurò di corrompere, e d'impegnare nei suoi interessi il Generale *Giustiniani*; ma questo, fedele al suo dovere, ne rigettò la proposizione e le offerte. *Costantino* frattanto, riflettendo alla debolezza delle sue forze a fronte del terribil esercito Turco, incominciò a mancar di coraggio; e spedì a *Meemet* un'ambasciata, offrendosi a pagargli annualmente in avvenire un generoso tributo, purchè il medesimo si fosse ritirato colle sue truppe. Il Principe Ottomano non si dimostrò lontano dall' accordargli la pace; ma in vece di contentarsi del tributo, chiese, per condizione, che *Costantino* gli cedesse la sua capitale, ed andasse a stabilirsi nel Peloponneso, promettendogli di provvedere egli i di lui fratelli d'altre provincie. L'Imperator Greco, che malgrado il suo stato d'abbandono, aveva risoluto o di conservarsi Costantinopoli o di seppellirsi sotto le rovine d'essa, rispose con un altero rifiuto. Allora *Giustiniani*, il quale già meditava da qualche tempo indietro d'incendiare la flotta Musulmana, fece montare sopra una galea, fornita delle macchine necessarie, cento-cinquanta dei più valorosi soldati Italiani, e gl'incaricò d'avvicinarsi di notte alla flotta nemica, e d'appiccarvi il fuoco. Un colpo così ardito avrebbe forse salvata Costantinopoli, se la perfidia dei Genovesi di Galata non lo avesse fatto riuscir vano. Costoro, avendo preventivamente penetrato il disegno del

Costan. XI
An. 1453.

Soccorso dell'Occidente in favore di Costantinopoli
Phranz. l. 3. c. 3.
Ducas c. 38.

Costan. XI An. 1453. General Imperiale, ne avvertirono in tempo i Turchi, i quali, essendo stati alla vedetta in tutta quella notte per aspettare il legno Cristiano, allorchè questo si fu avvicinato, fecero una scarica della loro artiglieria, e lo mandarono a picco; quindi *Meemet* ad altro più non pensò che a prepararsi a dare un general assalto. Mentre però ei ne faceva le necessarie disposizioni, essendosi sparsa la voce che sarebbe ben presto giunta in ajuto dei Greci una numerosa flotta spedita dai Principi Occidentali, e che *Uniade* vi avrebbe condotta un'armata terrestre dall'Ungheria, il di lui esercito, entrato in un panico spavento, voleva obbligarlo a ritirarsi; e *Meemet* medesimo, temendo, malgrado la sua intrepidezza, le conseguenze di questa specie di sedizione, e dando orecchio alle insinuazioni del Bassà *Alì*, Capo del suo Consiglio ma segreto partigiano dei Cristiani, era quasi in procinto di cedere: ve lo ritennero le rimostranze fattegli dall'altro Bassà *Zagano*, il quale gli assicurò, che la notizia dell'arrivo dei soccorsi accennati era totalmente falsa, e che un Principe di lui pari non doveva lasciarsi atterrire da un'insussistente e popolar diceria. Il Sultano, quasi vergognandosi della pusillanimità dimostrata, si determinò finalmente ad attaccare nel tempo medesimo la città così nella parte di terra, come in quella di mare.

LXIII. Preparativi di Meemet per dare l'assalto a Costantinopoli e

Si volse adunque a fare i più opportuni preparativi; e promulgò nell'armata un digiuno generale di tre giorni. Volle nondimeno inviare preventivamente ad esortare di nuovo *Costantino* a cedergli di buon grado la città senza obbligarlo ad

ad espugnarla. Avendo però questo Monarca risposto, che sarebbe stato pronto a sottomettersi a pagargli l'offerto tributo, ma che non era nè in suo potere, nè in potere d'alcuno dei Greci soggettare Costantinopoli ad un Principe Turco, *Meemet* mandò per tutto il campo i suoi trombetti per indicare il giorno in cui egli aveva destinato di dare l'assalto, e fece accendere da per tutto una sorprendente quantità di lumi ch' erano il segno del già intimato digiuno. Il Bassà *Alì*, sempre favorevole ai Greci, non mancò d'avvertire segretamente *Costantino* della risoluzione presa nel campo dei Musulmani; onde questo Monarca, dopo essersi comunicato, insieme con molti Grandi, nella Chiesa di S. Sofia, ed avere implorata con pubbliche preci l'assistenza del Cielo, ordinò quanto credè necessario per fare la miglior difesa possibile. Mancando ai Greci un varco per cui avessero potuto, nelle occasioni, uscire a combattere coi nemici fuori del ricinto, alcuni vecchj dissero doversi trovare nella parte bassa del palazzo una porta cieca, chiamata anticamente *Cercoporta*: l'Imperatore diede ordine che si cercasse; e rinvenuta che fu, fece subito aprirla. Fin dai primi attacchi dati da *Meemet* era stata considerabilmente danneggiata una parte del muro della città; *Giustiniani* vi fece trasportare in tempo di notte quante fascine potè trovare, e risarcirla in sua presenza.

Costan. XI An. 453. disposizioni di Costantino per sostenerla Ducas c. 39 Phranz. l. 3, c. 14. Chalcond. l. 8.

Il Sultano frattanto, persuaso d'aver tutto già pronto per l'esecuzione della sua grand' intrapresa, si diede la maggior cura possibile per incoraggire i suoi. Si prevalse primieramente d'un lume, che essendo apparso per tre notti sopra

LXIV. Assalto e presa di Costantinopoli. Ducas c. 39, 40.

Costan XI An. 1453. Phranz. l. 3, c. 4, 15, 16, 17, 18, 19. Calcond. l. 8.

Costantinopoli, si era successivamente dileguato; e diede loro ad intendere essere stato quello un segno evidente, che Dio aveva già abbandonata la città suddetta. Promise, in oltre, il paradiso a coloro che fossero stati uccisi combattendo, il doppio stipendio a coloro che fossero sopravvissuti, il governo della miglior provincia a quello che fosse stato il primo a salire sopra il muro, e le ricchezze che si trovavano in Costantinopoli a tutta l'armata. Queste lusinghe ebbero tanta forza, che i Turchi, trasportati dalla speranza e dal furore, sospiravano il momento di dar saggio del lor ardire. *Meemet*, pieno di fiducia nel loro fervore, non volendo più tardare l'attacco, dispose le sue forze nella seguente maniera. Schierata in due ordini una porzione considerabile del suo esercito dal palazzo fin alla Porta-Dorata, collocò, fra la parte inferiore della medesima ed il porto più di cento mila uomini: cinquanta mila, fra l'abitazione del Principe e l'estremità del gran palazzo; e dei rimanenti ne appostò altri sopra il ponte accennato, altri sopra la flotta. Fece nel medesimo tempo porre in una fila ottanta galee dalla porta *Xilene* fin alla piazza, e distribuire in due colonne, in figura semicircolare, gli altri legni ch'erano nel porto, dalla porta detta *Bella* fin all'altra piccola porta contigua al monastero, chiamato *Hodegetrie*, ordinando a quelli che non vi erano entrati di tenersi pronti per qualunque bisogno; dopo di che, comandò, che si avvicinassero alla città un gran numero di scale alte al pari delle mura, e gli altri attrezzi bellici già preparati. *Costantino*, dal canto suo non mancò di dividere i posti nella maniera che

stimò

ſtimò la migliore. Situò preſſo il palazzo cinquecento ſoldati ſotto il comando del Grand' Ammiraglio: ſopra le mura corriſpondenti al mare dalla porta *Xilene* fin alla porta *Bella*, più di cinquecento fra lanciatori e baleſtrieri: in ciaſcuno dei baſtioni, fra queſt ultima porta e la Dorata, altrettanti ſaettatori; ed egli, in compagnia del General *Giuſtiniani*, e con tre mila, fra Latini e Greci, ſi poſe ſopra l' argine eſteriore di quella parte, in cui era ſtata aperta, e ſucceſſivamente riſtaurata la breccia. Diſpoſte in tal guiſa dall' uno e dall' altro partito le coſe, *Meemet*, nella terza ora della mattina del dì 29 di Maggio, fece incominciare l' aſſalto dai più deboli e più inutili dei ſuoi ſoldati, che forzati ad andare innanzi dalle truppe ſeguaci a colpi di baſtoni e di ſciabla, furono quaſi tutti vittime del primo ardore dei nemici. Dopo due ore, vale a dire, quando le foſſe del primo ricinto furono già ricolmate di cadaveri di quei miſerabili, egli fece agire le ſue macchine, e nello ſteſſo tempo innoltrare i veterani, tuttavia freſchi, i quali, ſebbene, guidati o dall'amor della gloria o da quello del bottino, ſi foſſero moſſi con un impeto eſtremo, furono intrepidamente riſpinti dai Criſtiani, ſpecialmente dal luogo dove combattevano l' Imperator *Coſtantino* ed il *Giuſtiniani*, i quali diedero per più di due ore ſaggj d' un ſingolar valore. *Meemet* fece allora un cenno ai Giannizzeri; e queſti, accorſi in ajuto dei loro, gl' incoraggirono a rivoltar faccia, ed a guadagnare, malgrado il fuoco e le pietre che piovevano dall' alto ſopra le loro teſte, la cima del terrapieno, difeſo in quel momento dal *Giuſtiniani*, il quale, ferito

in

in tal conflitto da una palla in una mano, e da un dardo nella coscia destra, fu obbligato a ritirarsi. Da *Ducas* si rileva, che questo valoroso, costretto ad andare a medicare le sue troppo pericolose ferite, raccomandò all'Imperatore, che sopraggiunse in quel punto, la difesa del posto. Ma *Phranzes* (nemico forse dei Genovesi) dice, ch' ei si ritirò per viltà, e malgrado l'esortazioni di *Costantino*; e che passato quindi in Pera, e successivamente nell'isola di Scio, vi morì delle sue ferite, o piuttosto di rossore per la codardia commessa. La ritirata del *Giustiniani* fu la foriera della perdita dei Greci. Sebbene l'Imperatore avesse fatto il possibile per supplire alla mancanza d'un così gran Generale, ed i di lui soldati avessero continuato con egual calore a resistere agli sforzi dei Turchi, questi non tardarono molto ad impadronirsi delle mura. Secondo *Phranzes*, vi salirono unicamente per mezzo delle scale; secondo *Ducas*, fu loro facilitata l'impresa da un colpo ardito fatto da una partita di cinquanta guardie del Sultano. Queste, avendo veduto aperto l'ingresso della *Cercoporta* suddetta, vi s'introdussero, trucidarono tutti quelli che incontrarono; ed accorsi intrepidamente sopra i merli d'onde i Greci rispingevano i loro compagni al di fuori, gli assalirono improvvisamente alle spalle, e molti ne uccisero, molti ne obbligarono a precipitarsi al di fuori: gli ultimi d'essi, nel cadere, urtavano, per la maggior parte, nei Turchi stessi ch'erano sopra le scale, i quali o gli precedevano, o gli seguivano nella loro caduta. Sgombrate in tal guisa le mura di difensori, fu facile ai Musulmani poggiarvi, e rendersene assoluti padroni.

Inal-

Inalberarono essi allora la bandiera Ottomana, e si diedero a gridare: *Vittoria vittoria; Costantinopoli è già nostra*. I Greci, atterriti a quella vista ed a quella voce, e credendosi irreparabilmente perduti, più non pensarono che a porsi in salvo, uscendo dalla città per le porte del secondo ricinto. I vincitori però, inseguendogli da vicino, ne fecero una strage fierissima. *Costantino*, assistito da *Teofilo Paleologo*, da *Francesco Comneno*, da *Demetrio Cantacuzeno*, da *Giovanni di Dalmazia*, e da altri Grandi, continuava a combattere piuttosto per morire gloriosamente colle armi in mano, che lusingato da alcuna speranza di poter riparare alla propria rovina ed a quella dell'impero. Si lanciò replicatamente colla spada in mano dov'erano più folti i nemici, finattanto che, ferito, al dir di *Ducas* nel volto e nelle reni, perdè in uno stesso istante ed il Trono e la vita. Morto l'Imperatore, la città non fece alcuna resistenza; talchè l'esercito Turco, introdottovisi, in guisa di due torrenti, per la parte di terra e per quella di mare, vi commise tutti i più esecrabili eccessi fin nelle Chiese, dove si erano rifugiate le donne, le donzelle, ed i fanciulli. Si era sparsa fra i Greci una predizione, che i Turchi si sarebbero resi padroni della città; ma che quando i medesimi fossero giunti alla colonna di *Costantino*, sarebbe sceso dal Cielo un Angelo con una spada in mano, e l'avrebbe data ad un povero, incoronandolo Imperatore, e dicendogli, *Vendica con questa spada il popolo di Dio*: che allora i Barbari si sarebbero dati alla fuga; e che i Cristiani, incalzandogli alle spalle, gli avrebbero trucidati. Una truppa di creduli Greci si affollò intorno alla colonna: i Tur-

Turchi vi giunsero: l'Angelo non comparve: i Greci fuggirono; e gl' Infedeli continuarono a profittare della loro vittoria. Il saccheggio e la strage durò per tre giorni. Si contano sessanta mila persone fatte schiave: ma non si può calcolare il numero di quelle che furono uccise; si dice che i soldati innalzarono nell'ippodromo, alla maniera dei Tartari, un trofeo di teste umane. Questi Barbari piangevano di gioja abbracciandosi gli uni gli altri, ed esprimevano i loro trasporti con urli spaventevoli. *Notaras*, Grand' Ammiraglio e nemico pertinacissimo dei Latini, si sottrasse al furor de soldati, ed andò a sottometterfi volontariamente, insieme con due suoi figlj, a *Meemet* ch' era già entrato in Costantinopoli, scuoprendogli d' aver nascosto nel suo palazzo un ricco tesoro, e manifestandogli l' intelligenza ch' era passata fra il Bassà *Alì*, e *Costantino*. La di lui perfidia costò la vita a questo generoso Turco, che fù, per ordine del Sultano, rinchiuso in una prigione, e quivi strangolato: ma il vil delatore non ne ritrasse il frutto che desiderava; lo stesso *Meemet*, dopo avergli rimproverato di non avere offerto il menzionato tesoro all' Imperator Greco che se ne sarebbe utilmente servito nei bisogni dell' assedio, fece decapitar lui ed i due di lui figlj. Furono da esso trattati nella stessa maniera, oltre a molti Grandi della Grecia, *Angaro* Veneziano, *Astinden* Catalano, ed i loro figlj; e si preparava la stessa sorte a *Contarino* ed ad alcuni altri Nobili Veneziani, i quali comprarono la loro vita con una grossa somma di denaro. Il Cardinal *Isidoro* fuggì travestito; ma al dir di *Calcondila*, fu arrestato senza esser riconosciuto e venduto in Pera, d' on-

d'onde si salvò nel Pelpponneso; e di là passò in Candia, e successivamente in Roma. Nello stesso giorno in cui Costantinopoli cadde in potere dei Turchi, i Genovesi di Galata, senz'aspettare d'esser costretti colla forza, si arresero volontariamente; ma ciò non bastò per sottrargli agl'impeti del furor Musulmano. *Meemet* fece demolirvi le torri e le mura, fondere e convertire in cannoni le campane, e vi stabilì un Governator Musulmano, che confiscò i beni dei fuggitivi. Le soldatesche frattanto, prevalendosi di questi tratti di rigore, portarono la loro audacia all'estremo, rovinarono quanto cadde loro sotto gli occhj o venne alle mani, insultarono le donne e le fanciulle, maltrattarono il popolo, si lasciarono, in somma trasportare a tutto ciò che l'insolente militar licenza può suggerire a truppe barbare e conquistatrici. Così terminò in *Costantino* XI il famoso impero, che fondato dal *Gran Costantino* nel quarto secolo, durò per il tratto di 1124 anni.

LXV. Presa di Costantinopoli secondo il Principe Demetrio Cantimiro.

Il racconto da noi fin qui riportato della caduta di Costantinopoli è preso dai tre Scrittori Greci, *Ducas*, *Calcondila*, e *Phranzes*; ma il Principe *Demetrio Cantimiro*, nei suoi Annali Turchi, narra la cosa affatto diversamente. Secondo questo Scrittore, l'Imperator *Costantino*, obbligato, dopo quaranta-nove giorni d'assedio, a capitolare, inviò i suoi Deputati a ricevere la legge dal vincitore; e questi convennero intorno a diversi articoli. Mentre però se ne tornavano per dar conto a *Costantino* di quanto avevano fatto, *Meemet*, che voleva di nuovo parlar con essi, spedì loro dietro una partita dei suoi.

Gli

Gli assediati, vedendo dall'alto dei baluardi un grosso di Turchi correre verso le mura, ebbero l'imprudenza di tirare sopra di loro. Gl'Inviati frattanto si erano incamminati ad una porta segreta per rientrare nella città: i Turchi gl'inseguirono; e rinforzati opportunamente da un altro numeroso corpo dei loro compagni, vi s'introdussero con essi, e s'impadronirono della parte superiore di Costantinopoli. Nel conflitto, seguito in tal'occasione, l'Imperatore restò ucciso; e *Meemet*, accorsovi in persona, si pose in possesso dell'Imperial palazzo. Padrone per dritto di conquista di mezza città, egli seppe usare la moderazione o la politica d'offrire all'altra mezza la capitolazione medesima che aveva voluto accordare a tutta la capitale; capitolazione, che osservò religiosamente, avendo fin conservate tutte le Chiese Cristiane che si trovavano nella parte bassa della città medesima, fra le quali sussiste tuttavia, sopra il canale del mar-Nero, quella del Patriarca Greco. Fece quindi pubblicare, che tutti coloro, fra gli abitanti, che si erano nascosti o erano fuggiti, potevano comparire, o tornare liberamente; e proibì ai suoi, sotto pene severissime, di far loro il minimo oltraggio. Assicurò, in oltre, ai Genovesi di Galata il possesso dei loro beni, e la libertà così di vivere secondo le loro leggi, come di trafficare cogli esteri, sotto la condizione di dovergli pagare il solito tributo. Quello però, che deve arrecare maggior maraviglia è, che *Meemet*, informato che la Sede Patriarcale era rimasta vacante, lasciò i Cristiani vinti in libertà d'eleggersi un nuovo Patriarca; e che avendo questi nominato
il

il Monaco *Gennadio*, lo istallò egli stesso colle consuete formalità, gli diede la Croce e l'anello, e giunse ad accompagnarlo fin alle porte del palazzo, lo che fece dire al nuovo Prelato, *Ch' era confuso d' un onore che gl' Imperatori Cristiani non avevano mai fatto ai suoi predecessori*. D' allora in poi, i Sultani hanno conservato costantemente l' uso di fare un Patriarca che si chiama *Ecumenico*: il Papa ne nomina nello stesso tempo un altro, detto Patriarca Latino; e le due Chiese, del pari gementi, sono tuttavia irriconciliabili fra loro.

LXVI. Idea delle altre conquiste e morte di Meemet II

Meemet, stabilito nella sua conquista, attese in seguito ad abbellir la città di fabbriche, le più sontuose delle quali sono il gran palazzo piantato nel centro della medesima e chiamato oggi *Eskiserai*, e la moschea, magnifica quasi quanto il Tempio di S. Sofia, innalzata sopra le rovine dell' antica Chiesa dei Santi Apostoli fatta già costruire dall' Imperatrice *Teodora*, moglie di *Giustiniano*. Questo, quanto ardito altrettanto fortunato guerriero, dopo l' impero di Costantinopoli, soggiogò anche quello di Trabisonda fondato e posseduto dai *Comneni* per il tratto di più di due secoli e mezzo, dodici regni, e non meno di dugento città, fra le quali, Corinto, Lenno, Mitilene, e Negroponte godute dai Veneziani, Caffa posseduta dai Genovesi, ed Otranto nell' Italia. I di lui Luogotenenti erano nel regno di Napoli, mentr' egli si preparava a formare l' assedio di Rodi, d' onde, nell' anno precedente, era staro rispinto, per condurre, dopo questa conquista, una formidabil'armata nell'Italia, col disegno d' impadronirsi anche di Roma; ma attac-

attaccato, nel 1481, da una fiera colica in Nicomedia, finì di vivere in età di cinquanta-tre anni.

LXVII. Qualità di Meemet II e Conclusione dell' Opera.

I Greci, e coloro che gli hanno ricopiati, dopo aver dipinto questo Principe come un uomo barbaro, insensato, senza costumi, senza probità, senza fede, mancante di tutti i sentimenti d'onore necessarj non meno nei Monarchi che nei Particolari, e predominato da un' estrema ferocia verso i suoi nemici; per renderlo anche più odioso, inventano, e gli attribuiscono molti tratti improbabili di crudeltà. Se si vuol loro prestar fede, *Meemet* fece aprire il ventre a quattordici paggi per conoscere chi fra essi aveva preso negli orti Imperiali, e mangiato un mellone: fece a sangue freddo troncar la testa ad uno schiavo, perchè il pittore *Gentile Bellino* osservasse l' effetto dei muscoli e della pelle in un collo umano di fresco reciso; decapitò colle sue stesse mani, per calmare i Giannizzeri, la giovinetta *Irene*, malgrado la violenta passione che nutriva per lei. Questi atti di barbarie non si sono veduti praticare dagli uomini fuorchè negl' impeti della vendetta, o nel fervore delle battaglie. Inoltre, la miserabil fine d' *Irene* è tanto più inverisimile, quanto che i Giannizzeri, sebbene si sieno lasciati più volte trasportare ad eccessi contro i Sultani, non hanno mai avuto ardire d' ingerirsi nei misteri del loro letto. Non si può negare, che *Meemet*, oltre all' essere stato molto pregiudiziale al Cristianesimo, fu nelle guerre sanguinario e feroce non meno degli altri Principi che onoriamo sotto il titolo di Conquistatori. Ma è un' ingiustizia addossargli crudeltà inventa-

ventate, e procurare d'oscurar sotto il velo delle medesime tante altre di lui buone qualità, e i di lui incontrastabili meriti. Sappiamo da tutti gli Annali Turchi, che *Meemet* II era stato il Principe il meglio educato del suo tempo ed il più grande fra i Sultani che avevano fin allora regnato. Al particolar talento militare egli accoppiava un così grand'amore per le scienze e per le arti, che non solo ne invitava in Costantinopoli e ne premiava generosamente i professori, ma si compiacque d'applicarvisi egli stesso. Parlava le lingue Greca, Araba, e Persiana, ed intendeva la Latina; disegnava; sapeva tutto ciò che fin allora era stato scoperto riguardo alla Geografia ed alla Matematica; e leggeva continuamente le antiche Storie, specialmente d'*Alessandro*, di *Scipione*, d'*Annibale*, e di *Giulio Cesare*. Quello però, che maggiormente l'onora, è il gran sagrifizio ch'ei fece replicatamente al dover filiale, restituendo di buon grado per due volte al suo padre *Amurat* II il Trono, che questo gli aveva già ceduto; un tal sagrifizio (o troppo raro o forse singolare nella Storia) è tanto più sorprendente, quanto ch'essendo *Meemet* d'un carattere naturalmente ambizioso, desiderava in certa maniera che vi fossero nuovi Mondi per potergli tutti possedere. Finalmente ebbe il merito di fondare un impero (giacchè la presa di Costantinopoli è l'epoca in cui incomincia la vera grandezza Ottomana), un impero, ripeto, che resosi sempre più formidabile, si andò in progresso di tempo considerabilmente estendendo così nell'Asia, come nell'Affrica; ed avrebbe fatto certamente lo stesso nell'Europa, se non avesse co-

 stan-

ſtantemente incontrati i più ſaldi oſtacoli nella potenza e nella vigilanza dei ſucceſſivi Imperatori della ſempre Auguſta e ſempre Glorioſa CASA D' AUSTRIA.

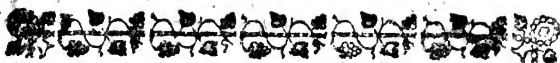
Fine del Tomo Trenteſimo-quarto; e dell' Opera.

LO Stampatore avviſa i Signori Aſſociati, e Corriſpondenti allora quando averà eſatte le Aſſociazioni metterà ſotto i Torchi il ſeguito delle altre Opere.

TAVOLA

DEL TRENTESIMO-QUARTO VOLUME.

DELLA STORIA DEGL' IMPERATORI.

Fine dell' Indice del Tomo Trentesimo-quarto, e dell' Opera.

CATALOGO

Dei Libri stampati, che si vanno stampando, e che si stampano da FRANCESCO ROSSI, *Mercante di Libri, e Stampatore in Siena.*

OPERE GIA' STAMPATE

Nell'Anno 1778, 1779, e 1781.

A*Lexandri Turamini Jur. Cons. Opera omnia* Tom. I. in Foglio Paoli 15.

Scharpe Chirurgia Tom. I. in Ottavo con Rami Paoli 6.

Storia Filosofica, e Politica del commercio, e degli stabilimenti degli Europei nelle due Indie dell' Abate *Raynal*. Traduzione dal Francese, Tom. 18. in ottavo, a Paoli Fiorentini uno e mezzo il Tomo.

Morte d' Abele, Poema Tedesco del Sig. *Gesner*, tradotto in sesta rima Italiana Tom. I. in 12. Paoli 2.

Costituzione dell' Inghilterra del Sig. *de Lolme*. Traduzione dal Francese. Tom. I. in ottavo. Paoli 7.

Pentamerone delle Metamorfosi d' Ovidio ridotto in Novelle Italiane. Tom. II. in ottavo a Paoli 2. il Tomo.

Tristezze d' Ovidio. Traduzione in terza Rima Italiana del Dottor *Gio: Battista Bianchi*, Rettore del Seminario Arcivescovile di Siena. Tom. I. in ottavo, Paoli

li 2. e mezzo, che può servire di continuazione alla Traduzione dei *Fasti* del medesimo autore.

Opuscoli dell' Abate Ceruti, contenenti molte eleganti dissertazioni, e diverse leggiadrissime poesie. Tom. II. in ottavo a Paoli, 4. il Tomo.

Nel primo Volume si contengono le seguenti materie cioè:

I. *Ricerche Filosofico-Teologiche sopra gli Articoli più importanti della Religione sì naturale, che rivelata.*

II. *Ragionamento Teologico sopra la evidente credibilità della Cattolica Religione.*

III. *Istruzione del Clero di Francia adunato in Parigi diretta ai Fedeli del regno, sopra i danni, e pericoli dell' Incredulità. Traduzione Italiana.*

IV. *La Novella pretesa Filosofia degl' Increduli rea di lesa Maestà Divina, ed Umana. Traduzione dal Francese.*

V. *Memoria del Clero Gallicano alla Maestà del Re Cristianissimo sopra la pubblicazione de' libri empj.*

Il secondo comprenderà le seguenti, cioè:

I. *Il Trionfo delle Lettere, sopra l' abuso de' Duelli.*

II. *Discorso detto in Arcadia in occasione della morte dell' Eminentissimo Sig. Card.* Flavio Chigi, *e della Sig. Principessa* Donna Flaminia Chigi *nata Odescalchi de' Duchi di Bracciano.*

III. *Discorso recitato in Campidoglio in occasione della solenne Incorazione dell' Inclita Pastorella* Corilla Olimpica.

IV. *Le disgrazie d' Ecuba. Tragedia.*

V. *Fedra. Tragedia di Mr. Racine trasportata in versi Toscani.*

VI. *Il Cantico de' Cantici di Salomone tradotto dal Testo Ebraico.*

VII. *Discorso Accademico sulla Passione del Redentore.*

In oltre alcune altre poetiche composizioni con una raccolta di eccellenti Sonetti fatti dall' Autore in diverse occasioni.

Lettere del Cardinal Lanfredini. Tom. I. in ottavo Paoli 2.

Storia Romana del Sig. *Carlo Rollin* dalla Fondazione di questa Repubblica fin alla battaglia d' Azio. Tom. 19. in ottavo, a Paoli 2. e mezzo il Tomo.

Con-

Continuazione della Storia del detto Signor *Rollin*, ovvero *Storia degli Imperadori fin a Costantino il Grande* del Signor *Crevier*, *e fin alla presa di Costantinopoli del* Signor le *Beau*, in 8, a Paoli 2. e mezzo il Tom. in tutti Tom. 24

Storia Antica del suddetto Sig. *Rollin*, in 8. all'istesso prezzo di Paoli 2 e mezzo il Tomo; in tutti Tom. 14.

Storia della Scozia sotto i regni di Maria Stuarda e di Giacomo VI., con un *Compendio della Storia Antica di quel Regno* del Sig. *Robertson*. Traduzione dall' Inglese in ottavo, a Paoli 3. il Tomo, in tutti Tomi 4.

Burlamachi colle note del Sig. *De Felice* Tomi VIII. in ottavo a Paoli 3. e mezzo il Tomo avendogli ricevuti dal suo Corrispondente.

Si trovano anche vendibili presso esso *Francesco Rossi* i due seguenti Opuscoli, intitolati

La predicazione per Paoli 1. e mezzo.

Visione di Babouc per un Carlino.

OPERE CHE SI VANNO STAMPANDO.

Storia Generale della Cina, ovvero *Grandi Annali dell' impero Cinese*, Tradotti dalla lingua originale nella Francese, e da questa nell' Italiana, stampati finora Tomi 35 in ottavo grande, a Paoli tre il Tomo, in tutti circa Tomi 40.

Antichità Toscane riunite, ed ordinate dal Dottor *Pietro Paolo Pizzetti*. Stampato finora Tom. 2. in ottavo grande, a Paoli 4. il Tomo; in tutti Tom. 4.

Codice della Toscana Legislazione. Stampati finora Tom. XI. in ottavo alla ragione di Paoli 3. e mezzo il Tomo; in tutti circa Tom. 30.

Storia Generale dell' *Asia Affrica* ed *America*. Contenente i rispettivi Discorsi sopra la Storia Antica dei diversi Popoli, la loro Storia Moderna, e la Descrizione dei luoghi, con molte Osservazioni sopra la Storia Naturale, e sopra le Religioni, i Governi, le Scienze, le Arti, il Commercio, gli Usi, i Costumi, i Caratteri ec. delle Nazioni. Traduzione dal Francese in 12 grande, i quali si vendono per associazione a Paoli 2 e mezzo Fiorentini il Tomo legato in Cartoncino, stampati fin' ora Tomi 3.

Si trovano ancora vendibili presso l' istesso Francesco Rossi i seguenti Rami.

10 Esprimenti le azioni Principali della Vita del Pontefice Pio II., in Carta imperiale, in tutti Paoli 15.

3. In Carta Arcimperiale esprimenti l' Antico Testamento delineato nel celebre Pavimento del Duomo di Siena, in tutti Paoli 9.

1. Esprimente il Patrocinio della B. V. esistente nella Cappella di questo Palazzo Concistoriale Paoli 1. e mezzo.

1. La Crocifissione di N. S. tratto dal Quadro che si trova nella Chiesa de PP. di S. Agostino Paoli 1. e mezzo.

1. Il Miracolo di S. Giacinto che trasporta, illesa, in mezzo alle fiamme una Sacra Particola, tratto da quello che esiste nella Chiesa de' PP. di S. Domenico Paoli 1. e mezzo.

1. La Sibilla Cumana quale si trova nella Venerabil Compagnia di Fontegiusta Paoli 1. e mezzo.

1. Il famoso Prospetto del Duomo in Carta Arcimperiale Paoli 2.

1. La Tribuna dello Spedale di detta Città, rappresentante la Probatica Piscina, in Carta Arcimperiale Paoli 3.

Inoltre un numero considerabile di Rami di Conclusioni di diversi prezzi.